

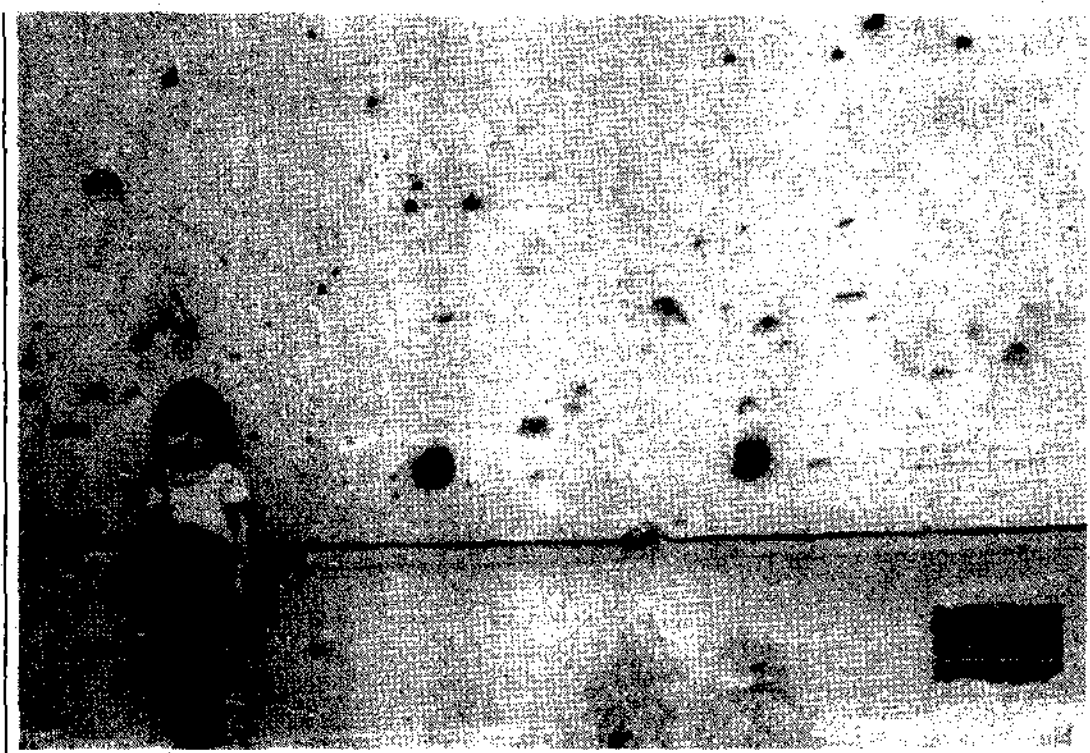
StappaTurà.
Scopri
l'accento
della qualità.

L'Unità

IL LIBRO
DALL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
«IL CASO
MATTEI»

Vino bianco,
secco, frizzante.
TURA
Una ragione
ci sarà.

Giornale fondato da Antonio Gramsci



David Brauchli/Ag

Un inferno tutta la Bosnia «Chiamo dall'ospedale, sentite le bombe»

La battaglia intorno a Sarajevo e in tutti i fronti della Bosnia. L'esercito governativo è convinto di avere i mezzi per rompere l'assedio in cui i serbo-bosniaci tengono la capitale da più di tre anni. Gli scontri sono violentissimi. I musulmani avrebbero tagliato due importanti strade di collegamento nella zona di Tuzla e tra Lukavica e Pale. Gli uomini di Karadzic hanno lanciato colpi di mortaio sull'ospedale: oltre dieci morti. L'Onu ha varato la Forza di azione rapida, ma senza il contributo finanziario Usa. La Francia minaccia il ritiro dei caschi blu. La testimonianza da Sarajevo.

Vertice 97
L'Onu dice sì
alla task force
Ma a Halifax
è lite sui costi

levo di Fausto Mariani, un medico romano di 51 anni, da oltre un anno, responsabile dell'evacuazione dei malati dalla Bosnia. «Chiamo dall'ospedale, sentite le bombe. La città è deserta. È tutto fermo. Nonostante i bombardamenti siano stati molto intensi i morti e i feriti, da quanto si sa, sono relativamente pochi. Il problema vero è quello delle scorte alimentari. Nelle case c'è poco o nulla. I convogli umanitari, che stamavano un quarto dei 300mila abitanti di Sarajevo, non arrivano più».

A. P. SALIBIANI
A PAGINA 6

MUCCIO CICCHETTI
A PAGINA 3

Caccia al Mister X del dossier: voci su Berlusconi jr e Cusani

Di Pietro a Previti «Non ti chiesi aiuto»

Borrelli accusa: vogliono mandarmi via

MILANO. Antonio Di Pietro è sceso ieri in campo per smentire l'ex ministro Previti che aveva parlato di una telefonata dell'ex magistrato per chiedergli di intercedere nei confronti del capo degli ispettori ministeriali Ugo Dinacci. La replica è categorica ed è arrivata tramite l'avvocato Di Noia: «Non vi fu nessuna richiesta di aiuto né all'avvocato Previti né a nessun altro». Ma il senatore di Forza Italia non si sente turbato: «Non ho mai parlato di richiesta di aiuto. Sono certo che il dottor Di Pietro, proprio per la dirittura morale che gli ho sempre riconosciuto, non abbia smentito le mie affermazioni rese nella conferenza stampa». Insomma resta il mistero che avvolge la vicenda dell'ispezione ministeriale e del dossier contro Di Pietro che sarebbe stato all'origine dell'indagine degli ispettori. Come si sa il principale accusatore è l'imprenditore Gorni, presidente della Maa assicurazioni. Ma ieri sono circolate con insistenza voci su un ruolo di

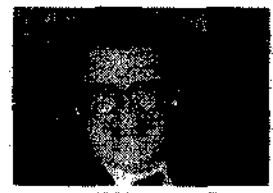
Paolo Berlusconi e di Sergio Cusani: avrebbero spinto Gorni a presentare le sue accuse agli ispettori ministeriali sul prestito di 120 milioni a Di Pietro. Ispettori che sono di nuovo al lavoro e che lunedì, secondo un comunicato del ministero, riprenderanno le loro indagini sul pool.

Sul fronte di Mani pulite il clima è dunque ancora incandescente. Il procuratore capo Borrelli ha fatto le dichiarazioni pesanti: «A questo punto mi pare sia chiaro che l'obiettivo sono io: vogliono mandarmi via». Così ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano un commento sull'iniziativa preannunciata dall'ex ministro Previti, e intrapresa da Berlusconi, di denunciare il pool alla Cassazione per le violazioni del segreto istruttorio.

MANCO BRANDO
A PAGINA 11

L'OLIVO A NAPOLI

La convention di Prodi «Sfondiamo al centro e governeremo a lungo»



A PAGINA 5

L'ARTICOLO

Se lo spirito del maggioritario diventa intolleranza

MICHELE SERRA
A SCONFITTA ai referendum sulla Mammi ha riaperto, sullo stato della sinistra italiana, un dibattito perlopiù retrodatato, che su molti giornali ha assunto le forme caricaturali (e decrepite) dello scontro tra un'ala realista, che gioca a vincere, e una «snob», che gioca a perdere. Si sapeva che l'adesione congiunta e larghissima non solo della sua leadership, ma anche del suo elettorato all'...

SEGLUE A PAGINA 2

«Aquila malata» indagata per falso e interruzione di pubblico servizio. Medici fiscali al lavoro

Avvisi di garanzia per trecento piloti Dopo gli aerei, fermi treni e traghetti

ROMA. La parola alla magistratura: almeno 300 avvisi di garanzia sono stati inviati ad altrettanti piloti Alitalia che negli ultimi due giorni si erano dati «malati» bloccando gran parte dei voli. Riceveranno due visite fiscali: quella dei medici inviati dal tribunale e dal ministero della Sanità. L'accusa è di interruzione di pubblico servizio, falso e abuso d'ufficio. Piloti e Alitalia hanno intanto avviato una trattativa, ma Cgil, Cisl e Uil la contestano minacciando di disdire i precedenti accordi. E dal canto suo Marzio Trezzi, piloti Anpac, dice che «ancora 48 ore, poi gradualmente, si

tomierà a volare normalmente». Ma la crisi non riguarda soltanto il trasporto aereo: sono infatti previste agitazioni in tutti i settori, dai treni ai traghetti, e tutti hanno più di una ragione per difendere la protesta. I ferrovieri romani e laziali poi minacciano l'astensione dal lavoro per tutta la stagione estiva se un accordo non sarà raggiunto lunedì prossimo nell'incontro tra i rappresentanti dei quattro sindacati di categoria e l'azienda FFS.

SABATO FILM
-7
SABATO 24 GIUGNO CON
L'Unità. UN GRANDE FILM
«Un americano a Roma»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

ARLETTI STRANZA-SADIALE
A PAGINA 8

Il prefetto di Napoli: «Dietro le accuse la mano della camorra»

Improta se ne va piangendo «Mi indagano, è umiliante»

NAPOLI Umberto Improta, si è dimesso dalla carica di prefetto del governo dopo aver ricevuto un avviso di garanzia dai magistrati napoletani della Procura distrettuale antimafia. «Sono vittima di una manovra camorristica», ha detto l'alto funzionario - 63 anni, da 20 ai vertici degli incarichi statali - e ora accusato di abuso di ufficio. Gli inquirenti ipotizzano che non avrebbe avuto «un comportamento neutro» nel rilascio di alcune licenze ad istituti di vigilanza privata, scoperti poi vicini ad ambienti camorristici. Improta ha abbandonato ieri in lacrime la prefettura rimettendo il suo mandato

nelle mani del presidente della repubblica cui ha inviato la lettera delle sue dimissioni. «Davo fastidio e ci sono forze occulte che vogliono che io vada via: lo faccio non per l'avviso di garanzia, ma per la violenza della malavita che è riuscita a mettermi in queste condizioni», ha detto davanti al sindaco Antonio Bassolino, al questore Ciro Lomastro e il presidente della regione Antonio Rastrelli. Oggi della questione si interesserà il ministro degli Interni Coronas.

GIUFFRÈ DE PASCALE
A PAGINA 10

Le proposte di D'Alema
Congresso pds
Da Bologna la sfida per il governo
ALBERTO LEISS
A PAGINA 7

L'ARTICOLO

Palestina e Israele sogni e incubi comuni

AMOS OZ
C I SONO fondate speranze che molto presto i palestinesi possano tenere le prime elezioni democratiche della loro storia. Se la classe dirigente palestinese che uscirà dalle elezioni lo vorrà, non è da escludere che l'Autonomia possa dar vita ad uno Stato palestinese o giordano-palestinese in grado di intrattenere relazioni pacifiche con Israele. Tuttavia molto dipende da alcuni interrogativi: i neoeletti saranno intransigenti, pieni di amarezza, di ipocrita indignazione oppure stimoleranno nella gente l'entusiasmo creativo necessario per edificare la patria e per curare le antiche ferite? L'opinione pubblica palestinese sarà così saggia da isolare quanti

SEGLUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA La distrazione

NON SONO RIUSCITO a leggere fino in fondo nemmeno uno degli articoli sugli sviluppi del caso Di Pietro. Un letamaio in cui macerano tutte le tipiche vecchie scorie della Prima Repubblica (dossier, soffiare, rivelazioni, trame di palazzo, tradimenti, smentite, contro-smentite), condite dalla violenza anarchica della sedicente Seconda. Se prima questo fiume velenoso di ricatti scorreva sotto una crosta ipocrita, ora ci si guazza dentro a cielo aperto, in un tripudio di conferenze stampa (come quella del fu ministro Previti) che con il finto proposito di fare chiarezza schizzano melma a distanza. Ammirio, lo dico senza ironia, quei colleghi che si ostinano a cercare il bandolo di questo groviglio di capestri, per capire a quale testa erano destinati e chi li ha preparati. Non ce la farci mai: giunto a nemmeno la metà della trama, una noia invincibile mi attanaglia. La caratteristica di questi gialli italiani, di ieri e di oggi, è che non si arriva mai al colpevole. Pare che lo sfintimento del pubblico sia programmato, gli si confondono le idee per farlo distrarre. Se è così, ci sono caduto anche questa volta. (MICHELE SERRA)

IN EDICOLA E IN LIBRERIA
PRODI
a cura di Antonio Di Raimondo
Enzo Biagi • Norberto Bobbio • Sabino Cassese
Valerio Castronovo • Ralph Dahrendorf
Umberto Eco • Guido Gerosa • Marcello Mastroianni
Franco Monaco • Fulco Pratesi • Romano Prodi
Alberto Statera • Paolo Sylos Labini
Antonio Tabucchi • Giuseppe Tognon
Gianni Vattimo • Walter Veltroni
New Deal • Protagonisti L. 12.000

Lettere dal lontano

Con questa sceneggiatura de «La Ricotta» di Pier Paolo Pasolini, che fu pubblicata il 6 dicembre del '64, concludiamo questa lunga serie di «Lettere dal lontano».

Pasolini



La (Ri)cotta

PIER PAOLO PASOLINI

Vedrete un salone (liberty. Dentro vedrete i «Parenti» (i «Parenti tutti»), in due file, davanti i più bassi dietro i più alti.

Gazzarra, pugni, indignazione ecc. La Mater Danarosa che guarda col mistero e il distacco del padrone.

VII Ma lui il Danarosa è diventato da capitalista neocapitalista, per ragioni di «storicità interiore».

VIII La marchesa Crespina Agnellini in Pirelloni, coi parenti tutti, si sono messi le penne in testa.

II 5 o 6 PPP del principe De Curtis, il Papà, i cui effetti celtici al telefono sveleranno anche al pubblico più cretino («in via di sviluppo») i seguenti dati:

V Vedrete una borgata, non lontana dal cuore di Roma, anzi, a due passi da San Pietro. La cupola di San Pietro, la vedrete, è sempre lì.

IX Rappresenterò, a questo punto, in totale, il sacro silenzio del tribunale. La gloriosa sala liberty, che sarà nei prossimi decenni dedicata ai bagni turchi.

III Contro la cornea di «Twist del boom» adesso nel ballo dei subnormali ipersviluppati si sentiranno iaceri di osanna al Capitalismo all'antica.

IV Libreria Bagnacaudì. In. Giorno, il poeta sta leggendo dei versi impegnati davanti al pubblico intellettuale.

VI Torna l'idea del twist del remoto '63. Twist di vipere scatenate, che ballano come color che un po' di pepe al culo fa rotear sul perno della pancia tritanti.

gila, e gettandola, panfete, sulla faccia del rispettivo padre, zio, nipote, fratello, cugino, cognato, suocero.

DISSOLVENZA Adesso tocca testimoniare al Poeta: la macchina va a velocità normale, e nella pace della luce che filtra dal dolce mondo.

DISSOLVENZA Un urlo di rapace annuncia che la Corte rientra: e, sempre nel massimo rispetto consentito dall'architettura nazional-termale.

X Un manifesto per le strade - quelle per cui passava Arcibaldo nell'America degli Anni Trenta: sul manifesto campeggia lo scucchiere del Mater.

XI È la strada che porta nel mondo umanistico dell'Amore. La borgata polverefango dominata dalla cupola oromanto.

XII Twist di trionfo dei Parenti tutti con osanna osanna al Corriere della Sera e appelli alle ombre di Balbo e di Schuster.

XIII Il Mater è ora un barbone, e da bravo barbone, vaga per il fango e la polvere della borgata.

XIV Il Mater è ora un barbone, e da bravo barbone, vaga per il fango e la polvere della borgata.

XV Il Mater è ora un barbone, e da bravo barbone, vaga per il fango e la polvere della borgata.

XVI Il Mater è ora un barbone, e da bravo barbone, vaga per il fango e la polvere della borgata.

XVII Il Mater è ora un barbone, e da bravo barbone, vaga per il fango e la polvere della borgata.

DALLA PRIMA PAGINA Palestina e Israele...

istigano alla vendetta e all'odio? Le parole e le azioni dei leader palestinesi saranno volte, tra l'altro, a placare le apprensioni e i sospetti che ancora avvolgono la psiche israeliana?

Fin quando il popolo palestinese vivrà in questa drammatica condizione per Israele non ci saranno né pace né sicurezza. L'aiuto della comunità internazionale unitamente a quello del mondo arabo e di Israele per alleviare le sofferenze dei palestinesi, è urgente e necessario.

Per oltre venti anni i governi israeliani che si sono succeduti alla guida del paese hanno sostenuto, incoraggiato e lodato questo sogno.

Il traumaico sconvolgimento emotivo che comporta l'abbandono di alcuni diritti è un dato reale così come reale è il dolore e dobbiamo stare attenti a non spargere sale sulle ferite ancora aperte.

Il traumaico sconvolgimento emotivo che comporta l'abbandono di alcuni diritti è un dato reale così come reale è il dolore e dobbiamo stare attenti a non spargere sale sulle ferite ancora aperte.

[Amos Oz] © 1995 Amos Oz Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

l'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA Se lo spirito....

teanza democratica che fa capo a Prodi, avesse già dimostrato che la sinistra italiana possiede una cultura di governo e quello «status psicologico» di moderazione ed equilibrio necessario per sostenere.

me un vero e proprio ricatto. È utile ragionare su questo equivoco. Esiste, del maggioritario, un'interpretazione piatta e mortificante, con qualche venatura addirittura antidemocratica.

mento, proprio per garantire la sua rappresentatività, di avere al proprio interno diverse anime, da quelle più concilianti e propositivo a quelle più irrequiete e critiche.

di vincere, nemmeno le grandi maggioranze. Si gioca per cercare di convincere il numero maggiore di persone che le proprie proposte e le proprie idee sono migliori di quelle dell'avversario.

LA FRASE image of Paolo Berlusconi with text: «Caino e Caino» Titolo di un film di Alessandro Benvenuti

IL G7 E I CONFLITTI.

Le voci della capitale bosniaca che spera nell'offensiva
Le forze musulmane avanzano, i serbi bersagliano l'ospedale

Hai sentito? Si era una bomba. Tirano sull'ospedale, proprio qui sopra di me. Aspetta. Un attimo solo... Ecco la seconda... La terza... La voce di Fausto Mariani arriva chiara e forte. Così come chiare e forti sono le tremende esplosioni che sento attraverso il suo telefono satellitare. Sono le 12.15 di ieri mattina. Sull'ospedale Kosevo, il più grande della capitale bosniaca, piovano le granate dell'armata di Karadzic. Nella clinica per le malattie infettive vengono uccisi tre pazienti, i feriti sono sette. Va meglio in neurologia: tanta paura, nessuna vittima. Una giornata come tante altre a Sarajevo, nella sua quarta primavera di guerra e assedio. Intorno alla capitale da due giorni si combatte una durissima battaglia. L'esercito bosniaco per la prima volta ha lanciato un'offensiva in grande stile. E, come da manuale, l'artiglieria serbo-bosniaca scarica tutta la sua rabbia sulla popolazione civile.

L'eco delle granate
Fausto Mariani è un medico romano di 51 anni. Da oltre un anno è responsabile dell'evacuazione dei malati dalla Bosnia per conto dell'Alto commissario per i rifugiati. Il suo ufficio, la sua casa visto che dorme anche lì, è in una ex sala operatoria in un piano interrato dell'ospedale Kosevo. Avreste dovuto sentire la sua voce mentre intorno a lui riecheggiano gli scoppi delle granate. Ha continuato a parlare come se nulla fosse. Io, invece, ho avvertito un brivido lungo la schiena. Mentre parlavo con lui ho rivissuto con la memoria i giorni trascorsi a Sarajevo. Emozioni e paure che avverti più forte quando ormai sei lontano da quell'inferno. Fin quando sei lì devi trovare un modo di esorcizzarle. Non so se faccio torto al dottor Mariani, penso però che quella mia telefonata mentre cadevano le bombe lo ha in qualche modo aiutato a pensare ad altro, a «distrarlo», forse anche a vincere e a nascondere la sua più che giustificata paura. A me è successo più di una volta. Ma vediamo il suo racconto.

Strade deserte
«Dovevo lasciare Sarajevo quattro giorni fa. Avevo programmato questo viaggio perché dovevo portare fuori dalla Bosnia alcuni feriti gravi. Il mio piano era di arrivare a Spalato e poi da lì far proseguire queste persone verso l'Italia. Poi ho dovuto cambiare idea. La strada che attraversa il monte Igman era molto pericolosa anche per chi come me viaggia con un fuoristrada blindato. Altri hanno tentato di partire quello stesso giorno. Ma sono stati costretti a tornare indietro. L'assalto facevano il tiro a segno... Ora siamo completamente isolati dal mondo. Nessuno può entrare o uscire. E da due giorni la città è nuovamente sotto il tiro dell'artiglieria serbo-bosniaca. Poco fa si sono sentite delle fortissime esplosioni. Hanno tirato delle bombe proprio davanti al palazzo della presidenza bosniaca, poco lontano da qui.

«La città è deserta. È tutto fermo. La gente è rintanata in casa. Quasi nessuno è uscito per andare a lavorare. Anche io sono rintanato qui dentro. Non ho nulla di urgente da fare e quindi non metto il naso fuori da qui. Ed è un bene che la gente



Un uomo corre lungo una strada di Sarajevo

Anja Niedringhaus/Anja

Pioggia di bombe su Sarajevo
«Stanno spezzando l'assedio, sarebbe stupido morire ora»

SARAJEVO. La grande battaglia di Sarajevo è in atto. I bosniaci musulmani sono convinti di potercela fare a liberare la capitale da tre anni abbondanti di assedio serbo. Sono stati violentissimi gli scontri ieri per tutta la mattinata. Almeno 14 persone sono state uccise e non meno di cinque ferite. Sette soldati bosniaci sono morti in diversi punti della linea del fronte, mentre due pazienti dell'ospedale Kosevo sono stati uccisi da un colpo di mortaio serbo che ha colpito un padiglione del nosocomio, causando anche il ferimento di altri due ricoverati. L'ultima vittima di cui si ha notizia nell'ospedale è una giovane donna investita dall'esplosione di un colpo di artiglieria. Ci sarebbero molti morti e feriti tra i civili, soprattutto nel quartiere di Grbavica. Trentacinquemila colpi sono caduti nei pressi delle postazioni dell'Unprofor e 15 caschi blu rimasti «imprigionati» sulla linea del fronte nel quartiere di Dobrinja sono stati liberati solo in serata. I bosniaci musulmani avrebbero tagliato la strada Pale-Lukavica (in questa zona ci sono le caserme serbo-bosniache). I serbi smentiscono, ma ammettono che l'arteria, strategicamente fondamentale per i rifornimenti, è chiusa a causa dei bombardamenti. Nessun accenno all'altra arteria strategica, quella verso Tuzla, nel nord ovest, che secondo alcune fonti sarebbe ora in parte controllata, quantomeno tagliata, dai musulmani. I bosniaci musulmani sono anche avanzati a sud di Cernerska Planina, nel nord est della capitale, dove ci sono stati violenti combattimenti con i serbi di Bosnia. A Pale, anche se non è stata formalmente proclamata la mobilitazione generale, tutti gli uomini validi alle armi sono stati invitati a presentarsi. La reazione militare dell'esercito di Karadzic è stata nettamente inferiore alle attese. Il presidente della Serbia Slobodan Milosevic avrebbe coordinato il ra-

strellamento di migliaia di profughi serbi fuggiti da Bosnia e Croazia per spedirli al fronte in Bosnia. Secondo la stampa di Belgrado, l'operazione sarebbe stata coordinata con i leader serbi di Bosnia e Croazia alle prime avvisaglie di un'imminente offensiva musulmana. Se confermata, la notizia sarebbe la prova di un doppio gioco a lungo sospettato.
Alkashi invoca la fine delle ostilità. I zebegovic sarebbe d'accordo a tre condizioni: che vengano portate fuori dalla zona di esclusione le armi pesanti, che l'Onu garantisca gli aiuti umanitari e che finisca l'assedio della città. Ma come era prevedibile con il precipitare della situazione alcuni paesi maggiormente impegnati in Bosnia minacciano il ritiro dei caschi blu. In una intervista alla radio canadese CBC, il ministro degli Esteri di Chirac, Hervé de Charette, ha affermato: «Se i combattimenti continuano verrà un momento in cui il Canada, gli europei e gli altri fornitori di truppe saranno scoraggiati». «Se nessuno vuole la pace - ha proseguito, riferendosi al voto Onu sulla Fir - un giorno ce ne andremo e lasceremo che combattano tra loro». «Non accetteremo mai - ha aggiunto - che una soluzione politica richieda anni e anni. Partiremo prima. Vogliamo che si decida rapidamente, entro qualche mese».
Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, davanti al baratro, ha dato il via libera - astenute Russia e Cina - alla Forza di Reazione Rapida (Fir). Ma gli Usa, hanno detto di non voler pagare il 31% delle spese, come di solito avviene per le missioni della Forza di pace dell'Onu (cosa definita «indegna, il muoiono i nostri uomini», dal ministro degli Esteri francese).

Dovrebbero farlo Gran Bretagna, Francia ed Olanda, che forniscono le truppe alla Fir. Ma è tutto da verificare: il conto, infatti, è molto caro, almeno 400 milioni di dollari per i primi sei mesi. La Forza di reazione Rapida (Fir), secondo un memorandum concordato tra Nazioni Unite e i tre paesi europei (Francia, Gran Bretagna e Olanda) che la compongono (circa diecimila uomini), ha i seguenti compiti: intervenire eventualmente in caso di emergenza per rispondere a richieste di aiuto di unità dell'Onu isolate o minacciate; garantire l'indispendimento di unità dell'Unprofor per facilitare la libertà di movimento; ha lo scopo di dare al comando operativo la capacità di compiere «una decisa protesta fino a incursioni aeree» da parte della Nato e accrescere la flessibilità operativa tattica; deve avere effetto dissuasivo, ma non mutare il ruolo di mantenimento della pace dell'Onu. La Fir sarà parte integrante delle operazioni di mantenimento della pace nell'ex Jugoslavia e deve essere oggetto di nuova risoluzione da parte del Consiglio di sicurezza (per rinforzi e finanziamento). Tutte le forze potranno essere impiegate entro 30 giorni dopo il voto della risoluzione da parte del consiglio di sicurezza.
Di fronte all'attuale «situazione umanitaria catastrofica» in Bosnia Erzegovina, il comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) ha rivolto da Ginevra un nuovo appello alle parti in conflitto perché «superando le loro divergenze, senza ritardo e senza condizioni, ristabiliscano un minimo consenso umanitario». Nell'appello si cita in particolare l'insostenibile situazione a Tuzla, Sarajevo, Goradze, Doboj e Kalinovik «dove bambini, vecchi, feriti o ammalati negli ospedali, sono obiettivo di attacchi».

verno bosniaco. Qui sono tutti stanchi. L'idea che si possa rompere l'isolamento fa passare in secondo piano il terrore per le bombe.

Vuoi sapere se mi sono mai chiesto che ci sto a fare qui? No. In verità non l'ho mai pensato. Ho momenti di sconforto quando non riesco ad organizzare bene il mio lavoro. Quando mi impediscono di portare fuori di qui o dalle altre zone assediata i pazienti che avrebbero urgente bisogno di cure all'estero. A volte ti prende davvero la disperazione più nera. Sai che devi tener duro. Non puoi mollare. La settimana scorsa sono riuscito a far evacuare alcuni feriti da Tuzla. E allora mi dico: vale la pena stare qui e lottare. Amo troppo il mio lavoro.

«Non abbiamo la morte»
Anche Renzo Bakisic, che per tre volte mi ha fatto da interprete e da guida a Sarajevo mi conferma l'impressione del dottor Mariani: «Si c'è tanta paura ma anche, finalmente, un po' di speranza. Ricordi il Natale del '92? Non c'era acqua, non avevamo la luce. Bombardavano in continuazione. Avevamo poco o niente da mangiare. Oggi è come allora. Anche se in alcune zone, come quella dove abito io, ora il telefono non è più muto. La differenza vera però è nella gente. Ti spiego: Abbiamo imparato ad essere più prudenti. Ricordi? La gente girava per le strade quasi volesse sfidare la morte. Uscivano di casa anche quelli che non avevano nulla da fare in giro. Era un modo per dire: ci siamo, siamo ancora vivi. E poco importava se lì all'angolo di casa potevi beccarti una pallottola. Sapevi che il ceccchino era in agguato, ma non ti rassegnavi a vivere da sepolto vivo.

In attesa dei liberatori
«Ora è diverso. Perché pensi: sono riuscito a sopravvivere per quattro anni, sarebbe stupido morire proprio adesso che il nostro esercito si è organizzato. Abbiamo armi e gente disposta a combattere per liberare Sarajevo, per far vivere la Bosnia. Per questo la città è deserta. Finalmente tutti siamo diventati più disciplinati. Non comiamo più rischi inutili. Sarebbe sciocco. Usciamo di casa solo se è necessario. Per andare a prendere l'acqua. Per trovare qualcosa da mangiare. È un rischio inevitabile. Come vivremmo altrimenti? Ma evitiamo i percorsi più pericolosi. E poi torniamo subito dentro. Non è facile sopportare tutto ciò. Il rischio è di impazzire. Tuttavia cerchiamo di resistere. Stringiamo i denti pensando che forse il peggio è passato. Un'illusione? Forse. Però ci aiuta, ci dà forza. Abbiamo paura ma non ci facciamo prendere dal panico, dal terrore. Stiamo con le orecchie attaccate alle radio per sapere quello che ci succede. Poco la hanno lanciato un appello. Serve sangue. Fra un po' andrò a farli fare il prelievo. No, non sono così grossi pericoli. Il centro è proprio qui all'angolo di casa mia. Prima però dovrò accompagnare mia moglie e i miei due figli giù in cantina. Sai che abitiamo al quindicesimo piano. E nell'ultima mezz'ora tutto intorno sono cadute diverse granate. Hai visto? Sono diventato prudente anch'io. Non sono più quel musulmano fatalista e incoerente, come mi chiamavate voi giornalisti italiani.

Ostaggi in balia dei guerriglieri. La Duma a Eltsin: «Torna in Russia»

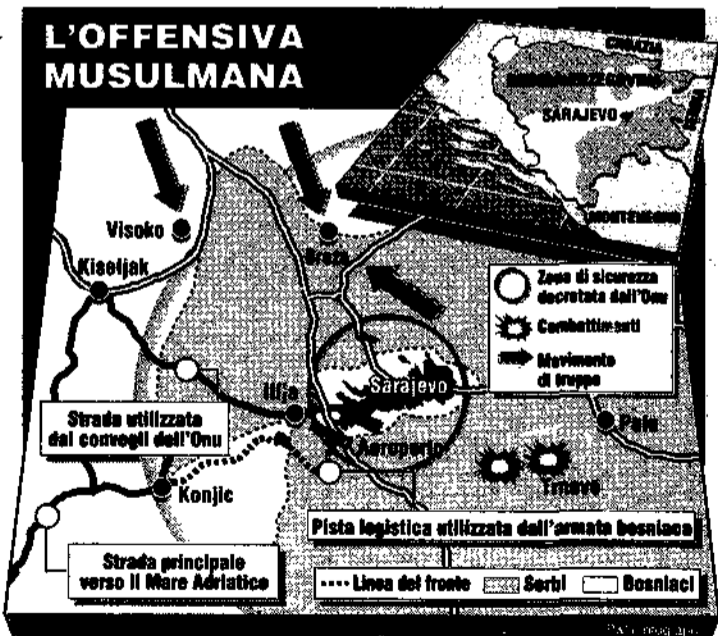
Mosca tratta con i terroristi
I ceceni consegnano 50 corpi

PAVEL KOZLOV
MOSCA. La Russia tratta con i terroristi ceceni con la pistola puntata sulla tempia. La determinazione a strappare alla morte centinaia di ostaggi stipati nell'ospedale minato di Budionovsk si scontra con la sorda testardaggine di chi non ha nulla da perdere. Shamil Basaev e i suoi cinquanta uomini non hanno ceduto ieri neanche di un millimetro nel ripetere che l'obiettivo della loro «operazione» è la fine della guerra in Cecenia, il ritiro delle truppe russe e la soluzione di tutte le questioni attraverso negoziati. E per farli desiderare si è provato di tutto. I tre ministri, Erim, Stepashin ed Egorov che guidano a Budion-

non sia uscita. Nonostante i bombardamenti siano stati molto intensi i morti e i feriti, da quanto si sa, sono relativamente pochi. Il problema vero è quello delle scorte alimentari. Nelle case c'è poco o nulla da mangiare. I convogli umanitari, che sfamavano un quarto dei trecentomila abitanti di Sarajevo, non arrivano più. Da nove setti-

mane i serbi impediscono ai camion dell'Onu l'accesso in città. I depositi sono vuoti, i negozi chiusi. C'è un'atmosfera di attesa, di paura. Non si sa che reazioni possano decidere i serbi bosniaci ora che l'armata di Sarajevo li sta attaccando. Ho l'impressione tuttavia che la gente guardi con simpatia e speranza all'offensiva decisa dal go-

isticamente pronti a far saltare l'ospedale e a morire».
La televisione russa ha mostrato ieri le immagini della conferenza stampa tenuta giovedì sera da Basaev. Il capo dei terroristi indossava una tuta mimetica dai cui taschini s'affacciavano bombe a mano, aveva un lanciagranate appoggiato sul pavimento e la fronte imperlata di sudore. «Ci muovevamo verso Mosca - ha detto - Se non fosse stato per l'avidità dei poliziotti stradali che hanno preteso più soldi di quanti non avessimo, avremmo ottenuto lo scopo, avremmo preso il Cremlino. Volevamo combattere un po' a Mosca per vedere le bombe cadere su quella terra».



Della cosa se ne occuperà - tra l'altro - il vice procuratore generale della Russia, Oleg Gaidarov, anche lui a Budionovsk, che per la prima volta ha parlato ieri di oltre 100 morti, ivi compresi civili, militari e terroristi e di più di cento feriti ricoverati altrove. Nel pomeriggio gli stessi terroristi hanno portato via dall'ospedale cinquanta cadaveri - come assicura l'agenzia «Itar-Tass» - si tratta di civili morti per le ferite riportate durante l'attacco, oltre ai corpi di alcuni pazienti gravi, tutti deceduti per mancanza di cure e di medicine che i banditi vietano di somministrare agli oltre mille ostaggi. Nell'ospedale si sono visti anche i corpi di due ragazzi, di 14 e 16 anni, che sono scappati non si sa bene come sotto la grandine di pallottole squagliandosi in città.
Comunque sia l'atto finale del dramma si sta avvicinando. Assalto o non assalto? Mentre i ministri presenti sul posto vagliano tutte le possibilità di una liberazione senza sangue, il responsabile alla Difesa, Pavel Graciov, non esita a chiedere «al più presto una soluzione di forza» temendo in caso contrario l'inevitabile sterminio di tutti gli ostaggi. Per tentare una mediazione quasi impossibile è arrivato ieri

a Budionovsk il deputato Sergej Kovaliov, la più grande autorità in materia dei diritti umani, denigrato dal Cremlino per aver difeso la dignità dei ceceni. Intende offrirsi prigioniero lui per liberare qualcuno ma è improbabile che il suo gesto sia apprezzato dai terroristi. Potrebbe giungere a Budionovsk anche il premier Cernomyrdin al fine di guidare in persona i colloqui, mentre il presidente Eltsin si trova già ad Halifax. Prima di partire per il vertice del G7 egli ha ammesso di aver esitato ma alla fine si è messo in viaggio perché è in grado comunque di controllare la situazione e desidera «dire ai partners contro chi precisamente combattono le truppe federati in Cecenia». La Camera bassa del parlamento ha reagito duramente alla decisione del presidente votando all'unanimità una mozione in cui chiede - istantaneamente - a Eltsin di ritornare immediatamente, mentre il leader nazionalista Zhirinovskij ha annunciato di volersi recare a Budionovsk per convincere Basaev a rifugiarsi in un paese arabo, presumibilmente l'Arabia Saudita.

IL G7 E I CONFLITTI.

L'Onu dà il via libera. Appello dei Sette alla tregua Ombre cecene sul P-8 con Eltsin strigliato dalla Duma

Parte la task force per la Bosnia Ma è lite sui costi

«Moratoria dei combattimenti». Ore e ore di negoziato e poi il G7 lancia l'appello. È Chirac il mattatore della svolta sulla Bosnia. Clinton alla fine ci sta: «No alla revoca dell'embargo sulle armi ai musulmani fino a quando c'è l'Onu». I 7 non hanno un linguaggio comune. Scoppia il malumore europeo nei confronti di un'America troppo titubante. Oggi è il giorno di Eltsin. La Duma vuole che torni subito a Mosca, lui cerca il consenso dei Grandi.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO BALINBENI

HALIFAX È stata una giornata memorabile, racconta un diplomatico del G7. Dalla conclusione inaspettata. Con eventi che si intrecciano, accelerano in modo anche questo inaspettato. Si comincia con un Clinton perentorio in bilico tra il condizionamento dei repubblicani Dole e Gingrich che quasi telecomandano le mosse diplomatiche al G7 e uno Eltsin mezzo sfiducioso dalla Duma che cerca in Canada quello che gli è sempre più difficile ottenere a casa, il consenso. In mezzo c'è un contacco Chirac incrollabilmente deciso a spuntarla sulla Bosnia e di imporre il marchio gollista nella relazioni internazionali. «Ho sentito in qualche ambiente e da qualche leader politico che l'iniziativa franco-britannica è solo un primo passo verso il ritiro dell'Unprofor dalla Bosnia. Bene, questa è un'assurdità. E c'è un Major convinto della scelta fatta ma non fino al punto di voltare la schiena agli Stati Uniti Caschi blu e dotati. Il «chi paga?» e lo scatto dei musulmani, che il segretario alla Difesa Perry considera il «nuovo reale pericolo» che può diffondere la guerra oltre la Bosnia, può lambire Grecia e Turchia. Se finisce così, gli Stati Uniti non potrebbero più tirarsi indietro. I grandi strateghi cascano sui piatti di lenocchie più o meno dorate. E questa volta si tratta di spiccioli, «peanuts», dicono gli americani, 128,4 milioni di dollari. Dunque, non sono i problemi di bilancio a guidare in que-

stabile. Richiesta a croati e serbi di Krajina di astenersi dalle azioni di guerra e tornare al tavolo di trattativa. Via libera ai due negoziatori della comunità internazionale Stoltenberg e Bildt. È il segnale per il consiglio di sicurezza dell'Onu che si riunisce un paio di ore dopo, alle 3 del mattino ora locale, mentre a Sarajevo si ricomincia come ogni mattina a sparare.

È fatta come un brivido di ottimismo. L'appello è solenne, la copertura della Frr da parte dell'Onu è in dritta d'arma, ma ci sono ancora gli ostaggi non consegnati, ci sono troppe incertezze, gli stessi ministri degli esteri dicono chiaramente che un cessate il fuoco è molto improbabile. Il G7 pencola tra l'ottimismo di facciata di Clinton tirato per i capelli in una iniziativa che rischia di bruciarsi negli Stati Uniti, e gli affondi polemici di Chirac, vero protagonista del vertice. Il presidente francese ad un certo punto sbotta: «Quanto sta succedendo in Bosnia dimostra che il non combattimento buoni contro cattivi ma solo cattivi». È la Francia a reggere quasi da sola l'asse franco-britannico, a irrigidirsi al momento giusto per impedire che si affermi una linea asettica e neutrale. È poi lo scontro sui dollari. Scornolge più questo gli europei che l'astensione al consiglio di sicurezza dell'Onu di Cina e Russia. Dopo aver tanto tenuto in considerazione gli interessi americani l'Europa comincia a non poterne più degli stop and go della politica americana, dal tiramolla sulla partecipazione militare Usa alle operazioni in Bosnia alle ritorsioni commerciali al dollaro usato come clava.



Bill Clinton con una penna donatagli da un capo indiano. Ag/Photo Pool

fare molto di più di quanto abbia fatto finora con Milosevic. Ma non può tirar troppo la corda perché Eltsin può cadere in patria molto facilmente e a quel punto l'occidente non solo avrebbe più difficoltà in Bosnia ma anche un enorme buco nero sul futuro dell'est europeo e non solo. La Russia si è astenuta sulla Forza di reazione rapida e i diplomatici del G7 sono contenti perché in questo periodo dicono - bisogna fare di tutto per non indebolire Eltsin che non poteva sostenere a Mosca un voto la favorevole all'operazione in Bosnia. Nello stesso tempo nel G7 si fa strada l'idea che la debolezza di Eltsin è paralizzante. Un rompiscapoli Non ci si può far nulla, il G7 non

può che puntellare il leader russo come può e intanto si ricomincia a sentire vecchi discorsi del tipo «Se avessimo aiutato Gorbaciov come ci aveva chiesto forse non saremmo arrivati a questo punto». Il fatto è che l'uomo che si deve blandire si presenta ad Halifax con un voto bello chiaro della Camera Bassa che chiede il suo ritorno immediato a Mosca per occuparsi direttamente della guerra in Cecenia. Servono a poco i puntelli del G7. Prima di partire Eltsin aveva detto «Non vado in Canada per giustificarmi di qualcosa». Ora deve dire non troppo indietro. La crisi cecena gli scoppia in mano e il G7 non potrà dimenticarsene in nome della realpolitik.

Piattaforma Shell In fiamme ad Amburgo stazione di servizio

BERLINO Un incendio che avrebbe potuto avere conseguenze davvero pericolose è stato applicato ad Amburgo contro un distributore della Shell ed è l'ennesimo atto di ostilità in Germania contro la compagnia anglo-olandese dopo l'annuncio dell'intenzione di affidare la piattaforma «Brent Spar». L'impianto è stato preso di mira l'altra notte: diversi focolai sono stati accesi nel locale delle vendite e sul muro è stata tracciata in inglese la scritta «Shell to hell» (la Shell all'inferno). Fortunatamente il fuoco non si è propagato alle pompe e ciò ha evitato un disastro ancora più grave. È la seconda volta che nel boicottaggio contro la compagnia petrolifera si inseriscono provocazioni con metodi terroristici: mercoledì scorso un'altra stazione della Shell era stata fatta segno di colpi di pistola a Mörfelden-Walldorf, nell'Assia.

Nonostante questi episodi, e il timore che possano ripetersi, la campagna perché l'azienda anglo-olandese rinunci al suo proposito di inabissare in mare la «Brent Spar» prosegue e si estende, in Germania, in modo assolutamente pacifico, con gli occhi rivolti a quanto lascia, al largo delle isole Ebridi nell'Atlantico settentrionale, vanno facendo i militanti di Greenpeace (ha i quali molti sono i tedeschi) che sono riusciti, ieri, a occupare la piattaforma nonostante l'impiego da parte delle «truppe» della compagnia, di potenti cannoni ad acqua. Il boicottaggio dei prodotti Shell che è sostenuto dalle organizzazioni ambientaliste ma anche dai partiti, dai sindacati e perfino dalle chiese, sta producendo effetti molto pesanti: la cui entità (diversi miliardi di lire) è stata ammessa ieri dai responsabili della società per la Germania. Alle prese di posizione dei giorni scorsi, ieri si è aggiunta quella del ministro federale dell'Agricoltura Jochem Bocher (Cdu) nelle cui competenze rientra anche la pesca. L'affondamento in un mare della piattaforma, con il suo carico di scorie e veleni, ha scritto il ministro al governo di Londra, potrebbe danneggiare seriamente il patrimonio ittico della zona. Anche il ministro federale dell'Economia Günter Rexrodt (Fdp) in un colloquio con il suo collega britannico, ha messo in guardia dai rischi che l'inabissamento della «Brent Spar» è destinato a provocare, sia sull'ambiente sia sulla fiducia dei consumatori nei confronti dell'industria petrolifera. Ma dove i governanti tedeschi si aspettano di più è dal vertice del G7 in corso a Halifax. Dalla città canadese ieri pomeriggio il ministro federale delle Finanze Theo Waigel aveva confermato che, in serata, avrebbe potuto formalmente il problema con una ufficiale richiesta ai britannici perché proibiscano alla Shell di procedere. Anche il cancelliere Kohl è intenzionato a fare della questione uno degli argomenti di discussione tra i sette

Finita l'era della crescita torna l'incubo della recessione: la risposta del Fmi. Bocciata la proposta italiana Un sistema d'allarme per bloccare le crisi

È già finita l'era della crescita. Il G7 è sempre più preoccupato che il ciclo della ripresa sia agli sgoccioli, almeno per quest'anno. Il Fondo Monetario intanto creerà un «sistema di pronto allarme» per le crisi finanziarie, ma non è ancora risolto il problema delle risorse per sorreggere i paesi sotto tiro. Bocciata la proposta italiana. Sui cambi impegno a mantenere la concertazione collegiale. Per Dini l'Italia «non è mai stata sotto esame».

DAL NOSTRO INVIATO

HALIFAX È il vertice degli eventi che scalfiano sotto lo sguardo ora potente ora impotente dei Sette Grandi. Accelerano, premono, sconvolgono le carte. È il Messico la Bosnia dell'economia mondiale. Sono i cambi impazziti la Cecenia dei banchieri centrali il proficuo Chirac «interventista» dell'ultima ora in economia, si spinge a dire: «La speculazione finanziaria è l'Aids delle nostre economie». L'Onu senza poteri è un po' come il Fondo monetario che parla e parla e non ha strumenti per intervenire sui mercati internazionali. Dopo la crisi messicana e aver tanto litigato sui modi e le forme per mettere il Fondo di Washington in grado di sorvegliare da vicino i paesi a rischio di intervenire prima che avvenga il «crack» è stato raggiunto un compromesso. Passa per una mezza sconfitta del vertice del Fondo Monetario e anche di Dini perché la sua proposta di affidare all'istituzione il potere di prendere capitali a prestito sul mercato per poi utilizzarli in caso di crisi finanziaria è stata bocciata. Ma almeno dalle parole si è passati a un fatto. G7 più Belgio, Olanda, Svezia e Svizzera raddoppieranno i fondi dei «generali agreement to borrow» il fondo per l'emergenza finanziaria perlandoli a 40 miliardi di dollari. La quota dell'Italia sarebbe al massi-

Delegati e giornalisti in bilico tra palline nucleari e megainsegne

Spiaggettare da Halifax, il cancelliere tedesco Helmut Kohl, per con i suoi 37 G7 all'attivo, non è il tedesco ad aver visto più vertice: Herbert Rother, 64 anni, i vertici se li è fatti tutti e 21, come esperto dei luoghi. «Her» Rother, che viaggia dal 1969, è stato 68 volte negli Usa e conosce l'Europa come le sue tasche. Ma non è mai stato né in Australia né in Nuova Zelanda. Ma non si scoraggia: dice infatti che quando andrà in pensione ci sicherà a sue spese. Dai decenni alla «pallina». Palline nucleari: sono quelle (da golf) che una grande azienda produttrice di articoli sportivi ha fatto trovare in una borsa omaggio per i giornalisti accreditati. Per renderle più dure, sono state irradiate con cobalto 60, colpisce con la mazza adatta, fanno più strada di qualsiasi pallina della concorrenza. Chissà se queste superpalline riuscirebbero a sfondare l'insegna-marmitta creata per i Sette. A dipingerla è stato «Al Canada» sul tetto dell'hangar all'aeroporto Shearwater di Halifax. C'è scritto «Halifax dà il benvenuto al mondo» ed è l'insegna più grande del Canada a est di Montreal. Per ultimo, giusto onore a Doug Smith, 75 anni. Chi è? Ma è il più anziano volontario che si è dato da fare in mille lavoretti nel «Media Centre». Tale e tanta è la voglia di lavorare di Mr. Smith che, dopo aver passato 30 anni quasi in piedi come commesso dei grandi magazzini «Simpson», all'età di 65 anni si è messo in pensione, ma si è fatto assumere da un'altra catena di grandi magazzini, la «Sears», come... commesso.

G7 non tollerano che il loro intervegnano. A proposito di interventismo in economia il G7 ha dato un colpo molto secco all'idea che i governi in caso di difficoltà i governi possano scegliere la classica via espansiva. Lo ha spiegato Lamberto Dini «Per difendere l'occupazione e per creare posti di lavoro stabili non c'è altra via che una crescita equilibrata e non inflazionistica». Chirac ha fatto una pessima impressione perché ha alzato il tiro anche sul ruolo dello stato nello stimolare l'economia sulla necessità di difendere i redditi. Waigel ha storto il naso: meno il segretario al Tesoro americano Rubin tenico della «Clintonomics». Il cancelliere

ta è sceso dal 51% al 27%. La Germania teme un effetto sul livello di esportazione a causa del supermarco. L'economia mondiale potrebbe andare verso una recessione e anche se non succederà tra breve il G7 si dichiara convinto che il rallentamento della crescita olo per la seconda parte dell'anno e che il 1996 sarà d'oro. Certo non migliorerà l'occupazione. È l'Italia? Dini ne parla con sicurezza: «Non siamo mai stati sotto esame e i nostri partner sanno benissimo che cosa stiamo facendo. Anzi ci incoraggiano a continuare». E l'incertezza politica? «Qualsiasi governo di qualsiasi parte politica deve continuare quello che abbiamo fatto finora». Per quanto riguarda l'economia se il mondo si avvicinasse alla recessione l'Italia avrebbe più tempo di altri essendo la ripresa partita molto dopo rispetto ai paesi «leader».

La ricetta del G7 è piuttosto ordinata: ciascun paese tenga in ordine la propria casa con politiche fiscali equilibrate. C'è troppa distanza tra la paura sotterranea dell'arrivo di una recessione e le conclusioni del vertice. Si scopre che accanto a pericoli reali ci sono pericoli ipotizzati e pericoli man polati. Più si grida alla recessione più si invocano stimoli all'economia (Chirac) più si parano i colpi dei banchieri centrali che appena c'è un sussurro a Wall Street alzano i tassi. Tutto vorrebbe Clinton tirare di trovarsi all'inizio delle presidenziali del '96 con il vento freddo della recessione. Sui cambi nessuna novità due righe per con fermare «la stretta cooperazione nella sorveglianza economica e nel mercato delle valute». L'attesa per un accordo del calibro del Plaza o di quello del Louvre della metà degli anni '80 è andata completamente delusa. A.P.S.

È uscito Reset con il volume in regalo: UN MISTO DI DIDI GIORNALI IN TRAPPOLA ANSELMI, ECO, MAURO, MIELI, MURIALDI, SCALFARI DONZELLI EDITORE ROMA

Antonia S. Byatt Il fiato dei draghi e altre favole "Tutto era così lento che ci fu un periodo di paura irreali, quasi eccitante, prima che la vera, nauseante, paralizzante paura prendesse piede, il che accadde quando le creature furono abbastanza vicine perché uomini e donne ne vedessero gli occhi, orlati di muco viscido, come gomma fusa, e le lingue di fuoco." nuga, pp.96, L. 12.000 il melangolo

Daria Lucca, Paolo Migliano, Andrea Purgatori A UN PASSO DALLA GUERRA USTICA Storia di un segreto inconfessabile Sperling & Kupfer Editori

IL POLO DEMOCRATICO.

«La mia candidatura viene dal paese, non è nata a freddo Berlusconi? Non lo demonizzo, ma finora è stato rovinoso»

Oggi grande meeting a Napoli Incontro dei Comitati al S. Paolo

Oggi al San Paolo di Napoli si terrà la prima convention nazionale dei Comitati per l'Italia che vogliamo. La manifestazione che avrà inizio alle ore 16.30 avrà un carattere di festa, con musica e vendita di gadget con il simbolo dell'Ulivo.

Quando il 3 novembre 1982 Romano Prodi fu nominato presidente dell'Iri, ricevette un biglietto di Guido Carli, che ancora conservava «il saggio» - gli scriveva l'ex Governatore, prendendo a prestito una massima di George Bernard Shaw - adatta se stesso al mondo il pazzo pretende di adattare il mondo a se stesso.

continue diversità d'opinione e anche scontri ma questo non ha mai incrinato la stima che c'è tra noi. Ed è questo che io voglio dalla vita, in un'epoca in cui sembra rivivere l'odio ideologico. La scuola è il pezzo più grande della sua vita e un po' il suo patino.



parlare poco al femminile... Di tutte le voci che ascolto in giro per l'Italia, quella dei giovani, e delle donne è la più profonda e la più vivace. Sarebbe pazzesco non capire che in una moderna proposta di governo le donne devono essere in prima fila con la propria personalità e le loro proposte.

una politica comune, bene. Altrimenti chi ci sta ci sta chi non ci sta non ci sta. Perché nelle ambiguità non ci potrà mai governare l'Italia. E con la Lega? L'impressione di Bossi dei due pullman che s'incontrano mi è piaciuta. Portiamo il federalismo - ha detto - loro una visione del mercato in grado di convivere con lo Stato sociale. Un'impostazione realistica.

E poi, forse, professor Prodi, era scritto nelle stelle che lei dovesse far politica; prendiamo un segnale piccolo, ma significativo, il linguaggio: lei non ha mai parlato la lingua pulduta degli economisti. Addirittura, una volta, intervenendo in un auleto convegno, usò con queste parole: «In termini tecnici direi che la situazione è un casino...».

Chiunque abbia più di dieci anni di età è un uomo della Prima Repubblica, nella quale c'è stato chi ha meritato e chi ha demeritato. Chi la Prima Repubblica l'ha servita e chi se n'è servito. Io sono fiero di aver gestito e risanato l'Iri sono fiero di essere stato cacciato via dal Caf, che non mi tollerava anche per le mie posizioni sui problemi della Rai e dell'informazione.

Prodi: «Sfondiamo al centro E poi al governo per molti anni»

Per gentile concessione dell'editore PRC pubblichiamo un ampio estratto dell'intervista del giornalista Alberto Statera al leader dell'Ulivo contenuta nel libro Prodi (126 pagine, 12 mila lire) curato da Antonio Di Ramondo. Il libro - che è fresco di stampa ed è il primo della collana «New Deal Protagonisti» - contiene inoltre interviste a Walter Veltroni e Ralph Dahrendorf, in corina con Norberto Bobbio e Marcello Mastroianni e i contributi di Enzo Biagi, Umberto Eco, Antonio Tabucchi, Marcello Mastroianni, Norberto Bobbio, Valerio Castronovo,

Sabino Cassese, Paolo Sylos Labini, Giuseppe Tognon, Fulco Pratesi, Gianni Vattimo, Franco Monaca e Guido Gerosa. Nell'intervista di Statera che pubblichiamo, il professore parla dei suoi anni all'Iri, della sua scelta di «piantare l'Ulivo» delle alleanze del centrosinistra di Berlusconi e di George Bernard Shaw ricordando un messaggio inviato da Guido Carli preso in prestito da una massima del commediografo inglese: «Il pazzo pretende di adattare il mondo a se stesso, perciò il progredire del mondo è opera dei pazzi».

dell'economia italiana. Del sommerso mai. Del piccolo e del sociale, questo sì. Ho studiato per anni la piccola impresa ma ho sempre detto che un paese di cinquanta milioni e passa di abitanti non può vivere soltanto sulle piccole imprese. Quanto allo Stato sociale ho sempre detto che è la più grande invenzione del ventesimo secolo. E figurarsi se lo rinnego! Ma ho anche sempre aggiunto che bisogna difendersi dall'eccesso di Stato sociale. È come lo Starlight, l'aereo da guerra nella versione adottata dai tedeschi. Prima ci hanno messo sopra quattro missili e volava. Poi ce ne hanno messi otto. Quando ne hanno caricati dodici gli Starlighter hanno cominciato a precipitare. Se i pesi diventano eccessivi anche lo Stato sociale precipita.

tratta di privatizzare strutture monopolistiche di servizi generali. La privatizzazione non può essere un passaggio dal monopolio pubblico al monopolio privato. Occorrono tutte le garanzie del caso. L'Autorità di sorveglianza. Lo Stato ha l'obbligo di sorvegliare le tariffe e il livello di soddisfazione dei consumatori. Il modo in cui l'impresa eroga il servizio. La disciplina della concorrenza e accettata da tutta la destra e da tutta la sinistra europea. Ma non dalla nostra destra. Del resto posizioni dominanti di dimensioni simili a quella del settore del mass media secondo l'Economist esistono soltanto in Italia e in Madagascar.

Non credo proprio, perché non converrebbe a nessuno. Per arrivare al 51 per cento D'Alema ha bisogno di me. Lo sanno tutti che per vincere la prossima campagna elettorale bisogna sfondare al centro e per farlo ci vuole l'Ulivo che è il simbolo della coalizione e non di un partito. E se D'Alema si dovesse come leader effettivo della coalizione, una condizione che Berlusconi dice già esistente e semplicemente mascherata?

Quasi tutti, ma non Berlusconi sanno che Balanzoni è un saggio. Lui, governo pensa invece sia un offesa per il suono del nome non sa proprio niente. Se non che vorrebbe scegliersi lui l'antagonista con le solite operazioni di di simpatia. Ma la nostra esperienza cresce e si rafforza a dispetto delle ironie e della disinformazione. E poi, come diceva George Bernard Shaw, professor Prodi? Il progredire del mondo è opera dei pazzi.

Advertisement for Nouvelles Frontières featuring a silhouette of a person with arms raised. Text: TAGLIA QUI, TAGLIA LÀ, TAGLIO ANCH'IO, MA A MODO MIO. Arrivo fino alle CICLADI e tre isole tutte per me. Poi che faccio scoglio da 1.075.000 lire oppure Santorini, Paros e Mykonos a partire da 1.195.000? Tanlo comunque un sirak mi ci scappa sempre. VIAGGI PIÙ DI QUEL CHE PAGHI.

LA QUERCIA AL CONGRESSO.

Il segretario del Pds lancia un messaggio agli alleati «Lo stesso Segni può impegnarsi in un'iniziativa comune»

BOLOGNA. È scattata da ieri a Bologna, per il Pds, l'operazione-congresso. Una scommessa dall'esito non scontato. C'è il rischio di un confronto politico meno forte, giacché non è all'ordine del giorno il rinnovo degli organismi dirigenti. E anche quello di uno scioglimento del voto, che lascerebbe un po' appeso all'incertezza un congresso convocato in vista della competizione elettorale per il governo. Massimo D'Alema lo sa bene, e concludendo ieri l'assemblea congressuale bolognese ha rilanciato in alto, caricando il dibattito del più forte peso politico.

Intanto, va sgombrato il campo dalla «confusione», dal «gioco del teatrino politico» che si esercita in questi giorni sul «quando si vota». Alla riunione dei leader del centrosinistra con Prodi, prevista per martedì prossimo, D'Alema farà una proposta: l'alleanza assume «una iniziativa chiarificatrice».

Niente mollezze

Se Mario Segni si rivolge al Pds invocando una riforma elettorale a due turni, l'indicazione del premier, e la definizione delle regole che sarebbe giusto approvare prima di votare («cosa che condividiamo del tutto»), ebbene, potrebbe lui stesso impegnarsi in una verifica sulla possibilità di un'intesa in Parlamento per un governo che «in pochi mesi faccia queste riforme necessarie». Si vada a vedere, insomma, se le posizioni dei Casini, Buttiglione, Mastella, hanno un fondamento. O se non si riducono in un voler spendere tempo, in manovre che fanno quasi rimpiangere il maggior loro, gli uomini che bene o male avevano governato il paese per 50 anni. Perché se la possibilità di questa intesa non esiste, allora sarà proprio il centrosinistra a non dover perdere tempo in «inutili polemiche», ma atterrarsi al voto definendo i propri programmi e la propria identità. Tutto possiamo fare - ha insistito D'Alema - meno che chiacchierare sulle date, aspettando che le elezioni ci arrivino, addosso come un maremoto, per poi magari dover allestire in fretta un «tavolo» per le candidature. Ma, la sfida del governo è cruciale. Il centrosinistra deve concentrarsi su questo. E il Pds lo dice come una grande forza che questa alleanza ha promosso sin dal luglio scorso, una forza che ha in un certo senso il «copyright» del centrosinistra.

Quando D'Alema fu eletto segretario, e quando su questa prospettiva - ricorda il leader della Quercia - sia lui, sia Walter Veltroni, erano del tutto d'accordo. Perché in un anno le cose sono assai cambiate. Allora Berlusconi aveva vinto interpretando anche molte richieste giuste - la rabbia contro uno Stato che non funziona, per esempio, o il rancore del capitalismo diffuso italiano contro le oligarchie confindustriali - di quel 60% di italiani che non volevano essere governati dalla sinistra. Oggi, dopo che le destre al governo hanno scoperto il loro vero volto



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Andrea Cerese

«Una mossa del centrosinistra» D'Alema: verificiamo se c'è tempo per le regole

D'Alema rilancia da Bologna i temi che saranno al centro del confronto congressuale del Pds. Sta alla sinistra attuale quella «rivoluzione liberale» solo evocata da Berlusconi e subito tradita dalle destre. Un proposta e un monito agli alleati: il centrosinistra assuma una «iniziativa chiarificatrice», per verificare se c'è una possibilità effettiva di fare un esecutivo per le riforme. Se no ci si prepari seriamente alla sfida del voto e del governo.

serio del governo: sono ancora senza giunta tre grandi regioni in cui il Cavaliere ha vinto. Ecco l'audace strategia di D'Alema: la sinistra deve riuscire proprio là dove Berlusconi ha fallito. Ha promesso una «rivoluzione liberale» e l'ha subito tradita. «Tocca a noi realizzarla davvero».

La sinistra italiana può farlo. Non era il Gramsci di Americanismo e fordismo a puntare il dito contro un'eccessiva presenza dello Stato in economia, contro l'eccessiva protezione pubblica del risparmio, messo al riparo dall'«alea del mercato»? Nessuna esitazione, dunque, a considerare sempre di più il Pds come una grande forza «di sinistra-centro». Una forza che scommette su un movimento operaio capace di impadronirsi degli strumenti finanziari - i fondi pensione - necessari a battere il capitalismo oligarchico, basato sui patti «collusivi» tra grandi famiglie, banche pubbliche. Un partito che ha lavorato in ogni modo l'autonomia di un «centro» che sceglie, come oggi riconosce lo stesso Gerardo Bianco. Ma che non delega a nes-

suno la rappresentanza di ceti forti e moderati «che fanno ormai parte del nostro mondo, accanto a quelli più deboli». E da questa collocazione politica che D'Alema ha rilanciato con forza anche la proposta di un «patto federativo», in vista della costruzione di un'unica grande forza della sinistra italiana.

Il patto federativo

Una proposta «rivolta a tutti». È Rifondazione che dice di no. Che sceglie la via di un «partito di tutte le proteste», così distante proprio da quella tradizione comunista italiana che dice di voler continuare. Si rivolge ai socialisti, ai cattolici, agli ambientalisti, D'Alema: «Accettate un rischio, anziché difendere le vostre identità in piccoli gruppi, fatele pesare in un grande progetto collettivo». La posta in gioco è la più alta: il governo di un paese che rischia la frantumazione corporativa («Se gli operai facessero come i piloti...»), che può spaccarsi tra aree forti e aree deboli, se non viene una modernizzazione basata sulla «competizione» ma anche sulla «collaborazione».

L'assemblea di Bologna «Per la sinistra un patto federativo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VITALI

BOLOGNA. Il Pds porta in dote a Romano Prodi l'esperienza di Bologna e dell'Emilia-Romagna per fare decollare la coalizione di centrosinistra e vincere le prossime elezioni politiche. È stato questo il filo conclusivo del congresso tematico della federazione bolognese concluso ieri sera da Massimo D'Alema.

In questa regione l'alleanza nel segno dell'Ulivo si è già dimostrata vincente: 54% dei voti alle regionali, il sindaco Vitali e il presidente della Provincia Vittorio Prodi, fratello di Romano, eletti al primo turno lo scorso 23 aprile. «Non era scontato che l'incontro fra culture diverse, in passato contrapposte, venisse premiato dagli elettori - dice nella sua relazione il segretario della federazione Sergio Sabatini - invece i bolognesi e gli emiliani hanno percepito la coalizione come la più solida e convincente. Un'alleanza «per» (governare) e non «contro». Un tema su cui si sofferma anche il sindaco Walter Vitali, che rilancia la proposta del segretario di costituire «un comitato permanente per la coalizione» e aggiunge: «Quel che avvenuto qui può avvenire in Italia. Bisogna fare tesoro delle ragioni che stanno alla base della vittoria alle amministrative. Dobbiamo accelerare l'evoluzione del Pds verso un partito più grande della sinistra. È un processo che va di pari passo con lo sviluppo della coalizione di centrosinistra».

Da qui, dice ancora Sabatini, «bisogna partire per radicare un'alleanza che ha ancora possibilità di espansione». E afferma: «Siamo a un passaggio decisivo. È decollato un confronto non tattico con i cattolici, con la stessa Chiesa. Bisogna ora avere il coraggio di perseguire un nuovo patto sociale e politico tra la sinistra e i moderati, di realizzare una nuova «svolta rinnovatrice». È questa «un'idea davvero laica della politica della sinistra», che non significa peraltro rinunciare a valori e principi in nome degli obiettivi, bensì «portare a sintesi culture diverse per un progetto comune», per costruire «un futuro sicuro per l'Italia».

Ma per fare questo, dice il segretario regionale della Quercia Antonio La Forgia, ci deve essere «una cessione di sovranità alla coalizione da parte delle diverse forze che la compongono». E la sinistra «che non potrà mai vincere da sola», aggiunge Sabatini, «deve saper portare un proprio contributo unitario».

«Chi pensa che ci sono pochi assessori «nostri» e che si è concesso troppo agli «altri» è prigioniero della vecchia politica - replica Sabatini - con la nuova legge i partiti non sono più nelle giunte, devono essere altro: portatori di idee e progetti. Questa è una scelta che dà più forza al Pds. E a Bologna si è compiuto un passo decisivo verso il nuovo. Indietro non si torna».

Un principio che dovrà valere anche per la scelta dei candidati dell'Ulivo alle politiche. Qui il messaggio a Romano Prodi e alla coalizione è chiarissimo. «Bisogna sceglierli in modo democratico - dice Sabatini - o con un accordo politico equilibrato o con le primarie per collegio. Non sarebbero sopportabili candidature inventate, com'è avvenuto ai «tavoli dei progressisti». E il Pds non farà più la truppa buona solo per il vetovagliamento e per portare voti».

«Un principio che dovrà valere anche per la scelta dei candidati dell'Ulivo alle politiche. Qui il messaggio a Romano Prodi e alla coalizione è chiarissimo. «Bisogna sceglierli in modo democratico - dice Sabatini - o con un accordo politico equilibrato o con le primarie per collegio. Non sarebbero sopportabili candidature inventate, com'è avvenuto ai «tavoli dei progressisti». E il Pds non farà più la truppa buona solo per il vetovagliamento e per portare voti».

BOLOGNA. Un partito del lavoro. Anzi, meglio, «del lavoro». Se il Pds va verso questo congresso «tematico» - mai fatto prima - aprendo qualche interrogativo sul proprio modo di essere (c'è l'obiettivo di un patto federativo con altre forze della sinistra subito, e la prospettiva di una struttura federativa per una nuova forma politica domani), dall'assemblea bolognese è venuto anche un corpuso richiamo al tema dei legami sociali della politica. Del rapporto con un mondo del lavoro che sta attraversando una fase complessa. Un malessere, una sofferenza operaia, che si esprime nei tanti «no» all'accordo sulle pensioni. Così come nei molti «sì» nei referendum che hanno alzato una critica al sindacalismo confederale. Ma anche un articolarsi e diversificarsi del lavoro - le trasformazioni del terziario, i fenomeni di precariato, la flessibilità «sommersa» nel Sud - che stenta a trovare voce e presenza nelle forme politiche tradizionali della sinistra e del sindacato. C'è stata una «serata un po' particolare» - come ha detto lo stesso D'Alema - al palazzo dei congressi. Due ore di botta e risposta tra oltre un migliaio di lavoratori e lavoratrici - delegati dei Consigli di fabbrica, iscritti delle sezioni aziendali - e il segretario del Pds. Così, nella città e nella regione tradizionalmente luogo del buon rapporto tra sinistra e «ceti medi», è emerso uno spaccato interessante del lavoro dipendente.

Mille lavoratori col leader pds: «Tre punti da correggere. Voto di fiducia? Solo per salvare la riforma»

Botta e risposta su pensioni e lavoro

Il Pds come saprà rappresentare il mondo del lavoro in tutte le sue nuove articolazioni, nel centro-nord e nel sud del Paese? Questo interrogativo ha dominato due ore di botta e risposta a Bologna tra una platea di lavoratori e il leader della Quercia. Sulle pensioni D'Alema ha detto che ci sono tre punti da «migliorare». E se si arrivasse a un voto di fiducia? «Se dovesse essere inevitabile non potremo far cadere la riforma».

«77 e il '78 - dice - sono trent'anni che milito nel sindacato, e sto con i «moderati» già accusati in fabbrica di aver appoggiato Dini... Il punto è che a noi toccano sempre sacrifici senza contropartite. Cazzo, è dall'80 che lo sento dire, la contingenza e via dicendo... ora ci vogliono salari e lavoro giusto. Se no è meglio astenersi».

Uomini «no», donne «sì»

Ma non tutte le voci sono uguali. C'è anche quella di un «datore di lavoro». «Opero nel terziario avanzato - dice - e ho fatto sei assunzioni. Ma che fatica: regole complicatissime, tempi e costi insopportabili. Non ci sarei riuscito se non le avessi aggirate. Ma che paese è quello in cui per dare lavoro bisogna eludere le regole? Forse vanno bene per l'industria tradizionale...». Un altro lavoratore critica la riforma da un diverso punto di vista: «Col 13 (l'indennità di fine rapporto) uno ci si comprava la casa. Ora servirà alla pensione, però bisognerà pagare anche affitti salatissimi... Ho votato no - spiega - non per lasciare tutto come prima, ma per migliorare». Già - osserva D'Alema - ma se vincevano i «no», e cadeva una riforma che rappresenta comun-

que un buon compromesso? Poi c'è chi quel «no» o quel «sì» non ha nemmeno potuto pronunciarlo. Lo dice un ragazzo che lavora «già da cinque anni», ma senza un rapporto fisso. È un consulente di marketing per una grande azienda che si occupa di prodotti biologici. Questi anni di lavoro potranno mai contargli per la pensione? Arriva una raffica di interventi femminili. Curiosamente, sono tutti «sì». «Ho votato così dopo una riflessione sofferta - dice un'operaia di un calzaturificio - pensando ai giovani, ai disoccupati, e per non ricadere nelle norme peggiori di Berlusconi e di Amato. Ma attenzione: anche tra i «sì» c'è tanto mal di pancia». Un «sì» per «ragioni politiche» e anche quello di una lavoratrice a part-time verticale («lavora per tre giorni, oppure per un mese, a seconda delle esigenze produttive»). Non è facile - spiega - per questi lavoratori del 2000 - entrare nei meccanismi che garantiscono la pensione. Un'altra donna - un'insegnante - solleva una questione di diversa, la «sollevazione» contro il contratto nella scuola: «Hai ragione, dici bene D'Alema, quando insisti sulla necessità di investire nella scuola e nella formazio-

ne. Ma noi ci sentiamo abbandonate da vent'anni: il rilancio della scuola non andrà fatto con la gente che ci lavora? E con quali compatibilità?».

Lavorare è bello?

Strappa l'applauso una operaia Fiat - riccioli biondi, camicetta rosa con pizzi - che motivando il suo «sì» coerente chiede non solo miglioramenti in Parlamento («non sono per pasticciare con tanti emendamenti...»), ma anche garanzie per la «sanità e il fisco» nella nuova finanziaria. E che invita il Pds a rilanciare le sezioni di fabbrica, a ricostruire «questa rete di intelligenza dentro le aziende...». Anche un uomo, infine - un dipendente pubblico che lavora in ospedale - ammette il suo «sì» non facile. «E apre tutta un'altra difficile pagina: «Si parla tanto di quanto si lavora. Ma come si lavora? Lavorare può anche essere bello... Ma questo qui non l'ho sentito». Le risposte di D'Alema cadono tra una domanda e l'altra, e disegnano un discorso non scontato sul come il Pds potrà essere meglio un «partito dei lavoratori». Non abbandonando certo quel nucleo storico di classe operaia - quella entrata in fabbrica

nei primi anni '60, nerbo delle lotte del '68 e '69 - che oggi manifesta il maggior disagio. «Capisco la loro incappatura, ma proprio questi lavoratori, che sono stati e sono un'avanguardia - dice il segretario del Pds - devono essere i primi a capire che oggi il mondo del lavoro è una realtà enormemente più complicata». «Capisco la loro incappatura, ma proprio questi lavoratori, che sono stati e sono un'avanguardia - dice il segretario del Pds - devono essere i primi a capire che oggi il mondo del lavoro è una realtà enormemente più complicata». «Capisco la loro incappatura, ma proprio questi lavoratori, che sono stati e sono un'avanguardia - dice il segretario del Pds - devono essere i primi a capire che oggi il mondo del lavoro è una realtà enormemente più complicata». «Capisco la loro incappatura, ma proprio questi lavoratori, che sono stati e sono un'avanguardia - dice il segretario del Pds - devono essere i primi a capire che oggi il mondo del lavoro è una realtà enormemente più complicata».

I giornalisti difendono Monti dopo le polemiche su Previti-Di Pietro

«Panorama», redazione in trincea

«Il direttore non si tocca»

Andrea Monti non si tocca. I redattori di *Panorama* difendono il direttore del settimanale, investito dalle polemiche sul caso Previti-Di Pietro. Uno scoop contro l'azienda e Berlusconi? «Niente affatto. Se viene interpretato così è solo perché dopo un anno l'editore non ha ancora risolto i suoi conflitti di interesse». Intanto sul fronte Rizzoli la Rcs ha presentato il piano: previsti 850 tagli tra grafici e poligrafici.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Io faccio giornalismo investigativo, altro che spazzatura. Con buona pace di chi riesce sempre a vederli al servizio di qualcuno». Le accuse dell'ex ministro della Difesa e le diatribe al veleno di *Prima Comunicazione* non turbano più di tanto Marcella Andreoli. «Non m'interessano queste polemiche, preferisco rispondere con il mio lavoro». L'invitato di *Panorama*, autrice dello scoop sul «Di Pietro-gate» che il direttore Andrea Monti ha pubblicato facendo esplodere un caso nella berlusconiana Mondadori, non accetta provocazioni. Tranne una: quella appunto sul

giornalismo spazzatura. Previti si è lamentato per non essere stato interpellato prima. «Forse che quelli del Watergate chiesero una dichiarazione a Nixon prima di pubblicare i loro articoli?». È la domanda al pepe di Marcella. Giornalista d'assalto fin dai tempi de *L'Avanti!*, poi all'*Europeo* con Lamberto Secchi, e dall'88 a *Panorama*, Andreoli, da tutti considerata una professionista coi fiocchi, è stata spesso protagonista di inchieste scottanti. Solo che stavolta ha toccato un nervo scoperto, visto che sul suo direttore Andrea Monti da tempo si addensano nubi minacciose. E ora il tam-

tam delle voci parla già di Enrico Mentana in arrivo a Segrate, con Clemente Mirun al Tg5. «Mi sembra una scemenza» è il commento di Mentana, mentre la redazione di *Panorama* fa quadrato intorno al suo direttore.

Un direttore «comodo»

Non è un mistero che Berlusconi si toglierebbe di torno volentieri Andrea Monti, direttore che già in passato gli ha dato qualche dispiacere per eccesso di indipendenza. Non altrettanto si può dire per Franco Tatò, l'amministratore delegato della Mondadori, il quale anzi secondo alcuni osservatori userebbe Monti in una guerra silenziosa contro la Fininvest. Una tesi sostenuta tra gli altri dal direttore di *Prima comunicazione*, Umberto Brunetti. «Una guerra sotterranea ma effrenata - scrive *Prima* nell'editoriale del numero appena uscito in edicola - in cui sono impegnati la Fininvest e la sua controllata Mondadori dal gennaio di quest'anno», cioè da quando Tatò ha lasciato l'amministrazione dell'azienda del Biscione. «La Fininvest (non Berlusconi però) e Tatò

si odiano anche se quando si incontrano si fanno le carezze. La Fininvest darebbe fuoco a Tatò... ma sa che quello è un manager che non potrà dimenticare. E sa anche che nella fondina dei suoi ricordi Tatò ha infilato una Magnum 44 special: il direttore di *Panorama* Andrea Monti, una pistola che può sparare come e quando vuole». *Prima Comunicazione* parla di testate che si azzannano e di uso dei giornali per vendette trasversali. «Tra sgualteri di cucina e addetti alla lavanderia del padrone. Sembra un po' troppo anche per la schiena Ondallex dei giornalisti». Un sermone scritto a colpi di cannone, per restare nella metafora balistica. L'assunto è semplice: Tatò userebbe Monti per vendetta contro la Fininvest. C'è un'altra tesi, più verosimile, che circola: Monti ha sentito intorno a sé puzza di bruciato e, pubblicando il dossier di Marcella Andreoli, avrebbe deciso di mettere il direttore e Berlusconi in grosse difficoltà. Come si fa a licenziare un direttore che ha dato tale prova di indipendenza?

Già. Come si fa? È quel che si chiede la redazione di *Panorama*



Il palazzo della Mondadori a Segrate

Fotogramma-Linea Press

che ha votato unanime la sua solidarietà al direttore sotto accusa. Lo scoop - dicono i giornalisti del settimanale - è pienamente legittimo. Anzi è un dovere e un diritto pubblicare una notizia di interesse generale, soprattutto se esclusiva. Sembra ovvio, eppure viene letto come un attacco all'azienda o a Silvio Berlusconi. «Se viene così interpretato - è la polemica spiegazione dei redattori di *Panorama* - è solo perché, a distanza di più di un anno, l'editore non ha ancora risolto il conflitto di interessi fra il suo ruolo di politico e quello di azionista di riferimento della Mon-

adori». Conclusione: «Eventuali provvedimenti nei confronti della direzione rappresenterebbero una violazione di questi principi e una manifestazione di censura che la redazione non accetterà». Insomma, Monti non si tocca. Quanto alle voci su Mentana, è lo stesso interessato a smentire. «Che *Panorama* sia in una posizione scomoda, è sotto gli occhi di tutti, ma Monti non è uno sprovveduto. In ogni caso io non andrei mai a prendere il posto di qualcuno che è stato cacciato per ragioni non professionali. Inoltre sto bene dove sono. Insomma ho almeno dieci buone ragioni

per non andarmene. E, particolare non secondario, nessuno me l'ha chiesto».

Rizzoli, mille esuberanti

Come avevamo scritto ieri, la Rcs denuncia una perdita di 447 miliardi nel '94. Per farvi fronte il gruppo ha presentato ai sindacati un piano-lacrima e sangue che prevede 850 tagli, tutti tra grafici e poligrafici. Gli «esuberanti» sono addirittura mille, ma per 150 si può ricorrere al prepensionamento, giacché il ministero del Lavoro ha riconosciuto lo stato di ristrutturazione aziendale del settore Periodici.

POPOLARI. Intesa a Piazza del Gesù?

Il nome a Bianco il simbolo a Rocco



Gerardo Bianco



Rocco Buttiglione

A Bianco il nome, a Buttiglione il simbolo. Sembra finalmente raggiunta l'intesa fra i due partiti popolari che nel marzo scorso si erano separati. Ora Buttiglione dovrà pensare un altro nome, mentre Bianco potrà utilizzare il simbolo già usato nelle ultime amministrative. Tutti e due i partiti a Piazza del Gesù. Diviso a metà il patrimonio e i debiti. Divisi anche gli organi di stampa. Buttiglione prende «La Discussione», Bianco «Il Popolo».

FRANCA ARMINI

ROMA. È finita la lunga telenovela fatta di incontri in tribunale e scontri televisivi fra i due tronconi del partito popolare? Probabilmente sì. A sorpresa l'accordo fra Bianco e Buttiglione sembra fatto, o quasi fatto. Dopo lunghe riunioni e trattative, discussioni su punti importanti e secondari fra le due parti dell'ex Dc pare quasi raggiunta l'intesa sul nome del partito, sul simbolo e sulle questioni patrimoniali. Ai Popolari di Gerardo Bianco toccherebbe il nome. «Popolari» anche se non è chiaro se il suo possa ancora chiamarsi «Partito popolare italiano» come quello che vedeva uniti Bianco e Buttiglione. Ai Popolari di Buttiglione il simbolo cioè il vecchio scudo crociato. Bianco quindi potrebbe utilizzare come emblema del partito lo scudo sul gonfalone già usato nelle ultime elezioni regionali. Buttiglione dovrebbe trovare un altro nome e pare che si orienti a chiamare il suo partito «Unione liberal cristiana» o «Unione cattolico liberale». Oppure, ancora, «Cristiano democratici uniti». All'osservazione che «Cristiano democratici» si chiamano già i seguaci di Casini e Mastella Alessandro Duca, tesoriere di Buttiglione ha risposto: «Prepariamo la casa anche per loro».

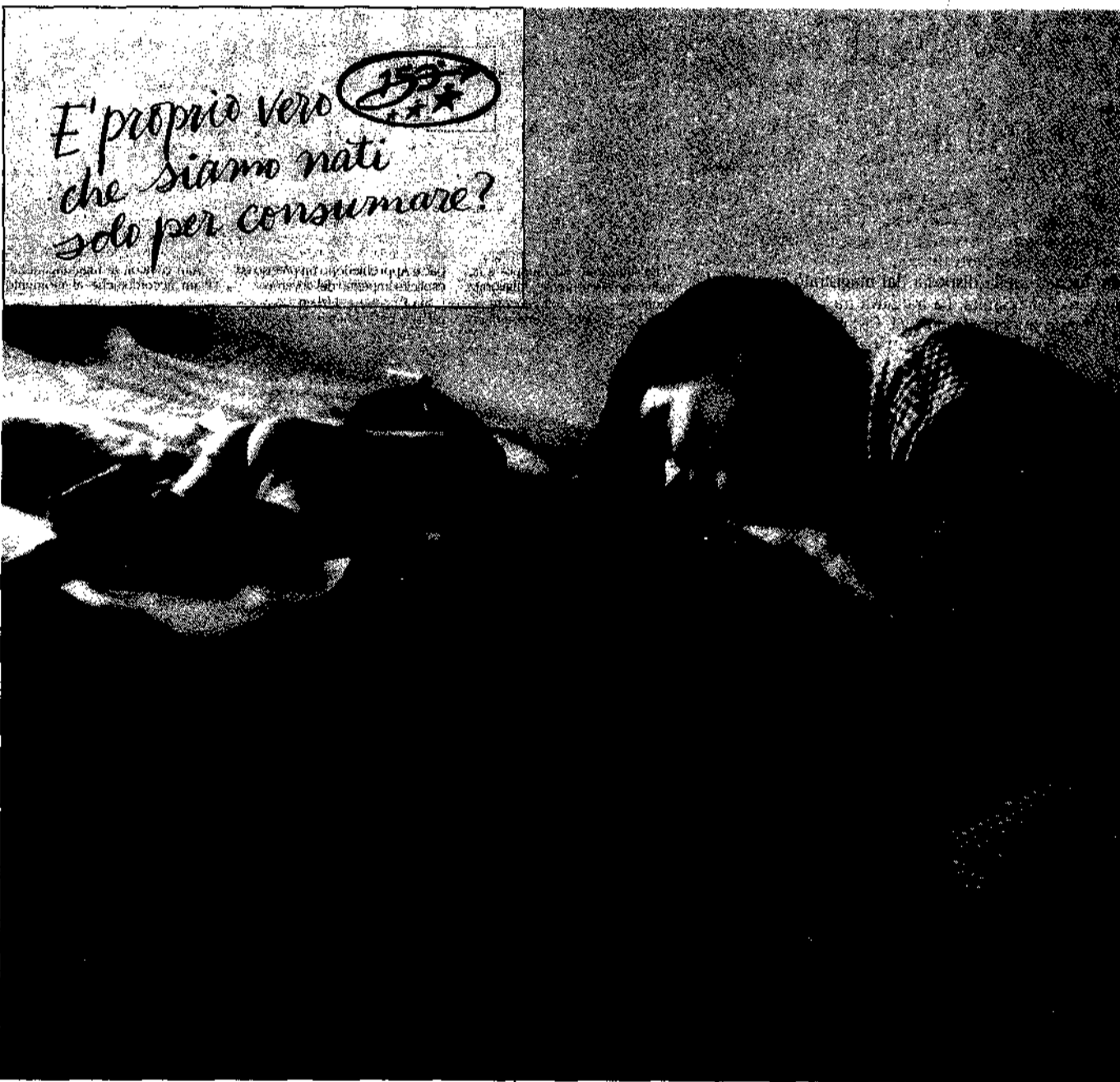
Il patrimonio verrebbe diviso a metà passività comprese. Naturalmente l'accordo comprenderebbe l'impegno da parte di Buttiglione a non usare l'aggettivo «popolare».

Divisi anche i giornali. Al segretario che ha scelto l'alleanza con

Berlusconi toccherebbe il settimanale «La discussione» mentre a Bianco il quotidiano «Il Popolo».

Durante le interminabili riunioni, che hanno esaminato punto per punto l'intesa, è stata anche discussa la questione della sede. I due partiti continuerebbero ad abitare insieme nello storico palazzo di Piazza del Gesù. A Buttiglione rimarrebbe quella parte della sede dell'ex Dc che oggi è occupata da entrambi i partiti mentre i Popolari di Bianco si sposterebbero in un'altra ala del palazzo Cenci Bolognetti che dovrebbe essere presa in affitto. Per tutti e due i contendenti circa 2900 metri quadri ma lo stesso ingresso, quello di Piazza del Gesù. «Ma i Popolari di Bianco - ha aggiunto malignamente Duca - avrebbero anche un ingresso in via della Botteghe oscure».

La riunione fra le due parti è proseguita per tutto il pomeriggio di ieri. Per il Ppi di Buttiglione erano presenti Tassone, Sanza, Panetta e Duca, per i Popolari Marini, Abate, Castellani e Gargani. Alla fine è stato deciso che Alessandro Duca e Giuseppe Gargani stileranno con gli avvocati un documento di intenti. Nel caso in cui l'accordo venisse raggiunto pienamente non ci sarebbe più bisogno dei tribunali quindi verrebbe annullata l'udienza prevista per la prossima settimana. E per la lunga telenovela cominciata nel marzo scorso con la sfiducia al segretario Buttiglione da parte della maggioranza del partito arriverebbe finalmente la parola finale.



Da 150 anni chi si fa domande come questa prima o poi diventa socio Coop.

Di questi tempi, la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 21 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente. Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.



LO SCIOPERO.

Sospesa l'agitazione, ma volare è ancora difficile
Le trattative all'Intersind interrotte nella notte

Verso la normalità
la situazione
degli scali
in Sardegna

Un lento ma sostanziale miglioramento della situazione negli aeroporti scali, dove sono ripresi nel pomeriggio di ieri i voli, anche se al momento...



Assemblea dei piloti dell'Alitalia ieri mattina davanti al Centro Equipaggi

Il portavoce dei ribelli
«Inchiesta inutile
Finirà in niente...»

Precettati, avvisati, attaccati anche dall'Osservatore Romano: mentre le trattative proseguono, i piloti sono sotto assedio. Marzio Tiezzi è il portavoce dell'Anpac (il loro maggiore sindacato): «Le informazioni di garanzia sono un atto dovuto...»

CLAUDIA ARETTI

ROMA. Qualcuno parla di dittatura alla Pinochet, ma i sindacalisti nel giorno nero degli avvisi di garanzia, sembrano adottare una linea più dolce. È l'Anpac - con circa 1400 iscritti - il maggiore sindacato dei piloti...

«Avvisati» trecento piloti
E il ministro manda i medici a controllare

La parola passa alla magistratura. Sono almeno trecento gli avvisi di garanzia inviati ad altrettanti piloti dell'Alitalia che negli ultimi due giorni si erano dichiarati «malati» bloccando la gran parte dei voli.

no anche i medici del ministero della Sanità, il cui titolare, Elio Guzzanti, aveva fin da giovedì accolto la richiesta avanzata dal ministro dei Trasporti, Giovanni Caravale.

tratto scaduto da un anno e mezzo, la ricapitalizzazione dell'Alitalia, l'affitto di aerei ed equipaggi di altre compagnie, il futuro stesso dell'azienda.

no - denunciano Flavet e Federalberghi, le associazioni di agenzie di viaggio e alberghi della Confindustria - di decine di miliardi all'intero settore turistico italiano.

PETRO STRANZA-SADALE

ROMA. Circa trecento avvisi di garanzia. La magistratura romana ha deciso di andare a fondo nelle indagini sull'«epidemia» che ha improvvisamente colpito i piloti dell'Alitalia mettendoli in ginocchio per due giorni - e in buona misura anche ieri - la nostra compagnia di bandiera...

Accantonata la «precettazione» - tecnicamente una strada non percorribile, visto che i piloti non avevano formalmente proclamato uno sciopero, limitandosi a «marciare» appena prima dell'orario previsto per il decollo in modo da impedire la formazione degli equipaggi e la conseguente partenza degli aerei...

La possibilità che la protesta dei piloti possa effettivamente finire è affidata alla trattativa tra i sindacati autonomi Anpac e Appl e l'azienda presso l'Intersind. Sul tappeto sono i problemi che stanno alla base della rivolta dei piloti: il contratto scaduto da un anno e mezzo, la ricapitalizzazione dell'Alitalia, l'affitto di aerei ed equipaggi di altre compagnie...

Altri ostacoli al raggiungimento di un accordo, che al momento, sembra lontano, potrebbe venire dalla durissima posizione dei sindacati confederali: Cgil, Cisl e Uil sono intenzionate a disdetta tutti gli accordi sottoscritti durante lo scorso anno con l'Alitalia nel caso che l'eventuale intesa con i piloti si contraddicesse.

Alcuni piloti dicono che la decisione della magistratura è segno di una dittatura sindacalista. La sua calma, forse, non è condivisa dalla base...

Ma no, qualche testa calda nelle assemblee c'è sempre, non dimentichiamo che l'aspettazione è tanta. Vedremo adesso come andranno le cose. Secondo me, la magistratura non potrà che appurare un fatto, e cioè che, nei giorni di mercoledì e giovedì, un certo numero di piloti erano malati. Penso che non si andrà oltre.

Rischio di blocco nel Lazio se non sarà raggiunto un accordo

«Fermi per tutta l'estate»
Ultimatum dei ferrovieri romani

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Estate, tempo di viaggi? Tutt'altro, il 1995 è l'anno degli scioperi. I ferrovieri romani e laziali minacciano astensione dal lavoro per tutta la stagione estiva se un accordo non sarà raggiunto, lunedì prossimo, nell'incontro tra i rappresentanti dei quattro sindacati di categoria (Filt, Fit, Uil e Fisas) da una parte, e i dirigenti dell'azienda dall'altra.

È dunque guerra aperta tra Fs e ferrovieri. Noi non chiediamo nuovi accordi - dice Antonio Polidoro, rappresentante di Cgil - ma vogliamo solo che venga rispettato quello stipulato appena un mese fa. L'azienda, infatti, preso atto che servono almeno 200 persone soltanto nel principale scalo romano, per avere un organico efficiente, aveva promesso nuove assunzioni.

È dunque guerra aperta tra Fs e ferrovieri. Noi non chiediamo nuovi accordi - dice Antonio Polidoro, rappresentante di Cgil - ma vogliamo solo che venga rispettato quello stipulato appena un mese fa. L'azienda, infatti, preso atto che servono almeno 200 persone soltanto nel principale scalo romano, per avere un organico efficiente, aveva promesso nuove assunzioni.

FERROVIE: Dalla 21:00 del 17 giugno alle 21:00 del giorno successivo si ferma il personale viaggiante... AEREI: Il 19 giugno, dalle 14:00 alle 18:00, si fermeranno gli aerei... TRAGHETTI: Fino alle 9:00 di sabato 17 giugno personale Fs di Civitavecchia in servizio su traghetti per la Sardegna...

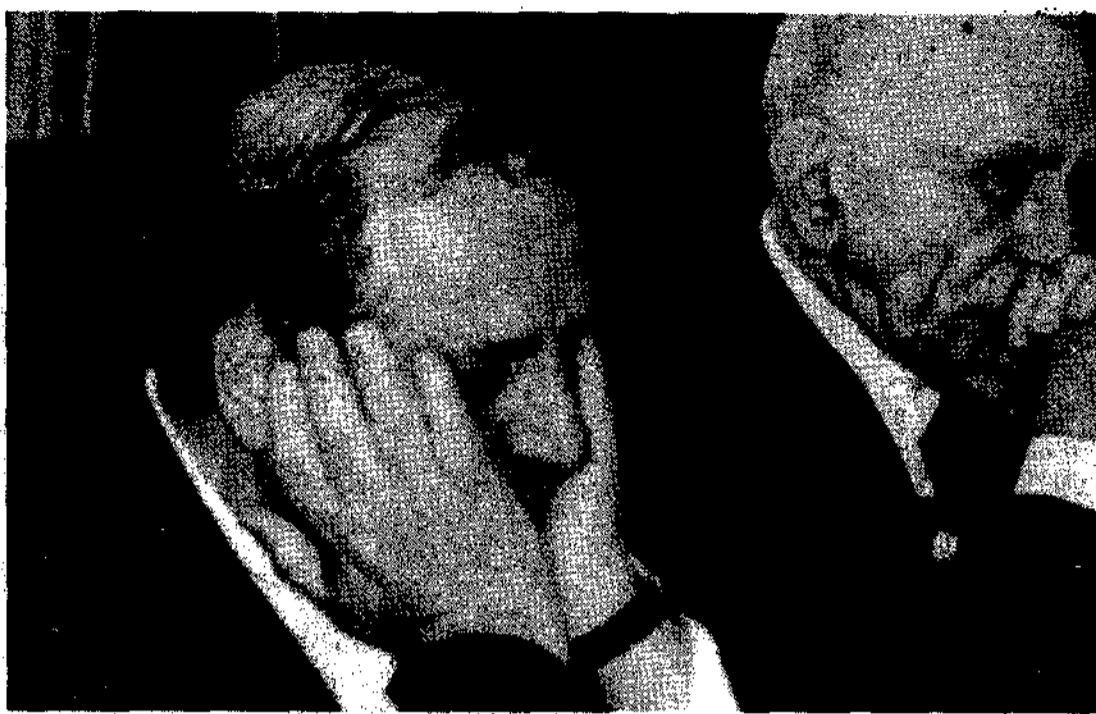
Caos nei trasporti

Ferrovie e aeroplani
poi i traghetti
I motivi della protesta

ROMA. Si annunciano giorni difficili per i passeggeri. Sono previste agitazioni in tutti i settori dei trasporti. Treni, aerei, traghetti. Le ragioni della protesta sono varie. I piloti dell'Alitalia, superata la fase dell'epidemia, scioperano per motivi contrattuali, ma anche per contestare le strategie aziendali della compagnia di bandiera.

Sciopero avvocati A Roma 19mila processi saltati

Diciannove mila processi e seicentosevente udienze saltati; cause avviate da un centinaio di dodici mesi a un massimo di tre anni; questo il risultato, alla partenza del lavoro di Roma, di due mesi di estensione dei consigli formati. Lo hanno sostenuto Cgil, Cisl e Uil del Lazio ed i legali che operano negli uffici vertenze delle tre organizzazioni, per sottolineare la drammatica situazione della giustizia del lavoro. «Prima dello sciopero i processi civili pendenti erano circa 60 mila - ha sostenuto il segretario generale della Cgil Lazio Felice Vento - ogni anno si aprono decine di migliaia di nuovi procedimenti, molti dei quali per licenziamenti, trasferimenti o avanzamenti di carriera, ma lo sciopero del personale sono ancora molto comuni e l'informazione è solo parzialmente attuale».



Umberto Improta commosso dopo l'annuncio delle sue dimissioni da prefetto di Napoli

Una carriera in polizia tra il caso Dozier e lo scandalo Sisde

Una conferenza stampa inattesa: Umberto Improta, prefetto di Napoli, annuncia le dimissioni. Nei prossimi giorni, il governo deciderà se accoglierle oppure no. Improta ha 63 anni, tre figli. È stato questore a Milano e a Roma. Nominato prefetto di Napoli nell'agosto del '91, ha seguito la preparazione del vertice G7 e della conferenza Onu sulla criminalità. La liberazione di Dozier, la «sospensione» del consiglio comunale di Napoli, lo scandalo Sisde.

NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI. A Napoli nacque 63 anni fa, a Napoli è tornato nell'agosto del '91 con l'incarico di prefetto. La carriera di Umberto Improta potrebbe chiudersi in modo traumatico: con le dimissioni annunciate ieri pomeriggio in una conferenza stampa inattesa e anomala. C'è un'inchiesta, su di lui. Nei prossimi giorni, il governo accetterà o rifiuterà le dimissioni. Nel primo caso, bisognerà nominare un sostituto: circolano già alcuni nomi, ma è ancora presto per dar credito a questa o a quella voce.

Il suo nome è finito nello scandalo dei cosiddetti fondi neri del Sisde (il Servizio segreto civile). Umberto Improta: 12 milioni al mese. Gli 007 finiti sotto inchiesta accusarono lui ed altri personaggi, più o meno importanti (ex ministri dell'Interno, prefetti, lo stesso presidente della Repubblica) di aver ricevuto somme di denaro prelevate dai fondi riservati del servizio. Molte smentite. Alcune nette, altre più tenui.

Il consiglio comunale

A Napoli, diventa protagonista di due casi clamorosi. Il primo. Nell'estate del '93, sospende il consiglio comunale e avvia la procedura per il voto anticipato. Spiega: «Ho sospeso il consiglio su indicazione del ministro dell'Interno (che allora era Mancino, ndr.). Non ho fatto altro che applicare la legge... La città era ormai allo sbando, dovevamo intervenire, anche per evitare l'emergere di gravi tensioni sociali».

L'esordio

Umberto Improta ha tre figli. Comincia a lavorare nel 1960. Ufficio politico della questura di Genova. Sette anni dopo, eccolo a Roma. Qui, dirigerà l'ufficio politico dal '73 al '77. Il curriculum segnala: arresto di Pierluigi Concutelli, capo militare di Ordine nuovo, l'assassino del giudice Occorsio. Dal '77, è all'Ucigos (l'Antiterrorismo): guiderà l'operazione che porta alla liberazione del generale Dozier, rapito dalle Brigate rosse, e alla cattura dei suoi carcerieri. Promozione. Dirige la questura di Cosenza. Poi, alcuni incarichi presso la direzione centrale della polizia criminale. In seguito, sarà questore anche a Milano. Dal 15 marzo dell'89, a Roma.

A Napoli, come si diceva, arriva nel '91: prefetto e commissario governativo della Regione Campania. Come prefetto, Umberto Improta ha adottato i provvedimenti finalizzati allo scioglimento di 16 amministrazioni comunali per infiltrazioni mafiose. Il governo gli ha affidato nel corso degli anni una serie di incarichi straordinari: fra di essi, la preparazione del vertice G7 e della conferenza Onu sulla criminalità.

Improta indagato si dimette Il prefetto di Napoli: «Vittima della camorra»

Il prefetto di Napoli, Umberto Improta, si è dimesso dopo aver ricevuto un avviso di garanzia dai magistrati della Procura distrettuale antimafia di Napoli. «Sono vittima di una manovra camorristica», ha detto l'alto funzionario accusato di abuso di ufficio. Gli inquirenti ipotizzano che non avrebbe avuto «un comportamento neutro» nel rilascio di alcune licenze ad istituti di vigilanza privata, vicini ad ambienti camorristici.

GOFFRADO DI PASCALE

■ NAPOLI. In lacrime annuncia le dimissioni. Di fronte alle più alte cariche cittadine, il prefetto Umberto Improta ieri pomeriggio ha abbandonato l'incarico. La Procura distrettuale antimafia di Napoli gli ha spedito un avviso di garanzia per abuso d'ufficio e lui ha deciso di rinunciare con una lettera al presidente della Repubblica e convocando una affollata conferenza stampa. «Sono vittima di un'insinuante e silenziosa manovra camorristica - dice Improta, visibilmente commosso - Sono convinto di avere dato fastidio. Ci sono forze occulte che vogliono che io vada

via». Il prefetto di governo parla non per l'avviso di garanzia, ma per la violenza della manovra che «ha spinto a mettermi in queste condizioni». Seduti al suo fianco, il sindaco Antonio Bassolino, il questore Ciro Lombardo e il presidente della regione Antonio Rastrelli convocati appena un'ora prima e all'oscuro dell'intera vicenda. In prima fila ci sono anche il procuratore generale, Vincenzo Schiano di Collella, il presidente della provincia, Amato Lambertini, e i rettori dell'Università. Parla a braccio, Improta, mentre

stringe tra le mani la lettera di dimissioni. Parla del suo lavoro svolto a Napoli negli ultimi quattro anni, del suo impegno nella lotta alla criminalità organizzata, con lo scioglimento di sedi comunali e la delicata gestione della raccolta dei rifiuti urbani, dei lavori coordinati in maniera eccellente per il G7 e il vertice Onu e delle tante difficoltà alle quali ha dovuto far fronte. Soddisfazioni ed amarezze per il 63enne prefetto da quasi vent'anni ai vertici dello Stato. Parla di «eleni interni e esterni alla Prefettura, della carenza di personale che ha portato il suo ufficio quasi alla paralisi e delle numerose interrogazioni parlamentari che sono piovute sul suo operato, mettendolo in difficoltà. E proprio da una di queste interrogazioni, sembra sia partita l'inchiesta della Procura. Un'indagine relativa a presunte irregolarità nel rilascio di licenze ad istituti di vigilanza privata. Società che non avrebbero avuto alcun diritto di operare nel settore e che invece sarebbero state riconosciute a tutti gli effetti. Alcune di queste sarebbero vicine alla camorra. Gli inqui-

renti, infatti, avrebbero accertato che, attraverso esponenti politici, sarebbero riuscite ad ottenere le autorizzazioni per assicurarsi il «controllo» di determinate zone, come il Nolano. Nelle settimane scorse, i magistrati hanno emesso alcune informazioni di garanzia nei confronti di funzionari della Prefettura. Anche per loro il reato ipotizzato è di abuso di ufficio. E nel corso degli interrogatori sarebbe emerso un ruolo non del tutto neutro di Improta nel rilascio delle licenze. Da qui la decisione, martedì scorso, di inviare il provvedimento anche al prefetto. La decisione di rimettere il mandato maturo in pochi giorni, prima però Improta si reca al Viminale.

Il clima in sala è di stupore. «Nell'interesse delle istituzioni» dirà subito dopo Bassolino - è necessario che la magistratura chiarisca in tempi rapidi le vicende che hanno indotto il prefetto a rassegnare le sue irrevocabili dimissioni. Sento l'esigenza di esprimergli la mia personale ed umana solidarietà. È doveroso ricordare l'impegno da lui profuso per la città e la collabo-

Al forum antimafia del Pds si parla anche di custodia cautelare. «Garantire processi rapidi»

Violante: «I pm? Legittime preoccupazioni»

Progressisti divisi sulla custodia cautelare. A Palermo, al primo forum nazionale antimafia del Pds, emergono le diverse vedute dei deputati progressisti sul documento firmato da oltre 200 pm. Luciano Violante si schiera con i magistrati ma critica l'eccesso di protagonismo. Le proposte per l'evoluzione dell'antimafia: meno parole, più fatti, maggiore coinvolgimento dei giovani, della scuola, della Chiesa e dell'imprenditoria.

RUBENRO PARKAS

■ PALERMO. La lettera dei pubblici ministeri che contesta alcune norme contenute nel disegno di legge sulla custodia cautelare divide non solo il Parlamento dai magistrati, il Parlamento stesso, ma ha discusso anche il fronte progressista. La prova si ha a Palermo girando nei corridoi accanto la sala Giuria di Palazzo dei Normanni dove il Pds ha organizzato il primo forum nazionale contro la mafia dal titolo «La ricchezza dell'antimafia». Il venerdì nero dello sciopero aereo ha impedito a molti ospiti di essere presenti. Ma quelli che ci sono bastano per dimostrare che sulla protesta dei pm i progressisti non sono d'accordo. Luciano Violante è con i magistrati: «Il documento segnala legittime preoccupazioni. Si può essere più o meno d'accordo. Ma il Parlamento non può rispondere con l'invettiva o con un senso di aristocratico fastidio. Ha il dovere di rispondere pacatamente e razionalmente respingendo le critiche ritenute sbagliate ed accogliendo quelle giuste. Non ci si può rivolgere alla magistratura e alle forze dell'ordine solo quando c'è

da rischiare la vita e trascurare le loro preoccupazioni quando si è fuori dall'emergenza delle stragi». Una presa di posizione che non piace a Berlusconi, il leader di Forza Italia replica da Roma: «Violante ha corretto Salvi? Beh, è logico, difende le sue truppe». In platea c'è anche Teresa Principato, pm antimafia di Palermo, che «trova assurde le critiche del Parlamento». Giuseppe Di Lello, ex componente del pool antimafia palermitano, deputato progressista definisce il documento «corporativo». Anche chi ha appoggiato i magistrati e difende il loro diritto di opinione, quindi, riflette sul merito delle loro contestazioni. Massimo Bruti dice: «Non mi scandalizzo non ritengo un'interferenza quella dei magistrati che esprimono il loro pensiero ma nel merito la commissione giustizia del Senato, con grande fatica, ha raggiunto un compromesso che migliora il testo della Camera e tiene conto delle opinioni degli stessi magistrati. Andare in aula e riaprire la corsa agli emendamenti rischia di spostare l'asse del provvedimento in senso contrario rispetto alle

stesse esigenze sollevate dai pm». Beppe Lumia, deputato progressista eletto in provincia di Palermo non la pensa così: «Bisogna smetterla col pendolo magistrati sì, magistrati no. È dalle loro esperienze che si devono trarre le indicazioni. È la politica a dover dimostrare di avere capacità d'autonomia». L'altro vicepresidente della Camera, Raffaele Della Valle, Forza Italia, da buon avvocato non ha dubbi: «Le obiezioni dei magistrati sono fuori posto e creano un autentico terrorismo giudiziario che non ha ragione di esistere». Nel forum in cui si discute dell'evoluzione dell'antimafia, delle correzioni da apportare alle norme che riguardano la lotta alle organizzazioni criminali, del ruolo sempre più grande che devono assumere, nell'azione di contrasto alla mafia, la scuola, la Chiesa, l'imprenditoria, i giovani, c'è spazio anche per diverse opinioni che riguardano un ben preciso caso di custodia cautelare, quella del funzionario del Sisde Bruno Contrada, in cella da 30 mesi, da un anno sottoposto a processo per concorso in associazione mafiosa. Giuseppina Zacco La Torre, vedova di Pio, deputata regionale del Pds, che presiede il forum, afferma: «Certo è pensoso che un imputato sia in carcere per trenta mesi ma dobbiamo ricordarci che questo processo, come tutti i processi di mafia, è un processo di guerra in cui lo Stato, ancora, non ha deciso vincerla, firmare un armistizio o ritornare ad un passato in cui lo Stato la guerra alla mafia non la faceva per niente. Ho l'impressione

che l'attacco ai giudici sulla vicenda sia l'occasione per preparare le polveri per un'altra campagna, ben più preponderante, che riguarda la celebrazione del processo Andreotti». Giuseppe Di Lello è di tutt'altro parere: «Trenta mesi di carcere, con un processo che è ancora alla prima fase, è un qualcosa di sconosciuto nei paesi civili». E Violante: «Ritengo ingiusto che un uomo debba stare in galera per un periodo così lungo in attesa della sentenza definitiva. Ingiusto ma legittimo perché la legge lo consente. In dieci anni abbiamo fatto 15 riforme della custodia cautelare, una ogni otto mesi: dieci a favore dei detenuti e cinque di segno restrittivo. Ora ci apprestiamo a varare la sedicesima, sempre sull'onda dell'emergenza garantista o repressiva». Il vicepresidente della Camera rilancia anche un suo vecchio cruciale: bisogna garantire che gli innocenti non vengano criminalizzati per il loro cognome altrimenti non si riuscirà a rompere la continuità tra generazioni mafiose. Ma quali sono le priorità per battere Cosa Nostra? Le ha tracciate Pietro Folena, responsabile dell'area giustizia e legalità del Pds: «Un deciso impulso alla cattura dei latitanti, una strategia volta ad attaccare i beni mafiosi e a reinserirli nel circuito legale, una nuova organizzazione del controllo del territorio che comprenda un allargamento dell'orario di apertura delle stazioni dei carabinieri, un maggior numero di auto della polizia sul territorio, il coordinamento tra le centrali operative delle forze dell'ordine».

INTERNAZIONALE
Oggi in edicola

Il malessere del Giappone
I giapponesi scoprono la loro fragilità. Intervista con Satoshi Kamata, giornalista scomodo

MERCOLEDÌ 21 GIUGNO IL LIBRO SU MARTIN SCORSESE
FUnità

GIUSTIZIA E VELENI.

Paolo Berlusconi e Cusani dietro lo stop a Di Pietro?

Dalle carte del «caso Di Pietro» spuntano i nomi di Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, e del finanziere Sergio Cusani. Potrebbe aver avuto un ruolo nella decisione di Giancarlo Gorrini di scrivere il suo memoriale sul prestito che fece ad Antonio Di Pietro. Il pm Salamone: «Uno stillicidio di notizie per condizionare l'inchiesta». Intanto Di Pietro sostiene di non aver mai chiesto aiuto a Cesare Previti di aver sempre condiviso il lavoro di Mani Pulite.

MARCO BRANDO

MILANO. Dal cilindro del «caso Di Pietro» ora spuntano due nomi esplosivi. Ecco quello di Paolo Berlusconi, fratello plurinquinto del Cavaliere. Poi quello di Sergio Cusani, il finanziere a suo tempo vicino al Psi, nemico giurato di Mani Pulite, sottoscrittore di una denuncia, a suo tempo archiviata dalla magistratura bresciana, contro l'allora pm «numero Uno», Antonio Di Pietro. Riguarderebbero loro le voci intorno alla possibile comparsa nell'inchiesta condotta dal pm Paolo Salamone e Silvio Bonfigli di indagati per concorso in estorsione e/o tentata estorsione.

L'ex ministro della Difesa Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia e avvocato della Fininvest. Previti l'altro giorno aveva fatto capire che Di Pietro era stato ricattato dai suoi stessi colleghi del pool milanese e che gli aveva telefonato per chiedere aiuto. L'avvocato Di Noia ieri sera ha diffuso questo comunicato: «Il dottor Di Pietro, mio tramite, smentisce che vi sia stata qualsiasi richiesta di aiuto all'avvocato Previti o a chiunque altro. Il dottor Di Pietro conferma che ogni atto dell'

Lezioni di Di Pietro ai vigili milanesi ma l'ex pm non vuole i giornalisti

Di Pietro non vuole i giornalisti. L'ex pm di Mani Pulite ieri ha partecipato ad una lezione di educazione civica ai vigili urbani dei comuni dell'Alto Milanese. Ma chiusa ai giornalisti. Di Pietro ha infatti partecipato a Meda (Milano) al convegno, organizzato dal Gruppo di Lavoro Comandanti Corpi e Servizi Polizia Municipale Alto Milanese, su «Rimedi contro le devianze di politici e funzionari. Un convegno, però, che a Villa Traversi di Meda si è svolto a porte chiuse per la stampa. Hanno potuto avere accesso ai lavori solo coloro in possesso di regolare invito o, secondo gli organizzatori, lo stesso Di Pietro aveva chiesto di non ammettere i giornalisti. L'ex magistrato è riuscito ad evitare qualsiasi «contatto» con la stampa. Giunto a Meda intorno alle 9,30, ha poi lasciato Villa Traversi alle 13,30 a conclusione dei lavori senza neanche vedere dei giornalisti. Nel suo intervento al convegno, Di Pietro ha affrontato il tema della «trasparenza negli uffici, protocolli deontologici ed educazione civica quali rimedi contro le devianze di politici e funzionari».

Non dico nulla

La reazione del pm bresciano Salamone alla diffusione di queste indiscrezioni non si è fatta attendere. Il magistrato - che da ieri pomeriggio è nella sua città natale, Agrigento, per ragioni familiari - ha detto al telefono: «Questo stillicidio di notizie sembra un tentativo di condizionare la mia inchiesta». Di queste cose non parlo. Non dico nulla», ha aggiunto il pm, prima di chiudere la comunicazione. D'altra parte egli ha posto il segreto istruttorio più rigido su tutti gli interrogatori di indagati e testimoni, coinvolti nel «caso Di Pietro», tanto da iscrivere le persone sul registro degli indagati utilizzando soltanto numeri in codice.

E questa non è la sola novità di ieri. Di Pietro, attraverso il suo legale Massimo Di Noia, ha smentito

l'inchiesta è stato da lui sottoscritto sempre per intima e libera convinzione e non poteva essere diversamente, considerato il proficuo lavoro svolto insieme ai colleghi del Pool. Il dottor Di Pietro è certo che la magistratura, alla quale si è rivolto con il suo esposto-querela, indagherà tutti coloro che hanno ordito la macchinazione ai suoi danni.

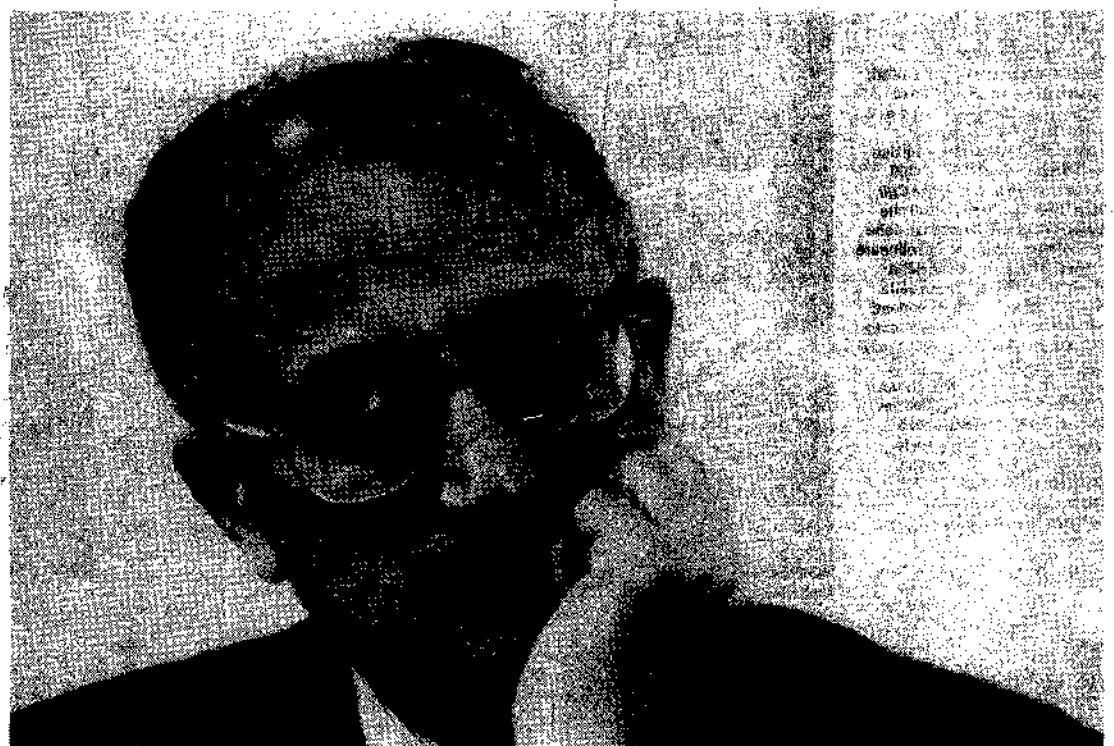
E, dopo le sue invettive romane, presto toccherà proprio a Previti comparire, chissà in che veste, davanti ai magistrati bresciani. Ieri mattina il pm Salamone ha detto che l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi dovrebbe presentarsi mercoledì prossimo. E Previti? «Previti verrà quando lo decido, quando questo sarà necessario per l'inchiesta». Salamone tornerà martedì dalla sua trasferta siciliana. Poi, quindi, ogni giorno è buono. «L'ho detto e lo ripeto - ha sottolineato - decido io quando fare gli interrogatori». E, riferendosi alle notizie pubblicate nei giorni scorsi sui giornali, ha affermato: «Non voglio cadere in certe trappole, il nome di Previti ha cominciato a circolare prima sui giornali che nelle mie carte». Commenti sul fatto che l'altra sera a Roma Previti ha spiegato che dirà solo al magistrato chi lo informò del fatto che Gorrini avesse parlato col capo degli ispettori ministeriali Salamone: «Vedremo se si ricorderà quando viene qui».

È fuori dubbio che pure a Cesare Previti spetterà spiegare se, come, quando, dove e perché Paolo Berlusconi e Sergio Cusani hanno svolto un ruolo nell'operazione «Fazio» su Di Pietro. Prima ai magistrati bresciani ne hanno parlato di sicuro tre testimoni: nell'ordine, l'avvocato chivista Mario Donzelli (ha assistito Gorrini ed è stato interrogato a Brescia dieci giorni fa), l'avvocato ed ex sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile (Forza Italia), sentito sabato scorso, e il capo degli ispettori del ministero della Giustizia Ugo Dinacci, interrogato a Roma cinque giorni fa.

Il memoriale

Sembra che Gorrini nell'autunno scorso sia stato invitato a scrivere il memoriale su Di Pietro (vicenda già nota agli amici di Craxi) in cambio di aiuto per risolvere i suoi grossi guai con la MAA (è accusato di aver sottratto decine di miliardi alla società, ndr). Gorrini avrebbe scritto, dopo essersi consultato con Cusani. Il resto è noto. Di Pietro fu poi rassicurato da Cesare Previti sul destino dell'ispezione ministeriale. Intanto si moltiplicavano le voci sull'ingresso del magistrato in politica. Il pm poco dopo si dimise dal pool di Mani Pulite, tra lo sconcerto generale, suscitando una ridda di ipotesi.

Si sospetta che i due abbiano indotto Gorrini a stendere il dossier. L'ex pm smentisce Previti: «Mai chiesto aiuto»



Francesco Saverio Borrelli

Maria Barletta/Corwasto

Il procuratore capo di Milano dopo le parole di Previti: «Vogliono mandarmi via» Borrelli: «L'obiettivo sono io»

«L'obiettivo sono io. Vogliono mandarmi via», il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli risponde così alle dichiarazioni di Cesare Previti sui condizionamenti che avrebbe subito Di Pietro «nell'esercizio delle sue funzioni...». E intanto Silvio Berlusconi ha presentato un nuovo esposto contro il pool Mani Pulite per violazione del segreto istruttorio dopo il rinvio a giudizio a proposito della villa di Macherio.

MARCO BRANDO

MILANO. «Ormai è chiaro che l'obiettivo sono proprio io. Vogliono mandarmi via». Il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli ha sintetizzato così, in maniera senz'altro efficace, l'impressione che ha ricavato dalle dichiarazioni rese l'altro giorno dall'ex ministro della Difesa Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia ed avvocato della Fininvest. Non ha dubbi, il capo della procura che ha parlarlo Mani Pulite. Lo ribadisce e sembra proprio amareggiato, scosso da questa constatazione. D'altra parte non c'è dubbio che Cesare Previti, detto Falco, aveva puntato proprio sul pool di Mani Pulite e sui suoi dirigenti.

«Mi chiedo - aveva detto il senatore berlusconiano durante una conferenza stampa svolta a Roma - chi e quando ha condizionato Antonio Di Pietro nell'esercizio delle sue funzioni...» Dico solo che Di Pietro è stato condizionato da chi sapeva che quelle accuse erano vere, lo

copri e non intervenne. Alla faccia dell'indipendenza della magistratura. Poi il senatore Previti aveva sparato su certa stampa pilotata «da gole profonde di alcune procure».

Ieri mattina il procuratore Borrelli aveva cercato di schivare l'assalto dei giornalisti. Aveva cercato di non aprire bocca. Poi, com'è capitato altre volte, ha ceduto. È successo poco prima che lasciasse il suo ufficio, al quarto piano del palazzo di giustizia.

«Allora, dottor Borrelli, il senatore Previti co l'ha proprio con lei? Non voglio alimentare le polemiche. Ma volete proprio che vi smentisca che ho condizionato Antonio Di Pietro? E come avrei potuto farlo? Altro che condizionamento. Se avessi fatto quel che mi si attribuisce avrei commesso un reato».

Quale reato? Non so nemmeno io come configurarlo: un reato di estorsione, o

di violenza privata... ma ormai mi sembra chiaro che l'obiettivo sono io. Vogliono mandarmi via.

Dottor Borrelli, le sa che nel frattempo Silvio Berlusconi, attraverso i suoi avvocati, ha presentato un nuovo esposto contro il pool di Mani Pulite per violazione del segreto istruttorio? Al centro c'è la vostra richiesta di rinvio a giudizio per estorsione spacciata a proposito della villa di Macherio...

Immagino alla procura presso la Cassazione. Ormai sarà lunghissimo il mio certificato penale... anzi, disciplinare, che mi riguarda. E pensate che ho ancora davanti sette anni di servizio, chissà quanti illeciti posso ancora commettere...

Già, le è stato dedicato anche un libro intitolato Borrelli. Biografia di un inquirente (scritto da Giancarlo Lahmar, con forensi introduzioni di Tiziana Mallo, ndr).

Sinceramente non l'ho comprato anche perché non intendo contribuire con dei soldi a questa iniziativa. Sarebbe gentile che me lo mandasse lo stesso autore. Anzi, in un certo senso me lo aspettavo. Di questo libro so solo quel che ne ho letto sui giornali, ma devo dire che non mi sono riconosciuto nel ritratto che è stato fatto.

Il procuratore Borrelli è insomma pronto al duello. Già l'altro giorno aveva ricordato di conoscere bene i primi scritti anonimi

fatti circolare contro Antonio Di Pietro, allora ancora in magistratura. Tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993 cominciarono ad arrivare in alcune redazioni, ed anche a diversi inquisiti. «Ricordo questa questione degli anonimi - aveva detto Borrelli - e non escludo di averli trasmessi a Brescia perché, se contenevano riferimenti ai magistrati di questa procura, non potevo fare altro...». Rispetto agli altri dossier, lettere anonime denunce senza nome piovute in più uffici nell'autunno scorso, invece, l'ufficio del procuratore capo non ha potuto far nulla. «Ritengo - aveva detto sottolineato il procuratore l'altro ieri - che Antonio Di Pietro si sia mosso direttamente (con la sua autodenuncia, ndr) presso la procura di Brescia».

Gli altri magistrati di Mani Pulite hanno preferito non fare commenti. Intanto incombe quel nuovo esposto presentato da Berlusconi alla Suprema corte di Roma.

La decisione è presa da Silvio Berlusconi in persona, come ha spiegato ai giornalisti il solito Cesare Previti. Lasciando la residenza romana del leader di Forza Italia - dove è stato ospite ieri mattina con i legali di Berlusconi, Ennio Amodio e Giuseppe De Luca - il senatore l'iperberlusconiano ha detto ai cronisti: «Berlusconi ha presentato un esposto per lamentare le violazioni al segreto istruttorio commesse dal pool di Milano».

Scarcerato ieri ad Ivrea il manager di Publitalia. Negata la richiesta di arresti domiciliari Dell'Utri libero, «fondi neri? Mai saputo»

Marcello Dell'Utri ha lasciato il carcere di Ivrea ieri, dopo che il Gip aveva firmato la revoca della carcerazione e scartato gli arresti domiciliari, suggeriti dalla Procura torinese. E' apparso come sempre imperturbabile e prodigo di battute. Non si sente vittima di una persecuzione politica, di fatture false e fondi neri non sapeva nulla: «Ne era responsabile il vicedirettore Prandelli». Il primo a telefonargli per congratularsi è stato Silvio Berlusconi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Il cellulare ha trillato verso le 13, pochi minuti dopo che Marcello Dell'Utri era uscito dal carcere di Ivrea. La prima telefonata di congratulazioni non poteva essere che di Silvio Berlusconi. «Sai - ha scherzato col vecchio amico il presidente di Publitalia - qui pioveva sempre e non sono andato da nessuna parte...». La battuta rivela il carattere del manager. Diciassette giorni trascorsi in una cella «di osservazione», in compagnia di un solo altro detenuto, non hanno minimamente scalfito l'imperturbabi-

lità, l'autocontrollo e la sottile ironia di un personaggio che, per questi aspetti, ricorda Giulio Andreotti.

Non ha contrariato Dell'Utri neppure il rinvio di un giorno della scarcerazione. Fin da giovedì mattina i sostituti procuratori che indagano su di lui, Luigi Marini e Cristina Bianconi, avevano espresso parere favorevole alla revoca della misura cautelare. Ma, come si è appreso in ambienti giudiziari, avevano suggerito gli arresti domiciliari. Su questa proposta il Gip, Piera

Caprioglio, ha voluto riflettere per 24 ore ed ha poi optato per la concessione della libertà. Il manipolo di giornalisti e cameramen che stazionavano davanti al carcere di Ivrea ha avuto conferma che il giudice aveva firmato alle 9,30, quando è entrata la moglie di Dell'Utri, Miranda, che è uscita più tardi con due borsoni.

Alle 12,50, accompagnato da un avvocato, è comparso sul portone del carcere Marcello Dell'Utri, è sembrato subito in ottima forma e si è sottoposto di buon grado alle domande dei cronisti. «Oggi è una giornata felice anche se è venerdì. Peccato però che non abbia avuto il tempo di finire l'ultimo capitolo dei Promessi Sposi». Ha rivolto uno dei primi pensieri a Berlusconi: «Non è venuto a trovarmi per delicatezza, credo, ma è stato il primo a dire che voleva venire e ci vedremo presto a Roma. Anche il vescovo di Ivrea voleva venire a trovarmi, mi ha mandato un messaggio attraverso il cappellano del carcere». Ha commentato il risultato del referendum televisivo: «Una grandissima vittoria del buon senso e della

maturità della gente». Dell'Utri si è però rifiutato di spargere la tesi di una persecuzione politica ai danni suoi e della Fininvest: «Non mi sento vittima di niente. Ho trascorso benissimo questo periodo in carcere: è stata un'occasione per pensare, riflettere, riposare. È un posto dove ho scoperto un arricchimento spirituale ed anche umano. Troppi 17 giorni di carcere? Ne troppi pochi, ma quelli necessari ai magistrati per chiarire la vicenda». Uno zelante intervistatore televisivo ha insistito: «I giornali però, dottore, l'hanno trattato proprio male...». «Male? Non mi pare - lo ha deluso Dell'Utri - e ringrazio tutti coloro che si sono occupati di me in questi giorni».

Prima di allontanarsi sulla «164» guidata da un autista di Publitalia, Dell'Utri ha risposto anche a domande sull'inchiesta, sul giro di fatture per sponsorizzazioni sportive che venivano «gonfiate» per miliardi, trasferendo poi l'eccedenza su fondi «neri». «Si tratta - ha detto - di una di quelle cose di cui il presidente ed i membri del consiglio di amministrazione possono non essere informati. Io ho sempre respinto le accuse. I conti bancari su cui ho dato spiegazioni sono miei personali e non hanno nulla a che vedere con l'azienda. Le operazioni illecite le ha fatte il dott. Prandelli». Perché allora il vicedirettore Prandelli non è stato cacciato da Publitalia? «È stato mandato via quando sono state accertate le sue responsabilità». In realtà Prandelli si è dimesso una decina di giorni fa.

La faida di Monte Sant'Angelo Agguato nella notte Due allevatori ammazzati

FOGGIA. Altri due morti nella faida che da quindici anni insanguina Monte Sant'Angelo. A cadere vittima della interminabile spirale di vendette tra i Libergolis e gli Alfieri-Primosa è questa volta uno dei capi delle due famiglie in lotta, Pasquale Libergolis, 41 anni, ufficialmente allevatore, ammazzato con il ventenne Matteo Ciuffreda intorno alle 3,00 della notte scorsa, mentre rientrava a casa. I tre rientravano dalla campagna a bordo di una Fiat Uno: non appena l'auto si è fermata in via Castello, poco più che un vicolo nel dedalo dello Jonio, il quartiere medievale di Monte, gli aggressori hanno aperto il fuoco all'impazzata (i carabinieri hanno recuperato una ventina di bossoli 7,65). Pasquale Libergolis e Matteo Ciuffreda sono rimasti bloccati nell'auto, mentre Armando, il figlio ventenne di Pasquale Libergolis, pur ferito al torace, è riuscito a fuggire ed è ora ricoverato in ospedale.



Dal Torinese in Calabria per bloccare le nozze fissate per l'11 giugno. Liberato dai carabinieri

«Non sposerai una ragazza-madre» Sequestrato

Publicazioni, confetti e bomboniere. Era tutto pronto per Antonio e Katia: appuntamento sull'altare l'11 giugno. Ma contro il matrimonio, lei è una ragazza-madre, è scattata la strategia dei parenti di Antonio. L'hanno sequestrato trasportandolo da Brandizzo (Torino) a Melia di Scilla in Aspromonte per far saltare la cerimonia. Lo hanno liberato i carabinieri avvertiti da Katia. Ora è in viaggio verso la promessa sposa.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VASANO

SCILLA. Era tutto pronto per la cerimonia: abito da sposa, confetti bianchi e bomboniere. Appuntamento in chiesa, l'11 giugno. Dieci giorni prima è scattato il piano: lo sposo è stato risucchiato dai parenti, che quel matrimonio non lo volevano, che lo hanno nascosto a Melia di Scilla, tra le prime montagne dell'Aspromonte. Ora la madre di Antonio Bellantoni, perito elettronico, 21 anni, non ha pace: possibile che nessuno voglia capire che lei e suo marito, aiutati dai parenti venuti su dalla Calabria, sono stati costretti, per il bene del figlio che ha un cuore più grande di lui, a fare quel che hanno fatto? Dice la donna: «Gli avevano preparato un matrimonio segreto. Doveva essere e restare segreto. Ma il ragazzo, alla buona com'è, s'è confidato con qualcuno che è venuto a raccontarcelo. Noi siamo intervenuti a dargli un po' di tempo, prendi tempo e poi si vedrà».

Figli ingrati

Antonio - i figli, si sa, sono ingrati - aveva deciso di sposarsi anche se i genitori non ne volevano sapere di quella Katia P., coetanea del figlio. Katia è una ragazza-madre.

La sua bambina, Vanessa, è rimasta senza papà morto in un incidente stradale. Antonio non s'era commosso per le lacrime dei genitori, né aveva accettato di prendere tempo: per ora convivi poi si vedrà. Per lui il matrimonio era già cosa fatta. Ma il primo del mese a Brandizzo, vicino Torino, dove Antonio e la sua Katia avevano messo su casa da cinque mesi, è scattato il ratto: Pasquale Bellantoni, ha caricato il figlio sull'auto, aiutato da suo fratello Serafino e via, fino Scilla in un'unica tappa.

Un ratto piuttosto movimentato quello di Brandizzo, con tanto di «banfuffa» e intervento dei carabinieri. Secondo la versione dei parenti, Antonio s'era convinto a prendersi qualche giorno per una pausa di riflessione, già in Calabria. Ma dopo aver parlato con Katia aveva cambiato idea. Da qui la decisione di una vera e propria spedizione per «convincerlo». La madre, il padre e zio Serafino si sono presentati in casa della ragazza. Ma lei non c'era, «ha versò l'abitazione dei due giovani». «Chiusa col cancello e la catena», ricorda la signora. Antonio non voleva uscire, la madre a implorarlo perché venisse fuori. Per respingere questa specie di assalto vennero avvisati i

carabinieri ai quali il giorno successivo la madre di Antonio si presentò per dare la sua versione dei fatti e l'indirizzo calabrese del figlio. Per la sposa, dopo quella sera, soltanto lacrime, solitudine e nessuna notizia: molto peggio della Lucia stoppata da don Rodrigo.

La telefonata di svolta

La svolta è arrivata il 12 sera. Antonio, costretto alla lontananza riesce a mandare un messaggio. Il brigadiere Vincenzo Butera, che comanda la caserma di Scilla, stava per andarsene a casa quando è arrivata la telefonata: «Il mio fidanzato è prigioniero lì da voi. E' stato lui stesso che mi ha telefonato per dimmi. Vuole che vi avverta. Lui non può. Lo tengono in un posto che si chiama Melia di Scilla. In casa di uno zio. Non ci vogliono fare sposare. Per questo lo tengono lì. Si chiama Antonio: è riuscito a chiamarmi per un attimo. Salvatelo».

La verifica è stata immediata. Al numero uno di via Nocillari, in casa di zio Serafino a Melia, c'erano Antonio e suo padre. Il ragazzo ha confermato tutto: praticamente segregato per impedirgli di sposare la sua Katia. Gli impedivano di uscire da solo o di usare il telefono. Sempre scortato per evitare che fuggisse per raggiungere la sua donna. Ha fatto di più, Antonio: ha chiesto al brigadiere Butera di aiutarlo, di portarlo subito alla stazione perché potesse prendere il treno e ricongiungersi a Katia. I carabinieri hanno denunciato per sequestro di persona Pasquale Bellantoni, il fratello Serafino e la moglie di quest'ultimo Angela Montrosso.

Ora Antonio in Piemonte. Non è tornato nella sua casa di San Beni-



Luca Musella / Contrasto

gno Canavese, dove i suoi genitori hanno un bar, ma in quella in cui da mesi vive con Katia che vuole sposare e con Vanessa che lo chiama papà. Da San Benigno la madre smentisce e si dispera: «Ma quale sequestro e sequestro, lo sapevano anche i carabinieri dov'era mio figlio, gliel'ho detto io fin da quando il ragazzo - lo chiama sempre e solo così - è partito per andar giù», protesta. Raccònta una storia di raggini iniziata quando il figlio fu chiamato dalla famiglia di lei per aggiustare un impianto elettrico. «Se lo sono ritrovato in casa, il mio ragazzo. Loro avevano questa ragazza con alle spalle più avven-

ture di quanto i suoi anni consentissero. L'hanno incoraggiato cominciando a lasciarsi soli in casa. Abbiamo tentato di fare l'impossibile per far capire al ragazzo l'errore che stava facendo: così, Antonio è finito a Scilla».

Il padre di Katia, di origine abruzzese, fa il meccanico e il carrozziere ed è a disagio: «Mi sono fatto i fatti miei. Noi siamo gente che lavora duro. Diciamo cose terribili e false di mia figlia. I giovani devono decidere da soli. So che sono contrari per la bimba. Facciano quel che vogliono. Ma nessuno ha il diritto o deve permettersi di far del male a Vanessa».

Premio per Vincent l'immigrato che fa poesia

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUBERNANDI

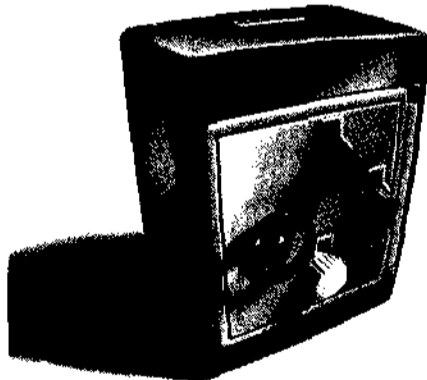
URBINO. «Dove lavori? Sicuramente nero. Tutti, facciamo dei lavori neri. Nero come gli extracomunitari, nero come la tua terra. Il lavoro sporco, duro e umiliante. Il pagatore non ci regolarizza nemmeno... Mi vergogno di questi lavori in nero tutto doloroso dentro; perché passiamo dei giorni perduti della nostra vita in nero! Quando mai l'allegria dei nostri giorni azzurri? Voglio urlare ma ho paura! Mi zittiranno per sempre. Allora lavoro in nero e basta...». Vincent Depaul, giovane della Costa d'Avorio che vive ancora per poco a Firenze (tornerà a casa fra venti giorni), ha vinto il primo premio, sezione poesia, del primo concorso letterario per immigrati voluto dalla casa editrice Fara, dall'associazione culturale Eks & Tra e dal Comune di Rimini per favorire l'integrazione razziale. Ieri sera, una grande festa in piazzale Fellini, con canti e balli etnici, ha unito molti colori del mondo facendo ascoltare «Le voci dell'arcobaleno», i racconti e le poesie, cioè, che sono state raccolte in un volume sul tema del confronto tra culture diverse. Tra queste la voce di Vincent Depaul, più fortunato di tanti altri perché potrà tornare tra poco nel suo paese. Vincent è venuto in Italia per motivi di studio. «Sono venuto appena diplomato per frequentare la facoltà di lingue a Perugia. E poi ho fatto la scuola superiore di giornalismo di Urbino».

Non ha avuto troppi problemi di integrazione. «Da studente non ci sono problemi di rapporto con gli altri studenti. Cominciano, invece, nel campo professionale. La situazione cambia radicalmente». Si ritiene fortunato. Ha trovato piccole, ma significative opportunità di lavoro nel giornalismo. Collabora a varie riviste, tiene conferenze, incontri. Una volta tornato a casa vorrebbe lavorare in un giornale. «A Urbino mi sono diplomato e affar penso di portare a casa una buona

esperienza. Si deve fare una scelta. Si deve essere protagonisti di uno sviluppo. Io ho avuto fortuna e ho cercato le persone con cui poter parlare. Non tutti, però, hanno fortuna. La grande maggioranza degli immigrati soffre, non trova lavoro. Quando vedo gli altri costretti a raccogliere pomodori per quattro lire, senza garanzie... Sono come fantasmi, non esistono per nessuno. Io voglio e devo tornare a casa, ma molti non ce la fanno. Siamo creando una società divisa in due. Quello che succede in Africa sembra lontano, ma la ex Jugoslavia è alle porte dell'Italia. La gente soffre, nel mondo. E allora dobbiamo tutti batterci, con le parole e gli atti concreti, per fare incontrare le culture. Ora, la lontananza non esiste più. Io che abito a 8.000 chilometri da qui fra sei ore posso incontrare la mia famiglia. Il mondo è talmente piccolo che bisogna allargare gli orizzonti della cultura. E anche l'Italia non è un paese, ma una regione del mondo. Sogno che domani esista solo un passaporto blu per ogni luogo».

La storia di Vincent è simile a quella di Tahar Lamri, algerino, che ha vinto il primo premio nella sezione narrativa. Ora Tahar è diventato cittadino italiano e tutto è più semplice. Fa il traduttore, l'interprete e il consulente commerciale. E non pensa di tornare a casa, perché «la mia casa è questa». Ma c'è anche una storia difficile, quella di Youssef Wakkas, siriano, in carcere a San Vittore per reati associativi. Il suo racconto, in tre «stazioni», bellissimo e intenso, premio speciale della giuria multirazziale, non fa altro che spiegare come ci si deve arrangiare per sopravvivere, gli incontri che si fanno ai margini delle città e i muri che si alzano per paura, ignoranza, cattiveria. La cronaca nera, il carcere, i ghetti: l'altra faccia, quella più evidente e presente di questo «arcobaleno» che spesso non riesce a far sentire la propria voce.

Ovunque vogliate arrivare, arrivateci meglio.



Agevolazioni tariffarie. Viaggiate spendendo meno. Con la Carta Verde, la Carta d'Argento, la Tessera di Autorizzazione, il Biglietto Corniava e quello Chiometrico.



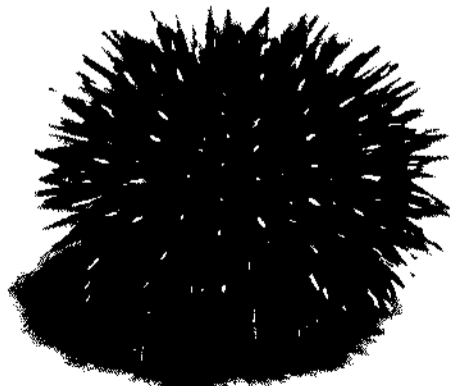
Validità del biglietto. Dal 28 maggio, il biglietto ferroviario durerà due mesi dal giorno dell'acquisto o avrà validità oraria dal momento della convalida.



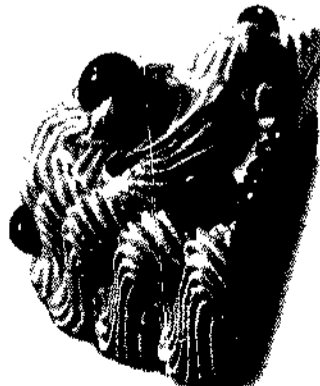
Cadenzamento estivo. Con l'entrata in vigore dell'orario estivo, gli Intercity partiranno e arriveranno ogni giorno a intervalli fissi: ogni ora, o ogni due.



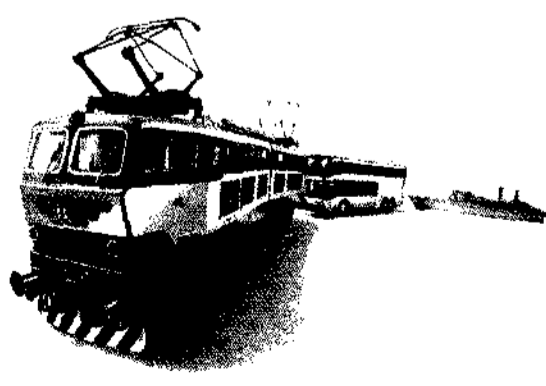
Più collegamenti. Quest'estate, girare per lo stivale sarà più facile grazie ai numerosi collegamenti serviti dai nuovi Pendolini ETR 460 e dai Pendolini ETR 450.



Da Milano al mare. Se abitate a Milano, quest'estate potrete passare un week-end a Viareggio, Pisa o Grosseto senza problemi di traffico. Basta prendere il treno.



Ristorazione. Se al momento dell'acquisto del biglietto prenotate e pagate il pasto, riceverete uno sconto del 10% circa sui prezzi della ristorazione.



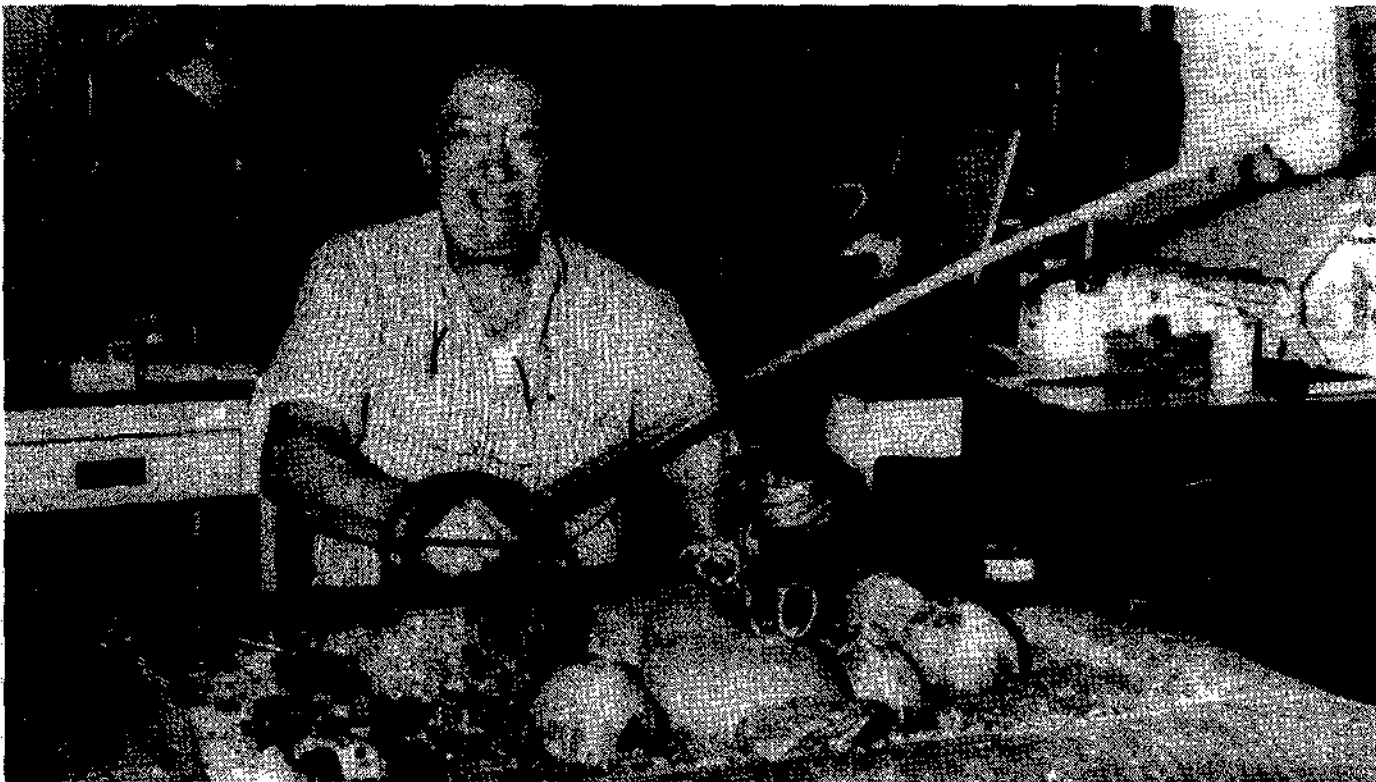
Roma-isole. Quest'estate, per andare da Roma a Capri, Ischia, Procida, Positano e Sorrento potrete prendere treno, pullman e nave con un biglietto solo.



CINEMA. Noci di cocco, palloni sgonfiati, racchette...Renato Marinelli e l'altra voce dei film

Sulla via dei Laghi, nel silenzio della campagna romana, c'è la «casa dei rumori». La conosce solo la gente del cinema ed è un piccolo ma fondamentale spaccato della fantastica «macchina dei sogni». Perché è là che nasce, dopo quella degli attori, l'altra voce del film.

Vi sarà capitato di chiedervi qualche volta davanti al grande schermo, come faccia ad essere così perfetto quel cigolio sinistro di porte che ci fa sobbalzare in un agguato, quel rassicurante galoppo all'«arrivano i nostri» in un western, o quel fragore di mare in tempesta, lo stropiccio di un passo, l'assordante concerto del traffico. E quello stridio di stormo d'uccelli, quel boato da terremoto, quel tintinnio dei bicchieri in un bar, quello sbattere di portiere di macchina, da dove diavolo escono fuori? Da lì, dalla magica «casa dei rumori» dove niente è impossibile e tutto si fabbrica. E dove certe volte, si confezionano pure qualcosa di più del conosciuto, visto che la fiction cinematografica impone spesso di andare oltre la già straordinaria molteplicità di suoni che compongono la base sonora della vita reale. Se avete visto Lisbon story di Wim Wenders vi sarà più facile entrare nell'atmosfera: ricorderete sicuramente il valigione pieno di arnesi del rumorista in cerca del suo regista misteriosamente scomparso nella capitale portoghese. Se non l'avete visto provate ad immaginare due stanze ingombre delle cose più incredibili, dove di tecnico, a parte una smisurata «console» e una moviola, non c'è altro.



Renato Marinelli tra i suoi «strumenti del mestiere»

Rodrigo Paila

Ciak, gira il rumorista

Ha dato il «fondo» a tanti e tanti film che neppure si ricorda quanti. E ha lavorato fianco a fianco dalla metà degli anni Cinquanta fino ad oggi con i più famosi registi del cinema italiano. Renato Marinelli, 70 anni, romano de Roma (anzi «trasteverino»), «rumorista» storico svela i segreti di un mestiere strano nato in Italia, sconosciuto ai più ma noto alla gente del cinema e che ha contribuito a fare grande la «macchina dei sogni».

Da Antonioni ai «fondi» per Troisi

Se avesse iniziato qualche anno prima, avrebbe avuto la possibilità di poter lavorare anche con Luchino Visconti. Ma già così l'album dei ricordi del rumorista Renato Marinelli è altrettanto di rispetto. Si apre con il grido di Michelangelo Antonioni, qualche anno più tardi è la volta de «La sfida» di Francesco Rosi. Da allora tra le sue mani passano tutte le opere dei più grandi registi italiani, da Fellini a Risi, Monicelli fino ad arrivare ai più giovani. Come Troisi, a cui ha dato il fondo a tutti i suoi film, tranne il postumo.

Leone. Se devo essere sincero è il film che mi è riuscito meglio. L'ho fatto con passione, proprio un buon lavoro. Come vado orgoglioso del fatto che oggi ci chiamano dappertutto: francesi, tedeschi, russi, americani, slavi. Mancano i cinesi, ma vedrà che tra un po' bussano pure quelli. Nel '69 siamo stati scelti per la battaglia della Neretva un film sulla vita di Tito. Io e il mio assistente, Italo Cameracanna, siamo stati invitati a Zagabria, abbiamo vinto il concorso e nel giro di una settimana in una sala di Sarajevo abbiamo finito. Una bella soddisfazione, no?

La tv? Anche quella

La televisione? Certo che l'ho fatta, la faccio ancora, con le telenovelas. Che si meraviglia? Eh, cara mia, c'è la crisi, non si vede più un film manco a pagarlo oro e dobbiamo adattarci se no non se campa. Ma lasciamo perdere, questo è un altro discorso. È stato Anton Giulio Majano il primo regista televisivo con cui ho avuto a che fare, quando era impegnato con L'isola del tesoro. Mi pregò di dargli una mano. Io che ero curioso, accettai: «Anniamo a vedè come funziona: sta tv», mi disse. E andai. Nello sceneggiato c'erano scene di sparatorie, ci dettero le pistole. Ma che ne sapevo io che erano vecchi amici? Noi eravamo lì pronti, aspettavamo le battute, ma il più delle volte il colpo partiva prima che l'attore parlasse. Ahò, quanti ne abbiamo fatti morì prima che aprissero bocca!

VALENTINA PANDONI

glio fami bello solo io: c'è Cameracanna, Dilberti, Arcangelo...Comunque, per tornare a me, ho cominciato così rubando con gli occhi l'arte al maestro. E poi piano piano mi sono fatto da solo, come d'altra parte capita a chi fa un lavoro artigianale. Quanti film ho fatto? E chi se lo ricorda più, un'infinità. Se considera che ho lavorato con i registi più famosi del dopoguerra ma anche con quelli più giovani, dell'ultima generazione, come Troisi, si può fare un'idea. Una data però, Marinelli, non se l'è scordata. Il 1957, l'anno de Il grido. Antonioni lo chiama, gli affida la sua pellicola. Un impegno importante per il giovane apprendista.

che volta andava bene e allora ero «bravo», qualche altra volta andava male e allora di colpo, magari il giorno dopo, diventavo «somaro». Ma faceva bene. D'altronde tutti i «grossi» sono così. Anche con Rosi, quando qualche anno dopo è stata la volta de La Sida sono stati dolori e bisognava ricominciare daccapo per tre, cinque, dieci volte di seguito. Fino ad allora era stato aiutoregista di Visconti, questo film segnava il suo esordio: ci teneva come a un figlio. Era terribile, severissimo. Eppure, a distanza di tanti anni, mi accorgo che sono rimasto affezionato. A loro due, e non solo: riconoscenza la devo a anche a Fellini, grandissimo Federico, a Risi e a Monicelli con cui ho fatto i soliti sogni. Me li porto nel cuore. Ci hanno fatto fare la gavetta. Certo, è stata dura, però in tanto così ci hanno aiutato a crescere.

Creatività personale

«È di crescere ne avevamo bisogno, soli come siamo in questo mestiere dove ogni particolare è la-

sciato alla creatività personale. Deve sapere che il rumorista esiste solo in Italia, negli altri paesi ancora non c'è. Non sanno neppure cosa sia perché hanno fatto tutto sempre in presa diretta. Da noi è nato per necessità, con i primi arrivi delle colonne internazionali. In fase di doppiaggio per forza di cose spariva il fondo e dunque si doveva rifarlo. E come? Ci voleva qualcuno che lo riproducesse: così siamo nati. Mi ricordo tanti anni fa...in sala si stava tutti insieme e così parlato entravano pure i rumori fatti là per là. Doveva sentire che concerto! Sullo schermo passava la gallina e noi giù: cocco, cocco, cocco. Oppure si vedevano i protagonisti, un uomo e una donna camminare per strada, si trattava di fare i passi. Ci mettevamo in due: toc toc faceva uno, tic toc, faceva l'altro imitando i tacchi della signorina. Ma erano altri tempi. Allora molto era improvvisazione...Ora, le vede queste cassette qua? Guardi un po', è un tesoro. C'è tutto: l'uccellino al tramonto, l'oceano agitato e

pure le atmosfere. Venga, le faccio sentire: questo fondo ovattato intormentato dal movimento dell'aspiratore è l'aria di chiesa vuota, cioè senza fedeli. Quando ci affidano le colonne, noi ci mettiamo alla moviola, seguiamo le indicazioni del regista, «qui ci voglio questo, qui ci voglio questo altro», prepariamo la rumoristica e mixiamo tutto insieme: atmosfere, suoni, effetti speciali che però non sono opera nostra. Fatto questo consegniamo al regista il prodotto finale, sempre in colonne separate, per dargli modo nell'ultima fase di lavorazione in sala di registrazione di poter rivelare le cose, compresi dialogo e musica. Quanto tempo ci vuole? Si può fare tutto in un mese, come in dieci giorni. Tenga presente che noi siamo gli ultimi ad avere tra le mani la pellicola. «Tendetevi pronti per dopodomani», ci dicono. E qui si parte di corsa, sempre con l'acqua alla gola. L'unica volta che ho lavorato con calma è stato per C'era una volta l'America di Sergio

Stuprata nel centro di Londra

Una giovane donna in pieno giorno a Londra è stata sequestrata da due uomini e stuprata nel centralissimo Regent's Park senza che nessun passante si accorgesse di quello che stava accadendo. La polizia ieri ha diffuso l'identikit dei due aggressori ed ha lanciato un appello agli eventuali testimoni a collaborare all'indagine. Tutto è cominciato martedì alle 17:00 quando la donna - una segretaria di 24 anni, sposata e madre di un bambino - è uscita dall'ufficio. Aveva un appuntamento con il marito fuori della vicina stazione della metropolitana di Great Portland Street, ma mentre aspettava si è resa conto che due uomini di colore l'avevano seguita. Spaventata è entrata in una cabina telefonica ed ha chiamato l'ufficio chiedendo aiuto. Un collega è arrivato pochi minuti dopo ma era comunque troppo tardi. I due uomini l'avevano già aggredita e minacciandola con un coltello, l'avevano costretta a seguirli in una zona isolata di Regent's Park, facendola camminare alcune centinaia di metri su Euston Road, una strada a quell'ora percorsa da centinaia di automobilisti. Nessuno si è accorto di niente né sulla strada, né nel parco. Poco distante dal luogo dello stupro 800 persone stavano assistendo ad una rappresentazione all'aperto di «Sogno di una notte di mezza estate». Gli applausi degli spettatori hanno forse coperto le urla della donna.

«Ho perso alla lotteria mi uccido»

Si uccide pensando che per una distrazione ha perso i quasi 5 miliardi di lire di premio della lotteria, ma si scopre che se pure avesse giocato quella combinazione di numeri avrebbe vinto solo 50 mila lire. È accaduto in Gran Bretagna dove, con la recente istituzione di una lotteria nazionale, è scoppata una specie di lottomania. Timothy O'Brien, 51 anni, il 9 aprile per pochi secondi pensò di essere lui il super-fortunato di turno. Insieme con un collega, giocava sempre sulla stessa combinazione di sei numeri con un biglietto valido per quattro settimane. Improvvisamente si ricordò però che la giocata era scaduta il sabato precedente e che lui si era dimenticato di rinnovarla. Attanagliato dalla disperazione e dal senso di colpa nei confronti del collega ha preso la pistola e si è sparato senza neppure dare uno sguardo al tagliando della lotteria. Se lo avesse fatto non si sarebbe ucciso. I numeri usciti della sua giocata erano solo quattro e non sei.

Per il trasferimento di un francescano insorge mezza Grosseto

«Non toccate quel frate»

SILVIA NONI

Una lettera è stata indirizzata alla presidente della Camera, Irene Pivetti, un'altra è andata a finire addirittura nelle mani di Sua Santità con tanto di ricevuta restituita al mittente e controfirmata dalla segreteria di stato del Vaticano. Non conosce soste la frenetica protesta del comitato cittadino «Pro-San Francesco» costituitosi a Grosseto per impedire il trasferimento, voluto dall'alto, di un frate francescano padre Beniamino Donati, tanto amato in città da far scatenare un autentico putiferio nel momento in cui il suo immediato superiore, padre provinciale dell'Ordine dei Frati minori, ha deciso di fargli fare le valigie. «La ragione per cui ci siamo mossi generando tanto clamore e raccogliendo in una petizione popolare 3.000 firme - racconta la signora Mariena Greco, instancabile portavoce del comitato - è la palese ingiustizia che sta alla base dell'ordinanza di tra-

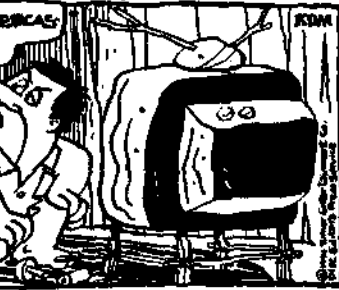
sferimento. Si sostiene che i francescani sono vincolati alla regola di una precisa rotazione settennale, mentre Padre Beniamino è rimasto venticinque anni a Grosseto, dimenticando peraltro il bene che ha fatto alla cittadinanza e la sua attività per così dire «militante». In realtà, e lo ha detto anche pubblicamente il vescovo, monsignor Scola, tutta la storia ha più l'aspetto di una «piccola personale» da parte del padre provinciale Angelo Stellini che altro. E se è così noi non ci stiamo. Il comitato non fa passi indietro, anzi raddoppia il tiro: «Nessuno di noi, e siamo in tanti, ha intenzione di devolvere l'otto per mille del reddito alla chiesa, non solo, alcuni parrocchiani già disertano le messe».

Per il momento, dall'altra parte, tutto tace e nessuno sembra gettare acqua sul fuoco. A complicare la faccenda anche una cospicua eredità per il florido bilancio della parrocchia di San Francesco, assurta fuggacemente agli onori della cronaca negli anni '60 come sede del matrimonio tra il «molleggiato» Celentano e Claudia Mori. È stata proprio la donazione di una benefattrice a permettere la creazione, a lato della parrocchia, di una fondazione culturale-umanitaria, l'Opera Giuseppe Friuli. Ora la stessa benefattrice, che ha raggiunto la bella età di 89 anni e che aveva affidato tutti i suoi beni proprio a frate Beniamino, si troverebbe privata e del suo confidente spirituale e persino della stessa parrocchia: infatti, allontanato Beniamino, la scarsità di altri parroci renderebbe obbligatoria l'unificazione con il vicino Duomo. Per completare il quadro, il padre provinciale Stellini non ha mai accettato di interloquire con il comitato. La data prevista nell'ordinanza del prossimo 26 settembre si avvicina, il comitato non demorde. Storia di ordinaria burocrazia in versione religiosa, si dirà, colorata però da un pizzico di animosità che circola evidentemente anche fra confratelli.

THE FLINTSTONES



THE FLINTSTONES



IL CHECK-UP. Il rapporto '95 di Legambiente sullo stato di salute di città e regioni

Dagli Italiani ogni anno 26 milioni di tonnellate di rifiuti solidi

Gli Italiani producono ogni anno più di 26 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani. Ognuno di noi ha idealmente, al te per dire, un gabinasco secco della spazzatura che pesa, dopo 365 giorni, 465 chilogrammi. Sono troppi e attorno a questa emergenza si sta sviluppando anche una specifica forma di criminalità. Questi sono i dati emersi dalla ricerca presentata ieri a Roma dalla Federambiente, la Federazione italiana dei servizi pubblici di igiene ambientale. Dalla ricerca emerge che la regione dove si producono più rifiuti è la Lombardia: 4 milioni di tonnellate all'anno. Seguono la Campania (2 milioni e 800 mila tonnellate), la Sicilia e il Lazio (ambidue a quota 2 tonnellate e mezzo). Ma questi dati mostrano un trend impressionante. Se infatti andiamo a vedere i numeri del 1979, solo quindici anni fa, quando più o meno la popolazione italiana era la stessa, sopprimemmo che gli Italiani «producevano» soltanto 14 milioni di tonnellate. Praticamente, quasi la metà. «Non è un caso», ha detto Giuseppe Svezziati, presidente di Federambiente - «se in una situazione di questo tipo si sviluppano attività illecite nel settore. È indispensabile mettere fine all'emergenza riducendo drasticamente il ricorso alla discarica».



Donatello Brogioni / Contrasto

Nel 1° anniversario della scomparsa di ANTONIA MARESCOTTI il marito Giuseppe, le figlie Raffaella e Dolores, i nipoti e i generi la ricordano con inteso affetto. Massa Lombarda (Ra) 17 giugno 1995

Ci ha lasciato GERARDO PRATERA È vissuto sereno. È morto sereno. Forte dei suoi valori e della sua inestinguibile sete d'amore. È stato per tutti un grande esempio di vita. Rosa, Barbara e Valeria lo ricordano con amore a tutti quelli che lo hanno conosciuto: fere di essere vissute al suo fianco. Roma 17 giugno 1995

La Fisac/Cgil dell'Ina rivolge i ultimi saluti a GERARDO Sulla tua intelligenza e passione politica abbiamo potuto sempre contare. Oggi non ci sei più, ma faremo di tutto per non disperdere il patrimonio che ci hai lasciato. Un abbraccio commosso a Rosa, Barbara e Valeria. Roma 17 giugno 1995

Adiro GERARDO I compagni della sezione Assicuratrici Pds di Roma ti salutano commossi. Con te è stato un grande compagno un grande amico ma prima di tutto un uomo. Hai vissuto con coerenza i tuoi principi ma ci hai sempre insegnato a rispettare quelli degli altri, anche molto lontani da noi. Una grande lezione di tolleranza che non dimenticheremo mai. Grazie per tutto quello che ci hai dato. Roma 17 giugno 1995

Stefano Draghi, Marco Fumagalli, Soto Hutter, Walter Molinaro e Aldo Umano partecipano al dolore della compagna Fausta Castagna per la morte della madre. MARIA LISE e sono affettuosamente vicini alla famiglia. Milano 17 giugno 1995

La Federazione milanese del Pds depina le più sincere condoglianze a Fausta Castagna per la morte della madre. MARIA LISE Milano, 17 giugno 1995

Alex Iriondo e Alberto Motta ti stringono con affetto a Fausta Castagna in questo importante momento della scomparsa della madre. MARIA LISE Milano 17 giugno 1995

Quarant'anni con la moglie Rosella e i figli Fiorana con Gianluigi e Gianluca con Donatella partecipano con grande dolore e profondo affetto al lutto della moglie Pina e dei figli Nina e Piero per la morte della madre. ALDO RAVELLI Milano 17 giugno 1995

Italia, così bella così sporca

Bolzano e Macerata le più vivibili

ROMA. Vive in una città medio-più piccola del Nord o del Centro è parsimonioso nei consumi di elettricità usa l'auto solo quando è davvero necessario non spreca l'acqua anche se ne dispone in discreta quantità. E se vuole fare una passeggiata in città non fatica a trovare a trovare un po' di verde per ossigenarsi al riparo dai vetri del traffico. È il ritratto del fortunato abitante di una delle - poche - città italiane in cui lo sviluppo non è stato e non è solo cemento e strada a grande traffico come esce dal Rapporto sull'ecosistema urbano uno dei capitoli in cui si articola «Ambiente Italia 1995». Un rapporto da cui escono promesse con voti più che discreti città come Bolzano (la prima della classe) Macerata Mantova Ferrara Parma e Siena, tutte appunto sotto i duecentomila abitanti e tutte nel Centro-Nord. Bocciate invece le grandi città e quelle del Mezzogiorno in generale con Milano e Napoli agli ultimi due posti in compagnia peraltro di centri come Aosta o Trieste.

Qualcosa per la verità si sta facendo anche da noi. I progetti più interessanti - racconta «Ambiente Italia» - sono quelli di Bologna, Rovigo e Livorno. Tre città impegnate sul fronte del risparmio energetico dei trasporti e del verde. I risultati? A Bologna hanno fatto un po' di conti nel giro di una decina d'anni e ci sarà una riduzione nella delle emissioni di gas senza si consumi meno energia e ci saranno zone non auto sulle strade. Come dire che si respirerà meglio e la vita sarà un po' meno faticosa per tutti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Italia Concretista tra i grandi d'Europa». È trapietoso il giudizio sul grado del nostro paese che emerge dall'edizione '95 di «Ambiente Italia», l'ormai consueto rapporto annuale di Legambiente sullo stato di salute della penisola. Non solo siamo agli ultimi posti, quel costantemente dopo Francia, Germania e Gran Bretagna, per capacità di depurazione delle acque, per consumo di pesticidi, di aumento delle emissioni di anidride carbonica e di ossidi d'azoto, ma siamo anche grandi spettatori di inquinamento: ogni anno «regaliamo» 800 tonnellate di anidride solforosa a Francia, Svizzera, Austria e Slovenia, che tutti insieme ce ne scaricano addosso solo 200 tonnellate. Ma dove il confronto si fa se possibile più umiliante è sulla qualità dello sviluppo delle città: mentre nel resto d'Europa fioriscono decine di progetti per rendere più vivibili metropoli e centri minori, in Italia le iniziative sono ancora pochissime, anche se per la prima volta qualcosa effettivamente si sta muovendo. «Tre dati emergono con particolare evidenza - afferma il presidente di Legambiente, Ernesto Realacci - «l'arretratezza dell'Italia rispetto ai maggiori partner europei in fatto di qualità ambientale, l'emergere sempre più evidente di una «questione meridionale» anche per l'ambiente, la possibilità concreta di fare della città, dove si concentra una gran parte dei fattori di pressione sull'ambiente, la leva per promuovere uno sviluppo ecosostenibile». Come? Per esempio attraverso una diversa distribuzione dei carichi fiscali che vada a colpire i consumi energetici e le emissioni inquinanti, quella tassa «energia/carbonio» già prevista dall'Unione europea ma sulla quale lo scorso autunno il governo Dini è molto aspro) cui si dice favorevole il sottosegretario all'Ambiente, Emilio Geraci.

Leggi ambientali ignorate nel Sud

ROMA. Una regione - o meglio una Provincia autonoma - quasi modello. È l'Alto Adige che secondo i dati raccolti ed elaborati da «Ambiente Italia» si colloca al primo posto in Italia per attuazione delle norme di tutela dell'ambiente. Dell'acqua e dei rifiuti in primo luogo ma anche sia pure in misura minore dell'aria e dell'assetto del territorio. A Bolzano come a Merano e Bressanone come a Vipiteno la raccolta differenziata dei rifiuti è una realtà. I depuratori funzionano i piani paesistici sono in vigore e le opere pubbliche sono soggette - non succede spesso in Italia - alla valutazione d'impatto ambientale.

Un'isola felice magan tale grazie a una cultura civica e amministrativa assai più mitteleuropea che italiana? Anche questo sicuramente ma non solo. Non si spiegherebbe altrimenti il buon risultato ottenuto nel capitolo dedicato al «Rapporto sul comportamento ambientale delle Regioni» da Toscana, Trentino Emilia-Romagna Liguria e Abruzzo. Quel che invece emerge con desolante chiarezza è che «il ritardo economico e sociale del Mezzogiorno si traduce in una sostanziale incapacità delle Regioni meridionali ad applicare le leggi ambientali». Che con la sola eccezione dell'Abruzzo - e la poco onorevole aggiunta del Lazio - occupano il fondo della classifica con la Sicilia a chiudere l'elenco con una serie di voti davvero pessimi un po' in tutti i settori. Non che nelle Regioni del Nord e del Centro vada tutto per il verso

Approvata la variante al piano regolatore generale

Napoli riconquista la sua periferia

NAPOLI. La salvaguardia del centro storico arriva fino alla periferia. In giunta comunale ha approvato la variante di salvaguardia al PRG del '72 nella quale vengono indicate come aree di «centro storico» anche i nuclei originati attorno ai quali si sono sviluppati gli insediamenti dei quartieri della periferia napoletana. Rioni come Barra S. Giovanni Ponticelli Secondigliano acquistano dignità e riescono ad appropriarsi delle proprie radici. In pratica è stata estesa a tutta la città la filosofia che aveva guidato la stesura della «variante di Bagnoli».

Sono stati l'assessore all'Urbanistica, Vezio De Lucia, e lo stesso sindaco Bassolino a presentare alla stampa la variante di salvaguardia. De Lucia ha annunciato che la giunta intenderebbe concludere il percorso di rinnovamento urbanistico entro l'ottobre del '96. Sono 3.500 gli ettari che sono oggetto della variante al PRG che aggiunti ai 1.300 della variante per Bagnoli in pochi mesi di oltre il 40% del territorio comunale vede cambiata la filofia urbanistica. Il centro storico

Sentenza del presidente del tribunale civile di Terni

Un'«ingiuria» rifiutare il sesso con la moglie

ROMA. Un'«ingiuria». E anche grave nella casistica delle separazioni e dei divorzi: la decisione del giudice di Terni rappresenta senz'altro un fatto quantomeno insolito. Dietro l'incompatibilità di carattere che veniva addotta per spiegare il motivo di un menage familiare andato in fumo infatti si nascondeva una prolungata mancanza di rapporti sessuali tra marito e moglie. E alla fine il rifiuto di un uomo ad avere rapporti sessuali con sua moglie è stato bollato dal tribunale come un «ingiuria grave» nei confronti della coniuge capace di rappresentare «causa di addebito» in caso di separazione legale.

Questo stabilisce la sentenza del presidente del tribunale civile di Terni Enrico Valentini chiamato a dire la sua sulla vicenda coniugale di una coppia di giovani sposi intenzionati a divorziare dopo pochi mesi di matrimonio. Una separazione voluta sia dall'uomo sia dalla donna che la mentavano all'inizio una perdurante «incompatibilità di carattere».

Un'ingiuria. E anche grave nella casistica delle separazioni e dei divorzi: la decisione del giudice di Terni rappresenta senz'altro un fatto quantomeno insolito. Dietro l'incompatibilità di carattere che veniva addotta per spiegare il motivo di un menage familiare andato in fumo infatti si nascondeva una prolungata mancanza di rapporti sessuali tra marito e moglie. E alla fine il rifiuto di un uomo ad avere rapporti sessuali con sua moglie è stato bollato dal tribunale come un «ingiuria grave» nei confronti della coniuge capace di rappresentare «causa di addebito» in caso di separazione legale.

In collaborazione con l'Unione Regionale Pds Emilia Romagna Segreteria organizzativa tel 06/6711355 6711247 fax 06/6711282 tel 051/291200 051/2250089 Per prenotazioni allargiare Cuccis Vaggi Via Marconi 69 Bologna tel 051/6307292

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di BAMBINI

A SARAJEVO 300 BAMBINI ASPETTANO CHE TU ROMPA L'ASSEDIO PUOI FARLO DAVVERO Ti costerà ottantamila lire al mese per un anno A Sarajevo, un bambino ortano troverà insieme ai tuoi soldi le tue lettere, i tuoi doni la tua solidarietà E ti risponderà È il terzo inverno di guerra di freddo di fame e di isolamento IL MONDO LI STA LASCIANDO SOLI. TU NO. Rispondi in fretta. Arriva a Sarajevo con il nuovo anno Chiedi informazioni al Consorzio Italiano di Solidarietà tel. (06) 4465455 - fax (06) 4465934 sulla campagna «Bambini di Sarajevo» gestita in collaborazione con l'Unità, la Croce Rossa di Sarajevo e il Centro internazionale per la pace di Sarajevo. Sono possibili adesioni collettive (classi, luoghi di lavoro, sezioni, gruppi)

AURORA PDS ASSEMBLEA NAZIONALE UNIVERSITÀ RICERCA INNOVAZIONE NEL PROGRAMMA POLITICO DEL PDS Introduce Giovanni Fagone Sessioni tematiche Politiche della formazione superiore Luigi Berlinguer, Roberto Moscati Politiche della ricerca e dell'innovazione tecnologica Sergio De Julio, Antonio Ruberti Partecipano alla discussione Aureliana Albani Alberto Asor Rosa Luciano Benadusi Carlo Bernardini Fabrizio Bracco Giulio Calvisi Umberto Carpi Franco De Benedetti Bruno Di Majo Giovanna Grignaffini Antonio La Forgia Claudia Mancina Andrea Marghen, Aldo Masullo, Fedenco Rossi Alberto Silvani Nicola Tranfaglia Rodolfo Zich Bologna, 23-24 giugno 1995 Aula Magna-Facoltà di Magistero, via Zamboni, 34

TELECOMUNICAZIONI. Dieci milioni di dollari per «oliare» i politici. Clinton minaccia il veto

Deregulation in tv Vincono le lobby Cancellato l'antitrust al Senato

Il Senato degli Stati Uniti ha approvato con una maggioranza schiacciante la nuova legge sulle telecomunicazioni. Da via libera alle grandi compagnie e ai giganti della televisione: libertà di tariffe, totale deregulation del mercato televisivo e dei telefoni, antitrust ridotto al minimo (non si potrà controllare più del 35 per cento del mercato Tv). I repubblicani esultano. I liberal sono furiosi, Clinton minaccia il veto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK Anche in America i proprietari delle Tv e le grandi compagnie della comunicazione hanno vinto la loro battaglia. Come Berlusconi in Italia. Hanno vinto senza referendum, però anche loro hanno dovuto investire una quantità enorme di dollari in politica, attraverso il sistema legale delle lobby. Alla fine hanno avuto esattamente quello che volevano: una legge che aumenta in modo spropositato il loro potere, mette all'angolo i piccoli imprenditori, introduce una deregulation totale del mercato delle telecomunicazioni, la libera senza alcuna protezione, i concorrenti mantengono solo un velo di antitrust fissando - per le Tv - al 35 per cento il massimo della quota di mercato raggiungibile da un unico proprietario. La legge è stata approvata ieri dal Senato con una maggioranza schiacciante: 81 a 18. Ora va alla Camera ma le previsioni sono che non troverà ostacoli neanche lì. Perché? I grandi proprietari delle Tv e le compagnie telefoniche hanno fatto una azione di lobby formidabile devastante

Più di metà del partito democratico è passata coi repubblicani e ha votato a favore della legge. Il presidente Clinton, contrario alla nuova legislazione, ha minacciato il veto ma sa che non servirà a nulla. Il congresso ha il diritto di respingere il veto del presidente con una maggioranza qualificata, cioè dei due terzi. Al Senato questa maggioranza c'è stata e quasi certamente ci sarà anche alla Camera.

La nuova legge - che cancella il regolamento precedente vecchio di 61 anni, varato cioè ai tempi di Roosevelt - è composta da quattro capitoli essenziali. Il primo riguarda il sistema telefonico, oggetto di mercato importantissimo in America dove decine di compagnie piccole e grandi si danno battaglia per il controllo del territorio.

La vittoria dei giganti

Finora questa competizione era regolata da norme che in qualche modo difendevano i piccoli sudditi, vedendo le possibilità di agire a livello regionale o statale o nazionale e internazionale. La nuova

legge abolisce ogni barriera deregulation totale. I grandi invaderanno il mercato locale che è il più redditizio, e finora era protetto. Avranno libertà di prezzi, libertà di azione, nessuna limitazione. La conseguenza sarà un oligopolio con due o tre giganti al massimo. Gli esperti dicono che per le grandi compagnie (AT&T soprattutto) sarà un affare da circa 100 milioni di dollari all'anno. Cioè 170 miliardi di lire.

Il secondo capitolo della legge fa cadere i limiti sul possesso delle tv e delle radio e liberalizza i prezzi della tv via cavo (diffusissima negli Stati Uniti) che erano bloccati da due anni. L'unico limite per la proprietà di televisioni è quello a cui si accennava non più del 35 per cento del mercato e comunque non più di 40 stazioni sul territorio nazionale (in tutto le stazioni sono centinaia e centinaia).

Niente parolacce

Il terzo capitolo della legge riguarda i computer e prevede una norma puramente moralista, senza conseguenze economiche, vieta l'uso delle parolacce e delle comunicazioni oscene. Prevede l'arresto fino a due anni e multe fino a 200 mila dollari. Tra i commentatori americani si è però diffusa l'opinione che questa norma sia inconstituzionale e che sarà cassata dalla Corte Suprema. Anche il quarto capitolo è essenzialmente moralista: introduce l'obbligo per i produttori di apparecchi televisivi di applicare ad ogni televisore un certo «chip» che potrà ricevere un segnale dalle stazioni trasmettenti per



Polemici per le trasmissioni televisive durante una diretta di un evento importante negli Stati Uniti

Lynne Sladky/Ap

escludere i film vietati ai minori. Il «chip» potrà essere «saltato» solo conoscendo un numero segreto, così i genitori dovrebbero poter impedire ai bambini di vedere film violenti.

La legge è costata alle lobby una cifra enorme. I dati ufficiali - cioè

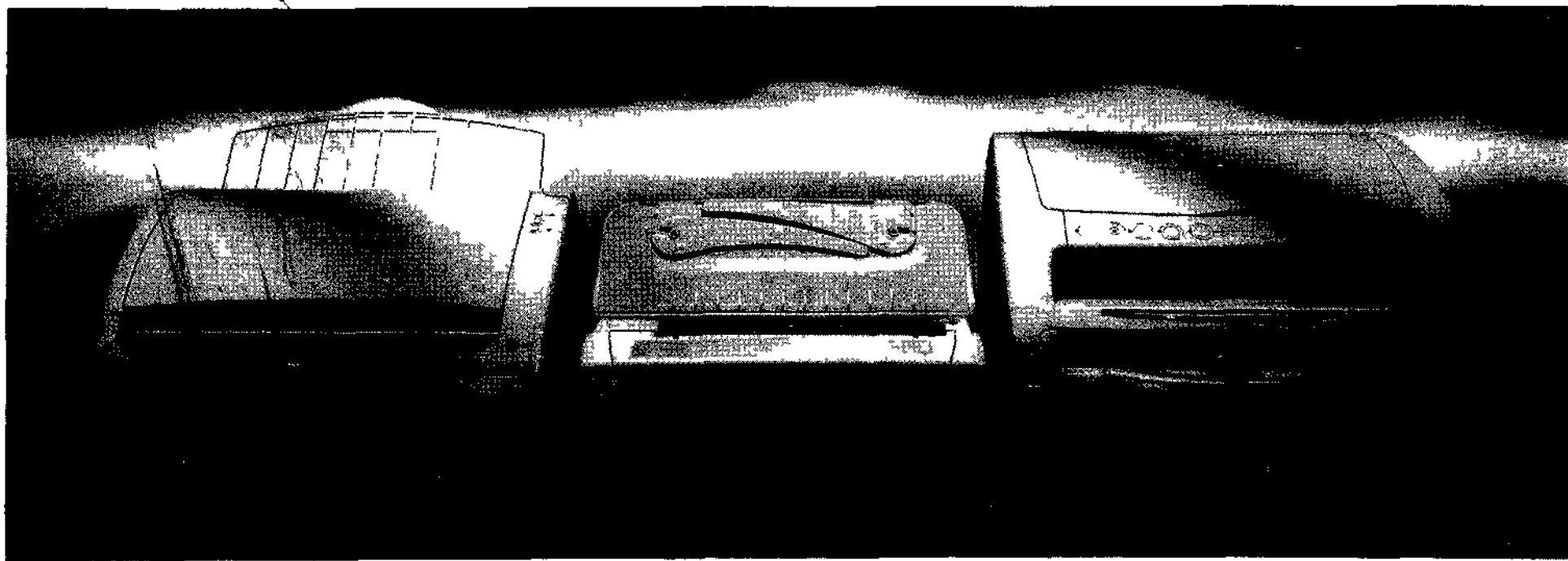
quelli basati esclusivamente sulle donazioni formalmente dichiarate - sono questi: il Pdc, che è una organizzazione fondata dalle grandi compagnie appositamente per finanziare la battaglia a favore della legge, ha versato 10 milioni di dollari (cioè 17 miliardi di lire) solo

nel corso della campagna elettorale dello scorso novembre. I soldi sono finiti direttamente nelle tasche di circa duemila candidati e una buona parte di loro è stata eletta. Chi ha contribuito maggiormente a questa campagna elettorale è stata la AT&T che ha speso

ufficialmente un milione e 300 mila dollari. Il candidato più favorito è stato Jack Fields, repubblicano del Texas, attuale presidente della Commissione del Senato che ha licenziato la legge. Gli hanno dato 190 mila dollari. I soldi comunque sono andati a tutti e due i partiti. Anzi, più ai democratici perché il loro voto era il più difficile da conquistare per motivi ideologici, ed era decisivo per raggiungere la maggioranza dei due terzi necessaria a impedire il veto di Clinton. Per avere un'idea di quanto davvero sia costata alle compagnie questa legge, bisogna tener conto che non tutte le spese sono dichiarate e che il Pdc non è l'unica organizzazione che ha raccolto soldi. Probabilmente il costo vero è di qualche centinaio di miliardi di lire. Peter Burton, uno dei capi del Pdc, ha detto così ai giornalisti: «Si abbiamo pagato tutti. Quelli di destra e quelli di sinistra. In questa guerra devi comprare tutti se no perdi». Un suo aiutante ha aggiunto: «Devi capire. I capi del congresso ci tengono per le palle. Bisogna spendere se poi si vogliono fare affari».

I commenti alla legge sono tutti molto netti. Quelli dei favorevoli e quelli dei contrari. Bob Dole, candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti: «Questa legge darà un impulso straordinario alla creazione di nuovi posti di lavoro». Gene Kimmelman, direttore dell'Unione consumatori di Washington: «Si perderanno posti di lavoro perché tutte le piccole compagnie falliranno». Larry Pressler, senatore repubblicano relatore della legge: «La liberalizzazione aumenta la competizione. La competizione tira giù i prezzi». Bradley Stiltman, presidente del congresso dei consumatori: «Hanno preso i soldi dalle tasche dei cittadini e li hanno versati nelle tasche delle grandi compagnie. Non c'è nessun dubbio: nei prossimi mesi si alzerà per tutti la bolletta del telefono e il canone Tv». Bob Kerrey, deputato democratico: «Questa non è una legge sulle tariffe. È una legge sul potere. Assegna alle grandi compagnie tutto il potere sul controllo delle telecomunicazioni».

Stampanti Olivetti a getto d'inchiostro. Veloci. Economiche. A colori.



Olivetti il miglior produttore europeo di stampanti, offre una linea di stampanti a getto d'inchiostro complete e molto competitive.

Tutti i modelli garantiscono una qualità di stampa ineccepibile ed una grande economicità di esercizio grazie al Roll-Ink System esclusivo Olivetti di ricambio ed il sistema di stampa

riduce il costo pagina del 40%.
IP 450 e JP 360 offrono inoltre una opzione formidabile: la stampa a colori alla portata di tutti grazie al Kit colore semplice ed economico di cui possono essere dotate.

JP 450 Velocissima, a colori

Con una produttività di 5 pagine al minuto e la capacità di gestire diversi dispositivi di li-

mentazione carta Olivetti IP 450 è la stampante ideale per impieghi professionali e trattamenti carta complessi.

JP 360 La strada più economica per il colore

Olivetti IP 360 offre i costi contenuti, alte prestazioni per utilizzi individuali orientati al word processing ed alta produttività di tre pagine al mi-

nuto, due velocità di stampa grande varietà di font.

JP 50 La più piccola portatile

Piccola e leggera (11 Kg, 30x13x16 cm) IP 50 offre un'alta risoluzione di stampa, una produttività di 17 pagine al minuto e funzioni avanzate, varie diverse dispositivi di alimentazione (rete, pile, stile, batteria ricaricabile, adattatore). Le stampa-

ti Olivetti IP sono distribuiti in Italia dagli 800 Concessionari e Systems Partner Olivetti e dalla capillare rete di Rivenditori Autorizzati Olivetti e sono assistiti da oltre 250 punti Service Olivetti sempre con l'assistenza di un servizio di clienti Olivetti.

Eccezionali condizioni di finanziamento con Olivetti fa credito (12 mesi a interessi zero)

olivetti

144 linee per informazioni

Numero Verde

167-012587

I TEST NEL PACIFICO.

Rivolta anti-Chirac Stop al made in France

Esplosione la protesta in Australia, Nuova Zelanda e negli Stati del Sud Pacifico: contro la nuova ondata di test nucleari voluti da Chirac scatta il boicottaggio delle commesse militari e dei prodotti «made in France».

Sono già almeno tre le «esplosioni» provocate dall'annuncio della ripresa di test nucleari francesi nel Pacifico: esplosioni di rabbia del governo di Australia, Nuova Zelanda e Giappone, annuncio dell'esplosione della guerra contro la potente lobby dell'industria dell'eros francese che ha nella terra dei canguri un floridissimo mercato australe.

Grecia terremoto Andreas, 10 anni salvato dalle macerie

La tragedia del piccolo Andreas Begimios, 10 anni, vivo sotto le macerie dell'edificio nel centro della città balneare di Egion, è stato salvato dai soccorsi.

Boicottare la Francia

In attesa che una delegazione del Forum del Pacifico si rechi a Parigi la settimana prossima per presentare le proteste delle popolazioni - è già scattata la rivolta della gente e la parola d'ordine è ormai di «boicottare la Francia».

tre il Comune ha annullato la prevista cerimonia di gemellaggio con Nizza e il sindaco Jim Soortey ha strappato l'attestato del gemellaggio davanti alle telecamere.

4 test? Fatti e Parigi

Dure proteste dal Giappone. «La Francia sostiene che ha bisogno di fare quei test per la sua sicurezza. E allora perché non li fa alla periferia di Parigi o in qualche altro posto del paese anziché nell'Oceano Pacifico mettendo a repentaglio la sicurezza di altri paesi?»

ROMA. «Ma Chirac si ricorda che esistono i Polinesiani?», Tea Hirshon, 49 anni, vive a Tahiti, un'isola non molto distante dal lago di Mururoa.

Intanto, mentre in Francia molti scienziati - dall'interno stesso delle strutture scientifiche che hanno partecipato alla commissione che ha condotto alla decisione sui test - condannano senza riserve la decisione di Chirac e sono «scandalizzati» dall'annuncio del capo del governo, da Sidney giungono dati agghiacciati sui tumori alla tiroide.

L'Australia: «Niente assistenza e carburante a navi e aerei» Popolazioni in rivolta, saltano le commesse militari



Fungo atomico durante un esperimento in un atollo nell'Oceano Atlantico

«Il nucleare ci divora» Leader verde di Tahiti racconta la paura

ROMA. «Ma Chirac si ricorda che esistono i Polinesiani?», Tea Hirshon, 49 anni, vive a Tahiti, un'isola non molto distante dal lago di Mururoa.

Non si può pensare che 60 bombe eplose nell'atmosfera e più di 130 nel sottosuolo non abbiano avuto nessun impatto sull'ambiente e sulla salute.

Usa, Gingrich accusa i coloured di adagiarsi nella povertà «Neri andate a lavorare»

NEW YORK. Donne e membri delle minoranze, andate a lavorare e cercate di trarre vantaggio dalle enormi possibilità che ci sono a prescindere da razza e genere.

Summit dell'Internazionale. Occhetto: «Serve un ambasciatore itinerante del Mediterraneo» A Napoli il gotha socialista

NAPOLI. Un ambasciatore Mediterraneo itinerante. Sul modello degli ambasciatori alle dipendenze del Presidente degli Stati Uniti.

Il summit dell'Internazionale socialista che ha preso il via ieri mattina a Napoli dopo un saluto rivolto ai partecipanti dal sindaco Bassolino, ha una agenda di lavoro molto intensa.

Borsa, prezzi cedenti Mibtel -0,67% Calano Fiat e Ifi

MILANO. Prezzi cedenti e scambi scarsi in Piazza Affari in una seduta condizionata dai timori per la crescita dell'inflazione per un eventuale nuovo rialzo dei tassi d'interesse. L'ultimo indice Mibtel in modesto recupero da minimi toccati nel primo pomeriggio si è attestato a -0,67%. Gli scambi hanno subito una forte contrazione a circa 331 miliardi di controvalore. Tra le cause l'incertezza sulla riforma

delle pensioni e l'anticipo della manovra finanziaria. La giornata è stata anche caratterizzata dalla debolezza delle Fiat (-1,34%). Nel resto della quota, invivante della Genova ordinata, mentre sono arrivate quelle risparmio (-5,93%) Pesenti le Ifi privilegiate (-2,41). Tra gli altri titoli guida, in lieve calo le Mediobanca (-0,35) e le Generali (-0,36). Contrastata i telefonici con la Stet (-1,21) e Telecom invivante

FINANZA E IMPRESA

STET. Csef (gruppo Stet) investirà 2.800 miliardi di lire nel triennio '95-'97 per attività di ricerca e sperimentazione nel campo delle telecomunicazioni e nelle tecnologie dell'informazione. Lo hanno detto a Torino nell'ambito delle celebrazioni per il trentesimo anniversario della fondazione della società, il condirettore generale della Stet Umberto De Julio ed il direttore generale dello Csef Cesare Mossotto. In trent'anni di attività lo Csef ha depositato oltre 3.500 brevetti in tutto il mondo.

OLIVANO. La Cir di Carlo De Benedetti ha deciso di non sottoscrivere l'aumento di capitale della Gm holding finanziaria della famiglia Orlando. Lo ha confermato il presidente del gruppo fiorentino Luigi Orlando La Cir, che fa parte del sindacato di blocco di Gm, deteneva il 6,15% delle azioni. La mancata sottoscrizione dell'aumento di capitale di Gm (assato a 249 miliardi) dovrebbe far scendere la quota in mano a De Benedetti a poco più del 2%.

TELECOM. Una modifica della formulazione delle bollette telefoniche in modo tale da consentire agli utenti la possibilità di pagare separatamente quanto dovuto per i prodotti e servizi offerti in monoprodotto in concorrenza a Telecom Italia. L'ufficio stampa di Telecom precisa che già da tempo gli importi in bolletta sono distinti e facilmente individuabili dall'utente «in specie benefica, tra l'altro della semplificazione della fatturazione unica».

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like ADRIANIC AMERIC, ADRIANIC EUROPE, ADRIANIC FAREAST, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns for title, price, and change. Includes titles like OCT 1995/12/1995, OCT 1996/12/1995, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like AMALPIA, AMALPIA SOSP, AMALPIA SOSP, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like AUTOSTRADA MER, BASE HYPER, BCP PROF NAPOLI, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like ENEL 3EM 89-90, ENEL 3EM 89-90, ENEL 3EM 89-90, etc.

CAMBI

Table of exchange rates with columns for currency, price, and change. Includes DOLLARO USA, FRANCO FRANCESE, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for title, price, and change. Includes ONO FMO (PER GR), ARGENTO (PER GR), STERILINA (V.), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change. Includes titles like AUTOSTRADA MER, BASE HYPER, BCP PROF NAPOLI, etc.

ESTERI

Table of international markets with columns for title, price, and change. Includes titles like CAPITAL ITALIA DLR, FONDITALIA DLR, FONDITALIA DLR, etc.

ESTERI

Table of international markets with columns for title, price, and change. Includes titles like CAPITAL ITALIA DLR, FONDITALIA DLR, FONDITALIA DLR, etc.

ESTERI

Table of international markets with columns for title, price, and change. Includes titles like CAPITAL ITALIA DLR, FONDITALIA DLR, FONDITALIA DLR, etc.

Occupazione: via Flavia fa la «mappa» per decreto Airoldi (Cgil): «Nel Mezzogiorno da anni tutto è fermo»

Industria italiana La ripresa arriva ma non il lavoro

Allegato al decreto del ministro del Lavoro sul sostegno all'occupazione esce l'elenco delle aree in cui resta forte lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, cioè siamo in presenza di una disoccupazione alta. Esso è anche un segnale di come accanto ai fenomeni di ripresa della produzione industriale permangono zone di crisi dure ad essere superate. C'è naturalmente tutto il Mezzogiorno, ma anche al centro nord situazioni preoccupanti

PIERO DA BRINA

ROMA Da alcuni mesi ormai tutte le analisi sulla congiuntura economica mettono l'accento sull'impetuosa ripresa trainata dalle esportazioni. Ma ieri la Gazzetta ufficiale ha pubblicato un elenco di aree nelle quali - come dice il testo del decreto di cui l'elenco fa parte - si «presentano rilevanti squilibri tra domanda e offerta di lavoro». In queste zone verranno applicate le misure straordinarie di politica attiva per il lavoro.

Ma oltre a questo elenco mette in luce come la ripresa in Italia sia a «macchia di leopardo» e accanto a settori e zone - dove predomina prevalentemente la piccola industria orientata alle esportazioni - in cui lo sviluppo ritorna impetuoso vi sono aree nelle quali la recessione resiste e in qualche caso si cronifica.

Da questo punto di vista tutto il Mezzogiorno è un'immensa «macchia nera» nella quale perdura stagnazione e disoccupazione. Secondo il segretario confederale della Cgil Angelo Airoldi questo assume tratti molto preoccupanti in molte realtà nelle quali alla tradizionale arretratezza dell'economia meridionale si aggiungono avanzati processi di deindustrializzazione.

«Quello che allarma - afferma Airoldi - è che nessuno degli accordi delle intese di programma per avviare processi di reinquinizzazione alternativi siglati anche due o tre anni fa hanno fatto il primo passo. Dalla Pirelli di Villafranca all'Enchem di Manfredonia, passando per Crotona e per Brindisi non è successo letteralmente niente». Nel Mezzogiorno poi le emergenze non finiscono mai. Le difficoltà del gruppo bolognese della Fochi ha ricadute gravi in molti stabilimenti meridionali collegati. Resta un punto interrogativo molto forte dice Airoldi sul fatto che il processo di privatizzazione dell'Iva di Taranto sia destinato al successo. Intanto vi è un impatto molto aspro con tutto il settore degli appalti con ricadute sul piano occupazionale preoccupanti.

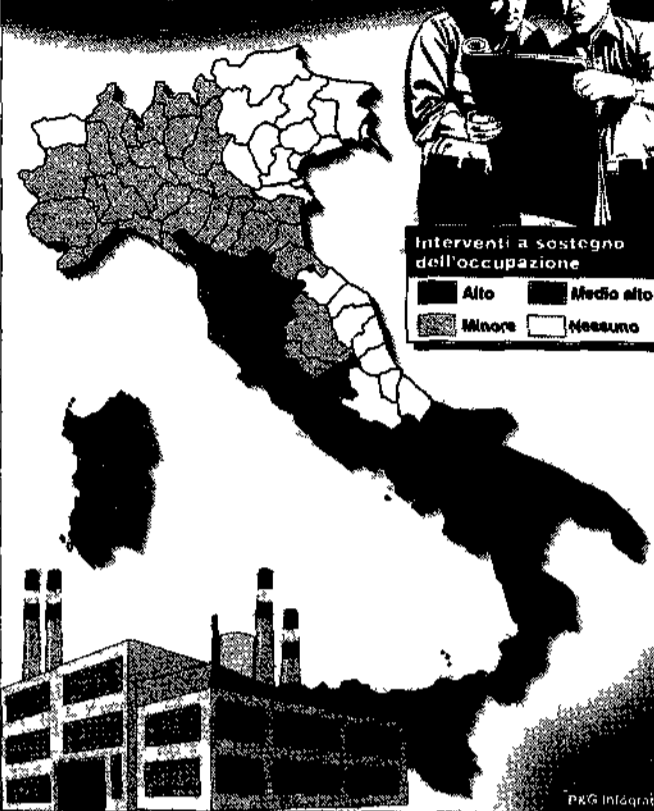
Ma guardando l'elenco pubblicato dalla Gazzetta ufficiale, che pure fa riferimento a un solo criterio è quello del tasso di disoccupazione si capisce che anche al centro nord le aree di sofferenza non sono poche. Impressionante da questo punto di vista è la Toscana, che nel corso degli ultimi anni ha sofferto di una crisi molto estesa del suo tradizionale apparato industriale senza che sorgessero spontaneamente soluzioni alternative. Dal punto di vista occupazionale poi il livello di disoccupazione più alto è concentrato nella provincia di Grosseto e quindi nelle aree della Maremma toscana, nei quali l'impianto prevalentemente agricolo del sistema produttivo non offre sbocchi sufficienti all'occupazione. Più o meno nelle stesse condizioni della Toscana meridionale è il Lazio dove zone prevalentemente agricole si coniugano con zone di crisi degli insediamenti industriali. Per cui nell'elenco accanto a Roma Tiburtina e all'area suburbana di Roma-Acciaia, ci sono Rieti, Viterbo e Civitavecchia. Come era già noto, al nord le regioni che stanno peggio sono la Lombardia e il Piemonte. La Lombardia probabilmente è quella che presenta il quadro più stridente. Accanto a zone dove la ripresa è molto forte - le industrie metalmeccaniche del Bresciano la Brianza - vi sono zone dove la crisi della grande industria pubblica e privata degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta non ha trovato ancora uno sbocco. Oltre all'area termotale di Sebino (Valcamonica - Valcavallina) incassata ai piedi delle Alpi dove col dimensionamento drastico degli stabilimenti siderurgici dell'Iva e della Dalmine è venuta meno una lunga e antica tradizione industriale. In Lombardia è stato confermato che le aree critiche sono quelle di Sesto S. Giovanni e l'Asse del Sempione. Quest'ultimo comprende la zona di Arese con l'Alfa fortemente ridimensionata dopo il piano di ristrutturazione della Fiat del 1993.

A Sesto S. Giovanni invece è un'intera storia dell'industria italiana che arriva al capolinea. Ultima è la chiusura della Falck, ma che è stata preceduta dal dimensionamento e dalla chiusura di fabbriche dal nome prestigioso la Ercole Marelli, la Magneti Marelli, la Breda che si è ridotta a 120 dipendenti. E quella che veniva chiamata la «Stalingrado d'Italia» non solo perché città «rossa» per antonomasia ma in quanto roccaforte del lavoro e dell'industria italiana servita a rinnovare il suo profilo produttivo.

Completamente fuori da questa geografia a macchie in cui si alterna ripresa e crisi sembrano essere le tre regioni venete e quasi tutta l'Emilia Romagna ad eccezione se seguiamo l'elenco del decreto del ministro del Lavoro le province di Ferrara e di Rimini ove ovviamente i problemi di natura occupazionale non derivano da crisi industriali.

LA MAPPA DELL'AUTO OCCUPAZIONALE

Le aree che presentano rilevanti squilibri tra domanda ed offerta di lavoro. In queste zone verranno applicate le misure straordinarie di politica attiva del lavoro. Indizzate al sostegno dell'occupazione.



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Collocamento? In Chiesa

Non trova operai La Campagnolo si rivolge ai parroci

ROMA Ci avevano provato in tutti i modi. Promettenti inserzioni sui giornali locali, avvisi insinuanti in cerchie sperperate nelle liste di collocamento, passaporta affidarsi. Niente da fare. A Vicenza, sembravano si trovi un operario disposto a farsi assumere dalla Campagnolo. Tutti nochi e contenti? No, più che altro da quelle parti di lavoro ce n'è parecchio. Le esportazioni vanno a mille e le aziende fanno a gara per rubarsi la manodopera. E poi fino ad un paio di anni fa la fabbrica cambiò per biciclette presentata da generazioni di ciclisti da Coppi a Bartali da Merckx a Moser era in crisi nera e licenziava. Meglio stare alla larga non si sa mai deve aver pensato più di qualcuno. Senza aggiungere che di notte è meglio starsene a letto piuttosto che in fabbrica a fare il turno anche se si prende qualcosa in più. Ma Bertilla Nicoletti responsabile del personale della Campagnolo ha avuto un'idea per chi non scrive ai parroci? Oggi trovare un operario a Vicenza è difficile anche per un'azienda come la nostra. Per cui bisogna inventarsi qualcosa. Darci da fa-

Cgil, confronto aperto su pensioni e congresso

La Cgil discute di riforma delle pensioni, ma il dibattito sull'accordo col governo chiama in causa il sempre delicati rapporti politici interni alla confederazione di Corso d'Italia. Nel direttivo di lunedì prossimo, infatti, un gruppo di circa 30 dirigenti della «sinistra» chiederà a Sergio Cofferati di rinunciare alla difesa «blindata» dell'accordo e solleciterà l'approvazione di una serie di emendamenti, e chiede di accelerare i tempi per il congresso. Tra i 30 (che si sarebbero incontrati nei giorni scorsi nella sede della Fim) ci sono i segretari confederali Alfiero Grandi e Betty Leone; i numeri uno della Funzione Pubblica, Paolo Nerosi, dei Trasporti, Paolo Brutti, degli elettrici, Andrea Amaro; dirigenti territoriali come il leader della Lombardia Mario Agostinelli e il segretario della Fiom Piemonte Giorgio Cromaschi. «Non ora una riunione segreta» dice Brutti alla «Adnkronos» - nessuno chiede la testa di nessuno, ma è chiaro che i risultati del referendum, e quello sulle pensioni che quelli dell'11 giugno, vanno analizzati con attenzione. Un abbozzo di «dibattito» sulla previdenza? Sembra questa un'ipotesi piuttosto improbabile: il leader della Cgil dispone di una congrua maggioranza in Direttivo, e non a caso Brutti spiega di voler evitare una conta che sancirebbe una traumatica divisione: «Confido in una discussione unitaria - afferma - che consenta di trovare una soluzione valida per tutti». A quanto pare invece Cofferati - riferisce la «Adnkronos» - non avrebbe proprio nessuna intenzione di modificare la rotta in tema di previdenza. L'accordo sulle pensioni è quello firmato con il governo: naturalmente se dal dibattito parlamentare dovesse emergere miglioramenti, la Cgil non si opporrà di certo, ma di promuovere «emendamenti» non se ne parla proprio. Una posizione rigida del segretario generale nei confronti della «sinistra», che in sede di direttivo si tradurrà nella richiesta di votare su un documento. A questo punto ci si dovrà contare, spiegano a Corso d'Italia, e chi al congresso dovrà assumersene la responsabilità. Il congresso confederale, insomma, si farà presto, e probabilmente sarà movimentato.

Il pretore di Bologna condanna l'azienda per i 300 ferrovieri dichiarati in «esubero»

«Prepensionamenti Fs illegittimi»

«Illegittimi e antisindacali i prepensionamenti decisi unilateralmente dall'Ente Ferrovie». Lo ha stabilito il pretore bolognese Federico Governatori che ha accolto l'istanza presentata dai legali degli oltre trecento dipendenti del Compartimento di Bologna raggiunti dal provvedimento. Il magistrato però non ne ha sospeso gli effetti. Per ora i lavoratori sono in ferie. Una sentenza che potrà interessare i 4 mila ferrovieri che le Fs hanno dichiarato in esubero.

RAPPARELLA PEZZI

BOLOGNA I prepensionamenti in ferrovia? Illegittimi e antisindacali. La sentenza del pretore bolognese Federico Governatori è arrivata alle dieci di sera poche ore ancora e circa trecento ferrovieri tra i 47 e i 50 anni se ne sarebbero andati a casa alla faccia degli accordi sindacali e del Parlamento che dovrebbe alleggerire i conti pubblici con una riforma rigorosa. Trecento in pensione perché tra dieci giorni esatti scadrà la legge e non si potrà più sfoltire l'organico con i soldi di tutti. Ma per esplicita ammissione aziendale in Emilia Romagna di ferrovieri ne mancano 350. Dunque in qualche reparto è arrivata la lettera di prepensionamento e contemporaneamente è partita quella di assunzione. Il sindacato ha protestato: la Cgil è andata dal giudice chiedendo la condanna delle ferrovie e il giudice ha accolto il ricorso: la decisione è «illegittima e antisindacale». Viola lo Statuto dei lavoratori (la legge 141 del '90 sui prepensionamenti) il contratto nazionale. E ha rinvocato gli avvocati per martedì prossimo. La storia è tutt'altro che conclusa. Perché se il pretore ha definito illegittimo e antisindacale la mossa dell'azienda guidata da Nucci non ha però sospeso il provvedimento incriminato. Per evitare sorprese da qui a martedì il sindacato ha spedito una diffida al com-

partimento di Bologna. Ieri in stanza dei trecento prepensionandi non c'era traccia del calendario del ferie. Li dà tutti in vacanza. «Se prima dell'udienza l'azienda dovesse avviare la procedura la denunceremo penalmente per violazione dell'articolo 650 del codice» manda a dire uno degli avvocati sindacali Valerio Carmelli.

La vicenda dei prepensionamenti blitz è nazionale. In quattromila dovrebbero lasciare le stazioni di tutta Italia trecento nella sola Emilia Romagna dove è scoppiato il caso e la vertenza si è trasferita in tribunale. Tutto è cominciato dieci giorni fa quando a ridosso dell'esplosione turistica le ferrovie decidono di liberarsi di trecento persone e sulla linea più calda il sindacato cade dalle nuvole. Appena quindici giorni prima a metà maggio dirigenti e lavoratori avevano firmato un accordo complicato che prevedeva l'assunzione di 350 lavoratori e il contemporaneo prepensionamento di 115 «quadri» e impiegati di livello alto non altrimenti collocabili. A Bologna serve un «deguamento» del organico. Un esempio su tutti dal primo ai dieci giugno sono stati soppressi cento treni merci al ritmo di dieci al giorno per mancanza di personale. Da qui l'accordo che però nel giro di una settimana diventa carta straccia.

Prima di assumere con le ferie e i riposi già messi in calendario l'azienda decide di spedire a casa un terzo di dipendenti. «Non potete protestare i sindacati che mantengono affidano ad un gruppo di avvocati il compito di preparare un ricorso. E gli avvocati si rivolgono al magistrato perché quel provvedimento è illegittimo perché viola la legge e il contratto. Ed è antisindacale perché «sbeffeggia» le organizzazioni che hanno firmato un'intesa. La legge infatti prevede che l'ente può disporre l'adozione di un programma quinquennale di prepensionamenti anticipati sulla base di eccedenze all'uso previste. Il programma può essere aggiornato di anno in anno ma deve essere ci. Dov'è? Non c'è perché manca il contratto. Il contratto l'ultimo del '94 prevede che il fabbisogno organico sia «definito negoziabilmente» nell'ambito delle singole unità produttive dell'impresa e che i responsabili forniscano tutte le informazioni necessarie «per l'avvio della contrattazione». In sostanza non si tolgono e non si aggiungono posti di lavoro senza prima sedersi attorno ad un tavolo col sindacato. Infine è palese il di scredito per il sindacato che dopo aver sottoscritto un'intesa se la vede stravolta e disapplicata. Il ricorso è fondato il giudice dà ragione al sindacato e torto alle ferrovie. Ieri i neo pensionati «illegittimi» erano in ferie. A loro il segretario della Fim Cgil Germano Toselli ha scritto una lettera spiegando le ragioni della battaglia legale che li coinvolge. Comprendiamo le vostre aspettative ma dobbiamo contrastare una scelta sbagliata e irresponsabile che peggiora il servizio e le condizioni dei vostri compagni di lavoro». All'azienda invece è arrivata la «diffida» degli avvocati fermatevi. Altrimenti partirà un'altra denuncia.

E' nato il numero uno dei settimanali. Intanto vi diamo il numero zero.

Era una nascita annunciata. Il nuovo, bellissimo settimanale del manifesto uscirà a settembre, regolarmente ogni lunedì. Ma già il 23 giugno, giovedì, potrete toccare con mano come ci stiamo muovendo. E' in edicola il numero zero. Un evento che forse non cambierà la vostra vita ma, di sicuro, cambierà il vostro modo di leggere.

Il manifesto. La rivoluzione non russa.

OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
tratto AURELIA PISANA
uscita CASALE LUMBROSO

Roma

L'Unità - Sabato 17 giugno 1995
Redazione:
via dei Due Macetti, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.96.235
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TIPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW.....

LO SCIOPERO. Termini nel caos per le agitazioni sindacali. Viaggi a singhiozzo per le navi dirette in Sardegna

Civitavecchia Anche i traghetti non salperanno per Golfo Aranci

SILVIO BERANDELLI

Collegamenti a rischio fra Civitavecchia e la Sardegna. I vacanzieri nelle prossime settimane potrebbero trovare sbarrati i pontelloni d'imbarco dei traghetti delle Ferrovie dello Stato. Da questa mattina alle 8 e mezza, con la prima partenza per il porto sardo di Golfo Aranci, terminano le 48 ore di sciopero proclamato dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl Uil e Filsals. Ma potrebbe trattarsi di una pausa che precede nuove e più dure proteste. In gioco - per la Rsu locale - l'organizzazione del lavoro dei ferrovieri impegnati sulle navi e lo sviluppo di un settore che, negli ultimi dieci anni, ha regalato soltanto prepensionamenti. La trattativa fra i sindacati e le FLSs si è bloccata sulla lettura delle nuove tabelle di armamento, redatte dalla direzione del Lavoro marittimo e portuale del ministero. «Per i dirigenti dell'ente ferroviario le tabelle sono una regola burocratica, immutabile - dice Eradio Riccobello, segretario della Fils Cgil -». Si può tranquillamente ammettere che la loro applicazione non comporterebbe nuovi tagli al personale, ma per Civitavecchia è prioritario salvare il servizio con la Sardegna. Come? Attraverso seri investimenti, e quel piano che è sempre stato anticipato e non viene mai presentato.

Dei 550 ferrovieri del '93, in servizio sui traghetti in coperta e nelle sale macchine, ne sono rimasti circa 450. Le tabelle chiedono una riduzione a 435 con gli esuberanti che avrebbero la possibilità di un ricollocamento. Più pesante la situazione per il terzo settore. Gli uomini di camera e mensa, che non sono ferrovieri ma dipendono dalla Cooperativa «Garibaldi», rischiano grosso. I piani delle Ferrovie dello Stato prevedono un progressivo disimpegno nel servizio passeggeri con la conseguenza, tutt'altro che remota, della messa in mobilità per gran parte dei 800 camerieri, cuochi e inservienti che non sono neppure dipendenti dell'ente. Una situazione difficile, che si trascina da alcuni anni, che questa estate potrebbe esplodere nel momento di maggiore traffico. Un ultimatum, con l'arma dello sciopero sempre pronta?

«Non bisogna drammatizzare e lanciare allarmi - precisa Eradio Riccobello -». Secondo noi le tabelle di armamento potrebbero portare all'assunzione di alcuni lavoratori di camera e mensa. Ma abbiamo rotto con l'ente perché i sacrifici vengono chiesti soltanto alle maestranze. Nel '93 sono stati accettati i tagli, ma nell'accordo si parlava di rilancio, di sveciamento di una flotta che ha in servizio navi che hanno più di trent'anni, che richiedono continue manutenzioni. Invece non c'è stato neppure un segnale di impegno per dare respiro ad un settore che è in continua espansione, con il porto di Civitavecchia ormai attestato al primo posto nella graduatoria nazionale degli scali passeggeri. Sacrifici, ma senza risultati, senza risposte concrete. A Civitavecchia non sono arrivati i nuovi traghetti Roro per il trasporto veloce dei Tir, si rievocano le crociere rugginose della mitica «Hermesa», al viaggio inaugurale nel lontano 1962. «L'azienda vuole lasciare Civitavecchia. Non investe perché non gli interessa - dicono i lavoratori nelle assemblee di questi giorni - siamo pronti a proseguire la lotta».



Gente in attesa di salire su un traghetto al porto di Civitavecchia

Luigi Baidelli / Contrasto

Presidiato il cantiere di S. Lorenzo: «Da qui non escono vagoni»

Sono 195 lavoratori, si occupano della pulizia e dell'assistenza ai treni, da ieri sera alle dieci molti di loro presidiano il cantiere S. Lorenzo perché, al posto di lavoro proprio non vogliono rinunciare. E invece da ieri sera, non solo sono stati licenziati, ma non potrebbero neanche metterci i piedi. Sono dipendenti dell'impresa di pulizia La Milanese di Luciano Gaucci, a cui nel 1987 il consorzio Cno (Consorzio di Nord Ovest), ha assegnato, dopo una gara d'appalto, la gestione del cantiere e ora minacciano di non far uscire, a partire da questa mattina, i vagoni dal deposito.

Da quando Gaucci, che ha accumulato 160 miliardi di debiti, ha deciso di vendere a un nuovo imprenditore, per gli operai sono cominciati i guai. A differenza di quanto accaduto nel passato, quando ad ogni cambio di gestione con un atto formale le maestranze venivano licenziate e poi di nuovo assunte dalla nuova ditta, adesso il Cno ha imposto loro di accettare alcune condizioni. In poco tempo la paga si sarebbe ridotta a 450.000 lire lorde al mese, non avrebbero avuto diritto alla liquidazione e trenta di loro sarebbero stati in ogni caso licenziati. E per un po' le trattative per la cessione dell'appalto sono state bloccate aspettando che i lavoratori firmassero l'accordo. Adesso La Milanese, il Cno, e anche le Ferrovie dello Stato sono passati alle maniere forti. A partire dal turno delle 22.00 di ieri sera hanno mandato la polizia

ferroviaria affinché gli operai non potessero neanche entrare in cantiere.

Il Consorzio che gestisce i cantieri delle ferrovie è nato nel 1992. Erano gli anni dell'inizio di Tangentopoli e le Fs non se la sentivano più di continuare a affidare i propri servizi a ditte esterne tramite gare d'appalto, sulla cui liceità i primi ad avanzare dubbi sono i lavoratori. Nascono così il Consorzio di Nord Est, quello di Nord Ovest, e il Consorzio Sud, una sorta di filtro, in tutto il paese, tra le Fs e i privati. Nel 1992 La Milanese, vincitrice dell'ultima gara, mantiene la proprietà nonostante il sistema fosse cambiato; i tre consorzi stipulano poi un accordo quadro che prevedesse per i lavoratori di tutta Italia le stesse condizioni di lavoro, tra queste certo il licenziamento non era previsto.

Solo un mese fa, come raccontano alcuni operai, andando al lavoro, trovarono che il deposito del cantiere era stato svuotato di tutte le attrezzature. Per tre giorni La Milanese impedì ai lavoratori di entrare in deposito e tenne sotto sequestro i materiali. A maggio fu l'intervento delle dirigenze delle Ferrovie dello Stato a sbloccare la situazione. Ma adesso, dopo la lettera di preavviso che Gaucci ha fatto mandare ai suoi operai il 2 giugno, anche le Fs hanno mandato, ieri, un fax alla rimessa San Lorenzo dove si ribadisce che le maestranze di La Milanese non potranno più essere utilizzate.

Ferie a rischio per l'estate senza treni

I dipendenti delle Fs minacciano il blocco a oltranza



Ecco il calendario degli scioperi Biglietterie e vagoni fermi in giugno

Ecco il calendario degli scioperi dei sindacati unitari Fim-Uil-Fisafs. Personale Navli Traghetto F.S.: sciopero di 48 ore (in corso) con termine alle ore 9 di oggi (interessa la relazione Civitavecchia-Golfo Aranci e ritorno). Personale viaggiante F.S.: sciopero di 24 ore, dalle ore 21 di oggi alle stesse ore di domani. Personale della stazione di Ciampino: sciopero di 24 ore, dalle ore 21 di oggi alle stesse ore di domani. Personale servizi di stazione (biglietterie, informazioni ecc.): sciopero di 24 ore dalle ore 21 del 22/6 alle stesse ore del 23/6. Personale di tutte le stazioni di Roma (escluso Roma Termini): sciopero nelle ultime tre ore del turno di mattina e delle prime tre ore del turno di pomeriggio nei giorni 19-20-21-22-23 giugno.

Scioperi nei prossimi giorni ma soprattutto scioperi per tutta l'estate. I dipendenti delle Ferrovie dello Stato lanciano l'offensiva definitiva contro l'azienda e minacciano il blocco dei treni. Nonostante l'organico sia carente di 200 persone i dirigenti hanno mandato in prepensionamento, da ieri, 250 cinquantenni. Per i lavoratori, già costretti a turni di lavoro massacranti, la situazione è insostenibile e ne va di mezzo l'efficienza e la sicurezza delle ferrovie.

È in arrivo da Roma Termini tutta un'estate di scioperi a singhiozzo. E già, perché se per l'uomo immagine delle ferrovie dello Stato, Adriano Celentano adesso le Fs vanno nel verso giusto, per i dipendenti, invece, tutti i servizi dell'azienda, e non solo i treni, vanno all'incontrario. Per questo, oltre alle astensioni dal lavoro annunciate per i prossimi giorni, minacciano di compromettere la stagione dei viaggi. Per il momento è solo un'altalena che precede di un giorno l'incontro dei sindacati di categoria con l'azienda. Ma se lunedì mattina la trattativa non porterà a un accordo i dipendenti delle ferrovie

sono pronti a dichiarare guerra: blocco dei treni e delle biglietterie per tutta l'estate. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'iniziativa del direttore generale delle Fs Cesare Vaciago che, dopo aver, solo quindici giorni fa, mandato in prepensionamento 9000 dipendenti di tutta Italia, da ieri ne ha aggiunti altri 2000 di cui solo 250 nel primo scalo romano. Afferma il segretario della Fisafs-Lazio, Virgilio Cappelletti: «Il personale d'esercizio, già carente prima di prepensionare i cinquantenni, ora sarà costretto ad affrontare turni massacranti».

Basta trascorrere poche ore tra gli uffici e le biglietterie di Termini per capire a quale livello di stress e saturazione siano arrivati i lavoratori non minore, d'altronde, a quello dei viaggiatori. Per prima cosa dietro file di ore ai pochi sportelli dalle saracinesche ancora alzate ci sono impiegati che devono fare i conti con stampanti che cadono a pezzi, terminali staccati, prontuari di rapida consultazione per i nuovi orari attesi ormai da un mese. Ma soprattutto ci sono 200 persone in meno rispetto a quante ne servirebbero, «straordinari» ormai divenuti ordinari e turni di lavoro che toccano le sette ore senza potersi concedere neanche, dicono gli impiegati, una pausa fisiologica. «Non vogliamo nuovi accordi - dice Antonio Polidori, delegato della Cgil - né avanziamo pretese economiche all'azienda. Chiediamo che venga rispettato quello stipulato un mese fa con il quale ci è stato garantito che ci sarebbero state le nuove assunzioni. Da tempo infatti la necessità di contenere le spese induce le Fs a risparmiare in primo luogo sul personale nonché sui macchinari. I responsabili sindacali raccontano con un sorriso amaro

come i problemi siano cominciati da quando l'azienda è diventata una Spa, da quando la gestione è stata affidata a manager dagli stipendi salati, da quando soprattutto, per adeguarsi a una direttiva europea, i servizi ferroviari e i relativi bilanci sono stati separati in due aree. Una è l'area rete alla quale fa capo tutto ciò che serve a far camminare un treno (e dunque dai capistazione agli addetti alle manovre, dai binari alla manutenzione delle macchine), l'altra è l'area trasporti dalla quale dipendono i servizi di stazione (cioè biglietteria, ufficio informazioni e in più tutto il personale viaggiante). Invece di coordinare il lavoro le due aree, nate anche per far sì che chi gestisce solo i servizi di stazione abbia più opportunità per agevolare i rapporti con l'utente, si contendono il personale e arrivano a prendere decisioni concorrenziali. C'è poi il problema non secondario della sicurezza. Anche i servizi di manutenzione, dicono gli addetti ai lavori, vengono affidate a ditte esterne, tramite gare d'appalto giocate al ribasso. Ma manutenzione, sui binari e sui treni, vuol dire sicurezza per chi viaggia. □ E.C.

Musei aperti per tutto il giorno entro la fine di questo anno

Musei aperti tutti i giorni dell'anno con orario continuato dalle 9 alle 19. E forse... aperti anche la sera. Non è un sogno, ma quanto prevede una delibera recentemente approvata dalla giunta capitolina, ancora solo parzialmente operativa, che rivoluziona orari e aperture dei musei comunali di Roma. Ad illustrarla è stato l'assessore alla Cultura del Comune Gianni Borgna intervenendo ieri alla presentazione di una ricerca sui visitatori dei musei a Roma realizzata dalla Terza Università in collaborazione con Mecenate '90. La delibera, ha precisato Borgna, è «già operativa»

per quanto riguarda i giorni di apertura: i musei comunali resteranno così chiusi solo il 1 maggio, Natale e Capodanno. Niente più problemi invece per Pasqua, ferragosto o per le elezioni. Mentre «contiamo di attuare entro l'anno l'orario 9-19 (e 9-14 nei festivi) che adegua Roma agli standard europei. Ma il problema è la carenza dei custodi che attualmente sono un terzo del necessario». L'assessore conta però di trovarli nel «serbatoio» dei «bidelli liberati da alcune scuole». E con questi rinforzi che si potrebbe arrivare all'apertura 9-19 entro l'anno. Intanto, gli attuali custodi stanno seguendo corsi di ri-

qualificazione (lingue straniere e storia dell'arte). Oltre a questa rivoluzione che interesserà tutti i musei comunali e le aree archeologiche del Comune, Borgna ha annunciato anche altre novità, tra cui l'apertura, entro 6-8 mesi di un «nuovo spazio espositivo in sinergia con i privati» nel centro storico, di cui l'assessore non ha voluto però indicare il luogo. Tornando poi sull'ipotesi di trasformazione del Palazzo delle Esposizioni in «azienda speciale», Borgna ha dichiarato di essere «notevolmente favorevole a forme di collaborazione con i privati, a partire dalle sponsorizzazioni».

ANTICA FABBRICA

CAPOLINO
& FIGLI

Le migliori marche di
CERAMICHE - SANITARI
RUBINETTERIE - ARREDOBAGNI
ARREDOUCINE

La nostra produzione di
MARMETTONI - SEGATI
MARMETTE
PIETRINI - DUROCAP
PAVIMENTI INTERNI ED ESTERNI

STABILIMENTO,
SALA MOSTRA, UFFICI

Roma Eur
VIA DI VIGNA MURATA, 177/179
Tel. 06 / 50.34.177 ra - Fax 51.91.395

AMPIO PARCHEGGIO

Il cantante era stato invitato dai vecchietti
Denunciò alla Procura il loro stato di abbandono

Rondinella «canta» gli abusi negli ospizi Indagate 20 persone

È andato a cantare nell'ospizio Giacomo Rondinella, il cantante famoso negli anni Sessanta. E gli anziani ospiti dell'istituto non vollero solo applaudirlo, gli aprirono il loro cuore. Gli raccontarono che la notte non c'era nessuno che badava a loro, che l'assistenza era poca e il vitto scadente. E lui, Rondinella, denunciò tutto alla Procura. Così partì l'inchiesta sugli ospizi comunali. Indagate 20 persone. L'assessore Piva: «Non siamo preoccupati».

LUCA CARTA

L'avevano chiamato per uno spettacolo a base di canzoni napoletane ma Giacomo Rondinella, il famoso cantante degli anni Sessanta, non si limitò a interpretare «Munasterio e Santa Chiara» e «Puliccenella»: dopo quello che aveva visto in quell'ospizio romano presentò una denuncia formale alla Procura di Roma. È partita così, più di un anno fa, l'inchiesta del Pm Gloria Attanasio sull'incuria e gli abusi negli ospizi comunali della capitale, che ha portato all'iscrizione di venti persone nel registro degli indagati. Tra i reati ipotizzati, a seconda delle singole posizioni, ci sono la violazione di alcune leggi sanitarie, abuso e omissione di atti d'ufficio.

Tra Rondinella e gli ospiti dell'istituto per anziani in quella sera di festa scattò un meccanismo di solidarietà: avevano più o meno la stessa età (l'artista è del '23) e in gioventù avevano amato la stessa musica. Così gli anziani non vollero soltanto applaudirlo, ma gli aprirono anche il loro cuore. Gli raccontarono che pur essendo in tanti l'assistenza era poca, che di notte non c'era nessuno che badasse a loro, neanche a quelli che dal letto non riuscivano ad alzarsi

più. Gli dissero di sentirsi abbandonati, che le cucine erano sporche e che il vitto lasciava molto a desiderare. Certo, non era un lager, ma gli anziani vivevano in uno stato di profonda incuria.

Le indagini condotte dai carabinieri del Nas hanno accertato che il cibo non era sufficiente e non rispondeva alle caratteristiche previste, che vi era inoltre grave carenza di pulizia negli istituti per anziani Roma 1 (Cassia), Roma 2 (Talent), Roma 3 (Pineta Sacchetti) e Casa Vittoria. Non solo: le ditte fornitrici avrebbero venduto alle case di riposo alimenti diversi da quelli previsti. Per esempio agli anziani veniva «scodellato» sempre il pesce surgelato al posto di quello fresco. E tuttavia quegli istituti non erano a corto di soldi: nel corso delle indagini gli inquirenti hanno appurato che un finanziamento pubblico di 7 miliardi di lire, da spendere proprio per migliorare le condizioni degli ospizi, non è mai stato utilizzato. Circostranza, questa, che non costituisce reato. L'inchiesta comunque non è ancora conclusa, il Pm infatti nei giorni scorsi ha chiesto una proroga delle indagini. Solo tanto dopo la risposta del giudice per le indagini preliminari il Pm At-

tanasio continuerà gli interrogatori. «Sono sorpreso e amareggiato per avere appreso di questi 20 avvisi di garanzia, ma nello stesso tempo mi auguro che la magistratura faccia luce su questa vicenda». Così ha commentato la notizia l'assessore alle politiche sociali del Comune di Roma Amedeo Piva, che ha anche aggiunto: «Le strutture non sono sempre adeguate, ma l'amministrazione sta facendo notevoli sforzi per farle funzionare meglio». L'assessore, che si dice per nulla preoccupato dell'inchiesta, ha poi colto l'occasione per puntualizzare quale sia oggi nella città il problema dell'assistenza agli anziani, settore il cui «impegno degli operatori è massimo e la correttezza dell'operato indiscutibile. Qualora così non fosse, promuoveremo tutti i provvedimenti necessari per rimuovere i responsabili di irregolarità, come sempre è stato fatto da questa amministrazione». Gli anziani che possono essere assistiti dal Comune nelle apposite strutture sono solamente coloro che sono in condizione di autosufficienza. Per i non autosufficienti, invece, la competenza è delle Usl, quindi regionale. «È vero che esiste anche una lista di attesa - ha sottolineato l'assessore - ma è determinata dai tempi necessari alla parte dei controlli sanitari e non al numero dei posti di accoglienza».

I centri romani per gli anziani, quasi tutti completamente ristrutturati, sono complessivamente sei, con un'accoglienza di circa 650 persone la cui età media è sugli 80 anni. Il Comune, che gestisce le case di riposo in collaborazione con cooperative e società esterne, si fa carico di una spesa di circa 100.000 lire al giorno per ciascuna persona ospitata.



Stefania Adams e Armando Brigida

Antonio Bozzardi / Nuova Cronaca

Stefania si riconcilia con la famiglia di Tullio Brigida

«Lei ho passato tutta la giovinezza con Stefania Adams e Armando Brigida. Nelle settimane precedenti ce l'ho messa tutta per riunire due famiglie distrutte da una tragedia del genere. Le tensioni e i contrasti si sono in grandissima parte appianati: non dico che si sia ristabilito un rapporto familiare, ma c'è stato un vero e proprio riavvicinamento. Sono tutti della stessa parte».

Angelo Piccioni, avvocato di parte civile della famiglia Adams nella lunga serie di processi che vedono imputato Tullio Brigida, commenta così la notizia della «riappacificazione» tra Stefania e i familiari dell'uomo. «Le due famiglie, separate finora nelle azioni contro Tullio, ora invece concordano nel non lasciare inerte nulla per arrivare alla verità e a una giusta condanna - ha detto ancora l'avvocato Piccioni - e non

esclude che a breve anche Armando Brigida si costituirà parte civile insieme a Stefania per l'omicidio di Laura, Luciana e Armando». Intanto, ha subito un rinvio il processo a Tullio Brigida per l'accusa di maltrattamenti e lesioni gravi inflitte alla moglie dall'83 al '93. Per una clamorosa evasione, infatti, l'imputato non è stato trasferito dal carcere alla pretura per l'udienza davanti al pretore Orlando Villoni. Questa circostanza, insieme al perdurare dello «sciepero» degli avvocati, ha convinto i legali di Brigida e Stefania Adams ad astenersi dall'udienza (rinvata al 16 luglio). Per questo processo, Tullio Brigida è imputato a piede libero. Secondo l'accusa, l'uomo maltrattò la moglie procurandole lesioni guaribili in quindici giorni, ingiuriandola e minacciandola di morte.

Denuncia a Nemi Madre rapisce il figlio già adottato

Per paura di perdere la possibilità di vedere di tanto in tanto il figlioletto, affidato in adozione ad una famiglia perché lei non ha la possibilità economica di mantenerlo, lo rapisce. È successo domenica a Nemi. A rendere nota la vicenda sono stati ieri i genitori adottivi del piccolo, che hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica. Il bambino è figlio di una donna somala e, dopo la sua nascita, era stato affidato ad un istituto di suore. Il Tribunale dei minori, tempo dopo, aveva accolto la domanda di affidamento del bambino presentata da una coppia di Nemi, consentendo però alla madre naturale di poterlo avere con sé per brevi periodi di tempo. Al Tribunale, i genitori adottivi avevano però comunicato che il piccolo si lamentava spesso in quanto, a loro dire, in quei brevi soggiorni la donna lo picchiava. Domenica scorsa, durante l'ultimo di questi soggiorni, il piccolo e la madre sono spariti. Martedì scorso alla famiglia adottiva è arrivata una telefonata anonima. Dall'altro capo del filo una persona ha detto di non preoccuparsi, perché il bambino si troverebbe con la madre naturale in un posto segreto. Ed ha invitato di preparare i soldi che servono a mantenere il bambino. L'ipotesi è che la madre alla quale il Tribunale ha revocato la patria potestà, non sia sola in questa iniziativa. «Non mi darò pace fino a quando Marco non sarà tornato a casa». È disperata la madre adottiva di Marco che domani compirà quattro anni. «Sono tre anni - aggiunge il padre adottivo - che abbiamo ottenuto l'affidamento di Marco. Ha molto sofferto in quell'anno in cui è stato ospitato nell'istituto di suore. Quando tornava dalle visite alla mamma naturale, ci diceva che non voleva stare con quella donna che non lo portava mai a fare una passeggiata. Una volta è tornato addirittura con un dentino spezzato, perché era stato picchiato». «Noi gli vogliamo bene: a tal punto che, essendo lui musulmano - continua il padre adottivo - abbiamo mandato in una scuola dove non si insegna la religione cattolica. Ha un legame affettivo fortissimo con noi e la nostra figlia di 15 anni».

FAI DA TE MOBILI IN SCATOLA DI MONTAGGIO

CUCINE CON RATE MENSILI A PARTIRE DA L. 59.000

2 PIANETTI L. 89.000
4 PIANETTI L. 139.000

CUCINA COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI L. 93.000

OPPURE L. 50.100 MENSILI

2 ANTE L. 18.000
4 ANTE L. 24.800 mensili

5 ANTE L. 28.200 mensili
8 ANTE L. 34.800 mensili

OFFERTA DELLA SETTIMANA

PER PRENOTARE IL VOSTRO MATERASSO TEL. 896661 r.a.

4 PROPOSTE OMNIGIO

COPRI RETE

2 CUSCINI

SET LENZUOLA

BAMBOLINA DI NONNO UGO

TUTTO A L. 490.000

CRISTALLO SWAROVSKI CON RATE DA L. 23.500 MENSILI
TELAIO DORATO 24 KT L. 750.000

LAMPADARIO 8 LUCI IN LEGNO E OTTONE MASSICCIO L. 280.000

LAMPADA DA CUCINA A SOSPENSIONE BATTATA IN OTTONE ACCENSIONE L. 12.000 MENSILI
L. 130.000

L. 8.000 MENSILI
LAMPADARIO 5 LUCI L. 250.000

CRISTALLO SWAROVSKI CON RATE DA L. 237.800 MENSILI
TELAIO DORATO 24 KT L. 7.600.000

CRISTALLO SWAROVSKI CON RATE DA L. 62.000 MENSILI
TELAIO DORATO 24 KT L. 2.000.000

LA CITTÀ DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19,600

CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI
500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO
VIA SALARIA KM. 19,600
Tel. 896661 r.a.

CAMERETTA PER RAGAZZI
L. 800.000
OPPURE
RATE DA
L. 25.000
MENSILI

ALTRI PUNTI VENDITA ROSSETTI
VIA NETTUNENSE Km. 7,00 - Tel. 9343654
VIA CASILINA Km. 22,300 - Tel. 9476135 r.a.
VIA SALARIA Km. 19,600 - Tel. 896661 r.a.

DOMENICA APERTO
VIVA NONNO UGO

REGIONE. Prima seduta del nuovo consiglio. Folla di parenti e prime schermaglie procedurali

Tra mamme e parenti Badaloni prova l'aula Borgomeo presidente dell'assemblea

Ieri la prima del nuovo consiglio regionale alla Pisana. Il popolare Luca Borgomeo è stato eletto presidente dell'assemblea, vicepresidenti saranno Guido Anderson (An) e Stefano Paladini (Pds). Folla di parenti dei consiglieri esordienti e prime schermaglie procedurali. Piero Badaloni e la sua giunta verranno eletti nella seduta convocata per martedì prossimo. Rientrato il dissenso di Ad che otterrà la presidenza della commissione per il Giubileo.



Luca Borgomeo, qui accanto la sede della Regione alla Pisana; a destra Alberto Michelini
Rodrigo Pais



CARLO FIORINI
La signora Maria Pia Ottavi allunga il collo, pigliata in piccionaia cerca di scorgere il ragazzo. «Come chi? Fabio, Fabio Bellini, è stato eletto con il Pds, eccolo laggiù... se sono contenta? È una gran bella soddisfazione». Tutto esaurito ieri mattina alla Pisana, alla prima del nuovo consiglio regionale che ha incoronato presidente dell'aula il popolare Luca Borgomeo, il cinquantacinquenne direttore del Popolo cacciato in malo modo da Rocco Buttiglione. Vicepresidenti saranno invece Guido Anderson (An) e Stefano Paladini (Pds). Appollaiati tra mamme, papà, fidanzate e impiegati curiosi ridevano somnolenti, soddisfatti per la loro creatura, quel centrosinistra che occupa il 60% dei banchi, il segretario regionale del Ppi Giorgio Pasetto e quello della PdS Domenico Giraldi. «Che faticaccia questa trattativa», confessava Giraldi, ormai soprannominato lo sciatolo della Quercia per la sua esperienza di scout, fatta in tenera età nei boschi del realino e tornatagli utilissima per entrare in sintonia con i boys di Badaloni. Un fondo era tutto semplice da risolvere - ribatteva lo scout Piero Lucisano, pedagogista, che sarà assessore alla scuola e alla formazione professionale. Ma evidentemente ci sono dei riti duri a morire, una riunione non si sa perché deve durare ore e ore...

Comunque l'ultima difficoltà del centrosinistra è stata superata, e la voce grossa di Ad che minacciava di togliere il sostegno a Badaloni, accusato di essersi sbilanciato troppo a sinistra, si è trasformata nel sorriso sereno che sfoggiava Consuelo Conradi (Ad, appunto), alla quale verrà data la presidenza della commissione speciale per il Giubileo. Silenzio si comincia. Quelli che stanno in piedi e continuano tranquillamente a chiacchierare sono i veterani. Basta un'occhiata per riconoscere chi invece è al primo giorno di scuola. Monica Ciccolini, famosissima per il suo manifesto elettorale (guardiamoci negli occhi), inchiodata sul banco prende addirittura appunti mentre Alfredo Antoniozzi, eterno giovane e navigato ex dc, ora forzitalico, le lancia sguardi languidi e spiega all'aula dal microfono perché la seduta andrebbe invalidata. Già, perché ieri c'è stata anche la prima scaramuccia procedurale. Il consigliere Verde Giovanni Herminin, eletto sia al proporzionale che grazie al maggioritario ha optato in ritardo per il maggioritario, e quindi la surrogata è stata fatta direttamente in aula, mentre per An e Forza Italia (il deputato Domenico Gramazio ha chiesto di invalidare la seduta) doveva essere il tribunale a proclamare eletto Paolo Cento. Ma a far accomodare in aula il consigliere verde, detto er piofio, è stato lo stesso Guido Anderson (An), che in quanto più votato ha presieduto la seduta elogiata da tutti per la correttezza. E Cento, prendendo posto con un gran sorriso si è lasciato andare: «Aho! Per cinque anni sto apposto. Sono pure nell'ufficio di presidenza: se-ge-ra-ri-ri». Più in là Angelo Bonelli, capogruppo dei verdi, lo sente, si mette le mani nei capelli e scuote la testa. Piero Badaloni, scatenato per l'ultima schermaglia procedurale, seduto anche lui tra i banchi dei semplici consiglieri scapita per poter prendere posto sul seggio di presidente: «Basta, io

non vedo l'ora che finisca tutta questa fase per potermi mettere al lavoro». Ma per essere eletto insieme alla giunta dovrà aspettare la riunione di martedì prossimo. La porta che dava sull'aula era gremita di impiegati che facevano capolino cercando di strappare ai neoassessori la promessa di portarli con sé come segretario, autista, esperto di qua esperto di là. Loro erano i più tranquilli. In prima fila a sinistra, compagni di banco, Lionello Cosentino e Giulia Rodano, i due pidessini che sono stati per giorni in ballottaggio per l'assessorato alla sanità. Poi la scelta è caduta su lui, ex assessore all'urbanistica ed ex capogruppo, ma lei non se la prende: «Il partito ha deciso così». I più navigati, quando Borgomeo prende la parola per il suo discorso di insediamento li ritrovi al bar. Michele Meta, ex capogruppo pidessino (il nuovo è Biagio Minnucci), aspetta il suo turno per un caffè che non arriva mai e riflette ad alta voce. «Speriamo che regga, questa maggioranza. No, non per i patisti, e neanche per i popolari. Non è il centro che mi preoccupa, è la smania di caratterizzarsi di Rifondazione che potrebbe subire un'accelerazione in autunno. Ma farebbero uno sbaglio grave».

Ma Michelini non molla e presenta il ricorso «Il Tar mi darà ragione»

«Ecco, mi vado a sedere il tra i trombati...». Luca Danese si è presentato con una buona dose di humor alla parata della squadra del maggioritario di Alberto Michelini, organizzata proprio nel giorno del primo consiglio regionale per illustrare il ricorso presentato proprio ieri mattina al Tar. Il candidato del Polo battuto per un pugno di voti non si arrende dunque. Ha fatto un lavoro certosino, mandando i suoi uomini a fotocopiare i verbali dei seggi che considerava sospetti e in 81 pagine di ricorso chiede che vengano ricontrollate 120mila delle 160mila schede nulle. «Il Tar non avrebbe preso in considerazione un ricorso generico, e noi che avevamo tante testimonianze abbiamo deciso di indicare uno per uno i casi sospetti. Così abbiamo indicato al tar le situazioni di 5691 sezioni - ha spiegato Alberto Michelini -. Non è un'iniziativa contro Badaloni la mia. Ripeto, voglio solo ed esclusivamente che la volontà espressa dagli elettori venga rispettata». E il candidato del Polo ha spiegato che se il Tar non accetterà il ricorso allora lui si rivolgerà al Consiglio di Stato. Il suo obiettivo è far ricontare le schede per scoprire che lui ha ottenuto più voti di Badaloni. Cosa accadrebbe a quel punto? Ci sono due diverse ipotesi. La prima è che il Tar (sempre nell'ipotesi che accolla il ricorso e conteggi un numero di schede a favore di Michelini tale da ribaltare la situazione) potrebbe rimandare a casa Piero Badaloni e gli undici consiglieri della sua squadra del maggioritario. Michelini prenderebbe il suo posto con tutta la sua squadra. La seconda ipotesi invece è che il Tar possa decidere, vista la mole di errori, di annullare addirittura

la tornata elettorale. A quel punto il Lazio tornerebbe alle urne. Ma c'è anche l'ipotesi che il Tar decida di fare come in Abruzzo, dove un analogo ricorso è stato respinto. «Io ho comunque un'estrema fiducia nei giudici del Tar - ha detto Michelini -. È ho la convinzione che l'annullamento di tanti voti abbia svantaggiato me. È vero, il Pds e i suoi alleati hanno avuto l'accortezza di mettere un solo simbolo accanto al nome di Badaloni, quindi la parte di scheda era più semplice. Ma non per questo i presidenti di seggio dovevano annullare i voti quando la volontà degli elettori era chiara». Alberto Michelini ieri ne ha approfittato anche per presentare una proposta di legge che chiede nuove regole per la scelta dei presidenti di seggio. «Dovrebbero essere laureati, scelti negli ordini professionali, sostenere un corso di formazione ed essere pagati 500mila lire - ha detto Michelini -. Il maggioritario richiede che vi sia la certezza assoluta sullo scrutinio». «Un team di sei avvocati analizzerà il ricorso presentato da Michelini e deciderà poi la strategia da seguire», è stato il commento di Piero Badaloni. «Prendo atto della decisione di Michelini - ha aggiunto Badaloni - ma per quanto riguarda le motivazioni del ricorso mi permetto di avanzare qualche riserva nel rispetto chiaramente delle sue decisioni. Credo che la democrazia si possa difendere in modo più sostanziale, rispondendo ad esempio alle esigenze dei cittadini. Un altro ricorso al Tar sta per partire per le elezioni alla Provincia di Roma da parte del candidato sconfitto, Silvano Molfa (An). □ C.F.



LA MERCE SI CAMBIA

USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

La merce non si cambia, non si accettano reclami, non si fa credito... Quante volte avete sentito queste frasi, pronunciate magari con un tono non molto gentile? Sono l'esempio di un vecchio modo di intendere il rapporto con il Cliente, una mentalità che considera la vendita di automobili l'unico obiettivo del Concessionario.

Nati della SA.MO.CAR, riteniamo invece che, oltre a vetture selezionate e garantite da professionisti, nostro compito sia anche quello di offrirvi un servizio diverso. Il migliore e il più completo possibile. Perché espressioni come "soddisfazione del cliente" non restino solo una buona intenzione, ma siano la fotografia della realtà. Una realtà che vede SA.MO.CAR ai primi posti nell'impegno per offrirvi, come sempre, il massimo. Anche nell'Usato.

*A discrezione della direzione SA.MO.CAR, secondo le classifiche commerciali.

LE AUTO DELLA SETTIMANA:

- PORSCHE 911 Turbo bianco clin. int. pelle tetto apribile '88 - L. 69.900.000 (Via Salaria)
- MERCEDES 560 SEC argento met. pluriaccessoriata zerani '80 - L. 32.600.000 (Via Salaria)
- MERCEDES 300 E grigio met. automatica clim. '88 - L. 28.000.000 (Via Salaria)

SA.MO.CAR. S.p.A. - Via Salaria, 1268 - Via Anastasio II, 71 - Lungotevere Michelangelo, 8 - Via Pintiana, 65 - MOTORSPORT EUR S.p.A. - Via Laurentina, 84
Tel. 06/880911 Tel. 06/6384743 Tel. 06/3219035 Tel. 06/8554755 Tel. 06/5410645

SA.MO.CAR. IL NUOVO USATO.

NON SONO LE MALDIVE MA... Esplose la vita notturna nella cittadina balneare provocando polemiche e dispetti

Ballando ballando Fregene la pigra si scopre trasgressiva

«C'era una volta Fregene...» sussurrano ironicamente ed anche con alterigia i vecchi ricchi del piccolo centro marino nel chiuso delle loro ville esclusive. «Evviva Fregene e le sue discoteche, che vive fino all'alba» ribattono i nuovi ricchi, amanti del turismo pendolare, mattutino e notturno nei bar degli stabilimenti balneari. Una storia infinita, alla vigilia di un'estate che anche in questo luogo di vip si presenta all'insegna dell'austerità

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRINO

FREGENE. Fregene, quaranta chilometri da Roma, un dedalo di vialetti, con un'infinità di lussuose ville nascoste sotto i pini, vive le sue contraddizioni con qualche accenno di tensione. Una querelle, che giorno dopo giorno si sta trasformando in una sfida accesa a colpi di carta bollata, di ispezioni. Pomo della discordia le discoteche, ora diventate otto, tutte d'alto lignaggio, come il Gilda, il Tatum o l'Alien, succursali estive delle case madri romane. Queste hanno rilanciato una stazione balneare che sembrava avviata ad un lento, inesorabile declino.

Ma qualcuno ha storto il naso, ha ritenuto violata la sua privacy ed è sceso in campo, creando un'associazione chiamata «Fregene Ambiente». È composta da tutti quei signori, quasi tutti professionisti, che nei tempi passati qui hanno fatto quello che hanno voluto. Di ambientalisti hanno poco o nulla: ambientalista Fabio Zardetto, proprietario insieme agli altri, familiari dello stabilimento «Sogno del mare», che di sera vive con «Rose» la sua discoteca. «Hanno bersagliato anche me. L'anno scorso mi hanno mandato 23 controlli! Sono venuti tutti, dai Ros ai Nas, dalla capitaneria di porto ai vigili urbani, dalla polizia ai carabinieri. Tante grane, ma alla

fine l'ho sempre spuntata». Motivo della guerra fredda i rumori. Gli alti e i bassi della musica dance e il rombo delle fuoristrada dei signori della notte turbano il loro riposo. Ma Angelo Giavara, presidente della Pro Loco non è d'accordo. «Ben vengano le discoteche se portano soldi e lavoro per tanta gente. Se c'è battaglia sulle discoteche altrettanto avviene per una fetta piccolissima di lungomare da tempo inutilizzabile, interrotta da una rete metallica, che impedisce a Fregene di avere una sua passeggiata con vista mare. Sono sempre i signori di «Fregene ambiente» che si ribellano e sapete perché dice arrabbiata Emma Pascali, presidente della Balnearia e proprietaria dello stabilimento «Il Patio» perché hanno paura che la polvere entra nelle loro case. Dicono di essere ambientalisti, ma non si preoccupano di trovare soluzioni per risanare una pineta che sta morendo, uccisa dagli scarichi degli aerei in atterraggio a Fiumicino. Perché non si preoccupano di farla pulire, oppure si battono per renderla vivibile con delle attrezzature. Fanno solo discorsi di comodo».

Tra una disputa e l'altra, comunque, Fregene è rimasta ad occupare una posizione di preminenza nei confronti delle altre cittadine balneari. Il mare ha ripreso a vivere. Dall'85 all'89 erano scomparse telline, granchi pesci, tutta quella fauna che staziona nei pressi della battigia. Un vecchio cliente del «Sogno del mare» Bruno Rosignoli, racconta che prima si incontravano in acqua carcasse di animali trascinati dall'Arone, un corso d'acqua proveniente da Bracciano. Ora ci sono i depuratori e il miglioramento della situazione è evidente, anche perché le acque sporche provenienti da Maccarese, quelle che filtrano dai campi dopo l'inquinamento vengono mandate in mare la notte, invece del mattino come accadeva prima. Ma la situazione del mare dipende a Fregene esclusivamente dai venti. Se dall'entroterra arriva la tramontana l'acqua è pulita, ma se arriva lo scirocco, meglio usare piscine e docce per rinfrescarsi. La stagione, anche partita se in ritardo per la mutevolezza del tempo, si presenta sotto buoni auspici. Gli abbonamenti agli stabilimenti vanno a gonfie vele. Manca la presenza giornaliera, ma la colpa è del tempo capriccioso e del caldo che tarda ad arrivare. «La discoteca», conclude Fabio del «Sogno», quest'anno sarà la nostra salvezza, visto che giugno sta passando senza lasciare traccia». E per richiamare i clienti sulla pedana del Rose si alternano sette ragazze e un ragazzo un modello di Valentino. Più dura la vita per albergisti e case in affitto. Si preannunciano vuoti. Colpa dei prezzi elevati. Una villa (a Fregene le alternative sono poche) costa d'affitto ad agosto sui sei milioni, un hotel mediamente sulle 160 mila lire al giorno. Pensione completa. «Le vacanze stile famiglia non vanno più di moda la gente ha pochi soldi e da Roma a qui si arriva con un ora di macchina. Meglio fare i pendolari», conclude Jhonny, uno che di Fregene sa tutto.



La spiaggia di Fregene

Nuova Cronaca

Estate '95 Fiaccolata a mare sotto le stelle

FREGENE. Non solo discoteche. A Fregene si prepara un'estate di divertimento anche per famiglia e per coloro che amano andare a letto presto. Angelo Giavara da pochi mesi presidente della Pro Loco, sta cercando di mettere in piedi, nonostante i pochi fondi e la ristrettezza di tempo, un cartellone che possa soddisfare il palato degli anti nottambuli indipendentemente, ma con un filo di contatto anche Emma Pascali, presidente della Balnearia (associazione stabilimenti balneari) si sta dando da fare. «Dobbiamo recuperare il più possibile turisti, offrendo servizi di qualità ad un prezzo più accessibile», spiega le sue strategie Giavara con Tangentopoli si è chiusa un'epoca anche qui. Prima operazione l'installazione di ufficio di informazioni turistiche all'entrata del centro. «Districarsi in Fregene non è semplice», dice la Pascali, quindi per chi arriva avrà la possibilità di chiedere tutte le notizie a due hostess in grado anche di parlare due lingue straniere. Ma allo studio c'è un'idea rivoluzionaria. È di Angelo Giavara. «Ho in mente di creare un'isola pedonale sul viale Castellammare, la principale di Fregene dove la gente s'incontra, dove vive dopo il mare. Devo soltanto vincere la resistenza dei commercianti, timorosi che la gente non venga più in centro».

Gli appuntamenti più importanti per quest'estate sono la «Vetina del cinema italiano» curata da Massimo Morelli (1-16 luglio) con la proiezione di due film a sera (ore 21 e 23) nel fresco della pineta e il «Premio Fregene» giunto alla sua 17ª edizione (18 luglio) che si svolgerà quest'anno al «Gilda on the beach». Da seguire anche la fiaccolata a mare il 12 agosto nella notte di San Lorenzo. Ognuno metterà in mare una barcetta di cera ed esprimerà un desiderio, mentre, sulla battigia, arderanno i bracieri per succolete grigliate. Interessante anche il programma allo stabilimento il Patio, dove sarà allestito un angolo della cultura tre volte alle settimane con alcuni ragazzi, premi Montali, spiegheranno ed insegneranno a leggere ed interpretare le poesie.

Salvatore, bagnino provvidenza

FREGENE. Si chiama Salvatore Tomer ha 50 anni, arriva da Nicotera marina e da 26 anni fa il bagnino a Fregene. È fra i tre più anziani ancora in attività e a ha lavorato negli stabilimenti più importanti della località balneare sa tutto ha conosciuto persone importanti della politica, della cultura dello spettacolo. Oltre ad essere il bagnino è anche il confidente di una clientela che lo ha sempre apprezzato per le sue capacità e la sua professionalità. Tre anni fa è stato premiato per i suoi salvataggi a mare. Con un pizzico di vanità ci

dice che lo chiamano l'uomo che cammina sull'acqua. «Forse perché riesco a muovermi con il pattino di salvataggio anche con il mare in burrasca». Ha salvato un'infinità di persone da una morte certa. «Neanche so quanti ma anche io ho visto, in faccia la morte per tre volte quando, ancora ragazzo, facevo il pescatore. È la vita del mare». Un giorno riuscì a portare a riva anche un delitto, che stava annegando sulla battigia. «Non sono però riuscito a salvarlo. L'ho messo in piscina, ma dopo otto giorni è morto. Aveva lo stomaco pieno di plastica». È un esperto di meteorologia.

Se volete sapere come sarà il tempo il giorno dopo basta chiederlo a lui e non ascoltare le previsioni. Dice di guadagnare un buono stipendio, ma si lamenta sulle mance, ormai in caduta libera. Tangentopoli mi ha rovinato. Qualche anno fa a ferragosto, ho guadagnato fino a due milioni di mance, l'anno scorso appena cinquantamila lire. La gente viene al mare con i soldi contati risparmiati anche sul parcheggio. Qui costa cinquemila lire, ma molti preferiscono lasciare l'auto fuori. C'è la crisi».

STORIE VERE/4

COSA C'E' SOTTO?

Ho urlato in un orecchio a Luigi, il tecnico del Centro Panditon che mi ha proposto il telefono cellulare Roadstar 809 a 399.000 lire. lo stesso telefono che Luca (il mio ex) ha pagato più del doppio pochi mesi fa. Luigi con un sorriso disarmante mi dice: «È una delle nostre proposte, valida solo per 100 pezzi. È vero, non devi comprare altro, anzi, nel prezzo c'è compresa l'inizializzazione dell'apparato e il contratto con Telecom è immediato e lo fai da noi». «E la linea?» chiedo io maliziosa. «Appena uscita da qui» mi fa lui. Io compro sorrido e me ne vado.

ROADSTAR 809

Completo di accessori

L. 399.000

Verissimo!

- 95 modelli di telefoni cellulari esposti
- contratti immediati di ogni tipo
- inizializzazione gratuita
- cambio seriale C/FAX



Massimo Sarno

PREZZO IVA ESCLUSA



Centro PANDITON

TV Color, Telefonia, Elettrodomestici, Hi-Fi, Videoregistratori, Telecamere

• Roma Via Russolillo, 75 (Fidene) - Tel.06/8816222 (r.a.) • Roma Via delle Vigne Nuove, 551 Tel.06/87133601/603
• Roma Via Radicofani, 218/220 - Tel.06/8800765 • Latina Via Scrivia Centro Comm. LE MARK - Tel.0773/661042

Al Museo d'arte orientale aperte le sale di Nepal, Tibet e Gandhara

A Palazzo Brancaccio (via Marsiana, 246), sede del Museo nazionale d'Arte orientale, sono state inaugurate venerdì pomeriggio, alla presenza del ministro dei Beni culturali Antonio Paolucci e con una notevole affluenza di pubblico, tre nuove sale dedicate all'arte del Tibet, del Nepal e del Gandhara. L'anno scorso il Museo era stato parzialmente riaperto alle sale dopo circa tre anni di lavori per il risassetto e restauro dell'edificio. Le sale visitabili erano quelle dedicate al Vicino e Medio Oriente Antico e alla Cina.

Ecco l'orario d'apertura: Venerdì: 9-14; domenica e festivi: 9-13. Chiusura: 1 gennaio, 1 maggio, 15 dicembre. Il biglietto di ingresso costa 8.000 lire. Anziani: 4.111, 16, 70, 71, 813, 714, 728. Per ulteriori informazioni telefonare al 4878077 oppure 4874418.



Pasolini con Federico Fellini

Pasolini, una passione romana

Per due mesi, in autunno, la città lo ricorderà

ELEONORA MARTELLI

«Se c'era una cosa cui non avrebbe mai rinunciato era la partita di calcio. Lui la chiamava la partita». Ed ecco spiegato perché l'assai consistente programma per ricordare i vent'anni dalla tragica morte di Pier Paolo Pasolini inizierà in sordina, il 26 ottobre, con una partita di calcio giocata a Ciampino da magistrati contro politici. L'ha annunciato Laura Betti in Campidoglio. «Non capivo - ha detto - cos'era quest'aria di festa all'idea del ventennale... Com'è che ora, mi sono chiesta, si festeggia un anniversario? Ma poi, a poco a poco, ho capito. C'è in giro soprattutto a Roma, una domanda che viene dal basso, questo anniversario non è sentito come un obbligo imposto dalle istituzioni. E così abbiamo voluto cominciare con una nota allegra, con una "partitella"».

«Pier Paolo Pasolini. Le regole di un'illusione» è il titolo (provvisorio) della grande manifestazione che per due mesi Roma ospiterà per ricordare questo suo grande poeta. Perché anche se era nato a Bologna (nel '22), ed era approdato a Roma solo alla fine degli anni 40, «Pasolini fu poeta romano, per tutto quello che ha fatto ispirandosi a questa città» (Gianni Borghia, assessore capitolino alla Cultura). E Betti sottolinea: l'incontro con Roma fu un vero e proprio colpo di fulmine per Pasolini, che così scrisse: «Spenda' è misera città che mi hai fatto fare / esperienza di quella vita / ignota, fino a farmi scoprire / ciò che, in ognuno, era il mondo».

La maratona pasoliniana promossa dal Fondo Pasolini e dall'assessorato alla Cultura - mostre, re-

trospettive cinematografiche, incontri, convegni, spettacoli di musica e di teatro - centrata al Palazzo delle Esposizioni sarà punteggiata da alcuni eventi d'eccezione. Inizierà il 2 novembre, al Teatro Argentina, con un recital di Laura Betti *Una disperata verità*. A fine novembre al Borghetto Flaminio Luca Ronconi curerà la regia di *Teorema*, una parabola in musica con un libero adattamento da Pasolini di Giorgio Battistelli. «Un'opera in chiave biografia perfetta» secondo Laura Betti. «Finalmente qui si ha Pasolini globalmente. Vorrei tanto - ha concluso - che Roma conoscesse Pier Paolo in modo profondo».

Già annunciato, l'*Histoire du solistat* è un'elaborazione da alcuni appunti di Pasolini, che il 28 dicembre andrà in scena al Teatro Valle (ma sarà stato prima al festival di Avignone) per la regia di Giorgio Barberio Corsetti, Gigi Dal-

l'Aglio e Mario Martone. «Va bene, adesso un po' di silenzio. E cominciamo a studiarlo». Scriveva Franco Fortini qualche giorno dopo che l'omicidio dell'artista teneva le pagine dei giornali. «Ed è quanto dirò di fare ai miei studenti l'anno prossimo - ha spiegato Lino Micciché, critico cinematografico e docente di storia del cinema -». Dirò loro di fare prima una *full immersion* al Palaespo. Perché Pasolini sta diventando un mito. Ma studiare seriamente un autore è il modo migliore per amarlo».

Una *full immersion* densa e lunga, data la retrospettiva completa di tutte le opere cinematografiche, inserita in una rete fitta di appuntamenti. Ci saranno infatti una rassegna di film cui collaboro, una rassegna di autori scelti da Pasolini, quelli che lui considerava i suoi maestri, ed infine una rassegna di

autori scelti «per consonanza». Non mancheranno gli incontri sul suo cinema e dal 9 novembre alcune creazioni di Teatro e Musica, fra cui un'interpretazione di Pasolini da parte di Eugenio Bennato, il *Melologo* del Logos Ensemble e *La rabbia* di Pippo Delbono. Dal 3 novembre poi si apriranno le mostre, una sui costumi di *Medea* a cura di Piero Tosì. Una sui collages di Paradjanov, il regista sovietico scomparso, che nei sei anni passati in carcere per omosessualità realizzò alcuni collages ispirati a Pasolini. Una mostra infine realizzata dal *Corriere delle Sera* su «Tribuna aperta / Scritti Corsari». A novembre e dicembre verranno coinvolte anche le periferie. O meglio i luoghi che Pasolini amò. Da via del Mandrione, dove a novembre verrà messo in scena *La passione*, spettacolo urbano itinerante, all'Idroscalo a Spinaceto e Casale Garibaldi.

Appello al convegno di Usigrai e Comune

«Via i bambini dalla televisione»

■ Bambini, via dalla tv. Che la scatola delle meraviglie elettroniche sia diventata un incrocio tra una comoda "governante" e un nempitivo per il tempo libero, soprattutto per i ragazzini, è quasi un luogo comune. Più insolito, invece, che un'amministrazione comunale metta in campo un vero e proprio programma per difendere i più piccoli dall'esposizione passiva alla televisione.

È proprio questo il senso del convegno-seminario "Tv e bambini: un rapporto senza regole", che si è tenuto ieri presso la sala romana della Federazione nazionale della stampa, organizzata dal Campidoglio e dall'Usigrai, il sindacato dei giornalisti della televisione pubblica. Un incontro nato dalla presentazione dell'omonimo appello, rivolto al Presidente del consiglio da alcune decine di amministratori locali e parlamentari, operatori dell'informazione e docenti, sindacalisti e personaggi dello spettacolo.

«L'elevato numero di ore che i bambini trascorrono passivamente di fronte al televisore suscita allarme: inizia così l'appello promosso da Maurizio Bartolucci, presidente della commissione politiche sociali del Comune, dalla psicologa Anna Oliverio Ferraris e dalla deputata progressista Carol Beebe Tarantelli. «Questo mezzo, che in sé non è né buono né cattivo, sta rendendo loro un cattivo servizio - prosegue la lettera - non solo le lunghe ore trascorse di fronte al video fin dalla prima infanzia sono ore sottratte ai giochi all'aperto, all'attività

fisica, alla vita sociale, alla lettura, ma esse favoriscono la dipendenza». L'invito al governo ad occuparsi dei piccoli teleutenti è esplicito: occorre «individuare e riadattare degli spazi in cui essi possano tornare ad incontrarsi» ed «esercitare un controllo sulla qualità dei programmi televisivi rivolti all'infanzia e sulla pubblicità, e sensibilizzare i cittadini a un uso corretto della tv». E, l'interesse del governo per l'iniziativa è stato confermato nella stessa giornata dal ministro della famiglia, Adriano Ossicini, che ha annunciato la costituzione di un osservatorio nazionale sugli adolescenti destinato a occuparsi anche della "teledipendenza".

Il Campidoglio, però, non intende limitarsi agli appelli. Per questo, nel corso dell'incontro è stato presentato un articolato progetto comunale per offrire ai bambini e ragazzi un'alternativa al loro privato mondo catodico. Prima di tutto, una guida alla tv rivolta principalmente alle famiglie, perché aiutino i propri figli a usare con intelligenza il televisore. Poi, una rete di spazi verdi, palestre e ludoteche che permettano ai ragazzi di incontrarsi, sotto la supervisione di giovani operatori dell'educazione. Il programma dovrebbe coinvolgere inizialmente circa 200 utenti per ogni circoscrizione, dai 3 ai 14 anni. Una curiosità: tra le idee allo studio, c'è anche quella di invitare gli amministratori dei condomini a modificare i regolamenti, per permettere ai bambini di tornare a giocare negli spazi comuni.

(Massimiliano Di Giorgio)

PREMIO SIMPATIA

Sabato 17 alle ore 18 nella Sala della Promoteca in Campidoglio, Rutili consegnerà le "rose" del SIMPATIA-1995. Questa XXVII edizione dello storico premio romano, fondato da Domenico Petica, da Aldo Palazzeschi e Vittorio De Sica, è dedicata a Fellini con la presenza in giuria della sorella Maddalena, del mitico "Titta" compagno di scuola di Federico, di Tonino Guerra e Bernardino Zamponi compagni di viaggio della sua leggenda. Ci sarà anche la scuola "Federico Fellini" recentemente creata al grande scamporio.

MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI

(Piazzale G. Marconi 8/Eur)
SABATO 17 GIUGNO ORE 17.30
UN VILLAGGIO NELLA MEMORIA
Pagine e suoni di un viaggio fra gli uomini
Omaggio a Ernesto De Martino a 30 anni dalla morte
letture delle pagine dell'autore di Mirella Vulcano e Avaro Piccardi

TOYOTA CARINA E

Sedan, Liftback, Station Wagon a partire da Lit. 26.490.000.

DA AUTOTECH

15.000.000 di finanziamento in 24 mesi a interessi ZERO*

Autotech. Vendita, assistenza, ricambi originali, quick service su tutta la gamma Toyota.

E' un'iniziativa realizzata dalla Concessionaria in collaborazione con **AGOS** valida fino al 30/6/1995.



Autotech

Concessionaria Toyota per Roma e Prov.
Roma - Via Nomentana km. 16 - (Colleverde di Guidonia)
Numero Verde 167-019708 - Tel. 0774/570066

TOYOTA
Idee guida.

SABATO APERTO

*TAN 0,077AEG 1,49 salvo approvazione della finanziaria.

APPUNTAMENTI

Goran Kuzminac. Il bravo musicista, autore di diversi brani in trio con Ron e Ivan Graziani, è in concerto stasera al Jive di via Libetta. Alle 21.30.

Musica a Montecitorio. Nel quadro delle iniziative di apertura al pubblico del Palazzo di Montecitorio, lunedì 19 giugno concerto dell'Orchestra da Camera dell'Accademia di S. Cecilia che, nel Transatlantico, eseguirà quattro concerti di Arcangelo Corelli. Informazioni al 67.60.21.25. Il concerto, attraverso un apposito schermo, sarà diffuso in contemporanea audio-video su piazza Montecitorio.

Barbara Alberti. Lunedì 19 giugno alle ore 19, alla libreria Rinascente (via Botteghe Oscure 2) la scrittrice presenta Hanan al-Sheik autrice del libro *Donne nel deserto*.

Archeologia oltre le mura. Alla scoperta dei monumenti antichi viaggiando in autobus con un biglietto Atac o con la tessera Metabus. Prosegue l'iniziativa del Comune anche per domani: chi lo desidera può seguire l'itinerario (Porta Maggiore, tombone di piazzale Pretestino e Colombario di Largo Preneste oppure Porta Maggiore, Sepolcro di Eurisace, Mausoleo di Elena e torre di Centocelle) presentandosi a Porta Maggiore, sotto le arcate della porta, già muniti di due biglietti orari. La partecipazione è gratuita. Per informazioni Società Cooperativa Archeologia tel. 32.23.292.

Sfilata di moda a allievi. Matita in una mano, forbici nell'altra e vola: gli allievi dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato Armando Diaz hanno realizzato una sfilata di moda guidati dai loro docenti. Per apprezzare gli abiti degli alunni delle varie classi di operatori e tecnici della moda appuntamento oggi pomeriggio alle ore 18 alla scuola elementare Carducci di via La Spezia.

Raidue speciale su Roma. Un omaggio a Roma e a Cinecittà, come sede storica del cinema italiano, con la partecipazione di personaggi dello spettacolo, dell'imprenditoria e della comunicazione, sarà proposto dalla trasmissione di Raidue *La notte delle idee - Comunicare Roma '95*, condotta da Alessandro Cecchi Paone, in onda stasera alle 22.30.

Que viva Cuba! Due giornate di solidarietà con Cuba contro il blocco economico organizzato dal Coordinamento delle associazioni Italia-Cuba: oggi e domani incontri e concerti al Villaggio Globale. Domani alle 20 musica con Papa Ricky, Enrico Capuano, A.F.A., Porci Comodi, Controfano. Informazioni al 67.90.914.

L'EVENTO. Concerti in chiese, cortili, musei il 21 giugno. Con Uto Ughi

Musica! Città in festa per un giorno

Settanta appuntamenti in cortili, giardini, chiese, basiliche, musei, accademie, tra le 15 e le 22.30 con fuochi barocchi e musica, a Valle Giulia: sono le manifestazioni per la Festa della Musica del 21 giugno che si avviano il giorno prima ma avranno la massima espansione nella giornata del solstizio d'estate. L'iniziativa è stata illustrata da Gianni Borgna, Uto Ughi (che suona martedì in Santa Sabina *Le quattro stagioni* di Vivaldi) e Massimo Bogianckino.

ERASMO VALENTE

■ Annunciata ieri in Campidoglio, si avvia una nuova tradizione: quella della Festa della Musica. Ha un preludio la sera di martedì con al centro un concerto di Uto Ughi a Santa Sabina, ed esploderà grandiosamente, mercoledì, dalle 15 (piazza di Santa Cecilia, concerto di fisarmoniche) alle 22.30 a Valle Giulia (concerto di fuochi barocchi e musica). Tra i due momenti si avrà una settantina di altri appuntamenti musicali in piazze, strade, cortili, chiese, basiliche, accademie, musei, giardini e parchi. Una festa ambiziosa che, non per nulla, è fissata per il 21, giorno del solstizio d'estate. Il sole sembra fermarsi e la nostra città cercherà di imitarlo, fermando il suo tumultuoso pulsare sul respiro della musica.

Le particolarità di questa festa sono state illustrate dall'assessore alla cultura, Gianni Borgna. Nella festa - ha detto - si configura una vera perla dell'Estate Romana. Una perla tanto più preziosa in quanto alla quantità unisce la qualità degli eventi. Roma, che non ha ancora avuto una festa così, potrà stringersi in gemellaggio con Parigi e Berlino. La festa costituisce, inoltre, l'occasione per ribadire gli impegni sull'Auditorio. Mercoledì, in viale de Coubertin, alle 18.30, si inaugura una mostra di progetti per l'Auditorio, punteggiata da un concerto eseguito da professori della soppressa Orchestra della Rai che il Comune, la Regione e la stessa Rai-Tv stanno progettando di rimettere in piedi.

La festa vuole essere una sigla, un simbolo di tutto quel che Roma

dovrà fare per mettersi e rimanere al fianco delle grandi città della musica. E c'è l'impegno per Villa Pepoli, c'è quello per piazza di Siena, ci sono altri progetti per attività permanenti a Tor Bella Monaca, Cinecittà e Ostia.

Cerano, in Campidoglio, nella sala attigua a quella delle Bandiere, intorno a Borgna, Uto Ughi e Massimo Bogianckino. Il nostro illustre violinista ha proprio una voglia matta di suonare tra gente nuova, in spazi nuovi, al di fuori della rituale vita musicale. E suonerà, in Santa Sabina, alle 21, con l'Orchestra di Santa Cecilia, *Le quattro stagioni* di Vivaldi. Tutti i concerti della festa sono gratuiti.

Massimo Bogianckino, che ritorna a prendere la direzione artistica della Filarmonica, mette a disposizione tutta l'esperienza acquisita in Francia (è stato direttore dei teatri musicali parigini) e a Firenze, anche quale sindaco della città. La recessione economica - ha detto - va di pari passo con quella che si registra nel campo della cultura. Salvando la musica (i politici ne farebbero a meno, perché non porta voti), si salva tutto l'assetto civile e sociale del Paese.

Vedremo, poi, il dettaglio. Il concerto di Ughi (martedì a Santa Sabina) sarà preceduto da un concerto corale, diretto da Pablo Colino nella sede della Filarmonica, dove arriverà la Banda dei Carabinieri, e seguito da Benny Golson Art Farmer Quintet, alle 22.30, in piazza del Campidoglio. Notizie per tutti i concerti della festa possono essere chieste, tra le 16 e le 19, al numero telefonico 68.32.682.



Il violinista Uto Ughi

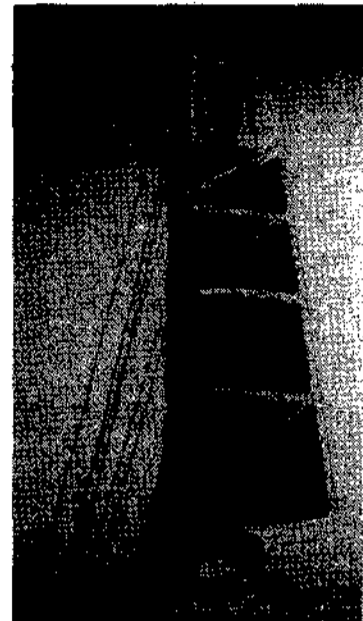
Riccardo Musacchio

A Guidonia, «Tam Tam Village» festival per musicisti «allo sbaraglio»

Quasi si trattasse di una piccola New Orleans o di una di quelle città in cui le stazioni della metropolitana sono affollate di artisti e di note musicali, Guidonia ospiterà domenica 18 giugno dalle ore 18 alle ore 24 la prima edizione di «Tam Tam Village», un festival musicale aperto a tutti gli artisti che abbiano voglia di esibirsi, gratuitamente, in pubblico. A differenza della patria del jazz d'ottobre, Guidonia aprirà le porte ad ogni genere musicale, offrendo oltre alle solite ore di spettacolo, la possibilità di «improvvisare» a gruppi e formazioni in un angolo appositamente dedicato alle jam session. Un festival fortemente ideato e fatto di serietà e di impegno, realizzato dal gruppo musicale Auditoribus, dell'Associazione culturale Fulco, dal Gruppo d'Azione Umanista Frankenstein, dall'Associazione culturale Setteville, dall'Associazione italo-culturale Uhi e dalla Bbs Virtual Mondo. Il tutto con il patrocinio del Comune di Guidonia. Montecelio che per l'occasione provvederà a chiudere il tratto di strada che collega piazza Francesco Baracca a piazza Barbieri. Il sogno nel cassetto degli organizzatori di questa prima edizione di Tam Tam Village è quello di spianare la strada affinché nel giro di qualche anno tutta l'Italia venga coinvolta in un festival che (almeno per un giorno) permetta ai musicisti non legati ad etichette commerciali e non appoggiati da case discografiche, di uscire dalle «cantine». Per i musicisti ritardatari che volessero comunicare la propria adesione informazioni allo 0774/345133 (mattina) 06/2156887 (sera).

ARCHITETTURA: UNA MOSTRA DI PLASTICI

Grattacieli sulla capitale Pietralata come New York in un sogno ad occhi aperti



Un modellino di grattacielo

NATALIA LOMBARDO

■ Appropriarsi dello spazio e intervenire fisicamente, lasciare un segno che marci la volumetria del territorio è qualcosa di irresistibile per gli architetti. Ma da quando Rutelli ha pronunciato la parola magica «grattacielo», le loro menti si sono sbizzarrite iniziando una gara di free climbing verso il cielo di Roma. In fondo, non erano segni le piramidi e gli obelischi, i campanili e i minareti, anche se nati con una funzione politico-religiosa?

Tredici progetti sono esposti nella sede dell'Associazione culturale *Lo Studio* nella mostra *Grattacielo? modelli per una città possibile*, curata da Elisabetta Luzzi in collaborazione con la facoltà di Architettura della III Università e de «La Sapienza» e patrocinata dall'Assessorato alle Politiche del Territorio del Comune. I plastici e i disegni esplicativi sono il frutto di una ricerca portata avanti per quindici anni dal professor Tommaso Giura Longo e dai suoi collaboratori, tutti giovani architetti che hanno firmato i progetti esposti.

In un piccolo ambiente cubico, tagliato a metà da una ragnatela che suggerisce collegamenti telematici, ci si ritrova in una metropoli

concentrata, tra proiezioni di grattacieli esistenti, suoni dal ritmo affannoso e «macchinoso» e i modellini avveniristici che sembrano sculture. Forme naturalistiche come il «drago» che invita ad entrare a Roma da Settebagni, sulla sua lunga «coda» stradale, per poi arrampicarsi per 280 metri sulla «sta» in acciaio aerospaziale del bestione. Elementi lineari e compatti per gli edifici di Tor Vergata: un'impalcatura metallica che si innalza all'infinito. Altri progetti invece si estendono nello spazio anche in senso orizzontale: un ponte «tornato» e «sottile di torii», che sembra passare sull'Hudson, scavalca invece i binari della Stazione Tiburtina, arrivando a Pietralata. Il bel complesso collocato a Lower Manhattan incassa forme geometriche diverse come «contenitori sociali». Ogni progetto prevede degli spazi ricreativi e culturali insieme alle abitazioni e agli uffici. Una vela trattenuta da enormi tiranti, invece, ha ispirato la struttura di un edificio nei Docks di Londra.

Associazione culturale *Lo Studio* via G.B. Rodoni 83, dal lunedì al venerdì ore 18-21. Tel: 5746285.

SCEGLI OPEL CON "Scelta OPEL"

PICCOLE RATE PER PROVARE, POI SCEGLI IL MODO DI ACQUISTARE.

CORSA VIVA

1.213 porte

186.000

Al Mese per 23 Rate

- Anticipo 40% o Permuto
- Ultima rata Riconvertibile

L. 8.370.000



Scelta OPEL



È più vantaggiosa di un finanziamento, è più agile di un leasing: è la Scelta Opel.

- Minimo anticipo.
- Piccole rate.
- Ultima rata a saldo riconvertibile in una delle tre soluzioni:

- 1) Rifinanziare tutto o in parte l'Ultima Rata in comode rate mensili.
 - 2) Riconsegnare l'auto al Concessionario senza dover pagare l'Ultima Rata.
 - 3) Decidere per un nuovo acquisto Scelta Opel.
- In questo caso il Concessionario valuterà il vostro usato in misura maggiore rispetto all'importo dell'Ultima Rata: la differenza a vostro favore renderà il prezzo della nuova auto ancora più vantaggioso.

Finanziamento a 12.000 km TAN 18,90% TAEG 20,75% Opzione speciale non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso

ASTRA

2 Volumi 3 porte

244.000

Al Mese per 23 Rate

- Anticipo 40% o Permuto
- Ultima rata Riconvertibile

L. 11.522.000



SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372

RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.14.820

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL



A tutti i nuovi Clienti La EURAUTO CARD. La carta preferenziale per ricambi ed accessori.

OPEL

TEATRI

ARTISTONE (Via Saba 24 Tel. 4754821) Mercoledì alle 21.00. Opere della mezzanotte di George Courtline con R. Giorgio, P. Viviani, P. Belli, A. Roberti, A. Setzu, A. Trinchese, A. Lanni, V. Anselmi. Regia di Antonello Setzu.

GIARDINO (Via Saba 24 Tel. 4754821) Mercoledì alle 21.00. Opere della mezzanotte di George Courtline con R. Giorgio, P. Viviani, P. Belli, A. Roberti, A. Setzu, A. Trinchese, A. Lanni, V. Anselmi. Regia di Antonello Setzu.

ASSOCIAZIONE MUSICALE (Via Saba 24 Tel. 4754821) Mercoledì alle 21.00. Opere della mezzanotte di George Courtline con R. Giorgio, P. Viviani, P. Belli, A. Roberti, A. Setzu, A. Trinchese, A. Lanni, V. Anselmi. Regia di Antonello Setzu.

ASSOCIAZIONE MUSICALE (Via Saba 24 Tel. 4754821) Mercoledì alle 21.00. Opere della mezzanotte di George Courtline con R. Giorgio, P. Viviani, P. Belli, A. Roberti, A. Setzu, A. Trinchese, A. Lanni, V. Anselmi. Regia di Antonello Setzu.

ASSOCIAZIONE MUSICALE (Via Saba 24 Tel. 4754821) Mercoledì alle 21.00. Opere della mezzanotte di George Courtline con R. Giorgio, P. Viviani, P. Belli, A. Roberti, A. Setzu, A. Trinchese, A. Lanni, V. Anselmi. Regia di Antonello Setzu.

ASSOCIAZIONE MUSICALE (Via Saba 24 Tel. 4754821) Mercoledì alle 21.00. Opere della mezzanotte di George Courtline con R. Giorgio, P. Viviani, P. Belli, A. Roberti, A. Setzu, A. Trinchese, A. Lanni, V. Anselmi. Regia di Antonello Setzu.

ARENE ESTIVE

ARENA ESEDRA Via del Viminale 9 Tel. 4885111

Abbonatevi a l'Unità

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze è l'agenzia di viaggi del tuo giornale.

GRANDE SUCCESSO AL ROMA

NELLA MISCHIA

GREENWICH - INTRASTEVERE

Wallace & Gromit

IL SETTIMANALISTA oggi e domani ore 21.30 VUALA LAGANÀ

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di [BIBLI]

EXCURSUS Arte al Presente Rassegna d'Arte del Movimento Presentista grafiche e progetti di Piccinini, Bruno, Campanella, Vaglica, Napodano, Lombardi, Xangò

DAI 3 MAESTRI DEL THRILLER al COLA DI RIENZO Una discesa a perdifiato nei labirinti della paura

Alberto Sordi Giovedì 22 giugno Un americano a Roma Piazza Navona Ore 21

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4885111

THE MANGLER LA MACCHINA INFERNALE di ROBERT HOOPER

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.70
Or. 17.30, 18.45, 20.40, 22.30
L. 12.000

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 5010652
Or. 17.30, 20.10, 22.30
L. 12.000

Indice
v. G. Indiana, 1
Tel. 5812490
Or. 17.15, 20.00, 22.30
L. 12.000

Multiplex Savoy 3 XV FANTAFESTIVAL
v. Bergamo, 17/25
Tel. 6541496
Or. 16.30, 22.30
L. 12.000

CRITICA PUBBLICO
medicore buona ottimo

CRITICA PUBBLICO
medicore buona ottimo

CRITICA PUBBLICO
medicore buona ottimo

CRITICA PUBBLICO
medicore buona ottimo

IMMINENTE A ROMA
Il film di ORSON WELLES
che si credeva perduto
Orson Welles
It's all true
E' TUTTO VERO
Laura Betti
Richard Wilson, Myron Meisel, Bill Arden



ALBERTO SORDI
in un film di Steno
UN AMERICANO A ROMA

SABATO 24 GIUGNO IL FILM

Alberto Sordi, cinquantasette anni, con "Un americano a Roma" ha conquistato il primato di più grande attore italiano. Per festeggiare questo grande successo, l'Unità organizza la più esclusiva delle sue "87 interpretazioni" su grande schermo, quella nell'occasione "Martedì Nardo".

"Martedì Nardo" è un provocatorio e satirico "nostalgico" di un "ragazzo" con l'accento romano e la bravata di Sordi, che torna in "Un americano a Roma".

Il film di Steno del 1954, un film culto che non perdete.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.



Una mappa per la nuova letteratura

ALBERTO ASON ROSA

È VERO: LA LETTERATURA, in Italia, si è rimessa in movimento; lancia segnali intermittenenti di vitalità, in campo creativo, ma anche in campo critico; roscchia spazi, che altri le avevano mangiato; i suoi linguaggi non sono più separati o retro, irrimediabilmente retro, come per un certo periodo era sembrato. Ma un discorso complessivo è ancora difficile, forse inutile, forse persino deviante: quei segnali vengono da troppe e troppo diverse parti per poter essere raccolti in un fuoco unico. Preferibile mi sembra coglierli là dove e come si manifestano, uno per uno, nelle loro diversità e contrapposizioni. Può darsi che invece di una tendenza avremo una mappa. Ma cosa c'è di meglio di una mappa per orientarsi verso una direzione ancora largamente sconosciuta e misteriosa?

Comincerò da *Staccando l'ombra da terra* (Torino, Einaudi, 1994) di Daniele Del Giudice: una raccolta di otto brevi racconti (racconti? no, flash narrativi tra finzione e realtà, memoria ed esperienza, storia e autobiografia, che hanno un filo rosso comune: il volo o, meglio, la condizione aerea del volo (già presente, in maniera via via sempre più significativa, nei due precedenti libri di Del Giudice, *Lo stadio di Wimbledon*, 1983, e *Atlante occidentale*, 1985).

Si tratta di un libro molto bello, con qualche difetto. Ma, per spiegare perché, devo iniziare da un ricordo personale, che è, me ne rendo conto, il modo peggiore per impostare un discorso storico-critico (ma spero che poi si capisca anche il perché di questo perché). Il protagonista del quarto pezzo, *Fanci sed sempre inimites*, è un aviatore italiano di nome Carlo Emanuele Buscaglia, che durante la seconda guerra mondiale guidò una leggendaria squadriglia di aerosiluranti, i *Settantanove Savoia Marchetti*, dalla quale furono inflitte pesanti perdite ai convogli nemici nel Mediterraneo, fino alla sconfitta del settembre 1943 e alla morte (prima solo presunta, poi reale) dello stesso comandante Buscaglia.

Il comandante Buscaglia e la sua squadriglia hanno fatto parte - in una maniera così fantastica da diventare in certi momenti dolorosa e lacerante - del mio immaginario infantile e sono stati una delle poche glorie autentiche della cosiddetta guerra fascista. Gli italiani negli ultimi due secoli (lo dico seraficamente: dal periodo napoleonico in poi) hanno sempre fatto la guerra così: privi generalmente di comando e di organizzazione (Caporetto e l'8 settembre sono iscritti *ab origine* nel codice genetico nazionale), si sono rifugiati nelle virtù e negli eroismi individuali: garibaldinismo, volontarismo, arditismo, motosiluranti ed aerosiluranti al posto di corazzate e di divisioni, lotta di pochi al fascismo, resistenza partigiana. Certo, lo so bene: detto così, si tratta d'una leggenda, d'un luogo comune, d'una bolsa esercitazione retorica; ma anche di una semplice verità, che come tutte le verità ha un lato tragico e uno grottesco.

SEGUE A PAGINA 2

Chiarito il mistero dell'immunità di un gruppo di prostitute senegalesi: il contagio da Hiv-2 protegge dall'Hiv-1

Aids, il virus debole per vaccino?

■ Si apre una speranza per un vaccino contro l'Aids? Forse, ma se mai si farà un vaccino così, sarà comunque rischioso e potrà essere somministrato solo a persone ad alto rischio. La speranza viene da una ricerca effettuata per nove anni su un gruppo di 756 prostitute di Dakar, in Senegal. Lo studio è illustrato da un articolo pubblicato sulla rivista americana *Science* e scritto dalla professoressa Phyllis Kanki, della Harvard school of public health degli Stati Uniti. Un virus dell'Aids di un ceppo più debole indurrebbe, secondo questa ricerca, nell'organismo infettato una reazione di difesa vincente anche contro la forma più letale del

Per il virologo Dianzani «è la strada giusta per salvare i soggetti a rischio»

L. ADAMI, C. PULGINELLI
A PAGINA 5

virus. In sostanza, secondo la conclusione della Kanki, le prostitute senegalesi infettate dal virus Hiv2 (il tipo più debole del virus che provoca l'Aids nell'uomo) sono risultate meno vulnerabili all'infezione del virus Hiv1 (il più aggressivo), nella misura del 70 per cento. Per il virologo italiano Dianzani «è ovvio che non si può usare questo virus per vaccinare contro l'Aids, perché anch'esso fa sviluppare la malattia, sia pure con tempi molto più lunghi. Ma si può pensare di spostare la ricerca in questa direzione: trovare un ceppo attenuato dell'Hiv2 che sia in grado di funzionare da vaccino».

Dizionario della politica

Norberto Bobbio e i fondamenti della democrazia

Bollati Boringhieri pubblica «Alla ricerca della politica», dizionario curato da Angelo D'Orsi. È quasi una «mappa» della politica dopo l'ubriacatura degli anni Settanta e il rifiuto degli anni Ottanta e dei primi Novanta. Anticipiamo un estratto della voce sulla «democrazia».

NORBERTO BOBBIO
A PAGINA 2

Il presidente della Apple

Computer e reti, il futuro sarà interattivo

Il futuro è già arrivato e non ha la faccia della tv bensì quella delle reti telematiche e dei media interattivi: lo spiega in un suo articolo Michael Spindler, presidente della Apple. Stiamo vivendo una rivoluzione senza paragone, piena di potenzialità e di rischi.

MICHAEL SPINDLER
A PAGINA 3

Terremoti, curiosa scoperta

Onde radio «alterate» prima del sisma

Anomalie nei segnali radio registrate prima del sisma di martedì nella Capitale, hanno incuriosito un gruppo di ricercatori dell'Università di Roma. Si trattava di segnali premonitori del terremoto? Il vulcanologo Giuseppe Luongo è scettico: «Magari...».

L. FRAIOLI, R. BASSOLI
A PAGINA 4



Marisa Volpi
CONGEDI
Sei racconti sul tema del distacco, sulla passione, sull'amore e sul tempo che lo consuma.
FINALISTA PREMIO STRECH 1995
GIUNTI

Il Totogol come Sibelinda

QUESTA SETTIMANA il «Totogol», concorso a pronostici del Coni che non richiede alcuna particolare competenza ma semmai cospicue doti posteriori, chiude la stagione col botto. Se qualcuno riuscirà a indovinare le otto partite di calcio (sulle 30 proposte in schedina) in cui verrà realizzato il maggior numero di gol, si porterà a casa probabilmente una cifra attorno ai 6 miliardi. Infatti, non essendo state registrate nelle ultime settimane vincite di prima categoria (8 punti, appunto), come una vera e propria slot-machine il «Totogol» offre questa domenica agli scommettitori un jackpot di 4.677.240.836 lire, che si andrà a sommare al montepremi della settimana.

Ma scorrendo le gare in schedina, cominciano a sorgere i primi dubbi. Segneranno di più in Fiorentina-Monza, San Donà-Fano, Giorgione-Mobilificio Ponsacco, Fanfulla-Caratese o Cerignola-Toma? Voi direte: «È difficile indovinare, è ovvio, senno' che gusto c'è». D'accordo, ma il mio dubbio non è questo. A me pia-

DAVID GRISCO
cerrebbe sapere quanto vale il Mobilificio Ponsacco, o quanto costano i giocatori del Fanfulla. E sapete perché? Perché se è come penso io, mi compro tutto in blocco e faccio una discreta speculazione. Qui basta pagare 8 portieri, 8 terzini e 8 stopper e i 6 miliardi sono a portata di mano. O no? Una malignità? Sarà. Ma l'affare c'è, non ho più dubbi. Come al solito, quello che manca è il capitale iniziale. Proverò a chiedere a Berlusconi.

Non sembra un po' assurdo anche a voi che ci sia un tale dislivello di valori tra i contendenti e la posta in gioco? Se così non vi pare, proverò a convincervi raccontandovi un aneddoto. Quindici anni fa, all'ippodromo romano di Tor di Valle c'era un gangster che faceva il bello e il cattivo tempo. Aggiustava le corse e gestiva tutte le scommesse clandestine. Finché non arrivarono a Roma i napoletani.

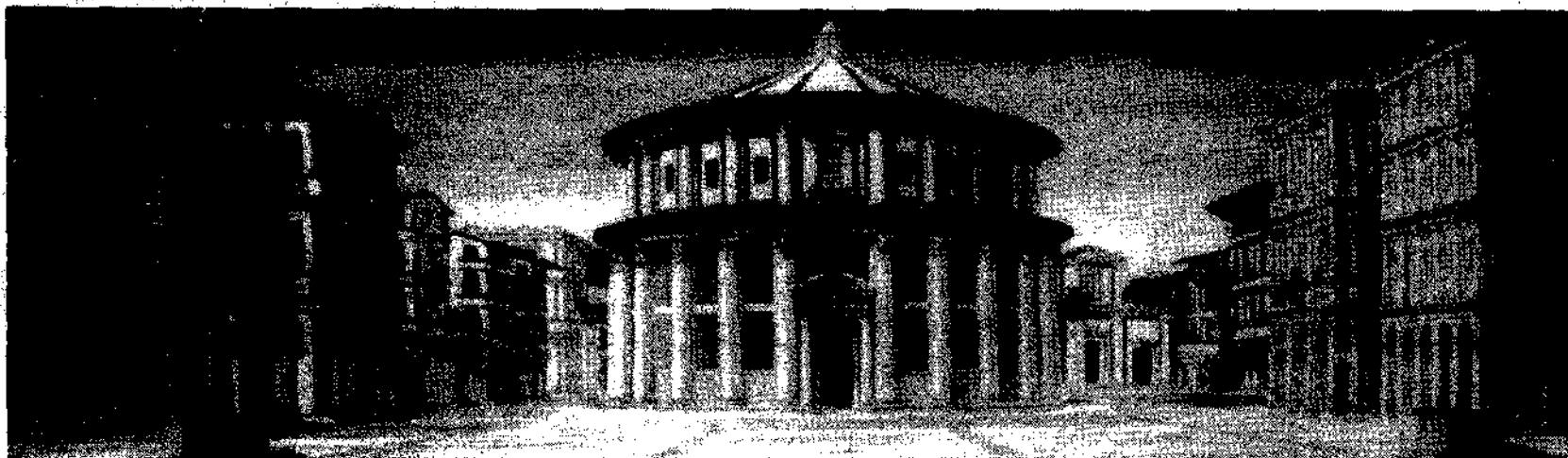
ISERVIZI NELLO SPORT

che decisero di gestire loro il gioco clandestino. In capo a una settimana, i camorristi si impadronirono del mercato. Il gangster romano, però, non si diede per vinto. Da allibratore si trasformò rapidamente in giocatore, e cominciò a puntare somme iperboliche presso i napoletani. Una sera di fine luglio il gangster romano combinò una corsa a vendere e decise a tavolino la vittoria di una cavalla che si chiamava Sibelinda. Sibelinda, che valeva sei o sette o quattro milioni, passò per prima al trapianto. Il gangster romano ci aveva messo su una cifra vicina al miliardo. Gli allibratori napoletani si ritrovarono improvvisamente debitori nei suoi confronti di 4 o 5 miliardi. Il gangster trionfante propose loro di saldare il debito sgomberando la piazza. Pochi giorni dopo, due killer lo freddarono a revolverate nel parcheggio dell'ippodromo.

Certo, le corse dei cavalli non sono le partite di calcio, e gli allibratori clandestini non hanno nulla a che fare con il Coni, ma vi pare possibile legare il destino di 6 miliardi al risultato di Giorgione-Mobilificio Ponsacco? In bocca al lupo.

Akira Kurosawa
L'ULTIMO SAMURAI
Quasi un'autobiografia
Da «Rashomon» a «Kagemusha», da «I sette samurai» a «Sogni»: un grandissimo del cinema si racconta. La storia di una vita e di un'arte tese fra Oriente e Occidente.
Page 384, Lire 28.000
Baldini & Castoldi

IL LIBRO. Bollati Boringhieri pubblica un dizionario della politica: anticipiamo la voce di Bobbio



DALLA PRIMA PAGINA

Una mappa

Cosa c'entra questo con il libro di Del Giudice? C'entra, perché se Del Giudice rende splendidamente, con consonanze stupefacenti, quel mondo, quel clima, quei protagonisti, ciò accade perché lui è uno scrittore molto attento al carattere degli italiani - ma non il carattere che sta in superficie, quello che si dispiega solitamente nel molteplice, confuso e talvolta astuto gioco delle nostre contraddizioni, bensì quello che sta più in profondità, un nocciolo duro, che affiora soltanto quando la tempesta rovescia le acque e fa venir fuori i relitti preistorici, i detriti oceanici del tempo che fu.

Del carattere degli italiani - e questo vale anche per diversi altri pezzi del libro - Del Giudice ci restituisce la visione che emerge in condizioni estreme, quelle che si rivelano per un solo istante, e un istante solo prima di tornare a sparire nel vuoto. In questo libro - che è il più calviniano e al tempo stesso il più distaccato dal modello fra quanti Del Giudice ne abbia scritto finora - c'è, senza dubbio, una sorta di fascinazione per la figura dell'eroe virile - elemento, questo, oggi, come si può capire, assai problematico e sicuramente controindicato. Il voto è, classicamente, una prova virile. Ma è una virilità che nella versione di Del Giudice ha conosciuto ormai integralmente il limite dell'errore e il terrore, il tragico amaro della sconfitta, dunque, una virilità forte e fragile ad un tempo, come si potrebbe pensare di un volo senza meta né paracadute, che inizia da qualche parte ma non finisce in nessun posto. All'inizio di questo modo di votare c'è un gesto d'amore e insieme di sconcerto, di desolazione. Ci si leva in alto per trovare (e provare) più facilmente se stessi. Ma insieme con se stessi si trovano (e si provano) lassù il silenzio, la solitudine, l'appartatezza e l'irrealità - un mondo, voglio dire, che continuamente oscilla fra attenzione e immaginazione. Il buon pilota fa presto ad apprendere che volare è la cosa più naturale e la più innaturale e artificiale di tutte. Del Giudice non cerca metatore e non ce lo impone; ma il senso è questo - e ci riguarda.

Quella di Del Giudice è una scrittura pungente, acuta, precisa - e al tempo stesso fluida, ininterrotta, avvolgente. Tutto è nitido nel suo mondo formale, eppure la nitidezza dei contorni è come in movimento, oscillante, quasi corpo immerso in un'acqua cristallina, di cui abbiamo una visione translucida, leggermente sfocata e assolutamente veritiera. Di nuovo vien fuori quel carattere di fondo dello scrittore, che è senza dubbio (nel senso più autentico del termine) un realista e un descrittore dei costumi e del tempo, ma all'ultimo momento, invece di calare la mannaia che recide e separa, trova la parola fluida, che fa da ponte fra l'orizzonte del reale e l'orizzonte mentale. Ciò che è tipico degli scrittori sub-corticali, come era, appunto, Calvino.

Una posizione del genere non tollera sentimentalismi, e cioè concessioni al comune sentire, quand'anche ispirati alla passione civile, che in Del Giudice uomo e cittadino è fortunatamente assai forte. Ce ne sono invece qua e là nel libro (ad esempio, nel pezzo intitolato *Unreported inbound Palermo*). Le ambizioni di Del Giudice possono essere molto più alte - è bene che coltivi queste.

(Alberto Asor Rosa)

Democrazia

La libertà del «popolo» e il potere dei «cittadini»

Esce la prossima settimana nelle librerie per Bollati Boringhieri «Alla ricerca della politica», voci per un dizionario curato da Angelo D'Orsi. Si tratta di una sorta di «mappa» della politica dopo l'ubriacatura degli anni Settanta e il rifiuto degli anni Ottanta e dei primi Novanta. Le voci sono state redatte, fra gli altri, da Norberto Bobbio, Gianfranco Pasquino, Salvatore Veca e Gianni Vattimo. Anticipiamo qui un estratto di quella di Bobbio sulla «democrazia».

Prendo alla lettera la proposta di andare alla ricerca della politica, con l'intento di scrivere «dodici voci per un dizionario». A me è stata assegnata la voce *Democrazia* che dovrebbe essere, immagino, nell'intenzione del curatore, la voce introduttiva. Un buon dizionario comincia dalla etimologia. *Democrazia*, dal greco *demos* (popolo) e *cratia* (potere), significa «potere del popolo». Dopodiché, la prima operazione da fare è quella di andare a vedere che cosa significhino «potere» e «popolo».

«Potere» è una parola dai mille significati diversi secondo i contesti in cui viene usata. Quando viene usata nel linguaggio politico significa prevalentemente «capacità di determinare il comportamento altrui», ossia la capacità di far compiere a un altro o ad altri azioni che altrimenti non compirebbero; ovvero, il che è lo stesso, di impedire a un altro o ad altri azioni che altrimenti compirebbero. In questa definizione, il potere viene rappresentato come un rapporto tra due soggetti, A e B, di cui uno è il soggetto attivo, colui che ha il potere, l'altro è il soggetto passivo, colui che il potere subisce.

Il significato di potere si chiarisce meglio se lo mettiamo in rapporto con un altro termine fondamentale della teoria politica: libertà. Potere e libertà indicano due situazioni in cui l'una è la negazione dell'altra.

I rapporti politici
Il rapporto politico per eccellenza è un rapporto tra il potere di A e la non-libertà di B, oppure, operando un rovesciamento simmetrico, tra la libertà di A e il non-potere di B. In altre parole, il rapporto politico si può presentare tanto come un rapporto tra potere e non-libertà quanto come un rapporto tra libertà e non-potere. Dei due soggetti del rapporto quanto più il primo ha potere, tanto meno il secondo ha libertà; quanto più il primo ha libertà, tanto meno il secondo ha potere. La storia del pensiero politico può essere rappresentata come una storia dei tentativi, mutevoli secondo i tempi e le circostanze, di ridefinire il miglior rapporto possibile tra la necessità del potere e le aspirazioni alla libertà. Così tutta la storia politica può essere interpretata come una continua lotta tra coloro che vogliono conquistare il potere o non vogliono perderlo, e coloro che vogliono conquistare o non perdere la libertà.

Se, nel rapporto tra due soggetti, potere e libertà sono l'uno la nega-

zione dell'altro, nella stessa situazione potere e libertà, e - corrispondentemente - non-libertà e non-potere, coincidono. Chi acquista libertà acquista anche potere. Chi perde potere, perde anche libertà. Ogni lotta per la libertà è anche lotta per il potere. Ogni lotta per il potere è anche lotta per la libertà. Ognuno ha tanto più potere quanto più ha libertà. Al limite, la libertà assoluta di Dio coincide con la sua onnipotenza e viceversa.

Nella teoria politica si suol distinguere tre diverse forme di potere in base ai mezzi con cui lo si esercita. Queste tre forme di potere sono: il potere economico, il potere politico e il potere culturale. Il potere economico è quello che si esercita mediante il possesso della ricchezza; il potere politico è quello che si esercita in ultima istanza con la forza; il potere culturale è quello che si esercita attraverso la trasmissione delle idee, delle dottrine, delle ideologie. Il potere politico, in quanto si fonda sul possesso - in ultima istanza - della forza, può essere considerato il potere ultimo, il potere dei poteri. Della ineguale distribuzione di questi tre poteri in ogni società finora conosciuta nascono tre tipi fondamentali di disuguaglianza: tra ricchi e poveri, tra forti e deboli, tra sapienti e ignoranti.

Dalla constatazione di queste fondamentali disuguaglianze che caratterizzano ogni società (anche se non sono le sole) possiamo prendere le mosse per cominciare ad avvicinarci a una prima definizione di democrazia. La democrazia può essere definita in un primo tempo come quella forma di governo che più di ogni altra tende, se non ad abbattere, a correggere, attenuare, rendere meno penose le disuguaglianze tra gli uomini. La democrazia si ispira idealmente al principio di eguaglianza. La democrazia è fra tutte le forme storiche di governo, la più egualitaria. Non c'è democrazia che non contenga tra le sue istituzioni l'istituzione di scuole di ogni ordine e grado per correggere la disuguaglianza culturale; non provveda, attraverso una politica economica redistributiva, ad attenuare la disuguaglianza tra ricchi e poveri, non comprenda norme per regolare l'uso della forza e per stabilire chi può esercitarla, entro quali limiti, in quali circostanze. Non è un caso che gli antichi chiamassero la democrazia, ad attenuare la disuguaglianza tra ricchi e poveri, non comprenda norme per regolare l'uso della forza e per stabilire chi può esercitarla, entro quali limiti, in quali circostanze. Non è un caso che gli antichi chiamassero la democrazia, ad attenuare la disuguaglianza tra ricchi e poveri, non comprenda norme per regolare l'uso della forza e per stabilire chi può esercitarla, entro quali limiti, in quali circostanze.

«Popolo». Anche questa è una parola del linguaggio comune come «potere», ma anch'essa ha un significato specifico nel linguaggio politico, tant'è vero che i giuristi distinguono «popolo» da «popolazione». Tutti coloro che abitano e risiedono abitualmente su un determinato territorio ne costituiscono la popolazione, ma non tutti gli abitanti di un territorio appartengono al popolo nel senso giuridico e politico. Per essere parte del popolo, per costituire il popolo nel senso giuridico e politico, nel senso in cui si parla della «sovranità del popolo», occorre avere certi diritti, in modo particolare i cosiddetti diritti politici, vale a dire i diritti di partecipare attivamente alla formazione della volontà collettiva, quei diritti che si sono chiamati *actus civitatis*, cioè di cittadinanza attiva, per distinguersi dai diritti personali e di libertà - *iura civitatis* - che, nella società moderna, dove non ci sono più schiavi, dovrebbero avere tutti i cittadini.

L'ambiguità delle parole
Proprio per la differenza tra il suo significato nel linguaggio comune e il suo significato nel linguaggio tecnico della politica e del diritto, «popolo» è una parola ingannevole, che si presta a un uso frequentemente retorico, come nell'espressione «appello al popolo». In una espressione di questo genere la parola «popolo» viene usata unicamente per il suo valore emotivo positivo. Così nel famoso binomio «Dio e Popolo» di Mazzini, il giornale di Mussolini, che diventò il quotidiano ufficiale del regime fascista, era «Il Popolo d'Italia». Il giornale ufficiale nazista si chiamava «Völkische Beobachter» (*Osservatore del popolo*). Le due parole chiave della propaganda nazista

erano *Führer* (duce) e *Volk* (popolo). Come si vede, anche i regimi non democratici usano abitualmente la parola «popolo». Nella sua genericità «popolo» è un nome collettivo che evoca l'idea che popolo siano tutti i cittadini e che tutti i cittadini siano per se stessi soggetti di potere. Ma non è così. Nell'antica Roma repubblicana la titolarità della sovranità venne compendiosa nella formula *Senatus Populusque Romanus*. Ma nel popolo non facevano parte gli schiavi. Nelle città italiane dell'età di mezzo, anche quando erano replete da «governi popolari», non tutti gli abitanti facevano parte del popolo in senso politico e giuridico. Quando in Italia è stata emanata e messa in pratica la prima costituzione, lo *Statuto Albertino* del 1848, coloro che avevano diritto di voto erano soltanto il due per cento. Al suffragio universale maschile e femminile si è giunti soltanto dopo la Seconda guerra mondiale. Tanto poco la parola «popolo» è collegata a «democrazia» che si sono chiamati «populisti» regimi come quello di Perón in Argentina che era di fatto una dittatura.



renziata, una massa d'individui che forma un tutto, l'insieme di varie parti unite tra loro in un organismo. La democrazia dei principi, invece, è fondata sul principio di «una testa, un voto».

I soggetti attivi
Il soggetto attivo di un regime democratico contemporaneo non è il popolo nel suo insieme. Sono i singoli cittadini che hanno diritto di voto, presi uno ad uno, *uti singuli*. Ciò che in democrazia si chiama la volontà popolare non è la volontà del popolo come un tutto, come una unità, ma è la volontà dei singoli cittadini quando da soli, nel segreto dell'urna, depongono la loro scheda. La maggioranza è l'es-

pressione non di un soggetto collettivo, ma della somma numerica di tanti soggetti individuali. Ognuno vota per sé, esprime la propria opinione e si assume, o si dovrebbe assumere, la responsabilità del proprio voto. Se i votanti non fossero soggetti separati, di cui ognuno vale per sé e conta per uno, i loro voti non potrebbero essere sommati. E se non si potessero sommare non si potrebbe stabilire una maggioranza e una minoranza. Maggioranza e minoranza sono concetti numerici. Per tutte queste ragioni ritengo che la democrazia dei contemporanei potrebbe essere ridefinita più impropriamente «potere dei cittadini» piuttosto che «potere del popolo».

Aperto ieri a Bologna il 17° congresso internazionale di filosofia sociale

Il Nuovo Mondo in cerca di diritti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI ROSSI

BOLIGNA. Quale sarà il diritto nel mondo informatico di Internet? In altre parole, quale saranno le regole in un pianeta percorso dalle autostrade elettroniche, alle prese con la manipolazione genetica, interessato da flussi migratori epocali che mescolano etnie, culture e religioni?

Fino a mercoledì 21 giugno saranno le domande centrali che si porranno settecento esponenti del mondo della ricerca filosofica - esponenti di tutte le opinioni politiche, le impostazioni culturali e le fedi religiose - convenuti a Bologna da ogni parte del mondo. Sono i partecipanti al diciassettesimo congresso mondiale di filosofia giuridica e sociale, organizzato dall'Iv, una sigla in lingua tedesca

che sta ad indicare l'Associazione internazionale di filosofia del diritto e di filosofia sociale, fondata nel 1909. Oggi l'organizzazione conta su 44 sezioni nazionali con oltre tremila iscritti.

L'appuntamento tra i soci dell'Iv è biennale e si svolge sempre in una capitale universitaria, ma - come ci spiega il dottor Gianfrancesco Zanetti, del Centro interdisciplinare di ricerca in filosofia del Diritto e informatica giuridica «H. Kelsen» dell'Università degli Studi di Bologna (Cirfid, organizzatore del congresso) - «quest'anno l'appuntamento ha qualcosa di particolare». Ed il particolare sta proprio in questo: la necessità di disegnare un «nuovo diritto», definire le fonti a fronte di un mondo che cambia sostanzialmente per

effetto degli sconvolgimenti dell'ultimo decennio. Non a caso il titolo scelto è «Stato al diritto alla fine del secolo XX». È lo stesso dottor Zanetti ad indicare i temi. «Si tratta di discutere se sia lecito distruggere gli embrioni in eccesso, quale debba essere il rapporto con le nuove tecnologie, quali siano i diritti degli immigrati... Sono questioni dall'impatto fortissimo che richiedono una diagnosi della situazione attuale».

Divisi in 81 gruppi di lavoro, e con la partecipazione di alcuni tra i più noti filosofi, giuristi ed economisti del momento (Carlos E. Alchourrón, Jürgen Habermas, Ronald Dworkin, Yadh Ben Achour, Gregorio Peces-Barba, Martínez Agnes Heller, Amartya Sen, Norberto Bobbio...), gli aderenti all'Iv si confronteranno sui temi dei dirit-

messo nella rete, oltre che essere stampato e raccolto in ben sei volumi.

Il pomeriggio s'è svolta la sessione pubblica, nel corso della quale i numerosi partecipanti al congresso hanno incontrato la città, rappresentata dagli esponenti delle istituzioni, con il sindaco Walter Vitali in primo luogo, dal Magnifico Rettore dell'Ateneo bolognese, Fabio Alberto Roberti Monaco, da numerose autorità civili e militari.

A presiedere questo diciassettesimo congresso mondiale è il filosofo torinese Norberto Bobbio. L'importanza dell'appuntamento bolognese è sottolineata dal patrocinio concesso dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e dall'interesse espresso dalle maggiori istituzioni italiane ed europee.

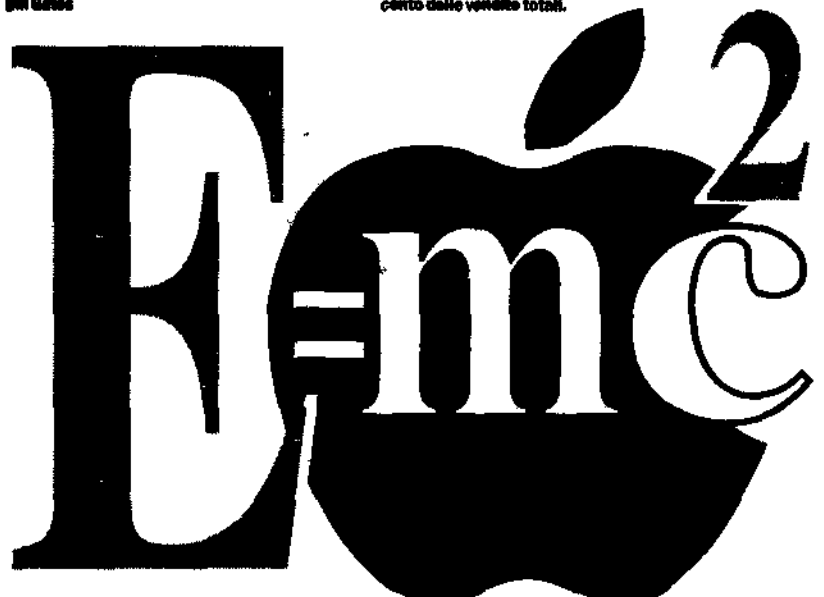
Computer, reti telematiche, un mare di messaggi: il capo della Apple spiega il Duemila



Bill Gates

Le società di soft crescono del 23% E Bill Gates fa un altro record

Il colosso dell'informatica Microsoft continua a condurre con largo margine la classifica dei «top 100» completa come ogni anno della rivista specializzata Software Magazine. Secondo il mensile, che da oltre tredici anni classifica le società di software, il colosso di Bill Gates ha venduto nel 1994 programmi per oltre cinque miliardi di dollari (5.250 miliardi di lire) con un tasso di crescita pari al 23 per cento. Alle piazze d'onore la Computer Associates International, con meno della metà (vendite per 2,45 miliardi di dollari ed una crescita del 19 per cento), e la Novell che ha totalizzato 1,9 miliardi di dollari ed un tasso d'incremento pari al 9 per cento. Chi ha stupito per rendimento è stata la Oracle, quarta in classifica, che con un fatturato pari a 1,74 miliardi di dollari ed una crescita del 40 per cento ha guadagnato terreno rispetto alle tre grandi. La Oracle rappresenta la punta di diamante delle 38 società californiane inserite nel "ranking". Calcolando i risultati di tutte le società della «top 100», il fatturato complessivo ha raggiunto nel '94 i 24 miliardi di dollari, ben il 22 per cento in più rispetto all'anno precedente. Le prime dieci della classifica totalizzano 15,1 miliardi di dollari, oltre il 63 per cento delle vendite totali.



COME SARÀ il decanta to globalizzato interattivo multimediale futuro? Dal momento che non abbiamo la sfera di cristallo non possiamo che limitarci ad indicare prospettive ostacoli ed incertezze. Come accade ogni qual volta assistiamo ad una profonda trasformazione della società tecnologia concorrenza e forze politiche e sociali saranno il motore del cambiamento interagendo tra loro e sulla realtà.

Televisione addio! Il futuro è interattivo

L'impatto principale ha a che vedere con i media in quanto metafora. Se la tecnologia è lo strumento attraverso il quale far circolare le informazioni è il mezzo ad esercitare l'impatto. Ciascun mezzo rende possibili diverse modalità del discorso fornendo orientamenti completi del pensiero dell'espressione e della sensibilità. La parola rimane il primo e indispensabile mezzo. Ci ha reso umani, ci conserva umani e definisce ciò che è umano. Il mezzo della parola è stato amplificato tramite la rivoluzione della telefonia. La parola scritta ha creato la società tipografica dall'invenzione dell'alfabeto da parte dei greci, all'invenzione della stampa ad opera di Gutenberg. La fotografia ha aggiunto l'immagine alla possibilità di esprimere l'esperienza e la musica contrabbasse ad arricchirla. La televisione è finora il mezzo che ha avuto l'impatto più profondo sulle strutture sociali. Culture e nazioni appaiono incapaci di difendersi dalla sua influenza. Tuttavia la televisione è un evento «discreto» separato rispetto al contenuto al contesto e al tessuto emotivo. La televisione vende tempo in minuti e secondi anche perché utilizza le immagini al posto della parola. È pertanto il primo mezzo vincolato dalla dipendenza dal tempo. Nel 19° secolo i media erano sotto l'influenza della politica e sovente sotto il diretto controllo del governo. Oggi la situazione è totalmente rovesciata: politica ed economia diventano spettacolo. A causa del potere della televisione la massima preoccupazione dell'uomo politico è diventata l'immagine. La politica si basa sui sondaggi, i mix e cioè sul discorso razionale. Il sondaggista è il re e la classe politica segue il verbo dei sondaggi. In altre parole il marketing ha preso il posto della politica e il principio di realtà è stato sostituito dal principio del piacere. Mentre dai libri e dagli altri media quali il cinema ci si attende una continuità di contenuti e una coerenza logica, questi principi

Il futuro? Non sarà della tv che non è diventata più «intelligente». Sarà invece di tutte le strutture (computer, telefoni, fax, console elettroniche) capaci di tenerci in rete e in continua comunicazione di trasmettere messaggi che non si fanno sovrachiarare dal mezzo per dirla con McLuhan. A fare questa previsione non è una persona «qualsiasi» ma Michael Spindler, presidente della Apple Computer. Ma tutto ciò pone anche rischi giganteschi.

MICHAEL SPINDLER

non valgono per la televisione e nemmeno per i telegiornali. I notiziari televisivi hanno ormai praticamente abbandonato la logica e il ragionamento. La complessità va evitata, le sfumature sono inutili. La stimolazione visiva sostituisce il pensiero. Sostituendo l'immagine al linguaggio lo spot televisivo fa appello alle emozioni che sono alla base delle decisioni dei consumatori. Ne consegue che le imprese investono in ricerche di mercato piuttosto che in ricerche sui prodotti e lo spot televisivo è diventato il principale veicolo delle idee politiche. Ma ciò che più conta, la televisione ha modificato il modo in cui gli altri media confezionano l'informazione al punto che ormai il intero settore dell'informazione tende ad omologarsi al formato televisivo. Il quotidiano USA Today è un eccellente esempio di questa tendenza. Talvolta la televisione diventa avanspettacolo con un pubblico ormai abituato all'incerenza, convertito all'indifferenza. La televisione ha finito per assurgere a paradigma della nostra concezione sul modo in cui consumiamo l'informazione. Aldous Huxley anticipò che le democrazie sarebbero finite nell'oblio a passo

legge. Chi aveva ragione? Gli scrivani persero il posto ma furono proprio loro a dare inizio alla vita coltura industriale. Comunque sia non è possibile arrestare il cammino della tecnologia. Le principali tendenze che connotano il paesaggio tecnologico della nuova era dell'informazione sono profonde: il passaggio dalla tecnologia analogica a quella digitale in tutti i campi della telefonia alla trasmissione dati alle apparecchiature di utilità dell'informazione da parte dell'utente finale, le conseguenze della tecnologia della miniaturizzazione sulla dimensione dei prodotti e la diffusione dei prodotti mobili, la continua traslazione del dispendimento tecnologico. Le nuove apparecchiature informatiche saranno di ogni genere, comunicatori intelligenti, Pc multimediali, console per video giochi, televisori o telefoni intelligenti. Già negli anni 60 alcune persone lungimiranti intuirono che il destino del computer era di diventare un amplificatore intellettuale complementare del pensiero umano e non già di rimanere un mezzo macchina per offrire un'operazione. Queste persone compresero che collegando in rete i sistemi e le apparecchiature informatiche mediante i computer, avrebbero creato lo strumento informatico universale in grado di consentire il flusso delle maggior parte delle relazioni umane, sia commerciali che relazionali. Oggi come ha dimostrato l'esperienza di Internet, l'accesso alle reti non è un problema. Le applicazioni informatiche per uso ufficio privato continueranno a proliferare, così come la diversità delle applicazioni

quali il differente reddito disponibile e le diverse preferenze in materia di informazione multimediale. Questa tendenza si farà particolarmente sentire nel caso delle apparecchiature per uso privato anche e seguito della moltiplicazione di coloro che lavoreranno in casa con la conseguenza di una frammentazione di applicazioni piuttosto che di una applicazione «killer» buona per tutte le circostanze. Quante apparecchiature avremo in casa e quale sarà la più utilizzata? Sarà ancora il televisore a farla da padrone? Negli ultimi dieci anni il televisore non ha acquisito molta intelligenza. È rimasto un ricevitore passivo di trasmissioni. L'architettura multimediale e la versatilità del personal computer sono in grado di garantire una più idonea piattaforma a tutta una serie di apparecchiature. Eccezionale istantaneo accesso globale al sapere avrà un impatto profondo sull'umanità. Aumenterà continuamente il numero di coloro che avranno accesso all'informazione. Si diffonderanno i telefoni universali «e-mail» e i fax. Così come accadde a seguito della diffusione della carta stampata, dell'invenzione del telefono e della televisione, assisteremo a profonde trasformazioni culturali. Passeremo da una semplice cultura della trasmissione ad una società più interattiva, la qual cosa darà origine a comunità di interessi più diversificate nell'ambito delle quali potranno interagire persone che altrimenti non potrebbero entrare in contatto tra loro. Non c'è ancora del tutto chiaro l' reale impatto della società dell'informazione. Per i cittadini che si apprestano a vivere il so-

ARCHIVI

STEFANO BOCCHETTI

Gli accordi

Un garage e una Volkswagen Le origini della Apple sono già leggenda. Diciannove anni fa due giovani tecnici, Steven P. Jobs e Stephen Wozniak decisero di cominciare una cinquantina di computer per il mercato locale. La fabbrica era il garage dello zio di Steven, poco più di uno sgabuzzino a Cupertino, California. Il «capitale» iniziale era rappresentato, invece, da qualche poche migliaia di dollari, ricavate dalla vendita del «Maggiolino» di Jobs.

La mela

Il logo più colorato Ai due fondatori, l'anno successivo nel '77 si aggiunsero altri due personaggi che in qualche modo già lavoravano nel ramo. Il primo «Mike» Markkula si prese la briga di stendere il primo piano di sviluppo. Il secondo, Regis McKenna, a lui si deve il varo del varo del famoso logo della mela coloratissima. Tanto che a detta degli esperti è ancora oggi uno dei marchi «più riconoscibili».

Lisa

Il Personal ad altezza d'uomo Undici anni fa l'Apple-Macintosh era già un colosso. Ne aveva già fatta di strada da quando le azioni venivano offerte via posta (la comprerà anche Forrest Gump, come si vede nel film) eppure 183 di vent'anni un anno-chiave nella storia dell'informatica per un'altra cosa. La Mac lancia infatti il programma Lisa. Prima di allora, per aprire e lavorare con un computer occorreva digitare una serie di comandi-lettera sulla tastiera. Chi non ricorda il «C» poi «invio» poi la «Dir» di directory ecc ecc? Bene da allora in poi grazie a Lisa nasce l'era dell'interfaccia. Il pc Mac si apre con una scrivania dove ci sono disegnate una serie di icone, di piccoli «oggetti» ai programmi. Il «clic» tenuti ci si avvia «cliccando» (premiendo) col mouse. Per i filosofi della tecnologia Lisa segna il passaggio ad un nuovo rapporto col pc, prima era l'utente a doversi portare ad altezza della macchina da allora avverrà l'inverso.

Il «plus»

Per lavorare ed arredare Fine anni 80 il Mac diventa quasi uno stile. Il «postscript», un linguaggio che consente di stampare a casa con un risultato molto simile a quello delle tipografie. Lancia, negli States, l'edizione domestica. Fatta di riviste autoprodotte. Insomma il famoso «plus» (quel Mac compatto con lo schermo in bianco e nero) diventa un simbolo. E perché no? anche un oggetto di arredamento.

Il '93

Si ricomincia dal diesel I primi anni 90 sono stati gli anni più difficili per l'informatica. La risposta Apple? L'arrivo di Michael Spindler (di cui qui accanto pubblichiamo un articolo) capo fino ad allora della Mac tedesca e le sue strategie di mercato. La diversificazione i consorzi (in un consorzio software si dice dovrà esserci anche l'Olivetti) la collaborazione sulle reti e sul multimediale con la British Telecom e la France Telecom. C'è tutto questo ma Spindler leggerà il suo nome soprattutto al varo del PowerPC. Che significa? Che la Apple l'anno scorso ha deciso di lanciare questa nuova «piattaforma». Che può utilizzare il linguaggio Dos o il linguaggio Mac. Che consente di digitare sulla tastiera quel famoso «C» o di fare «click» col mouse su una icona. In-differentemente. E tutto questo segna il passaggio ad un nuovo microprocessore il cosiddetto Risc dalla velocità illimitata. Con qual cosa in più? Che se si vuole la cercare l'idea (o l'illusione?) che i «click» gli appartenenti al mondo Apple siano un po' più democratici degli altri. Visto che la Mac è operativa di «occupare» i sistemi esistenti sia le applicazioni, lasci spazio alle piccole case di produzione dei programmi, le software house. Cosa che non accade così spesso a Microsoft. Ma questa affermazione, così come la risposta che la Microsoft ha fornito al PowerPC (ormai ultrafamoso Windows 95, meno caro ma con meno funzioni) appartengono già ad un altro discorso.

fronte del parco
a cura di
CECILIA MASTRANTONIO
della redazione di
ECO - LA NUOVA ECOLOGIA

Il decimo viaggio della Goletta verde. Prenderà il largo dal Lido di Jesolo venerdì 23 Goletta verde, la barca a vela di Legambiente...

Tutti in bicicletta. Dal 22 al 25 giugno il Trentino sarà attraversato da circa duecento ciclocursionisti per l'ottavo appuntamento nazionale della Federazione italiana Amici della bicicletta...

Roma per le balene. Sarà una gigantesca balena gonfiabile a Ponte Milvio ad inaugurare il 19 giugno la manifestazione 'Roma per le balene del Mediterraneo'...

Liguria da scoprire. Il 22 e 23 giugno l'associazione Turismo cultura e ambiente inaugura tre distinti sentieri storico-naturalistici nel Ponente ligure...

Turismo ambientale in Val Cembra. Il circolo Legambiente di Radicondoli dal 19 al 26 giugno organizza una settimana di svago presso un'azienda agrituristica della Val Cembra...

Giochi d'estate a Milano. Dal 19 al 23 giugno il Wwf di Milano organizza al Parco Trotter una settimana di centro didattico per tutti i bambini...

Chiunque può segnalare iniziative indirizzando un fax a Fronte del Parco, c/o eco - la nuova ecologia, 06 / 68805378

GEOLOGIA. All'Università di Roma segni premonitori del sisma che ha colpito la capitale?

«Segnali radio poco prima del terremoto»

Intensi disturbi sui segnali radio, che precedono il terremoto e cessano con il sisma. All'Università di Roma il professor Francesco Bella ha registrato un fenomeno che potrebbe anche essere un segnale premonitore dell'attività sismica.

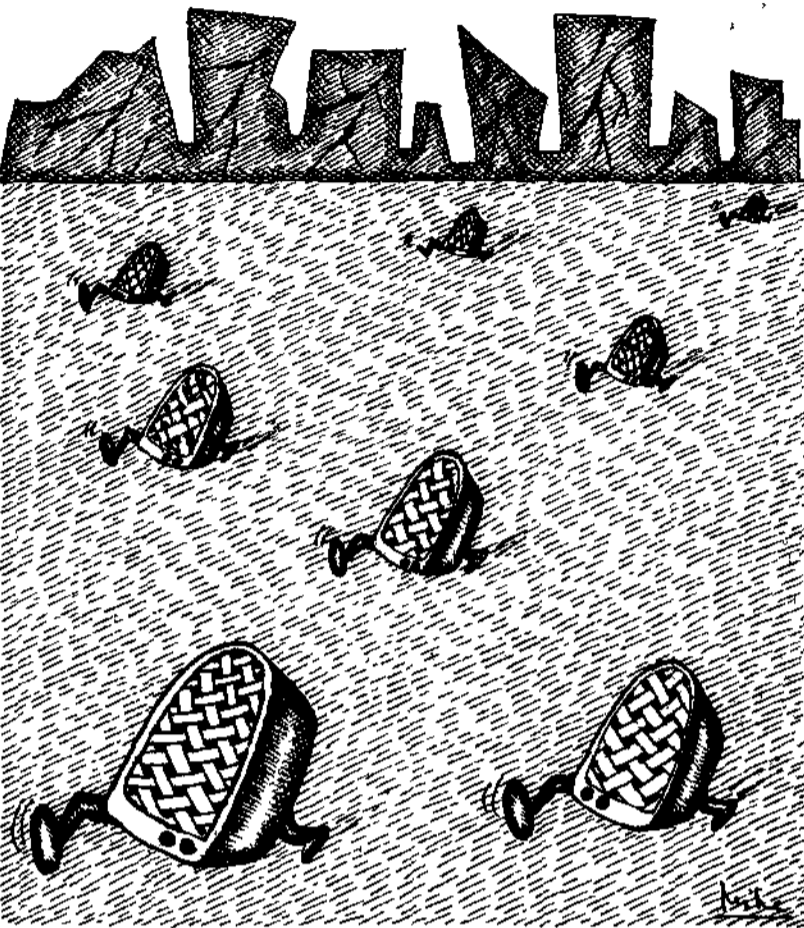
Un nuovo importante indizio sulla validità dei precursori elettromagnetici dei terremoti è comparso alle 20.13 di lunedì scorso. Mentre molti abitanti della zona sud-ovest di Roma scendevano nelle strade spaventati dalla scossa di intensità 3,9 della scala Richter...

Le tre radio sono state realizzate dal gruppo di geofisica del professor Francesco Bella. Esse saranno collocate sulle montagne abruzzesi e andranno ad aggiungersi alle due che da un paio di anni tengono sotto controllo il segnale a onde lunghe di Radio Montecarlo.

Lo scopo di questo complesso apparato di rilevazione è quello di individuare la relazione esistente tra eventuali disturbi dei segnali radio e il verificarsi di terremoti. Durante i terremoti infatti, le rocce in cui si accorruia e viene poi rilasciata una grande quantità di energia emettono onde radio di grande intensità che vengono registrate solitamente in occasione dei fenomeni sismici.

L'apparato radio romano era dunque in attesa di essere trasferito in Abruzzo ed è dunque solo per caso che le radio si siano trovate l'altra sera relativamente vicine all'epicentro del sisma.

Quando alcuni giorni fa abbiamo osservato l'aumento dell'intensità del segnale dice Bella, «penso che si trattasse di un inconveniente tecnico. Le tre ricevitori sono stati infatti appena realizzati e le siamo collaudando. Tuttavia ci sembrava strano che la anomalia si presentasse su tutte e tre le radio allo stesso modo. A spazzare via ogni dubbio è stato il verificarsi del terremoto dopo qualche minuto la situazione è tornata ad essere quella che avevamo osservato nelle settimane precedenti».



Ma il vulcanologo è scettico «Temo che non ci siamo ancora»

«Magari avremmo risolto i nostri problemi». Così commenta il professor Giuseppe Luongo professore di fisica del vulcanismo dell'Università Federico II di Napoli, le notizie provenienti dall'Università di Roma dove il professor Francesco Bella ha annunciato di aver registrato intensi disturbi radio nel periodo immediatamente precedente il fenomeno sismico che ha avuto il suo epicentro sul litorale romano e ha spaventato migliaia di cittadini della Capitale.

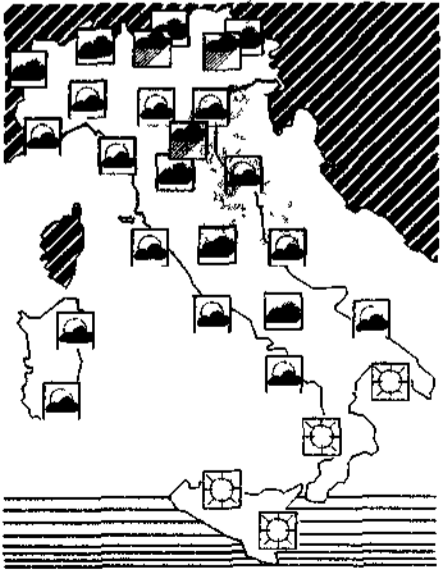
Il professor Bella è una persona senza quindi sottoporre ad un'analisi critica senza le variazioni radio che ha registrato. Del resto il fenomeno del terremoto è così complesso da spingere tutti i ricercatori a cercare segnali che permettano di sapere in anticipo se sta arrivando una scossa. È una speranza che non ci abbandona mai.

Questo fa sì che vi sia una perturbazione nelle onde magnetiche delle rocce propagano nell'atmosfera. Durante i terremoti che mobilitano grandi quantità di energia infatti, vi sono di solito delle enormi perturbazioni delle onde radio.

Quindi percepire in anticipo queste perturbazioni permetterebbe di allertare le popolazioni ed evitare le conseguenze più gravi dei terremoti?

In teoria sì, ma in pratica ne sappiamo ancora pochissimo. Un grande vulcanologo come Tazieff ha sposato con entusiasmo la teoria della prevenzione dei terremoti attraverso le perturbazioni magnetiche elaborate da tre ricercatori greci. Si chiama infatti teoria VAM, dalle iniziali dei tre colleghi. Il problema è che anche nell'ultimo terremoto, quello dell'altro ieri verificatosi in Grecia non mi pare che vi sia stato qualcuno che ha dato l'allarme in anticipo. No purtroppo siamo ancora lontani. Prevedere i terremoti è ancora troppo difficile.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE. Le infiltrazioni di aria fresca presenti sulle regioni settentrionali si vanno attenuando mentre il Sud rimane esposto a una circolazione di aria umida di origine afro-mediterranea.

TEMPO PREVISTO. Cielo irregolarmente nuvoloso sul Triveneto e sulle regioni del medio versante adriatico con locali precipitazioni: ma con tendenza al miglioramento dalla serata sul settore nord-occidentale sulla Toscana, sul Lazio e sulla Campania poco nuvoloso con annuvolamenti pomeridiani che in prossimità dei rilievi potranno dar luogo a isolati rovesci o temporali.

TEMPERATURA. In leggero aumento nei valori massimi al Centro e al Nord. VENTI. deboli dai quadranti occidentali con temporanei rinforzi da nord-ovest sulle regioni ioniche.

MARI. localmente mossi lo Jonio e lo Stretto di Sicilia, poco mossi i rimanenti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

CANCRO

Menopausa: ormoni pericolosi?

Una donna che prende gli ormoni estrogeni dopo la menopausa per prevenire l'osteoporosi e le malattie del cuore, correbbe il rischio di sviluppare il cancro alla mammella. È quanto sembra emergere da un recente studio statunitense. La scoperta, basata sull'osservazione di 122.000 infermiere le cui condizioni di salute sono state seguite per 16 anni, probabilmente indurrà molte donne e i medici a rivedere l'uso della terapia ormonale.

La popolarità della terapia ormonale si è affermata negli ultimi 20 anni grazie a studi che suggerivano l'assunzione di ormoni per far decrescere il rischio di malattie cardiache e l'osteoporosi nelle donne in menopausa.

Publicata mercoledì nel New England Journal of Medicine, la ricerca mette a confronto donne che hanno scelto di prendere gli ormoni con quelle che non li hanno presi. I ricercatori hanno individuato 1.935 casi di cancro al seno fra le infermiere. Le donne che avevano preso gli estrogeni, per un periodo minimo di 5 anni, avevano il 46% in più di possibilità di sviluppare il cancro alla mammella delle donne che non li avevano mai presi. Il rischio era lo stesso, indifferente dal fatto che le donne prendessero insieme agli estrogeni anche un secondo ormone, il progesterone. Il rischio del cancro alla mammella cresce con l'età, e questa tendenza si accentuerebbe notevolmente con l'uso degli ormoni. Le donne tra i 55 e i 59 anni che avevano preso gli ormoni per un periodo minimo di 5 anni e lo stavano ancora prendendo, avevano il 54% in più di rischio di sviluppare il cancro alla mammella rispetto a chi non ne faceva uso. Per le donne fra i 60 e i 64 anni, il rischio era del 71% in più.

Nonostante il notevole aumento di rischio il cancro alla mammella è relativamente raro. Per esempio, una donna di 60 anni senza una storia familiare con forti presenze di cancro alla mammella e che non prende estrogeni, ha l'1,8% di possibilità di sviluppare la malattia in 5 anni, dice il dottor Stampfer, uno dei curatori della ricerca. Se la stessa donna ha preso gli estrogeni per 5 anni e continua a prenderli, il rischio salirebbe al 3%. I ricercatori hanno inoltre scoperto che se la donna aveva preso estrogeni in passato - anche per più di 5 anni - poi aveva smesso il rischio rapidamente scendeva a quello di una donna che non li aveva mai presi.

Il cancro alla mammella causa circa il 4% delle morti nelle donne. Al contrario, le malattie del cuore restano la causa principale di decesso nelle donne.

I dati relativi allo stesso gruppo di infermiere, pubblicati nel 1991, evidenziavano che l'uso di estrogeni abbassava al 44% il rischio di avere un attacco di cuore o di morire per una malattia cardiaca.

Advertisement for 'L'Unità' newspaper, including subscription rates and contact information.

SALUTE. Una immunità naturale alla variante «cattiva» del virus Hiv

L'arma segreta anti Aids delle prostitute senegalesi

LODIA ADAMI
WASHINGTON. Esiste un grande mistero nella storia dell'Aids, riguarda le persone infettate da lungo tempo e che non sviluppano la malattia. Le prostitute del Senegal fanno parte di questo gruppo. Ora uno studio pubblicato dalla rivista scientifica «Science» fa luce su questo fenomeno e apre interessanti prospettive per la ricerca di un vaccino contro questa malattia.

Un virus dell'Aids di un ceppo più debole indurrebbe, secondo questa ricerca, nell'organismo infettato una reazione di difesa vincente anche contro la forma più letale del virus. Gli scienziati sono giunti a questa conclusione dopo avere esaminato per nove anni proprio un gruppo di 756 prostitute di Dakar, in Senegal. Lo studio è illustrato da un articolo della prof. Phyllis Kanki, della Harvard school of public health degli Stati Uniti.

In sostanza, secondo la conclusione della Kanki, le prostitute senegalesi infettate dal virus Hiv2 (il tipo più debole del virus che provoca l'Aids nell'uomo) sono risultate meno vulnerabili all'infezione del virus Hiv1 (il più aggressivo) nella misura del 70 per cento. Vediamo come si è arrivati a questa conclusione: all'inizio 138 donne erano infettate con Hiv2 e 618 erano sieronegative; dopo nove anni le donne infettate con l'Hiv2 che avevano sviluppato l'infezione di Hiv1 erano un terzo in meno rispetto a quelle sieronegative. Secondo gli scienziati la differenza non poteva spiegarsi con il fatto che prime usavano maggiori protezioni

durante i rapporti sessuali, tant'è vero che tra di loro è risultata più diffusa la gonorrea, un'altra malattia infettiva a trasmissione sessuale. «Il nostro studio», ha spiegato la studiosa in un'intervista concessa per appiattare la sua ricerca - fa pensare che probabilmente questo virus secondario ci può indicare come primo produrre un vaccino capace di indurre l'immunità contro l'Hiv1.

I risultati ottenuti con la sua ricerca sulle prostitute senegalesi, secondo la Kanki, equivalgono ad un'armata ai posti di combattimento per gli scienziati che lottano contro l'Aids, perché scoprono, stando al Hiv2, quali sono le caratteristiche di quel virus che possono essere inserite in un vaccino che costringa l'organismo umano a produrre gli anticorpi necessari per sconfiggere l'Hiv1, ed induce così l'immunità dall'Aids. In pratica, spiega la scienziata americana, del medesimo procedimento fondamentale nella storia della medicina, che portò alla produzione del primo vaccino, oltre due secoli fa, quando Edward Jenner si accorse che le persone infettate dal vaiolo delle vacche («vaccino», appunto) diventavano immuni dall'infezione del virus che induceva il vaiolo umano, un morbo che all'epoca provocava stragi.

L'Hiv2 è un virus parente dell'Hiv1 così come il virus del vaiolo vaccino è parente del virus del vaiolo umano», assicura la Kanki, aggiungendo però che anche l'Hiv2 può portare l'organismo infettato all'Aids vero e proprio, ma

con virulenza molto più bassa: può trascorrere anche un periodo di 25 anni, prima che si ammali di Aids un individuo infettato dall'Hiv2, mentre l'Hiv1 uccide in meno della metà di questo tempo. Ovviamente questo non significa - specifica la Kanki - che la gente ora deve correre fuori a cercare di prendersi l'Hiv2 per proteggersi dall'Hiv1. E nemmeno che alcune forme modificate di Hiv2 possono funzionare da vaccino contro l'Hiv1. Quello che si sostiene nella ricerca è che l'infezione da Hiv2 in qualche modo porta l'organismo a reagire più

rapidamente e aggressivamente contro il virus più cattivo. Capire cos'è che causa questa reazione potrebbe condurre a sviluppare un vaccino contro l'Aids.

Del resto, sempre in tema di prostitute e Aids, resta ancora senza risposta il mistero delle «sex workers» di Nairobi. Le prostitute della capitale kenyota, infatti, sono ad altissimo rischio per l'Aids: non usano precauzioni e vengono a contatto con il virus molte volte. Eppure, tra questo gruppo di donne l'incidenza dell'infezione è bassissima. Perché?

Il virologo Dianzani: «Con Hiv2 attenuato si potrà salvare i soggetti a rischio» «Così si può arrivare ad un vaccino»

CRISTIANA FULCONELLI

Il lavoro della professoressa Kanki è interessante, anche se non è concettualmente nuovo, - dice il virologo Ferdinando Dianzani dell'università di Roma - sono già state fatte sperimentazioni sugli animali che dimostrano che un virus vivente attenuato può dare protezione. In particolare si è usato finora l'Hiv1 e, dei molti ceppi attenuati, qualcuno sembra promettente nella scimmia».

Professor Dianzani, come si è potuta individuare questa effetto protettivo dell'Hiv2?

Non ho ancora letto la ricerca, ma il meccanismo si può dedurre facilmente. Si tratta di un'indagine epidemiologica. I ricercatori han-

no studiato la presenza di anticorpi anti-Hiv1 nella popolazione delle prostitute senegalesi. Hanno visto, quindi, che quelle prostitute che avevano gli anticorpi anti-Hiv2 non avevano, o avevano in misura minore, anticorpi anti-Hiv1. Questa osservazione suggerisce l'ipotesi che chi si è infettato prima con l'Hiv2 sia protetto dall'infezione da Hiv1.

Le strade per il vaccino, dunque, può essere quella di un virus attenuato che dia l'infezione ma non la malattia?

Sì, questa strada è stata aperta dagli studi effettuati sulle scimmie, ed ora viene confermata dalla ricerca pubblicata su «Science». La



Napoli è la città col minor numero di nuovi casi

Napoli è la metropoli italiana che ha la più bassa incidenza di nuovi casi di infezioni da Aids. Lo ha reso noto ieri Fernando Ajiu, a margine del convegno internazionale sullo sviluppo ed applicazione di vaccini per l'Aids. «Mentre a Milano e Roma», ha spiegato il prof. Ajiu - la incidenza di nuovi malati non conosce tregua, a Napoli, sulla popolazione a rischio (soprattutto tossicodipendenti) sottoposta a monitoraggio, si registra una presenza di nuove infezioni che sfiora lo zero assoluto». Le motivazioni della bassa incidenza dei nuovi casi di Aids sotto il Vesuvio non ha ancora trovato precise spiegazioni, ma secondo Ajiu, ed alcuni immunologi napoletani, ci potrebbe essere una correlazione con la diffusione del virus dell'epatite, che a Napoli è maggiore rispetto alle altre grandi città italiane. Al convegno di Napoli è intervenuto anche Roberto Gallo che ha giudicato «Molto interessanti gli studi avviati nel nostro istituto con le persone dette «lungosopravvivenenti» ovvero con coloro che, pur se infettati dall'Hiv, hanno dimostrato di restare anche per 15 anni, senza sviluppare la malattia né infezioni o altri problemi immunitari: queste persone rappresentano un modello di studio importante, dato che sviluppano risposte di difesa elevate contro il virus, che comunque mantiene nel loro organismo un livello piuttosto basso». «Dunque il sistema immunitario umano», ha aggiunto - ha la possibilità di controllare l'aggressione dell'Hiv e noi stiamo cercando di capire come». Gli studi di Gallo per un vaccino riguardano attualmente l'inibizione del virus, che in alcune ricerche viene realizzata «portando via» alcuni elementi necessari alla replicazione virale: «un composto che si sta sperimentando», continua Gallo - è l'idrossiurea, che abbassa il livello dei nucleotidi, i «mattoni» necessari alla costruzione del Dna virale. Uno studio clinico controllato in questa direzione è in corso a Pavia ad opera del prof. Franco Lori».

cosa nuova ed interessante è che in quest'ultimo caso si parla di Hiv2. Si dimostrerebbe, in questo caso, che l'infezione con un virus affine protegge dall'Aids. È ovvio che non si può usare questo virus per vaccinare contro l'Aids, perché anch'esso fa sviluppare la malattia, sia pure con tempi molto più lunghi. Ma si può pensare di spostare la ricerca in questa direzione: trovare un ceppo attenuato dell'Hiv2 che sia in grado di funzionare da vaccino.

Si può pensare ad una vaccinazione per tutta la popolazione?

No, il problema del vaccino ottenuto con retrovirus attenuati è proprio questo: può essere somministrato solo a persone ad altissimo rischio. Non sappiamo, infatti, quali potrebbero essere i suoi

effetti sulle persone sane. I retrovirus sono oncogeni, cioè possono far venire il cancro, sia pure a bassa frequenza. Si rischierebbe quindi di far sviluppare un linfoma o una leucemia al paziente a distanza di vent'anni dalla somministrazione del vaccino.

A chi dovrebbe essere dato quindi un vaccino di questo genere?

A persone ad altissimo rischio e con le quali non sia possibile mettere in atto strategie diverse. Per esempio, potrebbe andar bene per le prostitute senegalesi, ma non per gli omosessuali di San Francisco. In quest'ultimo caso è più facile (e più produttivo) dire: state attenti, prendete queste precauzioni piuttosto che creare la falsa sicurezza di un vaccino».



A CABLANCA UNA SCHEGGIA D'OSSO HA SCRITTO UN NUOVO PEZZO DELLA NOSTRA STORIA. Il Prof. Jean-Jacques Hublin ha riportato alla luce alcuni frammenti di un tesoro fossilizzato. Con un team di esperti IBM, e grazie ad uno speciale programma chiaro Visualization Data Explorer, Hublin ha inserito i pochi frammenti tridimensionali

nel computer. È riuscito così a ricostruire elettronicamente l'aspetto di uno dei nostri avi: il primo homo sapiens. Questa volta la tecnologia IBM ha portato il tempo indietro di 400.000 anni, rivelando così le origini dell'umanità. E a te, cosa riuscirà a svelare la nuova visualization technology? Se vuoi saperne di più chiama il

167-017001



Soluzioni per un piccolo pianeta





MATTINA

Table of morning programs (7.00-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canalis, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (12.30-18.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canalis, and TMC.

SERA

Table of evening programs (18.00-24.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canalis, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (24.00-2.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canalis, and TMC.

Table of programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canalis, and TMC, including sections like 'Videomusic', 'Cinquestorie', 'TGR + I', 'TGR + 3', 'GUIDA SHOWVIEW', and 'PROGRAMMI RAD'.

Advertisement for 'L'inarrestabile ascesa dei programmi del mezzogiorno' on Raiuno, featuring a list of programs and their costs.

Advertisement for 'Bentornato Jerry Lewis clown e picchiatello' on Telemontecarlo, featuring a photo of Jerry Lewis and promotional text.

Advertisement for 'Scegli il tuo film' on Raiuno, listing various movies and their broadcast times.

Advertisement for 'Scegli il tuo film' on Raiuno, listing various movies and their broadcast times.

Spettacoli

L'INTERVISTA. Eastwood ci parla del suo nuovo film: basta coi western, è una love story

Clint amore mio In coppia con Meryl sui ponti di Madison

Con questo film mostro il mio lato romantico. La Streep? Bravissima Callaghan? Oggi ci andrei a pesca...



R.J. Waller, otto milioni di copie e di lacrime

I ponti di Madison County di Robert James Waller, pubblicato in Italia da Fratelli d'Italia (lire 24.000, 174 pagine), ha venduto 8 milioni di copie negli Usa (dove è uscito nel '92) ed è stato uno dei best-seller del primo anno '90. Si ispira a un luogo vero, alcuni ponti coperti in legno che costituiscono, per così dire, l'attrattiva principale del paesotto di Madison, Iowa, nello stato dello Iowa. Waller è un fotografo, come il suo personaggio: vive a Cedar Falls, Iowa, e insegna management presso la University of Northern Iowa. Il suo best-seller ha subito interessato il cinema: girato prima da Robert Redford, poi Steven Spielberg, infine la clamorosa notizia: Clint Eastwood regista, Meryl Streep nel ruolo di Francesca. Risultato: uno dei film dell'anno, con la coppia Eastwood/Streep in d'ora candidati agli Oscar '95 per i migliori attori.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Clint Eastwood è gentile e spensierato. Non è elusivo e terrore e spettrale come Waller descrive Robert Kincaid. I capelli grigi sono più corti, invece delle bretelle arancioni e la camicia kaku del fotografo indossa una sana giacca grigia spagata cravatta e camicia. Risponde con garbo, evita gli aggettivi, parla senza fronzoli di fuffa. Pésino d'amore.

Con i ponti di Madison County lei ha colto un po' tutti di sorpresa. È un film che sembra segnare un cambiamento radicale nella sua carriera...

Può darsi ma non c'è stato un piano preciso da parte mia. Si è trattato come sempre di tempismo. È uscito il libro, è divenuto un fenomeno. La Warner ne ha comprato i diritti, me l'ha proposto. Suppongo che se me l'avessero chiesto dieci anni fa l'avrei probabilmente fatto allora, ma non sono sicuro se ci sarei riuscito da giovane.

Lei ha il physique de rôle, perfetto per un eroe romantico. Perché non l'hai mai fatto prima?

Non avevo mai trovato una sceneggiatura convincente. Ho cominciato con i western e i film di azione e sembravo destinato solo a quei ruoli. In realtà ho sempre cercato di inserire nei miei personaggi un tocco romantico a volte con risultati soddisfacenti, altre meno. Questo film non fa eccezione.

Ma molti dei suoi ammiratori rimproverano coperti dall'immagine sensibile e vulnerabile di Kincaid, anziché dell'uomo macho e tutto d'un pezzo che lei ha spesso interpretato.

Non ho avuto nessuna delusione nel fare le scene d'amore del film. Si tratta semplicemente di un altro ruolo, ognuno di noi ha in sé una gamma diversa di sentimenti che si possono esprimere al momento opportuno. È lo stesso aspettando da tempo un ruolo del genere. Inoltre non ho mai aspirato a questa immagine di ma-

cho che mi hanno appiccicato. Si è creata col passare degli anni perché mi si identificava con i miei personaggi, ma non è mai stata la mia più grande aspirazione. Cancare armi e ancorare i minerali per le strade di San Francisco.

Prima ancora che Madison County, i western che giravano battute più patetiche e le celebri frasi dell'ispettore Callaghan, "Make my day". Ad esempio, "Make my bed" (il gioco di parole è tra due frasi che significano «sarà una grande giornata» e «fatti il letto»).

(Ride) Quella frase mi ha perseguitato per tutta la vita. Ma fa parte del gioco. C'è chi sarà sorpreso da un film come questo, ma se Kincaid è così diverso dall'ispettore Callaghan non lo è poi così tanto dai personaggi di altri film come "La notte brava del soldato Jonathan Bronco Billy" o "Honky Tonk Man".

Parliamo d'amore. Il romanzo di Waller è l'apoteosi dell'amore romantico e idealizzato. Lei crede che una storia del genere potrebbe mai durare quindici anni, e non solo quattro giorni?

Il film risponde chiaramente a questa domanda. Francesca non segue Robert e rinuncia al loro amore perché sa che non è possibile costruire nulla sul rimorso. Non può lasciare la famiglia: i figli soprattutto perché i sensi di colpa sarebbero insopportabili. Per questo decide di troncane la relazione.

Il successo del romanzo conferma il bisogno di «romanzo» e di passione da parte del pubblico americano. Che ne dice?

Che non ce n'è abbastanza nella vita di tutti i giorni e nel mondo intero. Per questo fa piacere vedere un film del genere. Non ho niente contro i film d'azione - ho dato un bel contributo a quel filone - ma nei miei lavori ho sempre cercato di infilare certi messaggi, una certa filosofia che sono in sintonia con quelli di questo film.

A proposito di messaggi: cosa pensa dell'attacco del senatore repubblicano Bob Dole contro Hollywood, accusata di diffondere fra i giovani violenza e valori scarsamente morali?

Ognuno ha il diritto di esprimere il proprio parere. Ma sono convinto (lo si è visto sistematicamente per anni) che quando un politico vuol far parlare di sé attacca il mondo dello spettacolo. Ci sono problemi enormi nel mondo e in questo paese che richiederebbero un intervento urgente, ma è più facile addossare la responsabilità a qualcun altro. Certo ci sono film troppo violenti e ci sono show televisivi irresponsabili. Non posso dire nulla sulla musica rap perché non la conosco. Ma sono sicuro che neppure Dole è un esperto in quel campo. Si tratta di una strategia politica ben chiara che mira tra il favore popolare e crea una netta opposizione al presidente



Clint Eastwood e Meryl Streep in una scena del film "I ponti di Madison County".

uccidere» l'attore fargli perdere ritmo e spontaneità. Puoi ottenere una ripresa tecnicamente perfetta ma sterile.

Veniamo a Meryl Streep. La sua scelta per il ruolo di Francesca ha creato molte perplessità. Lei non ha avuto dubbi. Perché?

Perché non c'è nessuna attrice più brava di lei. E ha l'età perfetta per quella parte. Per un film del genere con due soli attori ci voleva una presenza forte. Non ci si può permettere nemmeno un momento di debolezza e Meryl sa esprimere qualsiasi conflitto interiore, senza bisogno di parlare. Solo così si poteva eliminare una buona parte della prosa e delle descrizioni in fronte di Waller e mostrarci semplicemente le emozioni. Meryl è una donna straordinaria e un grande grande talento. Sa e diventa molto col mio modo di far cinema lo credo che molti attori siano accusati di estremo tecnicismo solo perché al momento di Jennifer e ripresa hanno ormai perduto tutto l'entusiasmo. A me piacciono gli errori. I dialoghi non devono essere sempre perfetti. La gente non parla perfettamente, si balbetta, si cercano le parole giuste e se tu riesci a frastuono e tutto ciò sullo schermo ne viene fuori una realtà più convincente. Chiedere più bravo non ha mai potuto tentare questa strada. Con Hackman Morgan Freeman John Malkovich ho fatto lo stesso. E gente che non ha paura di sé è dal scimmietto.

Riprenderà mai il personaggio di «Dirty Harry» l'ispettore Callaghan?

Oh no. Era un altro periodo della mia vita. Sono troppo vecchio per farlo e non ho nemmeno più la giusta disposizione. Allora mi dirottavo ma sono passati 26 anni. Non so cosa potrei fare con Callaghan oggi, forse lo porterei a pescare. Dovrei insegnargli ad avere una vita più tranquilla.

Sergio Leone amava dire, scherzando, che Clint Eastwood aveva solo due espressioni: col cappello e senza. Cosa gli risponderebbe, oggi?

(Sorride) In quel particolare momento usavamo un certo stile innovativo per altro o almeno così si pensava nell'interpretazione del genere western. Era diventato un certo punto ho dovuto staccarmene e cercare ruoli diversi. Sergio ci ha parlato della possibilità di fare altri film insieme ma per me erano un po' troppo ripetitivi. Sergio aveva un talento straordinario e ho imparato molto da lui. Fu un gran bel periodo della mia vita.

Ultima domanda la celebre frase «Make my day» fu usata dall'ex presidente Reagan in mille occasioni. Lei ha mai pensato di riprendere l'attività politica?

Non sono mai stato politicamente ambizioso. Ho accettato di fare l' sindaco di Carmel solo per servire gli interessi della comunità. E la mia esperienza ma non ho l'uscito di andare oltre. Nessuno m'ha chiesto. È una grana che nessuno si debba avere. Basta guardarsi un po' intorno. Non sono mai stato candidato. È molto difficile fare una gaffe dopo l'altra.

LA TV DI VAIME



La Madonna in elicottero

ITG REGIONALI (ma anche qualche nazionale) hanno informato che oggi la statua della Madonna di Civitavecchia arriverà sul luogo d'una celebrazione religiosa in elicottero. Notizia non fondamentale certo, ma impaginata autorevolmente perché significativa, un simbolo antetico (ed economico: costa 130mila lire ha inclusa, riportano i giornali) della nostra epoca non può che giungere dall'alto con un mezzo consone. Così si spostano ormai da anni in luoghi deputati o topici gli oggetti e i personaggi di culto, statue o Berlusconi che siano. Lo fa la Madonna: lo fa il cavaliere. La misericordia viene dal cielo per provocare ammirazione o stima o almeno un oohh. E atterra fra il popolo grato festevole o solo curioso, disposto ad accettare quasi tutto quanto arriva da lassù perché quaggiù le cose sembrano immutabili: ferme al passato nonostante certe volentieri e certe speranze (alle soglie del terzo millennio l'Italia ha il 13,3 per cento di analfabeti, più di otto milioni) tutto sembra ricacciarsi inproposi.

Così una statua che arriva dal cielo è uno dei film più significativi di questo scorcio di secolo. La dolce vita di Federico Fellini dall'elicottero giungeva nel nostro disastroso paese un Cristo monumentale, marmorizzato in un gesto di pietà. E sotto bruciava l'umanità di un posto bello e sfortunato, ancora non piagiata da solfite comunicazioni. Incendavano gli anni 60, anni di transizione: si diceva che la transizione sia ancora in atto, lo possiamo controllare seguendo i media e la tv in particolare. Pochi i cambiamenti da quella vita dolce a questa amara perché ormai disillusiva. Dall'elicottero frolliano si vedevano loschi figure (e capita se ce ne sono ancora) patetiche macchiette (sono addirittura aumentate) casi umani, miserie vizi e vezz di medio-orientale che si crede Europa.

GUARDATELE in tv gli eroi di questa nostra civiltà guardate Prenti l'avvocato di famiglia Casati che passa alla controparte subito dopo un affare da lui trattato per il primitivo cliente. È uno dei personaggi più autorevoli della vicenda storica che stiamo vivendo: ministro della Difesa che però riusciva ad occuparsi anche di Interni e Giustizia manovrando di non assoluta chiarezza diciamo, falso che studia da condor Dall'alto si può vedere tutto, da qui dobbiamo invece controllare sullo specchio catodico (quello dei tg) come le grandi imprese le industrie continuano a rubare frodare false fatture fondi neri, spese gonfiate a scopi evasivi e illegali. Nelle Procure c'è un andiriventi di manager nelle carceri andrebbe attivata una zona Vip una first class, una freccia alata per dirigenti stretti.

I responsabili dell'economia nazionale si dividono ormai in vedagliati prechi liberi arrestati domiciliari latitanti costretti e collaboranti. E mode e modi sono progrediti (?) di conseguenza personaggi del video diventati tali per la loro abitudine di vomitare insulti dal teleschermo. L'advertising è arrivata ad affermarsi come religione, la non partecipazione è oggi il comportamento più diffuso. Nelle immagini promozionali si privilegiano il sedere e le zone pelviche (siamo caduti in basso rispetto agli anni 60 nei quali si mirava al petto) si nuota in un mare di retorica ipocrita e reazionaria. Ai mali endemici e in vincibili del nostro secolo se è agguato un nuovo virus che colpisce i piloti della compagnia di banche, trecento malati in un colpo solo. Qualcuno parla ancora dei «volosi anni 60» che non erano favolosi ci sembrano solo miglion di questi (poco).

Si torna paurosamente indietro persino al repertorio musicale di allora con sfilata nostalgica. Che non si ferma neanche di fronte ad esecuzioni capitali («Resta un me» canzone simbolica giovedì canale 5 «Viva Napoli» era da interpellanza parlamentare). Questo si vede dall'elicottero della Madonna? Allora mi sa che non atterra.

(Enrico Vaime)

Il nuovo album

MIMMO IOCASCIELLE

UOMINI

ALFANI
IL SACCHI
DELLI CASAPANI
CUBI
FRANCESCO
DE RIVIERE

DANZA

Glen Tetley ritorna alla Scala



Elisabetta Terabust

ELISABETTA QUATTENINI

MILANO. «Arrivai a Spoleto nel '58 e danzai nel piccolo Teatro Caio Melisso con Jerome Robbins e John Butler. Ad attendermi alla stazione c'era una carrozza e un cavallo; il taxi di allora. In quell'anno ho vissuto, grazie a Gian Carlo Menotti, una delle emozioni più intense e indelebili della mia carriera. Potrà far piacere al Festival di Spoleto, che tra breve apre i battenti, l'atteso ricordo di uno dei suoi cittadini più illustri: l'americano Glen Tetley. A questo coreografo quasi settantenne che tra qualche giorno si debutta col Balletto della Scala (dopo averci allestito una Sagra della primavera nell'81), l'Italia è sempre andata a genio. Ma purtroppo non si può dire che il suo nome e la sua parziale residenza spoletina (da venticinque anni possiede una torre del 1511 nei dintorni della cittadina umbra che lui stesso ha fatto restaurare) siano stati sfruttati nella precaria geografia della nostra danza.

L'invito di Elisabetta

L'invito, alla Scala di tanti anni fa e un paio di splendidi lavori (Sphinx, Mythical Hunters e Dream Walk of the Shaman) allestiti negli anni Ottanta per l'Arsballetto sono il magro bottino italiano di un coreografo serissimo, stimato nel mondo, partecipe dei destini e degli sviluppi dell'arte moderna successiva a quella dei suoi maggiori pionieri: Martha Graham, innanzitutto, che di Tetley fu anche maestra e Hania Holm, l'allieva della tedesca Mary Wigman che dischiuse a questo americano già formato nella tecnica del balletto classico, i segreti e le bellezze di una danza nuova. Ma per fortuna i maestri hanno allievi che qualche volta riconoscono i loro meriti. La seconda chiamata di Tetley alla Scala si deve proprio alla direttrice del Corpo di Ballo, Elisabetta Terabust, decisa a offrire ai suoi ballerini le stesse rivelatorie possibilità espressive che un giorno Tetley offrì a lei.

«Sono tornato alla Scala proprio perché Elisabetta mi ha chiamato», conferma Tetley. «Ma avevo delle iniziali perplessità. L'esperienza dell'81 fu deludente: la compagnia era molto disuguale e indisciplinata. Questa volta invece mi ritengo soddisfatto perché il livello dei danzatori è cresciuto e con esso la loro attenzione e disponibilità.

Quando giravo in lambretta

Il timore di incappare in una seconda «esperienza difficile» ha comunque indirizzato Tetley nell'allestimento di una serata già collaudata. Le creazioni, se ci saranno, sono un traguardo per il futuro. Composti tra il 1966 e il '68, Cercles, su musica di Luciano Berio, Ricerca, con la scena dello scomparso e rimpianto Rouben Ter-Arutunian e Entrance Tiger and Return to Mountain, ispirato ai movimenti del Tai Chi Chuan cinese, esemplificano con molta sapienza compositiva la poetica del loro creatore: un artista affascinato dal mito, dal sogno e dalla memoria delle civiltà passate che si riflette nella nostra vita quotidiana.

«Ricordo quando da giovane giravo l'Italia in lambretta per visitare i luoghi della civiltà etrusca», continua Tetley. «Nelle mie coreografie vivono quasi sempre realtà che si possono interpretare in molti modi. La verità non sta mai in superficie. Ma nella complessità del simbolo e nella molteplicità dei significati. Amo trasformare il mio stile: la danza che inizia a praticare molto tardi, a vent'anni, è stata per me una rivelazione di bellezza ma anche uno sprone alla conoscenza dell'uomo e alla cultura».



Giulini alle «schubertiadi»

Carlo Maria Giulini conclude fra gli applausi la stagione sinfonica di Santa Cecilia con una serata interamente dedicata a Schubert. E si candida cost a «condurre», nel 1997, le celebrazioni per i duecento anni del compositore.

BRASNO VALENTE

ROMA. Trionfalmente Carlo Maria Giulini ha concluso la stagione sinfonica di Santa Cecilia. «Tutto esaurito» l'Auditorio di via della Conciliazione («provvisorio» dal 1958), nelle quattro repliche di un programma dedicato a Schubert. Quasi un «preludio», diremmo, delle «schubertiadi» che, nel 1997, dovranno aprirsi per solennizzare i duecento anni del compositore.

Bruno Cagli, nei giorni scorsi, presentando la stagione estiva a Villa Giulia e altre attività dell'Accademia, ha, tra l'altro, annunciato di aver pressoché definito il cartellone anche del Duemila. Ci sarà Schubert nel 1997, che è anche

l'anno del centenario della morte di Brahms? Certo che ci sarà. Si tenga forte, dunque, il nostro Giulini. Potrebbe toccare a lui portare a Schubert gli auguri del mondo d'oggi.

Giulini è tra i direttori più amati dal pubblico romano. Ha avviato la stagione nell'ottobre scorso per vivere sul podio i suoi vent'anni raggiunti per la quarta volta, ed è ritornato per concludere la stagione stessa, festeggiando i suoi cinquant'anni di presenza direttoriale a Santa Cecilia: circa cento concerti, dal gennaio 1945 a quello di martedì scorso, con lo Schubert dell'Incompiuta e dell'ultima Messa.

D.950, composta pochi mesi (giugno-luglio) prima della morte (novembre 1828).

Non lo credereste. Sono cinquant'anni anche dalla prima Incompiuta (maggio 1945) diretta a Santa Cecilia, mentre se ne contano quarantaquattro dalla Messa suddetta, che Giulini in «prima» nei concerti cecilian, diresse nell'aprile 1951, al Teatro Argentina.

Il tempo trascorso ha accentuato in Giulini l'ansia di ricercare e approfondire la vibrazione del suono nuovo, che tormenta Schubert. L'Incompiuta - a torto ritenuta «spopolare» - nel corso del tempo ha accresciuto la sua incantata risonanza. Ci accorgiamo sempre di più che non c'è nulla - né in Schubert né in nessun altro - che possa starle vicino. Si muove, nell'Incompiuta, una speciale materia sonora, che plasma le sue vicissitudini armoniche, timbriche e melodiche, fino a mostrarsi come un unicum.

Più incisiva è la sorpresa della Messa D.950, che sembra partire dalle complessità della Nona di Beethoven (quelle dell'Adagio, ad esempio) e si svolge in procedimenti a blocchi (blocco dei fiati,

blocco degli archi, blocco delle voci) «avorati» e punteggiati soprattutto dal temuto continuo di tre tromboni che costituiscono una novità nella musica di quel tempo.

Il tutto è «nobilitato» da un'ansia contrappuntistica (nell'ultimo anno di vita, Schubert aveva deciso di approfondire lo studio del contrappunto), mescolata ad un'ansia di canto che, in questa Messa, singolarmente viene piuttosto trattenuta che sospinta alla corsa. Splendido, Giulini, applauditissimo.

Per i duecento anni di Schubert questa Messa è riproposta da Giulini in una edizione più vicina alle intenzioni dell'autore che l'aveva immaginata per voci di pueri cantores e voci maschili e un'orchestra forse meno ricca di strumenti. Con l'intervento di ottimi solisti di canto, peraltro sobriamente coinvolti (il soprano Francesca Gavarini, il contralto Flavia Caniglia, i tenori Ivano Costantino e Carlo Putelli, il basso Carlo Guelli) e l'irruenza di un coro straordinariamente felice, Schubert ha tagliatamente concluso la stagione, aprendo nuove prospettive per il futuro. Non c'è che rallegrarsene.

Milanesi tiepidi per la serata a tutto Jackson

A Londra su un battello lungo il Tamigi. A Parigi in fondo agli Champs Elysees. A Berlino sul tetto di un grande magazzino. A Madrid in una delle piazze principali. A Milano sulla collinetta del Parco Acquedotto. Tante statue di Michael Jackson piazzate nelle metropoli della vecchia Europa in occasione dell'uscita del nuovo album della popstar. Colossal di soldi morti, in ventitré ore, passati oltre duemila città: monumenti che ben testimoniano l'ego arrisurato di «Jacko». L'altra sera a Milano, però, non c'era molto entusiasmo. Un migliaio di persone, tra fans accaniti, ritardi «scoti» e curfuti, hanno ascoltato il disco in anteprima, visto i video, inaugurato l'esplicitamente al loro idolo. Poi, il disvelamento dello status: mi i draggi non volevano saperne di scendere. Una suspense dignitosa Hitchcock. Ma, infine, l'evento si è compiuto e il simulacro è sparito in tutto il suo splendore, fra botte e fischi d'artificio. Allora non abbiamo saputo tentare le tecniche di commoazione. E, presi da un impulso mistico, ci siamo inginocchiati e abbiamo cominciato a pregare il nuovo Messia. È stato bellissimo. □ D.L.P.

De Berardinis «Al teatro non serve la tv»

«La televisione non è nemica del teatro ma neanche la sua infermiera. Quello che si dà in tv non è più teatro ma semplice rappresentazione dove lo spettatore resta inerte, esattamente come davanti a qualsiasi altro programma. Anche dei rapporti tra teatro e televisione ha parlato ieri Leo de Berardinis alla conferenza stampa del festival di Santarcangelo dei Teatri di cui è da due anni direttore artistico. Dal 1° al 9 luglio nella cittadina romagnola saranno ospitati decine di spettacoli e compagnie per festeggiare i primi 25 anni della rassegna. Un'edizione particolarmente ricca di cui daremo conto domani in una pagina dedicata al festival di prosa estivi.

Annullato il concerto di Elton John

È stato annullato il concerto di Elton John a Pordenone. Lo spettacolo prefisso per il 31 maggio scorso, era stato già rimandato in occasione dell'ultima tournée italiana dell'artista inglese. Lo rende noto un comunicato degli organizzatori del tour nel quale viene precisato che i possessori del biglietto potranno farsi rimborsare presso i consueti punti di prevendita.

A New York il cinema italiano

Comprenderà una rassegna di grandi classici che vanno dall'era del muto agli anni '30 ma includerà anche film di più recente successo il quarto Festival del cinema italiano presentato all'Istituto di Cultura di New York. Si tratta di una vera e propria celebrazione di cento anni di cinema, ha detto Fabiano Canosa direttore del programma. Il festival si svolgerà tra il 22 giugno e il 13 luglio al Joseph Papp Public Theatre di Manhattan.

Canto per Torino La città fa teatro

Un racconto della città alla città che nasce da un'idea di Gian Luca Favetto e viene realizzata per la regia di Gabriele Vacis dal popolo del teatro torinese degli ultimi quindici anni: attori, registi, scenografi, operatori culturali divisi da strade diverse e l'intento comune di vivere e sentire il teatro. La manifestazione di musica, percorsi, brani recitati e coro è in scena fino al 23 giugno nel monumento simbolo della città omaggiata, la Mole Antonelliana.

IL CONCERTO. Trionfo a Milano

«Haiku» e canzoni Battiato al Lirico

MILANO. Immaginate una brutta giornata. Di quelle metropolitane e nervose, dove lo stress sale a mille e il caos è frastornante, assieme ai rumori e al troppo traffico. Un ruolino di marcia d'ordinaria quotidianità, che avete vissuto chissà quante volte. Ma, ogni tanto, c'è qualche pausa, un'oasi di pace e spiritualità, l'incontro con suoni finalmente non urlati ed estremisti, in un'atmosfera quasi ideale, mistica e rilassata, che li riconcilia col mondo. E dove anche il divertimento ha una valenza intelligente e mai banale. Stiamo parlando di Franco Battiato e dei concerti in scena al teatro Lirico fino a domenica.

Lo spettacolo a cui abbiamo assistito è bellissimo. Battiato lo divide in due parti: nella prima si nasconde il vecchio repertorio, con la scena dominata da un quartetto d'archi e un discreto sfondo di tastiere. Bastano le prime note di Haiku, in una versione sospesa e rarefatta, a produrre quasi un effetto laumaturgico sugli animi esacerbatati. E poi via con una scaletta di semplice ed alta intensità, dove si mescolano le arie pop di La stagione dell'amore e i treni di Tozzar e l'impronta mistico-religiosa di capolavori come L'oceano di silenzio e L'ombra della luce. Senza dimenticare l'irrisolvibile dualità carne-spirito che anima brani come L'animale e Et i vengo a creare. Battiato siede al centro del palco, canta con sereno trasporto e dirige con

le mani la piccola orchestra.

La seconda parte propone nella sequenza originale l'ultimo lavoro, L'ombrello e la macchina da cucire (già disco di platino), che si avvale dei testi del filosofo Mario Sgalambro. E lo scenario tutto. Si aggiungono coristi e musicisti, persino una sezione chitarra-basso-batteria che da tempo non ritrovavamo nei recital di Battiato. Del resto il nuovo disco è musicalmente più ricco e variegato, con fughe di tastiere e una maggiore fisicità ritmica. Quasi una «smanza» delle tante esperienze artistiche di Battiato: Breve invito a rinviare il suicidio e Gesualdo da Venosa sono due gioielli di pop adulto, con influssi etnici. Moto browniano e Tao sono i momenti più sperimentali, ricolligibili alla fase avanguardista degli anni Settanta. Un vecchio cameriere, ispirato da un adagio di Haydn, mette in luce l'amore per la musica classica. Li ascoltiamo in successione, prima della conclusiva L'esistenza di Dio, quasi una miniopera di sette minuti e mezzo, con cambi di tempo, parti corali, archi in evidenza; con l'imperiturbabile Sgalambro sulla scena a recitare un testo derivato dal suo Trattato dell'empatia. «Avrei convinto più facilmente un diavolo a entrare in un bordello», dice Battiato alludendo alla difficoltà di portare il filosofo sul palco. Per poi avviare il divertente tormentone dei bis, da Lena del cinghiale bianco a Gli uccelli.

[Diego Parugini]

Advertisement for Vietnam 1975-1995. Features a T-shirt with the text '1975-1995 Vietnam la pace venti anni dopo'. Includes contact information for ANCH'IO VOGLIO ACQUISTARE LA T-SHIRT DELLA PACE and details about the MANIFESTO event.

PUBBLICITÀ
Wenders nella lavatrice

■ MILANO. L'agenzia Armando Testa annuncia un debutto clamoroso nel mondo del cinema pubblicitario: Wim Wenders si cimenterà presto con gli elettrodomestici Ariston, che, come si dice in gergo, sono i leader del mercato. Le riprese della campagna avverranno a Milano con l'organizzazione produttiva della BBE Politecne. Marco Testa, amministratore delegato dell'agenzia Armando Testa, che è la più grande agenzia totalmente italiana, felice della nuova opportunità che il nome del regista tedesco può aprire alla creatività pubblicitaria, dà parte del merito dell'operazione al cliente e cioè a Vittorio Merloni, presidente della Merloni elettrodomestici. «Non è facile - dice Marco Testa - trovare un cliente sempre esigente, ma disponibile a rischiare per interpretare il meglio. Questo è stato il motivo che ci ha fatto proporre Wim Wenders alla Merloni elettrodomestici per interpretare la nuova campagna Ariston». E Vittorio Merloni da parte sua: «Chi l'ha detto che gli elettrodomestici non hanno un'anima? E chi meglio di Wim Wenders la sa interpretare?».

Ritorna il grande regista si era «militato» a interpretare i misteri dell'anima umana. Degli splendidi film rockettari e spirituali degli inizi (*Alice nelle città del 1973, Nel corso del tempo del '75, L'amico americano del '77*) ai più recenti esiti «misticisti» di *Il cielo sopra Berlino* e *Così lontano, così vicino*. Per dimostrare che il cinema, almeno secondo Wenders, può migliorare il mondo reale. Figurarsi il mondo finto della pubblicità. Al quale già molti altri grandi registi si sono dedicati, suscitando quasi sempre le critiche aspre degli specialisti. Appena la settimana scorsa il grande esperto e collezionista francese Bouriscot (organizzatore della Notte dei Pùblivori) ha dichiarato infatti che, secondo lui, gli spot di Wim Wenders per Coop sono decisamente brutti e, programmati all'estero senza il nome dell'autore, vengono inesorabilmente fischiate.

[Marta Novella Oppo]

HOLLYWOOD. È il film dell'estate Usa. Nel seguito anche Nicholson?



Batman & miliardi

Follie di Hollywood. A Jack Nicholson, indimenticato Joker del primo *Batman*, la Warner Bros avrebbe proposto di tornare nel prossimo capitolo della serie. E lui ha chiesto, provocatoriamente, l'equivalente di 175 miliardi di lire. Tom Hanks, del resto, dopo *Apollo 13* chiede di arruolarsi nella prossima missione spaziale della Nasa. *Batman Forever* intanto è uscito nelle sale d'America: scontato l'exploit al botteghino, ottima l'accoglienza della critica.

■ È il blockbuster dell'estate. *Batman Forever*. Il film, vale a dire, che più di tutti promette sfracelli al botteghino d'estate delle città Usa e trascinerà sulla propria scia dorata gli altri film, più o meno attesi, della casa madre, la Warner Bros. Chiacchierato fin dalla lavorazione, questo terzo capitolo della saga cinematografica dell'uomo pipistrello ha un regista nuovo, l'ex sceneggiato Joel Schumacher che prende il posto del più dark e incontrollabile Tim Burton, e l'attore

protagonista: non più il Michael Keaton dei due precedenti episodi ma il più giovane e fascino Val Kilmer (Jim Morrison nei *Doors* di Oliver Stone). Uscito all'inizio della settimana, *Batman Forever* è stato accolto inaspettamente da ottime recensioni, mentre nessuno mette in dubbio il suo exploit al botteghino (solo il disneyano *Pocahontas* viene considerato un credibile concorrente). Dunque, secondo il *New York Newscday*, il *Los Angeles Times* e il *Washington Post*,

quest'ultimo *Batman* è il più divertente della serie. «Non che sia migliore dei film di Burton» tiene a precisare il critico di *Newscday*. «Solo che è più godibile in modo spensierato, anche se meno ricercato da un punto di vista fotografico, ricco di effetti speciali che hanno molto contribuito al budget mozzafiato da 80 milioni di dollari». Felici anche i *Batman*. La corsa di Batman e Robin a fine film verso la macchina da presa è sembrata a tutti la promessa di un imminente *Batman 4*.

E chi meglio di Jack Nicholson, insuperato Joker della prima Gotham City di Tim Burton, potrebbe dar lustro all'avventura prossima ventura di Batman & Co? Alla Warner ci avrebbero già pensato convinti di fare la felicità degli appassionati. Nicholson avrebbe però avanzato una pretesa economica che a Hollywood si è tentati di considerare solo una battuta: 65 milioni di sterline (l'equivalente di 175 miliardi di lire) per tornare a vestire il panno di Joker. Più del quadruplo del cachet-record che Sylvester

Stallone percepirà dalla Savoy 20 milioni di dollari (36 miliardi di lire) per il prossimo film. Il lanciatisimo Jim Carrey, tanto per fare un esempio (*Ace Ventura, Dumber and Dumber, The Mask*), dopo *Batman Forever* è arrivato «soltanto» allo stratosferico cachet di 17 milioni di dollari per il prossimo *Cable Guy*. Che Nicholson abbia perso la testa? Difficile da credere. Più probabile che il grande Jack abbia semplicemente trovato una maniera spiritosa e provocatoria per rifiutare un'offerta che non giudica interessante. Quanto a follie di divi del resto non c'è limite alla fantasia. L'ultima arriva da Washington: Tom Hanks, premio Oscar per *Philadelphia* e per *Forrest Gump*, che ha di recente interpretato *Apollo 13* con Ron Howard, ha ufficialmente chiesto alla Nasa di offrirgli la possibilità di partecipare a una missione spaziale. «Anche se mi chiedessero di rinunciare alla mia carriera d'attore per i prossimi anni, accetterei di corsa», ha detto. E sembra, questa volta, non si tratti di una battuta.

Primefilm

Non aprite il tritacarne

The mangler la macchina infernale
Regia.....Tobe Hooper
Sceneggiatura.....Tobe Hooper
Stephen Brooks, Peter Welbeck
Nazionalità.....Usa, 1995
Durata.....106 minuti
Personaggi ed interpreti
William Gattley.....Robert Englund
John Hunton.....Ted Levine
Jackson.....Daniel Matlock
Roma: Cola di Rienzo



LA MACCHINA infernale del titolo non è Christine, anche se l'incubo viene ancora una volta dalla fertile immaginazione di Stephen King. Solo che lì c'era John Carpenter dietro la macchina da presa, qui un Tobe Hooper in calo creativo.

Sono lontani gli anni di *Non aprite quella porta*, quando il cineasta texano rovistava nella cronaca locale per impaginare, a bassissimo costo, una fantasia sanguinaria sulla ferocia americana. Oggi Tobe Hooper può permettersi budget più sostanziosi, ma il tocco non è più quello di allora: il gioco gotico stinge nel manierismo, la dimensione esplicitamente metaforica penalizza la storia, con effetti comici piuttosto incongrui.

Siamo nel New England, ai giorni nostri, anche se alla Blue Ribbon Laundry sembra di vivere in pieno Ottocento. In un clima di miseria Dickensiana, tra capannoni degradati, tubi corrosi e condizioni igieniche inesistenti, ruggisce un'enorme pressa, la Hadley Wetson, che ingoia quintali di bucato.

A pilotare la lavanderia industriale c'è un bieco capitalista, il signor Gattley, ultimo discendente di una schiatta di imprenditori. Vecchio, deforme, il sigarone in bocca, l'andatura grottesca per via delle gambe artificiali, l'uomo gestisce l'impresa senza un briciolo di pietà. «Tutti dobbiamo fare dei sacrifici», teorizza ai suoi dipendenti, e presto sapremo che i sacrifici di cui parla sono «umani». Nel senso che il gigantesco mangano è una macchina demoniaca che esige periodicamente un tributo di sangue: perché il potere possa essere trasmesso e riconfermato.

La prima a rimetterci la pelle è una vecchia operaia sfiancata dalla fatica e restituita maciullata dalla macchina. A indagare sull'«incidente» viene spedito un detective dal passato glorioso e dall'incerto presente, l'agente Hunton. Sembrerebbe un semplice caso di sfruttamento, ma c'è sotto dell'altro: una pratica antica, un rito capitalistico che si rinnova periodicamente ai danni di una vergine sedicenne.

Tra citazioni evangeliche, esorcismi vari e fenomeni soprannaturali assistiamo così allo srotolarsi della vicenda, che fila dritta verso lo show-down finale in stile Sam Raimi: con l'Inferno che si apre sotto la macchina, a ingoiare i sopravvissuti in una lotta tra il Bene e il Male dagli incerti risultati.

Presentato in anteprima dal Festival del Fantastico in corso a Roma (e da ieri nelle sale normali), *The Mangler, la macchina infernale* è un film bizzarro, controcorrente, ma non riuscito. Gli attori recitano maluccio, i trucchi sono un po' scontati e la sottofotografia crepuscolare, vagamente hard boiled, stona con l'ambientazione meta-ottocentesca. Magari il racconto di King era più affascinante e allusivo: l'episodio sullo schermo resta no solo i ghigni e gli etteribri di sangue.

Ma una curiosità c'è. Morto e sepolto Freddy Krueger, l'eroe di *Nightmare*, il divo Robert Englund si diverte a impersonare con una punta di dolente partecipazione il vecchio capitalista «schivo» di quella macchina tritacarne. Fateci caso: così camuffato sembra un misto di Cossiga e Braccio di Ferro.

[Nicoletta Anselmi]

Non torte ma solidarietà.

Per festeggiare cinquant'anni di

successi Camst, impresa italiana di ristorazione,

ha pensato a qualcosa che dura

molto più di una festa



Non solo torte, ma anche opere di

bene: Camst ha infatti aderito al "Progetto

Ruanda" promosso dallo Zecchino d'Oro

dell'Antoniano di Bologna, contribuendo

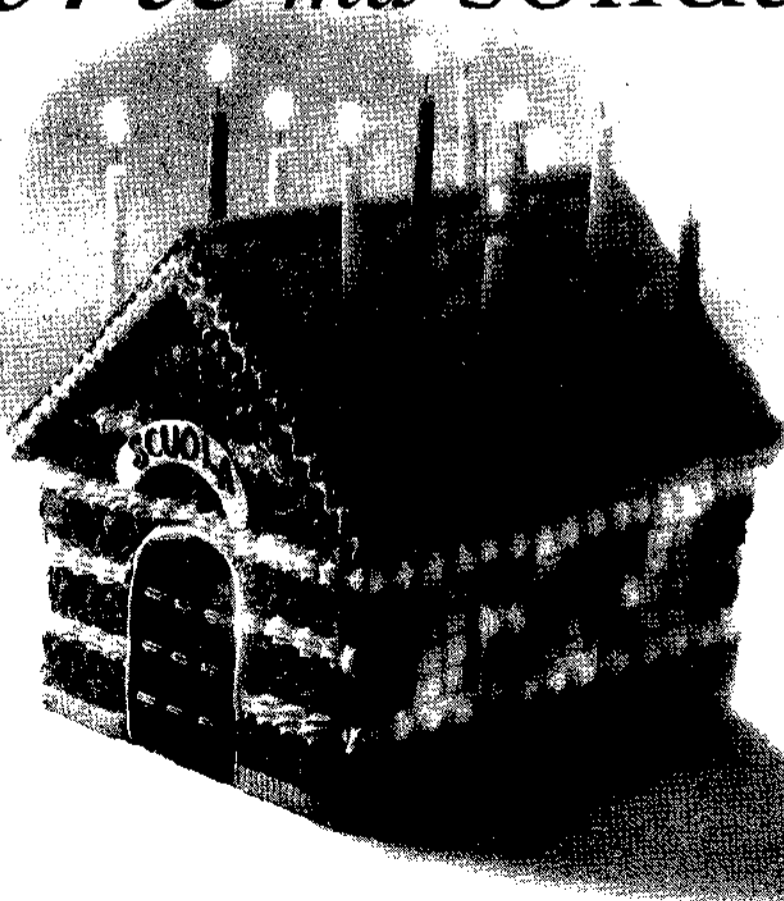
alla costruzione di una scuola nel villaggio

di Kamonyi. Con questo gesto di solidarietà

Camst celebra cinquant'anni a tavola

con gli italiani, all'insegna di una

costante attenzione alla qualità.



Per festeggiare cinquant'anni a tavola con gli italiani Camst regala una scuola ai bambini del Ruanda.

La differenziazione dell'offerta spazia

dalla ristorazione aziendale e scolastica,

a quella ospedaliera e commerciale, fino

alla



realizzazione dei

ricevimenti. Camst festeggia oggi

la maturità di una organizzazione

fatta di persone al servizio

delle perso-

ne. Senza

dimentica-

re nes-

suno.



IMPRESA ITALIANA DI RISTORAZIONE

Sport in tv

EQUITAZIONE: G P d'Italia
CALCIO: campionato spagnolo
ATLETICA: camp italiani su pista
PALLANUOTO: campionato italiano
PALLAMANO: Italia-Rep Ceca

Raitre, ore 15 45
Tmc ore 16 00
Raitre, ore 18 00
Raidue, ore 0 20
Raidue, ore 0 50

Sport



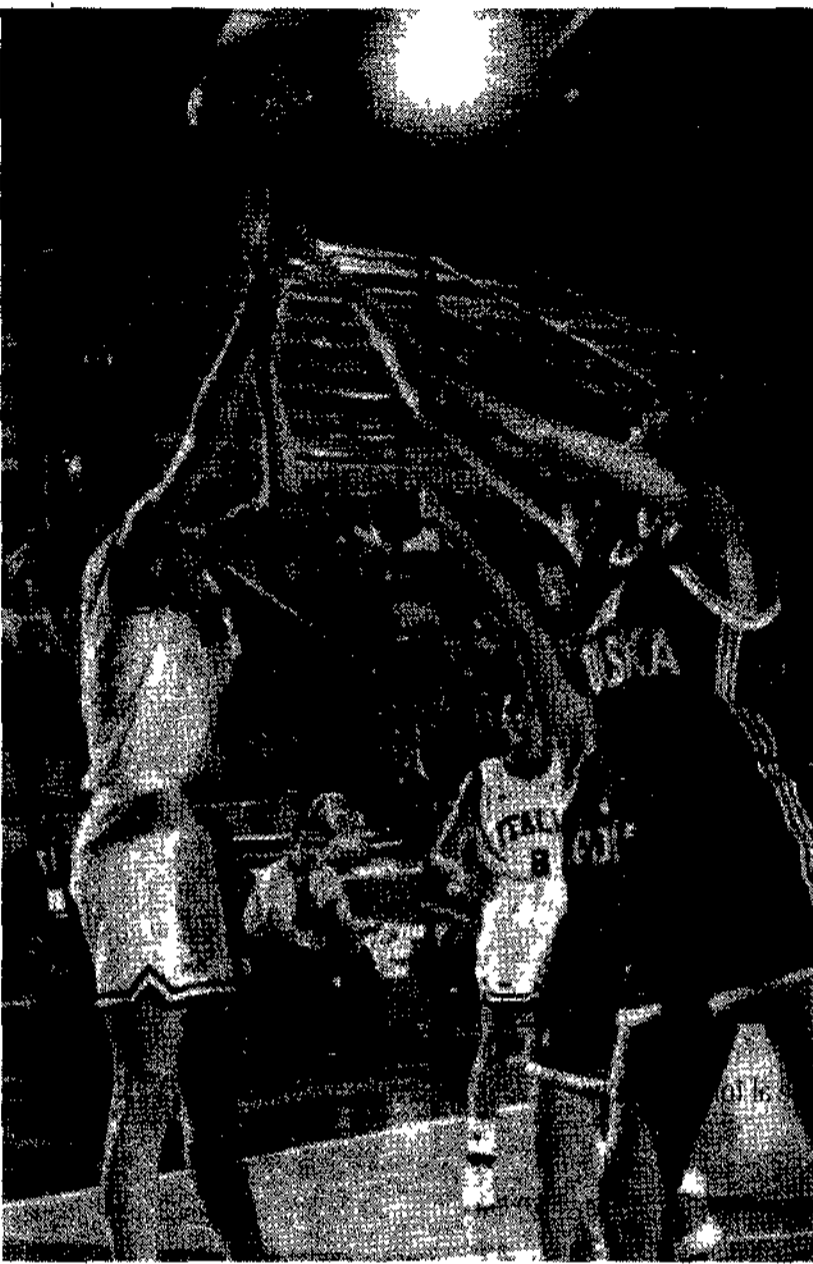
PALLACANESTRO. Europei di Brno, 7° successo consecutivo per la nazionale femminile

Sconfitta la Moldavia
Le azzurre di Sales
volano in semifinale

L'Italia del basket femminile è in semifinale ai campionati Europei di Brno, oggi affronterà la Slovacchia per cercare di conquistare la finale. Ieri, nei quarti, le azzurre hanno superato la Moldavia. Il sogno quindi continua...

Europei maschili
Le convocazioni
di Ettore Messina
per Atene

Ettore Messina ha varato la nazionale di basket per gli Europei in programma ad Atene alla fine della prossima settimana. Gentile, Coldebella, Fiori, Abbio, Esposito, Pitta, Fucà, Magnifico, Costi, Pasconi, Corera e Frenk: questi i magnifici dodici selezionati nello stago di Roseto degli Abruzzi dal ct Messina, mentre restano a casa De Pol (colpito da una forma di varicella), Chiacig e Andrea Meneghin. Il gruppo, che ha perso per strada due giocatori fondamentali (Myers e Moretti, entrambi infortunati), si radunerà domenica pomeriggio a Roma, da dove partirà per raggiungere Atene in serata. Fino all'ultimo momento, è rimasta in sospeso la convocazione di Enzo Esposito, giocatore fortissimo, ma considerato troppo individualista e quindi difficile da gestire in una Nazionale. Ma Messina - condizionato dal forfait di Myers e Moretti - ha messo da parte le esitazioni e ha convocato anche Esposito, poiché, ha spiegato il ct, il servizio va fatto. Obiettivo, della spedizione azzurra, è entrare fra le prime quattro, piazzamento che varrebbe la qualificazione per Atlanta. Ma c'è la concorrenza di nazionali agguerritissime come Jugoslavia, Croazia, Russia, Lituania e Grecia. Messina è comunque fiducioso: «L'equipaggio è fatto - ha detto - l'importante è che non ci sia ammutinamento».



Un canestro della Polini

PAOLO PETRUCCI

Ormai è diventata un'abitudine, per le azzurre del basket, e non vogliono più smettere. Dopo essere arrivate a punteggio pieno ai quarti di finale dei Campionati Europei di Brno (Repubblica Ceca), ieri le cestiste italiane hanno vinto ancora, 74-43 con la Moldavia. E adesso l'Italia è in semifinale, un risultato sorprendente. È vero, la Moldavia fra le squadre giunte nei quarti era senz'altro la più debole, per cui la vittoria di ieri delle azzurre era tutto sommato prevedibile. Ma alla vigilia di questi campionati, chi l'avrebbe detto che l'Italia sarebbe arrivata così avanti? Nessuno.

Improbabili conclusioni da fuori (3 su 20 la disastrosa percentuale nel tiro da tre). E in difesa una stacchissima zona, alternata a tratti alla difesa individuale. Tutto incredibilmente semplice e prevedibile. Talmente prevedibile e semplice da mettere quasi in difficoltà le azzurre, spesate da un gioco tanto elementare. Intendiamoci, non è che l'Italia abbia sofferto, ma senz'altro per lunghe fasi s'è adattata al modesto livello delle avversarie, giocando in maniera confusionaria e confusa. Il tutto fino a quando il ct Riccardo Sales con qualche sgridata dalla panchina e qualche cambio, non ha destato dal torpore le azzurre. Migliore marcatrice dell'incontro è stata la playmaker dell'Italia Caselin, con 15 punti al suo attivo.

Ciclismo, Giro dilettanti: Zatti vince la tappa

Andrea Zatti, goriziano di 22 anni che corre nella squadra Veneto B guidata da Ivan Parolin, ha vinto con una manciata di secondi di vantaggio sugli immediati inseguitori la terza tappa del Giro dei dilettanti. La corsa è stata condotta a modesta velocità per 40 chilometri (a San Giovanni in Persiceto un gravissimo incidente stradale con traffico bloccato ha costretto gli organizzatori a ricorrere ad un tracciato alternativo) e poi ravvivata nel finale allorché, dallo spunto del lombardo Stefano Dante è iniziata l'azione dello stesso corridore, prima in compagnia di Ferdighini e Grosso, e poi con Sivakov, Pagliani, Cavagnis, Favero, Frizzo, Braido, Finesso e Zatti che si sono aggiunti alla fuga. Il gruppo dei migliori ha accusato in breve un minuto di ritardo. Nella lunga, ma non molto dura, solita del Sant'Antonio, Cavagnis ha cercato di piantare

la compagnia ed ha scottinato per primo ma Zatti è scattato in contropiede ed ha fatto il vuoto rifilando 21 secondi ai compagni di avventura e 1'22" al gruppo della maglia rosa. In classifica le prime undici posizioni restano immutate, ma Finesso, Dante, Frizzo e Zatti si sono rimessi in corsa per il successo finale. Domani lungo trasferimento fino a Gossolengo (Piacenza) e poi una tappa di 134 km fino ad Alessandria. Questo l'ordine d'arrivo: 1) Andrea Zatti, 2) Stefano Dante a 21", 3) Stefano Finesso st, 4) Maurizio Frizzo st, 5) Lorenzo Ferdighini st, 6) Pasquale Braido st, 7) Alexei Sivakov st, 8) Andrea Pagliani st, 9) Oscar Cavagnis st, 10) Alessio Barbaggi a 1'14". Questa la classifica generale. 1) Walter Pedroni, 2) Daniele Sgaolin a 13", 3) Cristian Gasperoni a 24", 4) Lorenzo Di Silvestro a 25", 5) Michele Poser a 30".

RUGBY. Oggi a Durban la prima semifinale dei campionati mondiali. Il Sudafrica è favorito

La Francia prova a fermare gli Springbook

Mondiali di Rugby, in Sudafrica scocca l'ora delle attesissime semifinali. Quest'oggi a Durban si troveranno di fronte i padroni di casa e la Francia. Domani a Cape Town sarà la volta di Inghilterra-Nuova Zelanda.

Il vantaggio per il forte atleta del Colombyes che aveva così maturato l'idea di trasferirsi nel maggio scorso in Sudafrica per proseguire la stagione nella selezione nella provincia del Transvaal con cui ha disputato finora due partite. Una decisione che ha avuto un ruolo non secondario nella soluzione adottata in extremis (la convocazione risale a ieri) dallo staff francese. Come hanno spiegato nei giorni scorsi Berbizier e il manager di Guy Laporte (grande mediano di apertura degli anni 80) il richiamo di Galithe ha comportato la sofferenza scelta di escludere Aubin Hueber. Ma non vi erano altre alternative per rafforzare la cerniera (come viene chiamata dai francesi il collegamento) con i tre quarti. Quest'ultimo reparto veloce e fantasioso è l'arma cui si affida la Francia per sovrannotare la regia sudafricana che ha nel mediano di fascia Van Der Westhuizen l'elemento di maggior talento e di intelligenza tattica.

Secondo i commentatori più accreditati in seno alle squadre dei "blues" ha prevalso il partito interno che ha in Lacroix e Sella (i due tre quarti centro) i portavoce più autorevoli. Non si tratta però di un'ipotesi personale. Di mezzo, c'è soltanto una questione di incompatibilità tattica tra il mediano di apertura Deylaud e Hueber che i quarti di finale pur vinti sull'Irlanda hanno reso visibilissima. Del resto la posta in gioco è elevatissima. La Francia - finalista nella prima edizione del 1987 - ha la grande chance di stravolgere i pronostici della vigilia cancellando la mezza delusione del 1991 quando venne eliminata nei quarti dall'Inghilterra. Francia e Sudafrica hanno al loro attivo 23 test match in 13 hanno prevalso i sudafricani e in 5 i rivali. 51 pareggi. Sulla carta i Springboks restano i favoriti con ambizioni inattese di cogliere per la prima volta il trofeo mondiale. Intanto si sta surriscaldando il clima nell'attesa del

DAL NOSTRO INVIATO

NICHELE RUSSIERO

DURBAN Dall'esilio ai cocchi. Nei giorni scorsi la storia a lieto fine di Fabien Galithe ha dominato le prime pagine dei quotidiani francesi sportivi e non. Il commissario tecnico francese Pierre Berbizier indimenticabile mediano di mischia degli anni 80 lo ha inventato nel '15 che oggi a Durban confonde agli Springboks l'accesso alla finale della Coppa del mondo di rugby. Una mossa a sorpresa che ha colto in contropiede i numerosi commentatori e cronisti. Nessuno

si aspettava infatti l'esordio in questa Wc '95 di un giocatore fuori dal giro della nazionale ormai da tempo. Fabien Galithe 26 anni media no di mischia alto 183 cm per 80 kg di peso sette test match con la maglia di Francia è un veterano dei mondiali del 1991 la cui ultima chiamata in nazionale risale al 5 marzo del 1994 a Parigi nella sconfitta subita per 18 a 14 dall'Inghilterra. Da allora l'ambita maglia blu di Francia si è trasformata in un

CALCIO. L'ex presidente sulla crisi

Ferlaino: «Io potrei salvare il Napoli»

NAPOLI Curado Ferlaino, ex presidente del Napoli, è pronto a tornare alla carica ma solo per salvare la squadra. Eh già il Napoli è in crisi economica (a quanto pare i conti sono in rosso per 25-30 miliardi di lire) gli attuali padroni la famiglia Gallo non sanno che pesci prendere. Ed ecco che riappare Ferlaino uscito di scena con il Napoli sull'orlo del crack. Ecco pronto a rientrare per salvare il Napoli. Lo ha dichiarato lui stesso ieri in un'intervista messa in onda dalla Rai regionale. «Posso intervenire - ha affermato - ma solo se costretto per salvare il Napoli». Ferlaino è comunque sembrato ottimista sul futuro della sua ex società. «Se il Gallo mettono soldi veri per la ricapitalizzazione non ci sono problemi. Bastano 10-12 miliardi di lire perché risolvono al campionato del prossimo anno la

società potrebbe contare sugli incassi di diritti tv, Totocalcio e campegna abbonamenti. Il problema è che il Gallo fanno i patti e poi non li rispettano» insomma l'impressione è che Ferlaino potrebbe anche intervenire ma alle sue condizioni. Intanto l'ex presidente ha precisato che l'attuale situazione del Napoli non è dovuta alla sua gestione «ma i debiti sono da attribuire agli ultimi due anni di gestione» «il nuovo Napoli ha altri debiti da pagare. Irpef per vari miliardi stipendi arretrati e altri debiti nuovi». Poi ha aggiunto: «Nei 25 anni della mia gestione ho avuto grandi problemi ma li ho risolti da solo in silenzio. Non posso però continuare a farlo in eterno. Per questo spero che intervenga anche qualche altro per ricostruire un grande Napoli».

A Salt Lake City i Giochi Invernali del 2002

L'edizione 2002 dei giochi olimpici invernali si terrà a Salt Lake City (Stati Uniti). Lo ha annunciato, ieri pomeriggio a Budapest il presidente del Cio (Comitato olimpico internazionale) Juan Antonio Samaranch.

Max Mosley (Fia): «Senza modifiche niente Gp a Monza»

Le modifiche richieste dalla Fia per incrementare la sicurezza sulla pista verranno fatte in tempo, il Gp d'Italia di F1 si correrà a Monza il 10 settembre. Altrimenti il Circus vedrà se sarà il caso di spostarsi o di annullare la tappa italiana. Così, si è espresso il Presidente della Fia, Max Mosley. «Per la parte sportiva - ha detto - è tutto in ordine. Ora la parola è alle autorità interessate. C'è una proposta che comporta, con il minimo sacrificio per l'ambiente, la massima sicurezza».

Calcio: domenica l'Italia del '82 ricorda Scirea

Gaetano Scirea scomparso alcuni anni fa, sarà ricordato domenica sera, all'Olimpico, dalla formazione Italia 82 campione del mondo che affronterà una formazione del resto del mondo. In tribuna ci sarà Mariella Scirea vedova di Gaetano ed il figlio Riccardo.

Calcio: presidente del Manchester «È ince a decidere»

L'accordo tra noi e l'Inter è fatto da tempo. Ora sta solo a Paul decidere. Se ci penserà rimarrà con noi, altrimenti si trasferirà a Milano. La cosa non ci riguarda. Così il presidente del Manchester United, Martin Edwards, ha commentato i problemi sorti tra Ince e l'Inter. «Se Ince vorrà andare all'Inter bene - ha detto - Martin Edwards + altrimenti non è avremo perso niente».

Ciclismo 1. Zabel vince in Svizzera

Il tedesco Eric Zabel, già vincitore della frazione di giovedì, ha vinto, ieri, la quarta tappa del giro della Svizzera (Ginevra-Lenzburg di 262 chilometri) precedendo in volata Giovanni Fidanza e l'ucraino Djamoldine Abdugaparov. L'elvetico Alex Zülle conserva il primo posto in classifica generale.

Ciclismo 2. Jalabert primo in Catalogna

Il francese Laurent Jalabert vincendo ieri in volata la prima tappa del Giro di Catalogna di ciclismo, Manlleu-Montserrat di 191 chilometri, si è portato al comando della corsa togliendo la maglia di leader all'italiano Maurizio Fondrest, che giovedì si era imposto nel prologo. Jalabert ha preceduto l'italiano Enrico Zana e il danese Ham-burger.

NAZIONALE. Azzurri a Milanello. Il ct «apre» a Tacchinardi. «Vialli? Grande stagione...»

Maldini ko Zola, problemi alla caviglia

Un uomo in palestra (Maldini, che ieri non si è allenato), un altro che ha lavorato in maniera blanda (Zola) perché la caviglia sinistra non ha ancora mostrato i contorni...



Delvecchio alla sua prima convocazione con Paolo Maldini

Il Milan si avvicina a Casiraghi

NOSTRO SERVIZIO

Una giornata di transizione, quella di ieri, sul fronte del calciomercato. Voci, come al solito tantissime. E incontri pure, tanti. Ma di concreto, poco nulla.

La notizia del giorno, però, non riguarda i giocatori, ma un allenatore. Indovinate chi? Roy Hodgson, il ci inglese della Svizzera.

Intanto, la Roma sta cercando di stringere la trattativa con l'inter per il difensore Ferrarini, ma il club svizzero prende tempo.

Vento di mercato anche in Nazionale. Ha un bel da fare, Sacchi, per tenere la truppa sotto pressione.

Lunedì prossimo andranno alle «buste» con le offerte segrete le società che non hanno ancora risolto le comproprietà.



Tutte le formazioni minuto per minuto: una specie di radiocronaca del mercato, un gioco che vuole anticipare la composizione delle squadre che il 27 agosto scenderanno in campo per la prima giornata del campionato di serie A.

ATALANTA: Ferron, Valentini, Pavone, Fortunato, A. Paganin, Montero, Pisani, Bonacina, Vieri, Magoni, Saurini. All. Mondonico.

BARCELONA: Fontana, Montanari, Sala, Manighetti, Mangone, Ricci, Gaudieri, Gerson, Tovallieri, Pedone, Guerrero. All. Matazzoli.

CAPIANI: Fiori, Herrera, Pucceddu, Bisoli, Napoli, Ficcano, Beretta, Doria, Valdes, Oliveira, Muzzi. All. Trapetto.

CREMONESE: Turci, Gualco, Pedroni, Cristiani, Garza, Verdelli, Giandebaggi, De Agostini, Tentoni, Chiesa, Fioriancic. All. Simoni.

FIORENTINA: Toldo, Cimatti, Lippi, Bigica, Amoroso, Malucsi, Cois, Di Mauro, Battista, Rui Costa, Baiano. All. Ranieri.

INTER: Pagiucca, M. Paganin, Fontolan, Zanetti, Festa, Bergomi, A. Bianchi, Ince, Rambert, Berti, Ganz. All. O. Bianchi.

JUVENTUS: Peruzzi, Ferrara, Pesotto, Tacchinardi, Verchowod, Sousa, Lombardo, Jugovic, Vialli, Del Piero, Ravanello. All. Lippi.

LAZIO: Marchegiani, Negro, Favalli, Di Matteo, Nesta, Chamot, Esposito, Fuser, Boiscic, Winter, Signori, All. Zeman.

MILAN: Rossi, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Erario, Boban, Weah, Savicevic, Simone. All. Capello.

NAPOLI: Tagliapietra, Tarantino, Polcano, Bordin, Cannavaro, Cruz, Baglieri, Corini, Agostini, Carbone, Pecchia. All. Boskov.

PADOVA: Bonaiuti, Balleri, Gabrieli, Rosa, Cucchi, Lalas, Kreek, Nunziata, Galderisi, Longhi, Vlaovic. All. Stacchini-Sandreani.

PARMA: Bucci, Benarrivo, Di Chiara, Apolloni, Ayala, Minotti, Crippa, D. Baggio, Meli, Zola, Brolin. All. Scala.

PIACENZA: Taibi, Polonia, Rossini, Minaudo, Maccoppi, Lucci, Turini, Suppa, Inzaghi, Moretti, Piovani. All. Cagni.

ROMA: Cervone, Aldair, Lanna, Statuto, Petrucci, Carboni, Moriario, Di Biagio, Balbo, Giannini, Fonseca. All. Mazzzone.

SAMPDORIA: Zenga, Franceschetti, Sereno, Sacchetti, Ferri, Rossi, Maniero, Platt, Amoroso, Mancini, Evani. All. Eriksson.

TORINO: Pastine, Angiola, Milanese, Bacci, Falcone, Dal Canto, Lusso, Bernardini, Rizzelli, Pelé, Nakas. All. Sonetti.

UDINESE: Battistini, Rossitto, Sergio, Arvelano, Calori, Ripa, Poggi, Desideri, Pizzi, Scarchilli, Blerhoff. All. ?

VICENZA: Brivio, Sartor, D'Ignazio, Viviani, Praticò, Lopez, Lombardini, Maini, Murgia, Gasparini, Briacchi. All. Guidolin.

Sacchi stregato dalla Juve

Ruoterà sul gruppo-Juve la Nazionale del futuro. L'ha dichiarato ieri Arrigo Sacchi al raduno degli azzurri in preparazione al torneo amichevole con Svizzera e Germania (partite il 19 e il 21 giugno). Il ct: «Chiamerò Tacchinardi».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRESINI

CARNAGO (Va). Il buon cristiano Arrigo Sacchi pecca di tradimento e svela un nuovo amore: la Juventus. Milan e Parma sono messe da parte, nell'harem dell'uomo di Fusignano si fa largo la vecchia gloria Signora, rinvigoriscono dal lifting-Lippi.

sture ripescato, Ciro Ferrara (manca da ben quattro anni, l'ultima partita fu anche l'ultima di Vicini alla guida della Nazionale, Ussita del 12 ottobre 1991) un vice.

Gente che viene e gente che va, ma don Arrigo traccia una linea di sicurezza: la Juventus. Sacchi considera il verbo calcistico bianconero l'ultima frontiera del calcio italiano. Il futuro è lì: «La Juventus quest'anno ha fatto vedere cose straordinarie. Ha vinto lo scudetto passando attraverso una ricerca del gioco e dello spettacolo che nella sua tradizione non avevano precedenti».

Il giocatore famoso è Gianluca Vialli. Già, Vialli: tocherà in Nazionale? Don Arrigo dribbla, svicola, balla sulle punte, manco fosse Fred Astaire: «Vialli? Sì, Vialli. Beh, di lui posso dire che ha fatto

un bel campionato. Tanti complimenti...». E la Nazionale? «Vialli deve fare i gol per la Nazionale...». Ohhò, e se Sacchi non lo chiama com'è a segnare quel gol? Sacchi risponde: «Ma che deve fare Vialli per tornare in Nazionale? Ho già risposto». Niente di nuovo, insomma, sul fronte Vialli. Se il pelato bianconero farà atto di contrizione e chiederà scusa a don Arrigo per qualche esternazione sin troppo ironica, la Nazionale, mamma di tutte le squadre, aprirà le sue braccia. Altrimenti, niente da fare.

Arriva una domanda su Ferrara e per Sacchi è un bell'assist per chiudere il discorso-Vialli. «Visto? La sua chiamata dimostra che qui non ci sono preclusioni per nessuno». In un'altra saletta, contemporaneamente, sta parlando lui, il Ciro ex-Napoli. Rivela: «Per tre anni io e Sacchi non ci siamo sentiti. Non mi aveva mai dato una spiegazione per la mia cacciata dalla Nazionale. Poi sono arrivato alla Juve, ci siamo incontrati e lui mi ha detto che per il ruolo di terzino non aveva problemi. Ora, con la Juve che ha fatto la zona e ha esibito un calcio molto dinamico c'è posto anche per me in Nazionale. E il mio futuro in azzurro, se ci sarà, sarà da centrale».

Già: Sacchi sta cercando qualcosa di nuovo nel cuore della difesa. I laterali lo fanno star tranquillo: Benarrivo a destra e Maldini a sinistra non si discutono. Ma al centro da qui agli Europei inglesi (8-30 giugno 1996) vedremo molti balletti. Nella trasferta svizzera, ad esempio, ci sarà il debutto del romanista Petrucci che forse sarà affiancato proprio da Ferrara. Petrucci ha fatto un bel campionato, voglio vederlo all'opera. Il futuro, però, si chiama Tacchinardi, che Lippi sta trasformando in libero. E Minotti? E Apolloni? «Nessun bocciato. Signori, il calcio di oggi si fa con un gruppo di trenta giocatori. Poi, chi è più in forma, va in campo», afferma Sacchi.

Giornalisti e telecamere alla caccia di Signori nel ritiro azzurro. «Sono sicuro, resterò a Roma»

«Io come Pinocchio? Non rispondo...»

Telecamere e taccuini sono tutti per lui, Beppe Signori. La punta della Lazio ha monopolizzato l'interesse non come azzurro ma quale oggetto proibito del calcio mercato. «Capisco Cragnotti, di fronte a 25 miliardi di offerta...»

STEFANO DE GRANDIS

CARNAGO (Varese). A casa di Sacchi c'è ancora uno specchio di Lazio. Ci sono Signori e Casiraghi, oltre a Di Matteo. Ci sono dunque le notizie di mercato che si rincorrono. La prima, data per ufficiale, vuole Casiraghi al Parma, come mossa riparatrice di Cragnotti al fallimento dell'affare Signori.

si in considerazione. Ma credo che tutto sia finito nel modo migliore: io resto alla Lazio. Se andrà via Cragnotti? Non è detto che debba lasciare la società. Forse deciderà di seguirlo in modo diverso, delegando un gruppo di dirigenti ad occuparsi direttamente della squadra. Una soluzione che potrebbe comunque permetterci di raggiungere grandi risultati».

La ricerca di Signori, scontata, è quella del lieto fine. Eppure l'atmosfera a Roma non sembra così serena. E nella capitale Cragnotti aveva parlato di Signori-Pinocchio, prima favorevole e poi contrario all'affare con il Parma. «Io Pinocchio? Non rispondo. Il fatto che mi volessero vendere come Baggio? In fondo va bene così, la vita è più movimentata. Dubbi sulla mia efficienza fisica? Alla fine, parlerò il campo». E Signori giura che segnerà ancora con la maglia bianconerista, escludendo qualsiasi ribaltone a sorpresa da parte di Cragnotti.

Non basta. Telecamere e taccuini sono tutti per il biondino della Lazio. Marcatuta a uomo, per sapere qualcosa di più della vicenda: «Io non ho molto da aggiungere. Ero in Brasile, al sole, non ho seguito con troppa attenzione la trattativa... Certo, 25 miliardi sono tanti, chiaro che Cragnotti li abbia pre-

nuovi compagni e con l'ambiente».

Già, ma di chi starà parlando, di quale squadra? In una sola giornata, il girotondo ha riguardato Lazio, Parma e Milan. «Non faccio nemmeno in tempo ad inquadrare una prospettiva che subito viene modificata. E allora dico che per me può andare bene tutto». A differenza di Signori, che a Parma non ci vuole andare, e di Winter che, richiesto dalla Fiorentina, ha già fatto sapere che non ha intenzione di muoversi da Roma.

Non quella di Signori. Che i tifosi, sorpresi, hanno reso impossibile grazie ad una vera e propria rivolta. «Anche se una società con le idee chiare, secondo me, non si lascia condizionare facilmente». Parola di Casiraghi. Probabilmente l'ultima da laziale.

Formazioni

Table with 2 columns: Team Name and Score. Rows include Fiorentina-Monza 1X, Pistoiese-Ravenna 1, Gualdo-Trapani 1, Massese-Modena X, Chieti-Ischia 1X, Lumezzane-Pro Ver. 1X2, Novara-Saronno X12, San Donà-Fano 1, C. Di Sangro-Livorno 1X, Benevento-Savoia 1, Centese-Aosta 1, Olbia-Pavia X, Bisceglie-Formia 1X.

Table with 2 columns: Race Name and Odds. Rows include Prima Corsa (221), Seconda Corsa (2X2), Terza Corsa (XX2, X1X), Quarta Corsa (22, 1X), Quinta Corsa (X2, 22), Sesta Corsa (XX, 12).



Una grande estate di musica e sport.

L u g l i o :

1-23 luglio Tour de France, 6-23 luglio Coppa America di Calcio, Top Dance, Scuole Cantautori, Canzoni sul Tappeto Volante.

A g o s t o :

5-13 agosto Campionati Mondiali di Atletica, 18-27 agosto Campionati Europei di Nuoto, Top Dance, I Grandi Solisti in concerto, Festival Musica Dance, Canzoni sul Tappeto Volante.

TMC

TELEMONTECARLO